

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

«Andate e... annunciate!»

di Mons. Donato Negro

Carissimi catechisti,
«Andate e... annunciate!» Andate e gridate con la vostra vita la bella notizia di aver conosciuto Gesù Cristo ed essere suoi testimoni: essere catechisti, nella voce dei quali risuona il Vangelo.

Il Signore vi affida una missione non facile. Per questo fa alleanza con voi e vi manda per rendere ragione della speranza che è in voi. Chi ha conosciuto Gesù, chi lo ha visto, chi lo ama e lo segue, non si dà pace se uno, parecchi, molti non conoscono Gesù e il suo vangelo, i motivi della speranza e della gioia, le ragioni della vita.

Chi ha incontrato Gesù getta via ogni preoccupazione umana, si libera da interessi e si lascia guidare dallo Spirito sui sentieri certamente imprevedibili, difficili ma che in fondo hanno una Croce, la decisione di dare la vita per i fratelli.

Sentitevi inviati a portare l'annuncio che dirada le tenebre, riapre i cuori alla speranza, rinfranca le ginocchia stanche.

L'unica cosa necessaria da portare con voi in questo viaggio è il pane della Parola che dà vita, sostiene i passi incerti, illumina la strada, fa crescere nell'amore scambievole.

A voi catechisti e alla vostra

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2 e 3

**Nuovo anno
nel Seminario
Diocesano**

A pagina 5

**Ribaltone al
Comune di
Giovinazzo**

A pagina 6

**Solidarietà
e
burocrazia**

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Seminario Diocesano: nuovo anno formativo

Una cultura vocazionale

di don Gianni Fiorentino

Il Seminario diocesano ha riaperto le sue porte, inaugurando così il nuovo anno formativo 1999/2000, e consentendo a trenta giovani, 10 di scuola media e 20 di scuola media superiore, di riprendere il cammino vocazionale con grande entusias-

simo e passione. Trenta ragazzi nel nostro Seminario! Sì, cari amici, avete letto bene: trenta! Le vocazioni ci sono ancora e, grazie a Dio, rispondono.

E il Seminario, grazie alla generosità di questi giovani, reca ancora la buona notizia

che la sorgente dei preti della nostra Diocesi non è estinta.

Questa notizia e questa constatazione, all'inizio di un nuovo anno pastorale, non possono non farci esultare. Tuttavia, peccerei di ingenuità se riducessi la «questione Seminario» ad un semplice problema di numeri, cifre, proporzioni. E soprattutto mentirei se, per manie di autoincensazione, dicessi che nelle nostre famiglie, si gioisce sempre quando un ragazzo o un giovane manifesta la volontà di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale.

Puntualmente, infatti, nel nostro lavoro di animazione, siamo costretti a fare i conti con genitori che si rivelano sconcertati, talvolta ostili, dinanzi alla richiesta del proprio figlio di entrare in Semi-

nario per «diventare un giorno sacerdote».

Abbiamo l'impressione, insomma, che anche la nostra gente viva immersa ormai, per dirla in termini un po' crudi, in una cultura *antivocazionale*, intenta cioè a formare uomini senza vocazione.

Conclusione di tutto questo discorso? Che, nonostante i risultati positivi, la sfida permane, e con essa anche la consegna di pregare perché la messe abbia gli operai che servono.

Ma qual è la sfida che come Chiesa dobbiamo affrontare con forte determinazione in questa fine di millennio? Lavorare perché il concetto di vocazione divenga cultura. Detto diversamente: fare in modo che si passi dalla creazione di una cultura vocazionale intraecclesiale, alla creazione di una cultura vo-



(da pag. 1)

piccola comunità educativa è affidato il futuro delle nostre Chiese. E allora... andate! Non rimanete fermi su posizioni vecchie, obsolete. Capisco le difficoltà, ma non capisco l'accettazione passiva di ciò che non va. Entrate nel vostro ruolo con competenza, con totalità di amore e di conoscenza.

Aprite il vostro cuore a tutti, leggete con sapienza i segni dei tempi, innamoratevi del «cambio» che vi rende liberi da schemi superati e vi apre orizzonti nuovi.

E soprattutto immettete nelle arterie delle vostre comunità l'inquietudine missionaria. Superate inutili paure, abbattete pregiudizi e costruite ponti, create spazi di incontri con i genitori dei ragazzi. Entrate in punta di piedi e con umiltà

nella loro storia. Partecipate alle loro vicende e siate solidali con le gioie e le speranze, le tristezze e le attese che hanno nel cuore. Fate un pezzo di strada con loro, come compagni di viaggio. Preparate insieme il futuro dei ragazzi.

Siate l'uno per l'altro testimoni del Risorto. Ma se lungo il cammino la fatica attenua il vostro entusiasmo, fermatevi un po', in solitudine, entrate nella nube della presenza di Dio e ascoltate la sua Parola. E scoprirete che «ogni giorno» è un dono sempre nuovo del suo amore per noi. Perché la presenza amorevole di Dio non ci viene mai tolta e che in ogni circostanza del nostro cammino possiamo compiere un passo che ci avvicini alla meta. □

Riconciliazione e famiglia

di Luisella Sparapano

Il convegno pastorale, aperti mercoledì 22 settembre presso il Seminario Regionale e subito presentato dal Vescovo come l'ennesimo «dono del Signore alla nostra chiesa», avvenimento in cui agisce lo Spirito e nello stesso tempo introduzione al grande Giubileo del 2000, si è posto il compito ambizioso ed importante, di riscoprire il sacramento della penitenza, di approfondire il mistero inesauribile della comunione con Dio, di spingere le famiglie cristiane a vivere con pienezza questa via privilegiata di accesso al Padre. A fornire i fondamenti teologici del sacramento della riconciliazione oltre che a suggerire preziosi orientamenti pastorali, nelle prime due sere del convegno, il professor don Carlo Rocchetta, docente di teologia dogmatica.

Il sacramento della riconciliazione, definito da don Carlo Rocchetta come un dono che «solo la fantasia di Dio» poteva inventare, il dono prezioso

di diventare sempre nuovi, può essere compreso solo alla luce dell'immensa tenerezza del Padre, è un sacramento dall'importanza centrale che però ai nostri tempi va riscoperto.

Uno sguardo rapido alla situazione socio-pastorale odierna attraverso l'analisi di alcune ricerche sociologiche, dimostra come il Sacramento della riconciliazione è quello in cui si ha meno fiducia, che viene più spesso frainteso e male interpretato. È dunque necessario approfondirne e diffonderne i fondamenti biblici, riscoprirne l'infinita ricchezza che non può limitarsi semplicemente ad una dimensione intimistica, al singolo, ma che deve coinvolgere tutta la chiesa.

Don Carlo Rocchetta ha suggerito a tutti, sacerdoti e laici, di compiere questo cammino di conoscenza prima e di evangelizzazione poi, un cammino che recuperi tutte le dimensioni di questo sacramento, che ne rendano la complessità. Se adeguatamente vissu-

cazionale extraecclesiale, o comunque che si può dire in termini laici, secolari e, di riflesso, che è capace di giungere alla società e alla cultura circostanti.

Se finora abbiamo lavorato nel primo senso, cercando di favorire una sensibilità vocazionale nella nostra coscienza di Chiesa, forse ora è il caso di passare al secondo. E non perché si sia esaurita la prima fase (molti senz'altro hanno motivi per ritenere il contrario) ma per portare la logica e la ricchezza del discorso vocazionale sulle strade della vita di tutti.

La pastorale vocazionale, pertanto, deve inserirsi in questa logica e deve offrire il suo contributo per rendere «socioculturalmente» rilevante il Vangelo di Gesù, nella convinzione che ha qualcosa

di importante da dire per il bene di questa società, per il futuro dei nostri giovani.

Ma, a parte queste riflessioni, il Seminario minore della Diocesi di Molfetta su cosa punta, all'inizio del suo nuovo anno?

Punta sulla consapevolezza che c'è oggi nel cuore di tanta gente un'attesa, forse non sempre consapevole e precisa ma certo reale, di preti autentici; che c'è un apprezzamento sincero quando essi sono capaci di dedizione paziente, di lungimirante benevolenza evangelica, e quando questi si mostrano dotati di una forte radice di fede, dalla quale proviene una fresca semplicità comunicativa.

E punta pure sulla certezza che il Signore non farà mai mancare giovani capaci di rispondere a queste attese. □

to e compreso esso si dimostra ricchissimo di implicazioni: sottende l'amore di Dio e la fede in Lui, la chiesa «pellegrina», la carità, l'impegno costante a rinnovarsi ed a costruire la civiltà dell'amore. Per questo Rocchetta ha offerto anche dei suggerimenti pratici per vivere nel migliore dei modi, nella prassi pastorale, la riconciliazione, esortando, soprattutto, a che si conosca e si utilizzi il nuovo rito, dal dopo concilio ancora misconosciuto, che faccia di questo sacramento soprattutto un atto celebrativo.



L'ultima sera ha visto la partecipazione di due coniugi, Giulia Paola di Nicola ed Attilio Danese, che hanno offerto la loro riflessione su come vivere la riconciliazione in famiglia: fra coniugi e con i figli.

Nel rapporto fra coniugi essi hanno sottolineato l'importanza della reciprocità dell'amore, di un amore che non deve e non può essere mai a senso unico e che deve spingere all'abbandono della chiusura nella propria identità.

Con i figli, riferendosi alla splendida parabola del Figliol prodigo, hanno evidenziato l'atteggiamento del Padre che è quello dell'attesa vigile, pronta a cogliere qualunque segnale per riconciliarsi con il figlio.

Alla fine di questo convegno, tutti sono tornati alle proprie comunità, ci auguriamo, non soltanto con qualcosa da comunicare ma soprattutto con il desiderio di intraprendere un cammino, che in queste sere è stato delineato, e che ciascuno ora è chiamato personalmente a compiere ed a far compiere in quest'anno così importante per la chiesa universale. □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI OTTOBRE

«Perché i professori e gli studenti degli atenei cattolici si impegnino nel promuovere una cultura illuminata e vivificata dalla fede cristiana» (Papa).

«Per i coltivatori della terra, perché nel quotidiano contatto con la natura trovino, insieme al vantaggio materiale, motivo di elevazione spirituale e di crescita nella fraternità» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

L'uomo di tutti i tempi lo troviamo aperto a valorizzare gli spazi della cultura e del mondo variegato della natura.

Cultura e natura, regni in cui si esercita l'attività umana.

Le due intenzioni per il mese di ottobre focalizzano i due ambiti per scorgere in essi la valenza di fede che illumina l'agire dell'uomo.

Molteplici le definizioni del termine «cultura». Si parla di «insieme delle cognizioni intellettuali che una persona ha acquisito attraverso lo studio e l'esperienza».

Giuseppe Lazzati definisce la «cultura» come «coltivazione dell'uomo» rivendicando la «specificità e il senso della cultura cristiana».

È il servizio che gli atenei cattolici devono offrire ai loro studenti, come espressione della responsabilità nei confronti della verità.

Aiutare gli studenti, promesse liete per l'oggi della società e per il futuro, a saper coniugare la fede cristiana con il patrimonio culturale che arricchisce l'intelligenza.

«Fides et ratio», scrive Giovanni Paolo II nella sua enciclica riguardanti i rapporti tra fede e ragione, aprono il «cammino alla ricerca della verità».

Nulla ha da temere la vera cultura dalla luce che le viene dalla fede, che anzi, essa

viene fortemente irrobustita dai valori trascendenti che il messaggio evangelico possiede, non in maniera inerte, ma come forza propulsiva che immette certezza nel cammino del sapere nella storia.

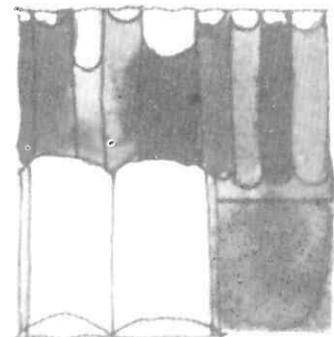
La luce evangelica fa della cultura un ausilio prezioso per la crescita di tutto l'uomo.

«Credo perché comprenda» e «comprendo perché creda» esprimono il profondo legame «tra la conoscenza di fede e quella di ragione, dice il papa nella citata lettera enciclica».

Cultura e natura, segni forti della presenza operante del Creatore.

La bellezza e la verità del creato sono la pagina aperta per scorgervi il trionfo di una realtà nella quale l'uomo vive la sua esperienza di fede.

La lirica di Francesco d'Assisi trasforma la ricchezza della natura in elevata contemplazione, fatta di gratitudine: «Beato sii mio Signore per tutte le Tue creature». □





L'amore di Cristo ci spinge

1 / ACCENDERE IL FUOCO DELLA MISSIONE

Cominciamo a presentare da questa settimana la lettera che la CEI invia alle «comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario», in un percorso che ci guiderà per tutto l'Ottobre Missionario. Lo scopo della lettera è di fornire orientamenti concreti e linee spirituali per **accendere il fuoco della missione partendo dalla centralità di Cristo.**

Cristo è fonte e moto della vocazione missionaria; dall'incontro con Lui e quindi dall'esperienza del suo amore per noi e del suo essersi fatto «tutto a tutti» nasce l'esigenza missionaria di comunicare all'umanità intera questa verità di salvezza.

Questo è il «perché» della missione che nasce dall'interno del cuore dell'uomo per diffondersi nel mondo, la missione è, infatti, una forza esplosiva che, ha però bisogno di essere supportata da una profonda spiritualità per non ridursi a semplice forza implosiva. Si potrebbe, infatti, dire che i *fondamenti teologici* sono necessari, ma non sufficienti: in «Redemptoris Missio» cap. 1, dopo aver diffusamente trattato di Cristo come unico salvatore e mediatore tra Dio e gli uomini (n. 4, 5), si sottolinea proprio il fatto che, l'incontro con il prediletto deve portare ad un radicale cambiamento di vita e dei cuori. Chi accoglie Cristo, inevitabilmente accoglie anche la novità di vita che egli porta (n. 7 e succ.).

Come si trasformano i cuori?

Attraverso l'opera dello Spirito Santo, protagonista della missione per sua stessa natura che, è sempre dal par-

ticolare all'universale. Lo Spirito trascina fuori dalle mura di Gerusalemme, ci spinge cioè a dimenticarci dei nostri particolarismi, delle anguste quattro mura di cui amiamo circondare il nostro cuore, compiendo due miracoli: trasformando il discepolo in missionario e rendendo la venuta di Cristo sempre attuale in ogni tempo e luogo. Gli stessi discepoli che Cristo aveva scelto perché stessero con sé, gli apostoli, erano da sempre stati pensati in funzione della missione: **stando** con Cristo avevano imparato ad essere costantemente per gli altri, ma **andando** erano divenuti come lui, sempre in movimento perché «il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8, 20). Lo stare e l'andare sono così due aspetti indivisibili dell'essere *in Cristo*, non è possibile derogare su uno dei due.

A questo punto del capitolo la lettera fornisce alcuni

suggerimenti pratici, come farà in ogni capitolo successivo, per far accendere il fuoco della missione:

1. **Le comunità cristiane** devono imparare che la prima e più grande urgenza è sempre la missione e per questo sono invitate a rileggere e conoscere l'*Ad Gentes*, l'*Evangelii Nuntiandi* e la *Redemptoris missio*;

2. **I vescovi e i sacerdoti** devono ricordare che il ministero sacerdotale è per sua natura *per tutto il mondo* e per questo dovrebbero coltivare i germi di vocazione missionaria presenti nei sacerdoti diocesani e nei laici;

3. **Gli istituti missionari italiani** devono cercare di incidere maggiormente nella vita della Chiesa, rimanendo fedeli a sé stessi;

4. **Gli istituti religiosi e i movimenti ecclesiali** devono cercare di aiutare le comunità cristiane a coniugare l'esperienza dello stare insieme con quella dell'essere inviate;

5. **Il ruolo dei laici** deve avere un maggiore riconoscimento perché essi sanno provvidenzialmente *provocare* il modello missionario messo in atto dal clero e aiutare il ripensamento delle forme con cui si esprime il lavoro missionario.

In questo modo si chiude il primo capitolo della lettera e a questo punto ci sia con-

sentita qualche osservazione. Benché sia consolante per ogni operatore missionario che, proprio la Conferenza Episcopale Italiana abbia sentito l'esigenza di richiamare le comunità cristiane ad un maggiore impegno missionario, non si può non notare come il contenuto di questa lettera, come di ogni convegno o atto missionario degli ultimi tempi, non sia altro che un ribadire concetti già magistralmente espressi nelle esortazioni apostoliche, atti conciliari ed encicliche di carattere missionario degli ultimi trenta anni. Si sottolinea questo con tristezza perché, è evidente che non c'è stata a tutt'oggi ancora attuazione di tali documenti. Come giustamente scrivono i vescovi: «indugiare troppo sul *perché* della missione può essere un segno della debolezza della nostra fede», eppure, lo spirito che animava il convegno di Bellaria, a distanza di un anno, si è andato decisamente «annacquando». È stato momento di forte autocritica, ci si interrogava su come mai le nostre diocesi siano ancora tanto carenti dal punto di vista missionario e sul perché si continuino ad incentivare modi di essere Chiesa e fare missione che non portano da nessuna parte, come in sorta di autosabotaggio. Si chiede alle comunità di riconoscere l'urgenza della missione ma i parroci si limitano a parlarne una volta l'anno, si propone di coltivare i germi della vocazione missionaria nei sacerdoti diocesani, ma nei seminari non si insegna missiologia.

Siamo ancora dentro le mura e ci si chiede se in realtà non faccia comodo rimanere per non esporsi in prima persona. Hignatius Hazim, patriarca di Antiochia, diceva: «senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo resta nel passato. Il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione», lo Spirito c'è, siamo noi a lasciarlo inascoltato.





Incontrare IN Diocesi

OTTOBRE '99



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

- ott. 3** Ore 9,30: Presiede l'Eucarestia presso la concattedrale di Terlizzi in onore della Madonna del Rosario.
Ore 18: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Achille in occasione della festa della Regina del Paradiso.
- 5** Ore 9 - 13: Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
- 6** Ore 10: Presiede il Consiglio Episcopale.
- 7** Ore 17,15: Presiede l'Eucarestia presso la Cappella del Seminario Vescovile in Molfetta, in occasione dell'apertura dell'Anno Formativo 1999 - 2000.
- 8** Ore 10: Presiede il Consiglio Presbiterale.
- 9** Ore 9 - 13: Partecipa al ritiro delle religiose.
- 10** Ore 18: Presiede l'Eucarestia presso la Chiesa dei S.S. Medici in Ruvo.
- 11** Ore 20: Incontra il Comitato per il Giubileo del 2000.
- 15** Ore 9,30: Partecipa al Ritiro Spirituale per il Clero presso la Casa di Preghiera in Terlizzi.
- 17** Ore 11: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo.
Ore 17: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Achille in Molfetta.
- 19** Ore 10: Incontra i parroci di Giovinazzo.
Ore 19: Partecipa all'incontro della Commissione Diocesana Catechesi.
- 22** Ore 9,30: Partecipa all'incontro di formazione permanente del clero giovane.
Ore 20: Incontra la Consulta delle associazioni laicali.
- 24** Ore 11: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta.
- dal 28 al 29** Partecipa al seminario di studi: "La formazione degli adolescenti. Animare il post cresima".
- 30** Partecipa al Consiglio Diocesano Affari Economici.
Ore 18,30: Partecipa all'inaugurazione della Mostra Filatelica presso la sala dei Templari in Molfetta.
- 31** Ore 11: Amministra il sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo in Ruvo.
Ore 17: Amministra il sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Achille in Molfetta.

Azione Cattolica Diocesana

Giovedì 14 ottobre

Formazione associativa
per responsabili adulti, giovani
e ACR

Sabato 30 ottobre

Formazione associativa
responsabili unitari

Domenica 31 ottobre

GIORNATA DELL'IMPEGNO

LECTIO DIVINA

*La sequela cristiana
nel vangelo di Marco*

Calendario degli incontri e temi

Giovedì 21 ottobre

LA CHIAMATA DEI PRIMI DISCEPOLI

Mc 1,16 - 20

Giovedì 18 novembre

LA CHIAMATA DI LEVI

Mc 2,13 - 17

Giovedì 20 gennaio

COSTITUZIONE DELLA COMUNITÀ

Mc 3,13 - 19

Giovedì 17 febbraio

LA MISSIONE

Mc 6,7 - 13

Giovedì 9 marzo

LA SEQUELA DEL FIGLIO DELL'UOMO

Mc 8,27 - 38

Giovedì 18 maggio

SCANDALO E FEDELITÀ

Mc 14,17 - 31

Presso il Seminario Diocesano, alle ore 20,15

Domenica 10 Ottobre

**33^a Giornata Nazionale
delle Comunicazioni Sociali**

GIORNATA PRO «LUCE & VITA»

Resoconto GIORNATA MISSIONARIA 1998

MOLFETTA

S. CUORE DI GESU'	L. 1.300.000
MADONNA DELLA PACE	L. 200.000
S. GENNARO	L. 630.000
CATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L. 1.300.000
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L. 1.000.000
DON GRITTANI	L. 110.000
PURGATORIO	L. 75.000
PICCOLA MISSIONE SORDOMUTI	L. 200.000
S. ACHILLE	L. 1.000.000
IMMACOLATA	L. 1.300.000
S. DOMENICO	L. 1.800.000
S. BERNARDINO	L. 1.300.000
ISTITUTO S. PIETRO	L. 360.000
SUORE VINCENZIANE	L. 300.000
SANTA TERESA	L. 1.450.000
S. GIUSEPPE	L. 1.000.000
DUOMO - S. CORRADO	L. 151.000
SANTO STEFANO	L. 200.000
SANTA FAMIGLIA	L. 350.000
S. PIO X	L. 600.000

RUVO

SS.MO REDENTORE	L. 350.000
PURGATORIO	L. 47.000
S. MARIA IMMACOLATA	L. 730.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L. 815.000
S. DOMENICO	L. 400.000
S. MICHELE ARCANGELO	L. 300.000
S. LUCIA	L. 360.000

GIOVINAZZO

MARIA SS.MA IMMACOLATA	L. 500.000
S. AGOSTINO	L. 1.600.000
CHIESA DI SPIRITO SANTO	L. 500.000
S. GIUSEPPE	L. 600.000
S. GIOVANNI BATTISTA	L. 150.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L. 180.000
S. DOMENICO	L. 500.000

TERLIZZI

SS. MEDICI	L. 1.100.000
S. MARIA DELLA STELLA	L. 650.000
SS. CROCIFISSO	L. 1.000.000
CAPPUCCINI	L. 210.000
CONCATTEDRALE - S. MICHELE	L. 3.790.000
S. FRANCESCO	L. 65.000
S. IGNAZIO	L. 540.000
S. GIOACCHINO	L. 2.760.000
IMMACOLATA	L. 7.150.000
CIMITERO	L. 100.000
S. MARIA DI SOVERETO	L. 2.000.000

Ufficio Catechistico Diocesano

Il nuovo itinerario, "In ascolto di Gesù", sarà presentato dal prof. VITO SABATO presso il Seminario Regionale, ore 19-21, secondo il seguente calendario:

Martedì 5 ottobre:

- presentazione dell'itinerario ai catechisti dei ragazzi dal quinto all'ottavo anno (5° elem. - 3° media)

Martedì 12 ottobre:

- presentazione dell'itinerario ai catechisti dei fanciulli dal 1° al 4° anno (1° - 4° elem.).

Resoconto Giornata pro LUCE E VITA 1998

MOLFETTA

SAN GENNARO	L. 250.000
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L. 110.000
CATTEDRALE - S. MARIA ASSUNTA	L. 308.000
SANTA TERESA	L. 250.000
S. CUORE DI GESU'	L. 200.000
MADONNA DELLA PACE	L. 110.000
SANTA FAMIGLIA	L. 50.000
S. CORRADO - DUOMO	L. 66.000
S. PIO X	L. 200.000

RUVO

SAN GIACOMO	L. 150.000
S. MARIA IMMACOLATA	L. 100.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L. 200.000

GIOVINAZZO

S. GIUSEPPE	L. 200.000
MARIA SS.MA IMMACOLATA	L. 300.000
S. AGOSTINO	L. 400.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L. 115.000
S. DOMENICO	L. 260.000

TERLIZZI

SS. MEDICI	L. 250.000
CONCATTEDRALE S. MICHELE	L. 250.000
S. MARIA DELLA STELLA	L. 164.000
SS. CROCIFISSO	L. 160.000
S. MARIA DI SOVERETO	L. 400.000
IMMACOLATA	L. 510.000
CIMITERO	L. 100.000

Domenica 24 Ottobre

73ª Giornata Missionaria Mondiale

Ufficio Pastorale Familiare

Sabato 23 ottobre:

*presso la Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta
(invece che 16 ottobre)*

SCUOLA OPERATORI PASTORALE FAMILIARE

**Incontri per parroci e operatori
che preparano le famiglie al Battesimo:**

Sabato 16 ottobre a Ruvo:

*presso il Salone Parrocchiale "S. FAMIGLIA"
per Ruvo e Terlizzi;*

Mercoledì 20 ottobre a Giovinazzo:

*presso l'Auditorium "d. Tonino Bello" Parrocchia Immacolata
per Molfetta e Giovinazzo*

Seminario di Studi - 28 - 29 Ottobre

**La formazione degli adolescenti.
Animare il «post-cresima»**

Vita delle Città



LUCE E VITA

Comune di Giovinazzo: di scena il ribaltone

di Angelo Depalma

Incredibile, ma vero: Giovinazzo mercoledì 23 si è svegliata con una amministrazione di centro-destra non perché ci siano state delle improvvise consultazioni elettorali, ma perché a mezzanotte precise il sindaco, sfiduciato dalla sua maggioranza, ha trovato i voti giusti necessari negli scantini dei suoi ex avversari. Tutto è accaduto per una banale storia di posizionamento di alcuni cassonetti di rifiuti: pare che il sindaco, su richiesta di alcuni cittadini, abbia adottato un provvedimento in merito, ritenuto dall'assessore ai lavori pubblici un atto di prevaricazione; da parte sua, l'assessore aveva una reazione, giudicata oltraggiosa, ad un richiamo scritto del primo cittadino. Ne derivava una revoca della delega del sindaco e la richiesta ai DS, partito di maggioranza della coalizione di governo, di proporre un nuovo assessore: solo le scuse formali dell'assessore sfiduciato ed una dichiarazione in consiglio comunale del suo partito avrebbero permesso di reintegrare l'amministratore nel suo incarico. L'assessore ed il suo partito non hanno ottemperato alla richiesta; anzi le posizioni si sono irrigidite, fino alle dimissioni dell'intera giunta ed alla presentazione di una mozione di sfiducia da parte di 10 consiglieri della ex maggioranza.

Da comizi in piazza e volantini vari la cittadinanza apprende che la storia dei cassonetti è solo la famosa goccia che fa traboccare il vaso. Tra il sindaco e gli assessori da tempo non c'era molta intesa: il primo lamentava scarsa collaborazione della giunta ed atteggiamenti censori del suo operato, i secondi accusavano il sindaco di riserva-

re una attenzione inadeguata ai loro progetti e di lasciarsi influenzare nelle sue decisioni da un *entourage* di esponenti dell'apparato burocratico. Le diverse dimissioni di assessori sono significative dell'aria che si respirava nel palazzo.

Difficile capire da che parte sta la ragione, tuttavia la conclusione della vicenda ha lasciato molto perplessi i cittadini. Molti, simpatizzanti di destra e di sinistra, presenti all'ultimo consiglio comunale si chiedevano: «È possibile che la dignità degli elettori, che, inequivocabilmente, si erano espressi a fa-

vore di una coalizione ben definita e di un preciso programma, venga calpestata così?»; «Non è forse il sistema adottato per l'elezione del sindaco quello agognato da bipolaristi, contro il rischio di odiosi ribaltoni?»; «Ma come si può passare da una maggioranza, che andava da Rifondazione Comunista al Partito Popolare, ad una nuova, che va dal M.S. Fiamma Tricolore ad un gruppo di fuorusciti del P.P.I., tra i quali si annovera lo stesso sindaco?»; «Come può un programma di governo essere fatto proprio e realizzato da coloro che al momento della sua presentazione, due anni fa, l'hanno bocciato?»; «Quale rispetto dell'elettorato hanno un sindaco, un assessore, il partito dei DS e gli altri partiti della ex maggioranza che fanno pagare un tale prezzo all'intera cittadinanza rispettivamente per un'offesa personale, per orgoglio, per un'altera difesa della propria identità, per una supina accondiscendenza al partito di maggioranza relativa?»; «Quali sono le reali intenzioni dei par-

titi della nuova maggioranza: far risparmiare a Giovinazzo 500 milioni necessari per nuove elezioni o dare semplicemente il colpo di grazia alla coalizione di centro-sinistra o tenere in ostaggio il sindaco per dare realizzazione ad un programma minimale tutto suo che non è dato ancora conoscere?».

Un'ultima annotazione. Più volte sui volantini e nel dibattito consiliare sono state dette frasi quali: «...come si pone la sua coscienza cattolico-francescana...?» e anche «Lei, cattolica, cristiana praticante...». Sono sembrate espressioni fuori luogo, perché da qualunque parte provenissero erano usate strumentalmente, in quanto la vicenda nella sua interezza assume un carattere immorale. Machiavelli stesso che fissava un criterio di giudizio puramente politico dell'agire umano, valutandolo in rapporto all'utile che ne deriva allo Stato, non in rapporto ad una legge morale, troverebbe difficoltà a trovare una giustificazione plausibile a questa operazione incredibile. □

Recensioni



LUCE E VITA



M.C. CARULLI-V. IEZZI, *Quando l'amore vi chiama... Incontri di formazione all'amore*, Ed Insieme, Scrigni/30, 1999, 96 p., L. 10.000.

Quando l'amore chiama... si riesce ad offrire il meglio di

sé, si è capaci di donare e di accettare il dono dell'altro, si guarda Dio negli occhi e ci si lascia guidare da Lui. Non è questa la vera felicità?

Il volume invita alla meta più desiderata e più bella che ci sia, attraverso un itinerario di riflessione rivolto ai giovani che si formano all'amore matrimoniale.

La proposta è di imparare a vivere pienamente il dialogo, la responsabilità, la condivisione, il linguaggio del corpo e del cuore... muovendo alla ricerca del progetto di Dio su di sé. Un cammino impegnativo, che apre alla maturità umana.

È il cammino che hanno seguito 600 giovani della diocesi di Pescara-Penne in preparazione al matrimonio e che ora, per la loro pressante richiesta, è raccolto in volume.

W. PANNENBERG, *Teologia e filosofia*, «Biblioteca di teologia contemporanea, 104», Queriniana, Brescia, 1999, 360 p., L. 55.000.

Una introduzione allo studio della filosofia da un punto di vista teologico. La storia dei rapporti tra le due discipline costituisce il filo conduttore del libro. Nella conclusione vengono sviluppate le prospettive sull'attuale rapporto tra filosofia e teologia. L'opera ha una scansione storica e insieme teoretica.



CARITÀ



LUCE E VITA

A.A.A. Solidarietà cercasi

di don Franco Vitagliano

La solidarietà, lo sappiamo tutti, è una parola magica. Capace di far vibrare corde recondite del nostro cuore, capace di muovere anche gli Stati nazionali, capace di creare unità tra persone di ideologie diverse. Una forza incisiva, forte, in grado di superare i meccanismi della burocrazia, in grado di infrangere i cuori più duri.

Poi quando la televisione presenta scene in cui i sacrifici chiesti per la solidarietà vengono saccheggianti, in cui la burocrazia affossa ciò che con tanto affanno e tante rinunce è stato realizzato, quelle corde del cuore che prima vibravano di commozione ora vibrano di rabbia e un grande interrogativo comincia a configurarsi dentro la nostra mente: *la solidarietà serve?*

Un interrogativo che, dopo aver visto certe scene alla televisione, certamente ha già la sua risposta.

Allora io mi chiedo: ciò per cui tanta gente ha fatto, attraverso piccoli e grandi sacrifici, è stato inutile?

La solidarietà è solo un grosso parolone che fa da paravento alle incapacità degli apparati burocratici e alla inettitudine degli uomini?

Tutte quelle giornate spese dai volontari per raccogliere

viveri, indumenti, selezionare quanto la gente offriva è andato perduto perché ad un certo punto il meccanismo si è inceppato oppure ha incontrato uomini malvagi che schivi al grido di dolore dei profughi si sono serviti della solidarietà degli altri anziché servire chi era nel bisogno?

Non posso crederci!

Anche perché la mia esperienza è un'altra. Senza nulla togliere alla veridicità delle immagini televisive, so che essa è soltanto parziale e che un'altra verità, che non compare alla televisione, ha realizzato quella solidarietà.

L'esperienza vissuta dal mese di aprile al mese di luglio tra la Caritas Diocesana, la Protezione Civile di Molfetta e diverse associazioni di volontariato è stata entusiasmante.

Il lavoro dei volontari, nascosto ma necessario, fatto di selezione del materiale raccolto, di fatica nel caricare i vari mezzi di trasporto, di disponibilità continua. I sacrifici fatti per superare le varie difficoltà che la dogana albanese, alla maniera delle scatole cinesi presentava. La disponibilità totale di alcuni Vigili urbani.

Tutto questo ha fatto scrivere episodi totalmente diver-

si da quelli che la televisione ha presentato. Infatti ci siamo fatti carico di oltre 5000 profughi Kossovani rifugiati a Mamurras e con il parroco don Carmelo abbiamo concordato i bisogni e le risorse.

Sono stati realizzati quattro viaggi con camions e trainer trasportando circa 858 quintali di merce varia di cui oltre 500 quintali di derrate alimentari, 100 quintali di materiale igienico-sanitario, 180 quintali di indumenti, medicinali di vario genere, 900 materassi nuovi e altro materiale.

Il valore commerciale di detto materiale è di oltre 450.000.000 di lire a cui vanno aggiunte le oltre 3000 ore lavorative dei volontari.

Tutto questo fiume di solidarietà non poteva affogare nella palude della burocrazia ma come acqua limpida ha ristorato la sete di gente che aveva perso tutto.

Grazie alla tenacia di tutti la solidarietà dei nostri pae-

si ha raggiunto il suo scopo.

Se 5000 profughi buttati in una palestra o sparsi tra le case per alcuni mesi hanno potuto sognare un mondo migliore e hanno creduto che gli uomini non sono tutti cattivi questo si è potuto fare grazie alla solidarietà di una Diocesi che ha creduto che quella gente poteva essere aiutata.

L'altro giorno ho ricevuto una lettera di don Carmelo La Rosa parroco di Mamurras che dopo aver accolto i Kossovani profughi si è recato nel villaggio di Gjahova nel Kosovo, dove dopo la guerra erano rientrati i profughi.

Questa lettera diceva «grazie per quello che avete potuto fare in favore di questa gente...».

Allora io credo ad una solidarietà possibile, ad una solidarietà non eclatante che non compare in televisione ma realizza. Questa solidarietà farà ancora vibrare il cuore di ogni uomo che vedrà la sofferenza di un altro fratello. □

Farsi carico dei più deboli: parole o progetti di speranza?

di Mimmo Pisani

Ho finito di leggere da qualche minuto un documento della Caritas italiana dedicato alla formazione della «Caritas parrocchiale»:

«Sotto la spinta di bisogni emergenti cresce la richiesta di interventi e servizi. I servizi-segno non sono la soluzione ai numerosi problemi di povertà ed esclusione sociale; indicano alla comunità ecclesiale e a quella civile il dovere della presa in carico dei soggetti più deboli (inclusa la responsabilità delle istituzioni)...».

Allora... provo a rimettere per iscritto alcune riflessioni che da tempo mi porto dentro. Ci ho già provato altre volte... ma ho strappato tutto!

Incontro spesso Luciano la mattina. Ha cinquant'anni, la

moglie morta e due figli dati in adozione senza che mai lui, pur desiderandolo tanto, abbia potuto conoscerli; la legge sulle adozioni lo impedisce.

Di lui ne ho parlato in un articolo di «Luce e Vita» nel 1996, chiedendo un lavoro per aiutarlo a non sbagliare! Non l'abbiamo aiutato; è finito in carcere con l'operazione «Reset»... ora è in libertà vigilata.

Mi ripete: «Aiutami a trovare un lavoro. Sono così debole, che sbaglierò nuovamente». Non so rispondere! Solo qualche parola di incoraggiamento. Ma che se ne farà?

In questi due anni spesso incontro alcuni fratelli, della nostra Diocesi, che stanno in carcere, coinvolti nell'operazione «Reset».

Accusati di spaccio di dro-



Un atto d'amore chiamato adozione a distanza

di Giuseppe Grieco

Secundo alcuni monitoraggi statistici, sono circa due milioni gli italiani impegnati in uno dei progetti di «sostegno a distanza». Molto si è detto in passato, spesso alimentando equivoci a proposito della differenza sostanziale tra adozione «legalmente riconosciuta» e adozione «cosiddetta a distanza».

L'adozione vera e propria è sancita dalla legge, crea perciò tra i soggetti un legame umano ed etico, coinvolgendo gli universi esistenziali individuali.

L'adozione a distanza è un segno di solidarietà e amore verso il prossimo che può riguardare diversi soggetti (famiglie, gruppi, ecc.) e non

obbliga ad una relazione diretta.

Il sostegno a distanza è ovviamente inserito in un più complesso processo di aiuto al prossimo, è un progetto a lungo termine come risposta ad un bisogno non solo materiale. Può anche divenire aiuto immediato nei confronti di popolazioni improvvisamente sconvolte da eventi naturali o conflitti bellici.

Un ruolo significativo lo svolgono le organizzazioni non governative che semplificando l'iter burocratico, mirano ad un aiuto repentino e concreto. Evitando di stradicare il bambino dal proprio Paese, impegnano i fondi delle donazioni per il sostentamento materiale, oltre che per la

ga, sono giovani sui vent'anni; alcuni non tossicodipendenti, con poca istruzione scolastica; senza genitori o senza validi punti di riferimento educativi.

Che ne sarà di loro appena finirà la pena?

Mauro mi diceva l'altro giorno durante il colloquio: «Per tutto il giorno parliamo di furti, rapine e cose simili. Almeno con te, parlo di cose diverse, di vita, di futuro». Gli ho risposto: «Il futuro lo devi creare tu con le tue forze». Ho visto la paura nei suoi occhi! Sono rimasto in silenzio!

Le sbarre che, alla fine di ogni incontro con questi amici, si rinchiodano alle loro spalle mi confermano la separazione tra la società dei buoni (noi) e quella dei cattivi (loro).

Ma loro, i cattivi, potranno diventare buoni? Come? Chi organizzerà progetti di reinserimento sociale positivo anche per loro? Ci sarà una comunità civile e religiosa pronta ad accoglierli?

Non ci sono leggi che sta-

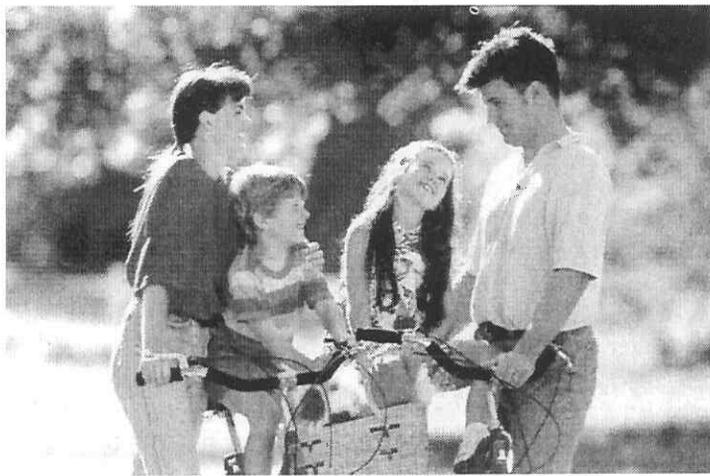
biliscono le competenze e impegni di chi deve preparare per loro cammini di reinserimento? Oppure la città è contenta che «più restano in carcere, meglio è»?

Il Padre misericordioso, nel Vangelo, fa festa per il figlio che ritorna, dopo aver sperperato tutto. E noi, di fronte a chi sbaglia come siamo disponibili a coinvolgerci? Vogliamo fare festa insieme, rendere accogliente il loro ritorno oppure, come il fratello che non si è allontanato dalla casa, perderemo la gioia per il loro ritorno?

Saremo capaci di gesti di tenerezza verso chi ha sbagliato?

Parole o progetti di speranza?

La copertina della lettera pastorale di Don Donato sembra guardarmi, mentre rileggo le mie riflessioni: *Giubileo, tempo di riconciliazione e segno di speranza*. Augurio per tutti noi? Anche per i miei amici che stanno in carcere? Sì. Credo.



creazione di strutture scolastiche e sanitarie.

Ma il denaro offerto va effettivamente verso la direzione di un sostegno a distanza?

Non esistono rapporti concreti tra le famiglie e i bambini aiutati, salvo saltuari scambi epistolari ed alcuni report delle Associazioni non Governative, che incoraggiano il sostenitore a continuare nell'opera di carità, con la certezza che l'elargizione giungerà realmente al destinatario.

Le associazioni che si occupano di sostegno a distanza devono tener fede ai documenti internazionali che ne regolamentano l'azione: la Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia, redatta a New York il 20 novembre 1989 dalla Commissione dei diritti dell'uomo; la Convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993, sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozioni internazionali; in Italia, le «Linee Guida della Cooperazione italiana per la difesa e lo sviluppo dell'infanzia e l'adolescenza», definite dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS).

Nel nostro Paese, l'adozio-

ne a distanza coinvolge diverse realtà sociali e religiose. L'impegno del mondo cattolico è stato ispirato dalla visita del 1991 in Brasile di Giovanni Paolo II, quando il Pontefice denunciò lo sfruttamento, l'abbandono e il maltrattamento dei minori.

Nonostante l'incertezza dettata dalle distanze che separano i benefattori dai bambini, un italiano su dieci aderisce al sostegno a distanza, inviando tra le 30.000 e le 120.000 lire mensili, deducibili dalle tasse, per un movimento di danaro annuo che oscilla tra i mille e i duemila miliardi.

Attualmente, a livello nazionale, esiste il coordinamento «La Gabbianella», cui aderiscono ventidue associazioni del settore.

È allo studio, inoltre, una proposta di legge che prevede l'istituzione di una agenzia nazionale di controllo e sorveglianza degli interventi legati all'adozione a distanza. Obiettivi dichiarati: creare standard qualitativi di sostegno, incoraggiare le associazioni che si impegnano seriamente, garantire trasparenza d'intervento.

UFFICIO PASTORALE MISSIONARIA

Giovedì 7 ottobre 1999 - ore 20
Cattedrale - Molfetta

**Veglia di preghiera
missionaria**

Il 5° numero di «Studi molfettesi»

di Vincenzo Zanzarella

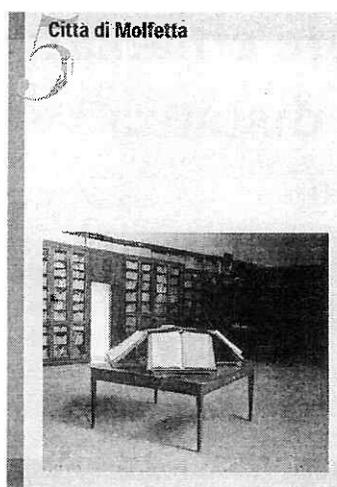
Il quinto numero della rivista «Studi molfettesi», edita a cura dell'Amministrazione comunale, contiene nella sezione saggistica due studi dedicati alla storia politica ed a quella religiosa di una Molfetta a cavallo tra il IX ed il XX secolo, quasi ad indicare agli uomini oggi alle prese con il fatidico anno 2000 quanto siano influenti sul piano storico-sociale i passaggi da un millennio ad un altro. **Giovanni de Gennaro**, sulla scorta di numerosi riferimenti bibliografici ed archivistici, consegna ai lettori una illustrazione dei travagli della politica molfettese consumata tra il 1860 e la legislature di Gaetano Salvemini degli anni 1919-1921, caratterizzata dalla mancanza di una classe dirigente e da un patriottismo nazionale divenuta nel tempo ideologia politica propria della borghesia mercantile, poi intellettuale ed infine artigiana. Quasi fosse un inventario delle azioni politiche, l'autore effettua un particolareggiato elenco dei discorsi, delle denunce e dei problemi sociali, con lo scopo non annunciato e comunque apprezzabile di conoscere a fondo la natura e la consistenza dell'attivismo di parlamentari molfettesi che hanno chiesto ed ottenuto la fiducia di un elettorato desideroso di crescere culturalmente all'insegna del benessere anche economico.

La staffetta della ricerca storica passa a **Luigi Michele de Palma**, che ritorna su un tema a lui caro: i primi decenni di vita dell'Azione Cattolica diocesana. È indubbio che l'Associazione laicale trattata dal nostro Archivist diocesano nacque come una singolare forma di apostolato poi divenuta nel tempo una rilevante fonte di animazione religiosa (e non solo) dell'Italia come di Molfetta; è anche vero, però, che la storia dell'Associazione va inquadrata nella più vasta tematica del movimento sociale cattolico italiano, quello che procurò l'introduzione dei principi cristiani

nella cultura, nella politica e nella finanza, e che consentì a molti cattolici di spendersi nelle strutture di vita pubblica. Quindi, non una storia confessionale ma, a pieno titolo, la storia di una Associazione che appartiene a tutta la società molfettese.

Ignazio Pansini ci parla di Scipione Filomarino, un soldato vissuto tra il XVI ed il XVII secolo al servizio dell'esercito spagnolo e, pertanto, incaricato di svolgere numerose missioni nelle città della Puglia. Il vicario generale e Governatore delle armi — tale reso dal vicerè di Napoli — percorse la terra d'Otranto, la Capitanata e la Terra di Bari, componendo copiose relazioni soprattutto sullo stato delle armi e dei baluardi di difesa contro le minacce ottomane e francesi, ma anche sull'economia, sul fisco, sulla microcriminalità e che oggi costituiscono una miniera di informazioni sulla Puglia del seicento. Da un «Registro delle lettere de la provincia de Terra di Bari» del 1635, l'autore trae sei lettere che descrivono la particolare propensione del clero di Molfetta di quel tempo a dotarsi di armi anche pesanti, quali gli archibugi, nell'intento di risolvere diatribe tra confratelli, senza prestare attenzione alcuna ai richiami del Vescovo.

Corrado Pappagallo presenta uno studio di grande modernità, vertente sulla lama della prima cala che, costituendo «la più lunga e la più variegata di quelle che attraversano il nostro agro rurale» consente di «mettere in evidenza il legame esistente tra la lama, la toponomastica e il territorio». L'autore, come è possibile scorgere anche da altri scritti o da accattivanti colloqui dove il tempo sembra fermarsi per il piacere di ascoltare, è davvero uno scrigno vivente zeppo di informazioni sul territorio di Molfetta; informazioni che si trasformano in raccomandazioni di intelligente conservazione, come la chiusura dello studio dove l'autore afferma che «L'attuale svi-



luppo urbanistico ha raggiunto ormai l'area di questa lama. Ci auguriamo che almeno il tratto dal ponte di Schivazappa fino alla foce sia utilizzato come polmone verde della città per salvaguardare un luogo ameno e per non perdere una veduta naturale del paesaggio».

Nella sezione ricerche, **Pao-la Alfonsina Maria Gambardella** addita il nonno Luigi Gambardella (1870-1941) quale esempio di «operosità ed intraprendenza molfettese di inizio secolo». Si tratta del noto Cavaliere e imprenditore locale, un social-riformista che conobbe il carcere per aver criticato il Duce e che indirizzò i propri sforzi economici e di intelligenza nel settore bancario, dell'olio e dei laterizi. Grazie all'autrice, è possibile osservare uno spaccato della florida economia industriale della Molfetta anteguerra, quella che rese Molfetta una vedetta economica al pari delle altre grandi città della Puglia.

Infine, l'editoriale del Direttore Responsabile prof. **Marco Ignazio de Santis**, dalle cui parole si evince che la rivista apre i propri quinterni solamente agli scrittori non mestieranti che si autoimpongono la gratuità del-

la propria opera intellettuale. Mi sia consentito — forse illudendomi di raccogliere la voce del popolo dei non mestieranti — fornire tre contributi critici per il miglioramento di una rivista da avere a cuore. Ben vengano i Cirenei della cultura storica locale e ben venga una qualificata rivista che elimina l'incubo della questua dei finanziamenti per i costi di pubblicazione. Ma se è vero che la cultura gratuita comunque ripaga in termini di aumento di conoscenze e di amore per la propria terra, è anche vero che i non mestieranti, appunto perché tali, potrebbero confidare in altre forme di immediata ricompensa: anzitutto nella possibilità che la rivista abbia una diffusione, oltre che locale, anche nazionale, affinché la valentia sia ripagata con recensioni «che cantano». In secondo luogo, poiché la tanto conclamata autonomia scolastica assegna agli istituti di istruzione il compito di elaborare i Piani di offerta formativa in collaborazione con le realtà culturali presenti sul territorio, la rivista potrebbe diventare da raccogliitrice di studi a soggetto attivo della cultura storica locale, collaborando nella formulazione dei percorsi formativi; in questo modo, ai non mestieranti si potrebbero offrire non borse di studio in danaro ma bisacce di studio, dalle quali trarre il sostentamento per la crescita culturale della città. In terzo luogo, la rivista potrebbe impegnarsi anche su temi monografici di storia sociale non ancora esplorati: mi viene in mente, ad esempio, la voglia e l'urgenza di conoscere il sessantotto a Molfetta, che ha creato la società cittadina nella quale oggi viviamo. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



10 OTTOBRE 1999

N. **32**
ANNO 75°

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Comunicare la cultura della gioia

Iresponsabili del mondo delle comunicazioni sociali devono impegnarsi «sempre di più ad aiutare piuttosto che a ostacolare la ricerca di quale sia, in senso pieno, l'essenza stessa della vita umana». È quanto scrive il Papa, nel messaggio per la 33ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che in Italia si celebra il 10 ottobre sul tema Mass media: presenza amica accanto a chi è alla ricerca del Padre. Nel resto del mondo si è celebrata domenica 16 maggio 1999. Nella nostra Diocesi, poi, si tiene anche la **Giornata del Settimanale diocesano «Luce e Vita»**.

«Tutta la ricerca umana — continua Giovanni Paolo II riferendosi alla sua ultima enciclica, Fides et ratio — è, in definitiva, una ricerca di Dio»: anche il Giubileo «sarà una celebrazione di Dio che è la meta di tutta la ricerca umana, una celebrazione della misericordia infinita che tutti gli uomini e tutte le donne desiderano, anche se spesso ostacolati dal peccato». Tutti gli uomini e le donne, è la tesi del Papa, «cercano, ma non tutti cercano nel posto giusto».

In quest'ottica lo sforzo che il nostro giornale diocesano pone è proprio quello di dare elementi e informazioni affin-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Tre
Compatrone
per l'Europa**

Alle pagine 4 e 5

**Il Sinodo
per
l'Europa**

A pagina 8

**La famiglia
e lo Stato**

Le parole che non ti ho detto

di Luisella Sparapano

Era questo il titolo di un film che ha avuto abbastanza successo l'anno scorso. Quante sono le parole che vorremmo dire agli altri e che poi ci restano nel cuore per paura, per orgoglio, per timidezza, perché pensiamo di avere tutto il tempo per dirle prima o poi?

Un mese fa è morto un mio amico in un incidente d'auto, a 27 anni appena compiuti. Una macchina potente, alta velocità, passione per il rischio, poco amore per la vita, questi i fotogrammi di un botto tremendo, in una sera caldissima di fine agosto, su una statale poco affollata dalla quale, mi hanno detto, si vedeva un bellissimo tramonto.

Da allora sono tantissime le parole non dette che con-

tinuano a vagare nella mia mente.

Le parole di rabbia, per quella così scarsa attenzione alla vita, quella stessa rabbia che ha continuato a serrarmi il cuore per giorni, quella stessa rabbia che a lui non ho mai espresso con la dovuta forza quando mi raccontava dell'ennesima bravata, perché non volevo fare sempre la parte di quella «brava» che sa sempre cosa è bene fare, perché in fondo ero convinta che non sarebbe successo niente, che il tempo gli avrebbe permesso di maturare, di cambiare, di innamorarsi della vita.

Le parole di riconciliazione, per quella mezza litigata dell'ultima volta che ci siamo visti, una di quelle discussioni stupide che, se non risolte subito, lasciano il gelo,

innalzano muri, sapevo che ci saremmo risentiti prima o poi, magari l'avrei fatto io al ritorno dai campi estivi, o lui dopo l'ennesima vacanza stravagante, o forse ci saremmo incontrati per caso, un giorno a Bari, come sempre, e tutto sarebbe tornato come prima, c'era tanto tempo in fondo.

Le parole dell'amicizia, di un'amicizia che ormai durava da anni nonostante la visione delle cose diametralmente opposta: lui ateo dichiarato, io cristiana impegnata, le parole di un'amicizia che forse ho sempre data per scontata, a cui tenevo ma senza troppe parole, c'era tanto tempo in fondo per le parole.

Ed ora che una telefonata in una sera di fine estate mi ha avvisata che di tempo non ce ne è più, sono tante le parole che rimangono non dette, che continuano a pesarmi sul cuore.

Ma ho una certezza. «Cre-

di tu anche per me» mi aveva detto una volta ed infatti io oggi credo profondamente in quello in cui lui diceva di non credere: io credo che ci sia nella misericordia di Dio un posto per quelli come lui, soprattutto per quelli come lui, che non sono riusciti a credere o che non hanno mai voluto ammetterlo, credo che là, in quel posto, trovino voce tutte le parole non dette, perché là non c'è più tempo e c'è tutto il tempo, il tempo dell'eternità.

Ed oggi, un mese dopo, voglio ricordare Fabio pregando affinché, casi dolorosi come questo, possano servire anche perché ci restino nel cuore sempre meno parole non dette, perché non dimentichiamo mai che qualunque sia il tempo che abbiamo davanti, è sempre l'ora di dire la verità, è sempre l'ora della pace e del perdono, è sempre l'ora di dire ai nostri amici che vogliamo loro bene. □

(da pag. 1)

ché ognuno possa crescere nella propria ricerca. Una ricerca che sia orientata da quei valori umani e cristiani di cui la nostra società, per tanti versi, sembra avere smarrito le tracce.

Nel vasto panorama dell'informazione «Luce e Vita» si pone come voce della comunità cristiana gridata sui tetti, e potrà continuare a farlo quanto più la comunità diocesana sosterrà il suo giornale.

Il tema della Giornata, in particolare, «riconosce l'influenza eccezionale dei mezzi di comunicazione sociale nella cultura contemporanea, e la loro particolare responsabilità nel testimoniare la verità sulla vita, sulla dignità umana, sul significato autentico della nostra libertà e mutua interdipendenza». In questo itinerario di ricerca, sottolinea il Pontefice, «la Chiesa desidera essere amica dei mezzi di comunicazione sociale»: cooperare,

però, «significa anche conoscersi meglio gli uni gli altri», e «a volte, i rapporti fra la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale possono venir compromessi dall'incomprensione reciproca che genera timore e sfiducia».

Nonostante le differenze e, in alcuni punti, il «contrasto molto forte», Chiesa e comunicazioni sociali possono dar vita, secondo Giovanni Paolo II, ad «una più stretta cooperazione» per «servire gli uomini e le donne del nostro tempo nella ricerca di senso e nella realizzazione di sé». Ad esempio, «la cultura del ricordo, propria della Chiesa, può salvare la cultura delle notizie transitorie dei mezzi di comunicazione sociale dall'oblio che corrode la speranza; e i mezzi di comunicazione sociale possono, a loro volta, aiutare la Chiesa ad annunciare il Vangelo in tutta la sua permanente freschezza nella realtà quoti-

diana della vita delle persone».

La Chiesa, con la «cultura della sapienza», può inoltre «evitare che la cultura dell'informazione divenga un accumularsi di fatti senza senso», mentre i mass media «possono aiutare la sapienza della Chiesa ad essere attenta di fronte alle sempre nuove conoscenze che emergono». E ancora: «La cultura ecclesiale della gioia può salvare la cultura dello svago dei mezzi di comunicazione sociale dal divenire fuga senz'anima dalla verità e dalla responsabilità; i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la Chiesa a comprendere meglio come comunicare con le persone in modo attraente e persino piacevole».

La nostra epoca, si legge nel messaggio, «è tempo di minaccia e di promessa»: con il «recente sviluppo della tecnologia dell'informazione», spiega infatti il Papa, «la possibilità di comunicare fra individui e

gruppi in ogni parte del mondo non è mai stata tanto grande». Tuttavia, paradossalmente, «proprio le forze che portano a una migliore comunicazione possono condurre anche all'aumento dell'alienazione e dell'egocentrismo». In vista del nuovo millennio, auspica invece il Santo Padre, «ci saranno persone, sia nella Chiesa sia nei mezzi di comunicazione sociale, disposte a cooperare per garantire che la promessa prevalga sulla minaccia, la comunicazione sull'alienazione». Solo così, conclude il Papa, il mondo dei mass media può diventare «sempre più presenza amica per tutte le persone, presentando loro notizie degne del ricordo, una informazione ricca di saggezza e uno svago che sia sorgente di gioia», e assicurare «un mondo nel quale la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale potranno operare insieme per il bene dell'umanità».

DA

La parola del Papa



LUCE E VITA

Tre Compatrone per L'Europa

Alle soglie dell'Anno 2000, mentre l'intera Chiesa che è in Europa si trova qui rappresentata nel modo più degno, ho oggi la gioia di proclamare *tre nuove Compatrone del continente europeo*. Esse sono: santa Edith Stein, santa Brigida di Svezia e santa Caterina da Siena.

L'Europa è già posta sotto la celeste protezione di tre grandi santi: Benedetto da Norcia, padre del monachesimo occidentale, e dei due fratelli Cirillo e Metodio, apostoli degli slavi. A questi insigni testimoni di Cristo ho voluto affiancare altrettante figure femminili, anche per sottolineare il grande ruolo che le donne hanno avuto ed hanno nella storia ecclesiale e civile del Continente sino ai nostri giorni.

Fin dai suoi albori la Chiesa, pur condizionata dalle culture in cui era inserita, ha sempre riconosciuto la piena dignità spirituale della donna, a partire dalla singolare vocazione e missione di Maria, Madre del Redentore. A donne quali Felicita, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia — come attesta il Canone romano — già dagli inizi i cristiani si sono rivolti con fervore non inferiore a quello riservato ai santi uomini.

Le tre Sante, scelte quali Compatrone d'Europa, sono tutte legate in modo speciale alla storia del Continente.

Edith Stein, che, provenendo da famiglia ebrea, lasciò la brillante carriera di studiosa per farsi monaca carmelitana col nome di Teresa Benedetta della Croce e morì nel campo di sterminio di Auschwitz, è simbolo dei drammi dell'Europa di questo secolo.

Brigida di Svezia e Caterina da Siena, vissute entrambe nel secolo XIV lavorarono instancabilmente per la Chiesa avendone a cuore le sorti su scala europea.

Così *Brigida*, consacrata a Dio dopo aver vissuto pienamente la vocazione di sposa e di madre, percorse l'Europa da Nord a Sud operando senza sosta per l'unità dei cristiani e morì a Roma.

Caterina, umile e impavida terziaria domenicana, portò pace nella sua Siena, nell'Italia e nell'Europa del Trecento; si spese senza risparmio di energie per la Chiesa, riuscendo ad ottenere il ritorno del Papa da Avignone a Roma.

Tutte e tre esprimono mirabilmente la *sintesi tra contemplazione ed azione*. La loro vita e le loro opere testimoniano con grande eloquenza la *forza di Cristo risorto*, vivente nella sua Chiesa: forza di amore generoso per Dio e per l'uomo, forza di autentico rinnovamento morale e civile. In queste nuove Patrone, così ricche di doni sotto il profilo sia soprannaturale che umano, possono trovare ispirazione *i cristiani e le comunità ecclesiali* di ogni confessione; come pure *i cittadini e gli stati europei*, sinceramente impegnati nella ricerca della verità e del bene comune.

«Sui sentieri delle Verità»

di don Carlo de Gioia

L'11 ottobre dello scorso anno, in Piazza S. Pietro il S. Padre proclamava santa la «piccola Ester, ebrea-cristiana-carmelitana, asfissata e bruciata nel famigerato campo di concentramento di Auschwitz».

Un'anima veramente innamorata della Verità che l'ha portata a contemplare la grandezza di Dio nella grandezza dell'uomo.

È carico di un meraviglioso fascino il tormentato cammino verso la conquista della Verità della fenomenologia discepolo di Edmond Husserl.

Una affamata del dettato filosofico che inizialmente l'aveva imprigionata in una soffocante forma di agnosticismo che poi si frantuma a contatto di eventi che la rendono pensosa: l'evento della croce vissuto in termini di serenità e di pace di una sua amica colpita da un fatto do-

loroso, e quello della casuale lettura della Autobiografia di S. Teresa d'Avila che la porta finalmente a concludere: «Questa è la Verità».

Una verità ricercata ansiosamente in campi diversi da quello della fede, poi «vista» in modo conquistante nel campo della esperienza mistica della grande maestra e discepola insieme di S. Giovanni della Croce: S. Teresa d'Avila.

Dio appare alla grande contemplativa, autrice de «Il Castello interiore» in tutta la estensione della verità autentica.

Le appare come la «grandezza» sorgente di tutte le altre grandezze.

Dio, «la verità che è il compimento di tutte le verità».

Edith Stein, l'eroina di cui stiamo parlando, fa propria la esclamazione di Teresa d'Avila: «Com'è grande la potenza di questa Maestà che in così

breve tempo sa arricchire le anime di tesori inenarrabili, imprimendo in esse verità così sublimi».

È evidente che Teresa di Gesù, attirandola nel torrente impetuoso della sua vita mistica, l'aveva trascinata per sfociare nel mare di Dio-Verità.

L'esperienza di Edith Stein — in religione Teresa Benedetta della Croce — è evidenziata tra le grandi figure di pensatori nella «Fides et ratio» di Giovanni Paolo II.

Nelle opere della Stein e nell'Enciclica del Papa, il discorso filosofico si dispiega in tutta la sua ampiezza, per estinguere la supposta contraddizione rivendicata dal «pensiero debole» tra la fede e la ragione.

La ragione non è servile ancella della fede, ma amica della fede.

Mai l'uomo può sentirsi più grande di quando vede la propria grandezza scintillare nella suprema grandezza di Dio.

Ed è allora che la contem-



plazione della verità nella sua luminosità, fatta ebrezza nel lungo cammino di Agostino si traduce in preghiera che ha tutto il valore della elevazione: «Davanti a Te stanno la mia scienza e la mia ignoranza... fa che Ti comprenda, che Ti ami».

In questa ricerca c'è la grandezza e la sapienza umana.

Continuare a cercare il volto della verità, come han fatto E. Stein, Agostino e tante altre intelligenze e farlo con ardore, è sentirsi inondare di gioia per questa esaltante ricerca.



La grande «chance» della Chiesa in Europa

Dal 1° al 23 ottobre si celebra la seconda Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei vescovi. E l'ultima delle assemblee continentali prima del Grande Giubileo dell'anno 2000 e la preparazione a questo avvenimento è stata segnata da alcuni momenti significativi, come la consultazione per il tema e la sua annunciazione da parte di Giovanni Paolo II (il 23 giugno 1996) e la pubblicazione dei Lineamenta (16 marzo 1998). In luglio, infine, è stato pubblicato l'*Instrumentum Laboris*, che costituisce la fase finale del processo preparatorio. In concomitanza dell'apertura dei lavori sinodali, abbiamo intervistato mons. Aldo Giordano, segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee).

a cura di Maria Chiara Biagioni

A otto anni di distanza dal primo Sinodo, come si presenta oggi l'Europa?

Certamente diversa ma credo che il problema rimanga sempre lo stesso. Nel '91, dopo il crollo del muro di Berlino, i vescovi avevano di fronte a loro l'Europa della primavera, dell'euforia, delle grandi libertà riconquistate e della speranza di una solidarietà nuova tra i Paesi. Nel '99 siamo tutti diventati un po' meno euforici e forse un po' meno illusi perché abbiamo visto tragedie che non ci saremmo mai aspettati.

Qual è allora il problema di fondo che è rimasto sempre uguale?

Come fu per il Sinodo del '91, la questione di fondo per l'Europa è e rimane ancora quella della evangelizzazione. Per questo l'*Instrumentum Laboris* termina la prima parte sostenendo che la questione centrale è quella della fede, cioè quella di Dio, dalla quale nasce una particolare visione dell'uomo. A me sembra che dietro ai drammi e alle tragedie che si sono consumati in Europa, ci sia una visione povera, ridotta o violenta dell'uomo. Spesso nella nostra visione antropologica prendiamo in

considerazione solo un aspetto dell'uomo. Magari è importante come lo è il lavoro, l'economia, la tecnica o anche la ragione e lo spirito ma quando viene assunta come il tutto dell'uomo, allora si rischia di generare una visione antropologica che può rivelarsi pericolosa. È come se l'occhio del nostro corpo volesse essere il tutto e non accetti di essere dentro all'armonia del volto. A me

sembra che questo sia stato nel passato il problema del comunismo e lo è oggi di un certo liberalismo economico e anche di un certo relativismo culturale.

Cosa ha da dire la Chiesa a questo proposito?

Direi innanzitutto che la Chiesa non dovrebbe farsi condizionare dai problemi più visibili ma dovrebbe fare lo sforzo di andare alla loro radice e di far vedere che il Vangelo è capace di capire fino in fondo e rispondere ai problemi e alle domande dell'uomo perché Cristo li ha fatti propri. Non ne è rimasto fuori ma ha capito ed ascoltato e poi dal di dentro è stato Lui stesso una risposta. Ciò che mi affascina del Vangelo è proprio questa sua capacità di rispondere dal di dentro alle domande dell'Europa di oggi. È il Vangelo la grande chance della Chiesa.

Anche i popoli sembrano dividersi generando forme di nazionalismi estremi ed efferate pulizie etniche...

La questione è questa: è possibile creare una unità attraverso le differenze, una unità cioè dove le differenze non siano spente e ridotte ma valorizzate? I rischi che corriamo sono diversi. Da una parte ca-

diamo nelle forme totalitarie. Pensiamo, per esempio, a quanto è avvenuto nei Balcani dove nel nome del tutto si distruggono le differenze. Dall'altra sono invece le differenze a insorgere e a distruggere la totalità con guerre civili terribili. I Balcani dicono che anche in Europa la questione della casa comune e della polis non è ancora risolta.

Come intende rispondere il Sinodo?

Trovo a questo proposito molto interessante che la seconda parte dell'*Instrumentum Laboris* sia dedicata all'aspetto teologico della presenza del Risorto tra i suoi, citando l'espressione di Matteo «dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro». Sarebbe molto interessante se il Sinodo riuscisse ad approfondire questa presenza perché credo che possa essere all'origine di una nuova socialità. Essere uniti nel suo nome implica che i due o i tre sono disposti a donarsi le loro differenze. Queste diversità allora non sono più motivo di chiusure e non sono più viste come qualcosa da difendere ma come qualcosa da donare. Nasce da qui una nuova socialità dove i due non sono più soli, non sono più Caino e Abele ma una cosa sola nel Dio del Risorto.

Con quali attese ci si appresta a vivere questo Sinodo?

Di fronte a questo avvenimento ci sono attese ma anche scetticismi. Si teme che questo Sinodo si possa rivelare in qualche modo una ripetizione di quello del '91. Ma un Sinodo sappiamo più o meno come inizia ma per fortuna non sappiamo come finisce. Per questo preghiamo perché sia un evento di Spirito Santo così da poter dire alla fine: «siamo sorpresi per quello che è successo».

Spero inoltre che il Sinodo riesca a mettere in luce l'opera di Dio che esiste già di fatto nella storia. Troppo spesso infatti rimaniamo condizionati dai problemi. In realtà Dio ha già immesso nella storia delle so-



CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata
sabato 16 ottobre alle ore 19
nella Cattedrale a Molfetta

luzioni. Ha immesso la vita nuova. E allora la Chiesa deve guardare a questa vita, scoprirla, servirla e farla crescere. Mi è piaciuta molto l'espressione che la Chiesa dovrebbe essere come una «sentinella». La Chiesa cioè deve cercare da una parte di sentire il grido di aiuto che le viene rivolto ma è chiamata anche a cogliere i passi di Dio che nella storia realizza la sua opera, anche — come direbbe Isaia — quando ci sembra che sia notte. Spero che al Sinodo si dica: sì, vediamo i problemi chiaramente, ascoltiamo in profondità il grido di aiuto ma soprattutto vogliamo mettere in luce i passi di Dio che è all'opera.

Infine mi aspetto che il Sinodo rilanci la vocazione dell'Europa che credo sia soprattutto una vocazione culturale. Nonostante la cultura europea abbia percorso sentieri interrotti, deviati e smarriti, è comunque una cultura che si è lasciata rinnovare dall'interno dal cristianesimo.

L'Europa ha anche una particolare vocazione ecumenica...

Al Sinodo sono stati invitati tre rappresentanti della Kek (la conferenza delle Chiese europee): il segretario generale, un teologo tedesco e un ortodosso dalla Finlandia. Inoltre sono state invitate le grandi Chiese a mandare un osservatore. Ma c'è un altro appuntamento a livello europeo ed ecumenico e si terrà nel 2001. La data è ancora da decidere ed avrà luogo (così almeno è nelle previsioni) in un Paese a maggioranza ortodossa. Non sarà un incontro molto numeroso. Prevediamo infatti una presenza di 200 persone. Sarà un incontro di dialogo tra i responsabili delle Chiese, i responsabili degli organismi ecumenici europei e delegati di giovani. In questa occasione inoltre speriamo di firmare la carta ecumenica per l'Europa a cui stiamo lavorando. È una carta di navigazione che vorrebbe indicare quali sono le mete raggiungibili e quali i percorsi da intraprendere. □

L'amore di Cristo ci spinge

2 / APRIRE IL LIBRO DELLE MISSIONI

Uno dei momenti più qualificanti di Bellaria è stato la condisione e la meditazione delle esperienze che i numerosi Missionari presenti al Convegno poterono testimoniare.

Mettersi in «ascolto» dei diversi continenti con la peculiarità e i problemi che ognuno di essi vive è stato per i convegnisti di allora, ed è per ogni comunità cristiana, motivo di ripensamento delle forme con cui si deve vivere la fede, occasione di ritornare al motivo originale che spinge i credenti in Cristo ad essere tali.

Questo permette il **riaprire il libro delle missioni**: rinnovare il proprio ardore apostolico. L'incontro, infatti, con coloro che hanno vissuto, lottato e sofferto per popoli diversi da noi per cultura e lingua, ma identici a noi nel bisogno di giustizia, di libertà e di una **Parola** di speranza, colpisce l'anima nel profondo e costringe a rivedere numerosi schemi di vita.

Il cristiano non è mai animato da una «comune» filantropia, ciò che lo spinge è il **bisogno inarrestabile** di comunicare la salvezza di Cristo all'umanità.

Nell'incontro con i testimoni della missione questo bisogno, troppo spesso sopito nelle coscienze, si risveglia, portando con sé segni forti e tangibili di rinnovamento pastorale.

Si può tranquillamente affermare che un cristiano che non sia missionario nelle azioni e nel cuore, non sarà mai un cristiano completo e maturo, così come una diocesi che non metta al primo posto tra le sue esigenze quella missionaria è destinata ad intristirsi, ad invecchiare nei sentimenti e ad avere ben pochi operai nella sua vigna. **Dove non c'è passione mis-**

sionaria non c'è rinnovamento pastorale.

Lo stesso confronto con le giovani Chiese, come hanno dimostrato gli ultimi Sinodi, fa toccare ancor più con mano l'urgente necessità di intraprendere nuove strade pastorali ed è un richiamo per le Chiese di antica evangelizzazione a ritornare all'**essenzialità** del Cristianesimo: **Parola, Eucaristia, Testimonianza.**

Pur avendo più di 15.000 persone impegnate sul fronte missionario, la Chiesa italiana ha bisogno di porre maggiore attenzione alla presenza dei Missionari in Italia, perché essi sono spesso l'unico metro che si ha per non perdere di vista il giusto obiettivo: **essere per il mondo intero.**

Da Bellaria sono state indicate alcune vie per aprire il libro della missione:

1) Valorizzare gli *strumenti* che le comunità hanno a portata di mano, dalle riviste missionarie agli incontri con i Missionari;

2) Sono in atto alcune *iniziative* che tentano di introdurre la missiologia nei seminari teologici e negli Istituti di scienze religiose;



3) La chiesa locale deve valorizzare di più il momento del *mandato missionario* e seguire con attenzione il ritorno/rientro dei missionari;

4) È necessario rafforzare i *Centri Missionari Diocesani* che, addirittura, in alcune diocesi o ancora non esistono o non hanno una sede;

5) La *Giornata Missionaria Mondiale* non deve essere vista come circostanza straordinaria o piuttosto come un modo per raccogliere offerte, ma come l'apice di un cammino che dura tutto l'anno;

6) Le *Pontificie Opere Missionarie* vanno riproposte e sostenute in ogni diocesi;

7) L'impegno missionario deve portare con sé *istanze di giustizia e di pace.*

A conclusione di questo secondo capitolo è opportuno riflettere su determinate questioni: perché è necessario porre particolare attenzione al rientro dei missionari?

Perché spesso questi uomini, che hanno dedicato decine di anni di vita ad altri popoli mandati dalla Chiesa italiana, rientrando in Italia ritrovano una società completamente diversa da quella lasciata e poco disposta ad accoglierli.

Troppe volte si «usano» i missionari come «tappabuchi» per celebrazioni, svilendo così completamente i «carismi», doni di cui essi sono portatori.

Perché ammettiamo l'urgente necessità di nuove strade pastorali, ma non le applichiamo?

Non sarà forse che questo invocato **nuovo** spaventi tremendamente le Chiese di antica evangelizzazione, che hanno sempre avuto la tendenza a «latinizzare» troppo le giovani Chiese?

Forse si deve avere il coraggio di saper anche ricevere e non più solo dare dalle Chiese di nuova evangelizzazione che, non rimangono «giovani» per sempre, ma divengono anch'esse Chiese adulte.

Giuditta



Ogni tempo ha le sue croci

di Michele la Grasta

Una volta immagine collegata nei nostri pensieri alle interminabili strade del deserto americano, il traliccio è ormai croce e delizia dei nostri tempi.

Segno dell'imponente avanzata delle telecomunicazioni, dell'avanguardia tecnologica e della sfrenata e selvaggia antropizzazione del paesaggio naturale, il traliccio, che ricorda vagamente nella forma il ligneo supplizio di biblica memoria, sarebbe, secondo le recenti ricerche scientifiche, la rovina di molte vite umane a causa delle radiazioni elettromagnetiche emanate dai cavi ad alta tensione.

E al traliccio sono «appese» le vite di molti uomini che vivono in un quartiere dove il «monumento alla tecnologia» ostenta con arroganza la sua presenza.

Il paradosso è che mentre si assiste alla presa di coscienza da parte della comunità civile della pericolosità dell'inquinamento elettromagnetico, dall'altra parte si ha la corsa all'accaparramento del ripetitore.

Si assiste a vere e proprie gare tra condomini per assicurarsi l'installazione sul proprio terrazzo di un ripetitore per la telefonia mobile in cambio di un paio di milioni e qualche cellulare, «tanto» — dicono «non è sicuro che faccia male».

E così, se c'è qualcuno che il cervello «se lo beve», qualcun altro decide di cucinarselo a microonde!

Ma la cosa che più suscita rabbia è che mentre alcuni cittadini, attenti al bene comune, lottano come nuovi Don Chisciotte contro questi «Mulini a Vento» (e faccio riferimento in

particolare a quello situato a Molfetta in via Ungaretti), altri hanno approfittato della situazione come sciacalli per farne strumento di propaganda politica in vicinanza delle scadenze elettorali.

Ora, messa da parte la sterile polemica, il mio appello è rivolto a tutti coloro che hanno a cuore questa problematica per far sì che qualcosa si muova o, meglio ancora, che «si rimuova».

È necessario, a mio modesto parere, un regolamento comunale che disciplini nel territorio comunale abitato, l'installazione di ponti della telefonia mobile e la distribuzione sullo stesso territorio dei tralicci ad alta tensione.

Un primo passo da parte delle autorità locali potrebbe essere la convocazione di un Consiglio Comunale monotematico all'interno del quale decidere la costituzione, in tempi brevi, di un comitato tecnico per la redazione di un regolamento o di un piano regolatore specifico. □

Molfetta, il caso di via Ungaretti ovvero Poggio Fiorito

di Giovanni Di Terlizzi

Sono ormai trascorsi tredici anni da quando, il 6 ottobre 1986, al limite della sommossa popolare, un nutrito gruppo di residenti della zona inoltrò agli amministratori allora in carica il documento che, per conoscenza, accludo e nel quale tra le altre cose si chiedeva «...la rimozione di un traliccio per l'alta tensione, dalla evidente pericolosità, che grava sull'intero quartiere...».

Alla luce dei risultati che da quella missiva scaturirono, con il senno di poi, le scelte operative non si sono rivelate essere rispondenti ai canoni più elementari della concretezza.

Infatti solo i problemi connessi alla fornitura dei servizi, grazie all'intervento personale del Sen. Finocchiaro vennero in breve risolti ma quelli più importanti, quelli la cui risoluzione avrebbe reso il quartiere vivibile, sono rimasti praticamente insoluti.

Fatta eccezione di un tentativo miseramente naufragato di realizzare un cavalcavia.

Fallimento, questo, che ha

visto sperperare una ingente fortuna sottratta al contribuente e per il quale non sono mai state rese note le responsabilità.

Ora (grazie a chi?) i lavori sono stati ripresi e immediatamente interrotti. Gli interrogativi sono tanti: tra questi primeggia «i lavori finiranno?».

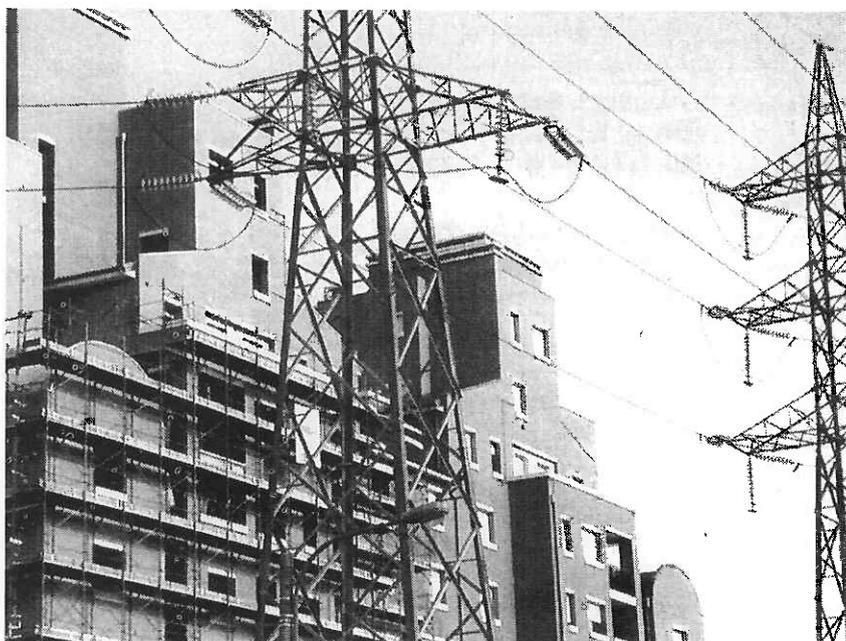
Ma il monumento all'improntitudine rimane quel traliccio di via Ungaretti.

Nonostante in campagna elettorale i vari personaggi della maggioranza che si sono avvicendati nella zona per «rubare» voti con promesse ed assicurazioni, abbiano basato la loro campagna sulla politica di abbattimento del traliccio della ferrovia, denunciato dai residenti al Sindaco, all'Enel e a mezzo mondo, l'imputato è ancora lì che troneggia in segno di sfida e di godimento (di chi?).

Nel 1995, per giunta, il Sindaco ha firmato una concessione edilizia per l'ampliamento di un locale ad uso deposito, ampliamento che è avvenuto esattamente ai piedi del traliccio stesso.

Nel corso della campagna elettorale per l'elezione del Consiglio Comunale il Sig. Pino Amato dei Verdi sbandierava sulle pagine dell'Altra Molfetta del maggio 98 ben 700 firme raccolte «pro abbattimento» del traliccio.

Domanda: che fine hanno fatto queste firme? Che effetti hanno prodotto, ché ci sono sfuggiti? □



Riforma delle Forze Armate... e il Servizio civile?

a cura di Angela Tamborra

È di poche settimane fa, lo storico disegno di legge sul servizio di leva. La riforma del Ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, segnerà il passaggio dal servizio di leva obbligatorio all'istituzione di un esercito di soli volontari.

Sostanzialmente, non viene abolito il «servizio di leva obbligatorio», come previsto dall'art. 52 della Costituzione Italiana, ma l'articolo viene «aggravato» e momentaneamente sospeso, infatti, in caso di conflitto, l'aumento dell'organico militare sarà automatico. La ferma breve, che oggi dura tre anni, salirà a cinque, con la possibilità di due rafferme, per un totale di nove anni. Con la formula «Volontario per un anno», si consentirà a quanti lo richiederanno di conoscere il mondo militare, con una retribuzione pari a quella dei Carabinieri o della Polizia. Previsto anche l'ingresso delle donne e la soppressione di carabinieri e poliziotti ausiliari.

Poco si è detto però, a proposito degli sconvolgimenti nel mondo dell'obiezione di coscienza e delle associazioni di volontariato. La Caritas italiana appare critica in merito ed evidenzia che «il dovere costituzionale e morale della solidarietà permane».

Per comprendere, alla luce del nuovo Disegno di Legge, le inevitabili conseguenze nella nostra diocesi, abbiamo intervistato don **Franco Vitagliano**, responsabile della Caritas diocesana.

Quanti ragazzi obiettori prestano attualmente servizio presso il Centro Caritas della nostra diocesi? Di quali Attività si occupano?

Come Centro Caritas Diocesano abbiamo quattordici obiettori che lavorano nei set-

tori in cui la stessa Caritas opera. A Molfetta, presso il Centro di Accoglienza, gli obiettori prestano servizio per un arco di tempo di ventiquattro ore su ventiquattro, suddivise secondo i turni prestabiliti. A Terlizzi presso la Caritas cittadina, si occupano del guardaroba, del doposcuola per i minori e dell'ascolto delle persone che vivono situazioni di disagio. A Ruvo si adoperano per le stesse attività di Terlizzi, in più lavorano presso un centro per anziani. Gli obiettori sono persone che aiutano la Caritas, nel sociale, a prestare attenzione verso gli ultimi.

Don Franco, può raccontarci la sua esperienza con gli obiettori, nel corso di questi anni di responsabile Caritas diocesano?

Posso dirti che è un'esperienza che sconvolge l'abitudinario ed è al contempo entusiasmante.

In che senso?

Mi spiego. Gli obiettori solitamente quando arrivano da noi sono carichi di ideali e, alcuni, con fervori fortemente radicalizzati: sentono il bisogno di poter cambiare il mondo, di andare incontro agli ultimi dimentichi dei tempi e dei ritmi. È davvero bello vederli col desiderio entusiasmante di voler cambiare le cose, di andare in collera perché le istituzioni non migliorano. Sono in molti quelli che imparano anche a riflettere su un dato importante: ciascuno può diventare protagonista per migliorare il mondo!

Quindi hanno accresciuto la tua esperienza di uomo-sacerdote?

Sostanzialmente sì! È interessante osservarli quando, con mano, si accorgono che gli ideali passano attraverso i bi-

sogni immediati. Il prossimo in difficoltà ha sete di risposte che gli obiettori stessi, con la vita, sono in grado di dare.

A parte gli obiettori che credono fermamente nel servizio, le è capitato di lavorare con alcuni particolarmente demotivati, che hanno dimostrato di aver optato per il servizio civile per una scelta di comodo?

Queste persone esistono! Anzi, se dovessimo disegnare un grafico, risulterebbero in aumento quelli che lo fanno esclusivamente per interesse. Ma è importante sottolineare che non sono questi che fanno la storia!

Quindi per questi ragazzi poco consapevoli, che valore assume il servizio civile?

Alla fine del loro anno dovrebbero aspirare a qualcosa di utile per la società civile. Il nostro scopo è questo: non pretendere di avere tutti obiettori motivati, ma lavorare perché tutti nel servizio imparino a sentire il «valore» della loro utilità.

Un commento alla nuova Riforma che rivoluzionerà l'esercito.

A livello strutturale un Esercito fatto di professionisti potrebbe essere utile, anche se la nuova Riforma dovrebbe avere in mente la Costituzione là dove si sostiene che *tutti i cittadini devono essere utili allo Stato*. Se prima per servizio allo Stato si intendeva prestare servizio nell'esercito, penso che oggi dovremmo allargare la nostra visione. Essere utili oggi significa anche, impegnarsi per la crescita e il miglioramento della società.

Molti ragazzi costretti a «regalare» un anno allo Stato, optano per il servizio civile. La nuova riforma concede ai giovani di evitare il servizio militare. Come sopperire all'inevitabile perdita, nell'immediato futuro, da parte dei centri di volonta-

riato e assistenza di queste giovani risorse?

Tutti partono dall'idea, come dicevi tu, di dover regalare un anno allo Stato. Chiediamoci però quanto serve per la crescita della persona? Se riteniamo più utile il servizio civile, partiamo dall'*Idea del Servizio*. Già da diversi anni si discute a proposito della Riforma delle Forze Armate, con l'utilizzo di volontari. L'Ulivo, infatti, nel suo programma aveva messo in conto, che questa non cancellava la realtà del servizio civile.

Il governo nella persona del Ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, si è impegnato a stilare un Disegno di Legge che regolamerà il nuovo servizio sostitutivo. Quali concreti suggerimenti si possono offrire ad uno Stato, attento alla professionalità dell'esercito e meno alle povertà?

Non dimentichiamo che siamo in una fase storica in cui l'attenzione al sociale sta diminuendo. Ci sono frange di persone che incontriamo nella nostra quotidianità abbandonate a se stesse. Chi si deve occupare di loro? È dovere prioritario dello Stato prendersi cura dei propri cittadini, particolarmente di quelli che vivono situazioni di disagio. Penso che, al contrario, questa idea si stia ribaltando. Lo Stato rischia di diventare un potere forte che aiuta chi è forte.

Quindi, in concreto, cosa dovrebbe essere il servizio civile?

Una base attraverso la quale lo Stato pone in gioco alcune sue risorse affinché tutti i cittadini crescano a servizio degli ultimi. Non può e non deve ridursi semplicemente ad un *servizio sostitutivo*. Lo Stato, invece, non ha fatto altro che adattare la gestione della struttura civile a quella militare, senza creare quegli strumenti idonei perché il servizio civile diventasse un tramite vantaggioso per la società. □



Privatizzazione della famiglia

di Vincenzo Zanzarella

La privatizzazione è un processo economico in forza del quale grosse realtà di interesse pubblico, nate dallo Stato e da questo sostenute con capitale tratto dai contribuenti, vengono dismesse affinché vivano di solo capitale privato oppure misto pubblico/privato. Così come successo per l'ENEL o, in casa nostra, per l'Acquedotto Pugliese, lo Stato non disconosce l'utilità collettiva dei servizi erogati da questi famosi «carrozzoni», e lo dimostra intervenendo con paternalismo a dirimere conflitti di mercato, ovvero dispensando all'occorrenza provvidenze economiche per sanare falle di bilancio; in buona sostanza, però, questi soggetti privatizzati vivono di propri destini dettati dalle leggi del mercato. La giustificazione ufficiale della privatizzazione è l'introduzione nel nostro Paese di una cultura d'impresa che rende lo Stato un semplice regolatore dei fatti macroeconomici; in verità questo Stato italiano, perennemente attanagliato dal debito pubblico, ha pensato

fosse meglio tagliare i viveri finanziari e guadagnare dalla vendita ai privati delle partecipazioni statali.

Uguale processo economico si sta verificando nei confronti della famiglia, la più pubblica tra le istituzioni italiane, tanto che oggi, in termini di bilancio interno e di organizzazione, ha maggiore autonomia decisionale una azienda commerciale che non una famiglia. Si verifica, pertanto, la composita situazione secondo la quale lo Stato regola con proprie leggi il rapporto matrimoniale dal suo nascere sino ad eventuali scioglimenti, regola i rapporti di filiazione e molti altri aspetti che rendono la magistratura unica titolare del potere di intervento per la risoluzione di fatti interni di convivenza quotidiana.

Regolamenta, ed altro non può fare, l'economia interna ad ogni nucleo familiare, attraverso un sistema fiscale che colpisce qualsivoglia reddito di lavoro e fa pentire i proprietari di avere un patrimonio immobiliare; regola forme di redistribu-

zione del reddito attraverso misure che vanno sotto il nome di politiche sociali per lo sviluppo delle relazioni familiari.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le forme di sostegno per le famiglie: la distribuzione gratuita dei libri per la scuola elementare; la contribuzione statale per i libri della scuola media inferiore e superiore a favore di famiglie con reddito basso; gli assegni di maternità, cioè una paga mensile continuativa (compresa la tredicesima mensilità) per famiglie con minimo tre figli e reddito basso; quindi, riduzione delle aliquote irpef, sgravi fiscali sulla prima casa ed altri interventi a breve e medio termine che rivelano il continuo interesse di questo Stato per la sua creatura pubblica.

Poco si parla, invece, di altri e più profondi processi economici di privatizzazione della famiglia, che vedono nel movimento referendario la punta esponenziale ma che fanno capire che lo Stato ci sta comunque pensando, poiché non mostra di esserne totalmente contrario, oppure non entra nel dibattito forse attendendo passivamente un pronunciamento del corpo elettorale orientato in senso liberista. Il riferimento è allo scardinamento in atto del sistema sanitario e di quello previdenziale, due pilastri dello Stato sociale, mancando i quali, la famiglia non beneficia dei capitali pubblici e può davvero considerarsi abbandonata ai suoi destini economici.

Il movimento referendario dei radicali e le forze politiche di destra partono da un presupposto molto evidente: questo Stato non ce la fa a sostenere la spesa pubblica per le pensioni e per l'assistenza sanitaria; allora diventa più semplice eliminare i prelievi sui redditi familiari e dare alle famiglie la possibilità di crearsi la pensione privata che più aggrada o l'assistenza sanitaria privata più confacente alle possibilità economiche. Per sanare una deficienza economica dello Stato, quindi, non si propongono forme contingenti di razionalizzazione della spesa pubblica, ma si tenta di gettare nel vuoto principi di solidarietà sociale e di giustizia redistributiva, recepiti dalla nostra Costituzione (articolo 38 per il diritto alla previdenza e articolo 32 per il diritto alla salute) quando il cattolicesimo democratico costituiva autorità morale in campo politico.

Allora, non c'è alcuna differenza tra la privatizzazione in atto della famiglia e l'avvenuta privatizzazione dell'ENEL o dell'Acquedotto Pugliese! Anzi: una differenza c'è: questi enti producono profitti ed attirano l'interesse del mercato; la famiglia crea convivenza umana priva di valore economico, per cui se i componenti di un nucleo familiare non hanno mezzi sufficienti per garantirsi una dignitosa sopravvivenza, entrano di diritto in quel lungo corteo di uomini che camminano sulle vie delle nuove povertà. □

Azione Cattolica Giovinazzo Gruppo Missionario Giovinazzo

8° Convegno Missionario

sul tema

Dio incontra gli uomini

L'impegno missionario in diocesi

Interverrà

don Franco Vitagliano

Responsabile Caritas diocesana

Mercoledì 13 ottobre 1999 - ore 19.15

Auditorium don Tonino Bello
(Parrocchia Immacolata Giovinazzo)

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



17 OTTOBRE 1999

N. **33**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

La lectio divina ...e la cetra

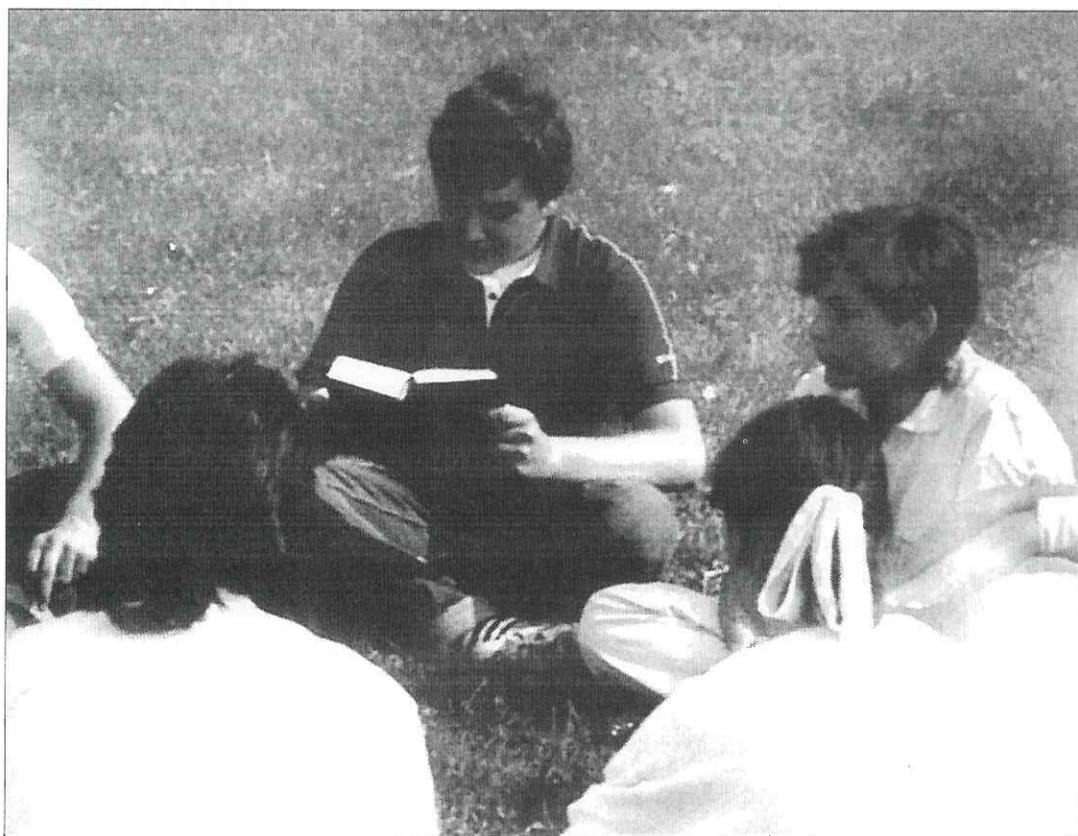
di Angelo Mazzone

«**F**ilippo corse innanzi e udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". Quegli rispose: "E come potrei, se nessuno mi istruisce?". E invitò Filippo a salire accanto a lui» (At. 8, 30-31).

Esiste un modo facile e, nello stesso tempo completo e sicuro per leggere la Parola di Dio? Un metodo che consenta di capire quello che stiamo leggendo e che, nel contempo, ci indichi i modi per tradurre nella vita il messaggio che esce dalla bocca di Dio?

Fin dagli inizi la Chiesa, secondo l'esempio e il metodo proprio di Gesù Cristo, insegnò a leggere la Scrittura da «cristiani», cioè con gli occhi di coloro «per i quali è arrivata la fine dei tempi» (1 Cor. 10, 11). Questo vuol dire, da un lato, che tutto il patrimonio contenuto nella Rivelazione biblica, ci riguarda direttamente sia come singoli sia come comunità, non esiste un aspetto del nostro vissuto che non debba essere chiarito ed impostato a partire dalla Parola di Dio. D'altra parte va osservato che, non possiamo accostarci ad Essa in un modo qualsiasi o con atteggiamento qualunquistico.

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Ruvo:
100 anni di
Volontariato
Vincenziano**

A pagina 4

**I grandi temi
del Giubileo:
Il pellegrinaggio**

A pagina 7

**Il riordino
dei cicli
scolastici**

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Il Volontariato Vincenziano a Ruvo di Puglia compie cent'anni

di Salvatore Bernocco

Una tre giorni di riflessione e di preghiera ha richiamato l'attenzione dei fedeli di Ruvo di Puglia sul ruolo e la missione del Volontariato Vincenziano. Una missione antica che non ha perduto nulla del suo fascino, della sua forza evangelica, perché il Vangelo della carità, come si è espresso nel corso della solenne celebrazione eucaristica conclusiva Mons. Donato Negro, Vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, è la grande profezia dei tempi, e il volontariato è la conseguen-

za necessaria per chi accetta la sfida della fede e dell'amore. L'Anno Santo, ha opportunamente concluso Mons. Negro, sarà benedetto da Dio se si caratterizzerà per la carità ed il servizio ai poveri.

I cento anni della istituzione del Volontariato Vincenziano, tenacemente voluto dal Vescovo di Ruvo Mons. Pasquale Berardi, sono stati ricordati dalla dott.ssa Silvia Viterbo De Jaco, Vice Presidente Nazionale del Volontariato Vincenziano, la quale ha evidenziato le linee di intervento dell'opera fondata da

San Vincenzo de' Paoli, il quale scorse nei poveri il compendio dell'impegno cristiano, il cuore della testimonianza, il versante della storia suscitatore di valori umani, di riscatto e di liberazione dal dolore, di una salvezza puramente umana, che si inseriscono, senza soluzione di continuità, nel progetto di Dio di condurre a salvezza eterna l'umanità intera. La materia e lo spirito, quindi, che si incontrano e che si sostengono vicendevolmente nel servizio ai più poveri e dimenticati, a coloro che la cecità umana spinge ai margini del benessere e della storia, che comunque resta, aldilà degli sfregi inferti dal male e dal peccato e proprio in virtù di questa scomoda e persistente presenza (i poveri, disse Gesù, li avrete sempre tra voi), segno dell'amore di Dio per l'uomo, per ogni uomo.

Mons. Vincenzo Pellegrini, Parroco del SS. Redentore e Assistente del Volontariato Vincenziano, nella commemorazione centenaria si è intrattenuto sul ruolo delle «Dame di Carità» nell'ambito

del più ampio impegno comunitario in favore del popolo di Dio, ponendo più volte l'accento sul servizio ai poveri come autentico «misuratore» del grado di adesione al Cristo dei Vangeli. La «testimonianza», ha ricordato Mons. Pellegrini non va mai disgiunta da qualche forma di martirio, rinvenibile nella rinuncia alle comodità, nelle incomprendimenti, nello scoraggiamento a cui chi opera per il Regno di Dio va inevitabilmente incontro, come se si trattasse di una caparra che il cristiano è obbligato a versare perché la sua opera porti frutti di bene e di salvezza. Il terzo millennio, ha proseguito Mons. Pellegrini, o sarà il millennio della riscoperta e della valorizzazione della povertà come condizione per essere autentici discepoli di Cristo oppure sarà tempo dilapidato nello sterile esercizio di trovare vie alternative alla vera testimonianza quella che porta scolpiti sulla carne e nello spirito i segni di una irrefrenabile passione per l'uomo. □

(da pag. 1)

Occorre innanzitutto evitare interpretazioni soggettive salvaguardando un atteggiamento comunitario: «Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio» (2 Pt. 1, 20-21).

In secondo luogo la difficoltà oggettiva di molti generi letterari con cui si esprime la Bibbia non deve farci arretrare con atteggiamento rinunciario: sarebbe la nostra rovina spirituale! Lo dice infatti sempre la Seconda Lettera di Pietro, quando, a proposito delle difficoltà di comprensione contenute nell'epistolario paolino, avverte con chiarezza: «In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili travisano, al pari delle altre

Scritture, per loro propria rovina» (2 Pt. 3, 16).

Proprio per questo, uno dei più gravi ammonimenti che risuonano spesso anche nei Padri è quello di non profanare la Scrittura facendo di essa un oggetto di speculazione o di conoscenza fine a se stessa, perché questa è un'attività che può svolgere anche un ateo, mentre il credente sa che quando prende in mano la Scrittura può comprendere ciò che legge solo per grazia di Dio. Di qui al metodo della lectio divina il passo è breve: chiedere allo Spirito che venga ad illuminare tutto il nostro essere affinché sia possibile l'incontro con il Signore. Leggere, rileggere, scavare, chiedere per ottenere, bussare per trovare è questo il metodo della lectio divina. I rabbini dicevano che la parola di Dio nella Torah, era la sua presenza nella creazione, presenza che l'uomo fa-

ceva sua con la lettura, la meditazione, la preghiera. Ebbene sono questi i tre momenti fondamentali della lectio divina per la pietà giudaica come per quella cristiana di tutti i tempi.

Anche per quest'anno la nostra diocesi ha organizzato degli incontri, il primo dei quali fissato per il prossimo 21 ottobre dove potremo fare questa bellissima esperienza di approfondimento e di fede che, anche se indirizzata specificamente ai giovani, può rappresentare un'occasione di crescita spirituale per tutti.

Si narra nel Secondo Libro dei Re (2 Re 3) che un giorno alcuni sovrani in guerra andarono a consultare il profeta Eliseo, per avere chiarimenti circa la condotta da seguire; il grande profeta fu preso un po' alla sprovvista e per mettersi in sintonia con la Parola di Dio, di cui era intermediario, si fece chiamare un suonatore

di cetra. Le note melodiose e il canto dolcissimo produssero nel profeta uno stato di pacificazione interiore, per cui egli riuscì a captare la volontà di Dio in quella situazione, e poté così illuminare le scelte dei tre re. Anche noi abbiamo in fondo bisogno di una situazione di pace e di armonia interiore, per poter realizzare la sintonia con la volontà di Dio che ci giunge sotto forma di Parola da interpretare, portare a compimento e contemplare nelle azioni di tutti i giorni.

La lectio che ci accingiamo ad intraprendere è sempre, non lo dimentichiamo, una cetra, uno strumento musicale, che si può usare con arte, oppure se ne traggono solo suoni distorti e disarmonici: è per questo che per suonare bene la cetra, insieme alla competenza, assicurataci da Padre Daniele Moretto della Comunità di Bose, occorre tanta delicatezza e tanto amore. □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Incrocchia la Vita

Un sussidio della Conferenza Episcopale Pugliese per preparare i giovani della nostra regione all'accoglienza della Croce che il Papa ha consegnato ai giovani nel 1985.

Riportiamo dalla presentazione del nostro Vescovo i contenuti del sussidio che comprende 7 schede e 4 appendici.

Il passaggio della croce per le nostre diocesi è un «Tempo favorevole»: tempo in cui possiamo ritornare alle radici della nostra fede, tempo in cui rinnovare l'impegno del nostro battesimo, tempo in cui il Signore ci viene incontro e (come ai discepoli di Emmaus) ci riscalda il cuore con la sua Parola, tempo in cui siamo chiamati a «prendere il largo», a decidere per Lui.

Gli elementi sui quali le schede vogliono portarci mi sembra tocchino questi riferimenti:

1. Le domande di vita dei giovani: il vangelo si colloca sempre dentro la vita, la storia di una persona. Un percorso di fede con i giovani che sia sganciato dal quotidiano, dal vissuto, diventa o rischia di diventare una fuga disincarnata in un messaggio che, oltre tutto, non è nemmeno cristiano. Occorre fare molta attenzione alle domande che sorgono dalla vita dei giovani, accoglierle senza paure, consapevoli che il Vangelo è una Buona Notizia dentro la storia di ciascuno.

2. La centralità del Signore Gesù, il Crocifisso, il Risorto: Gesù viene colto e presentato (cfr. l'icona dei discepoli di

Emmaus) come il viandante, il compagno di viaggio che si accosta al nostro cammino, si fa partecipe dei momenti di generosità e di slancio, ma sorregge nei momenti di delusione e di scoraggiamento, spinge alla comprensione ed apre il cuore perché la vita possa diventare un canto nella testimonianza del Signore Crocifisso e Risorto e nel dono di sé.

3. L'esperienza della comunità: il Signore non chiama ad una vita isolata. Ci chiama a vivere la comunione nella Chiesa. L'esperienza (locale - Diocesi, interdiocesana - incontro Regionale, internazionale - Giornata Mondiale della Gioventù) alla quale vuole aprire il sussidio, è un richiamo a questa profonda consapevolezza.

Essere Chiesa fa essere protagonisti i giovani nella Chiesa: non ci sono alcuni che giocano e altri che si accomodano in panchina. Tutti siamo responsabili, tutti siamo in campo, ciascuno coi il ruolo (vocazione) specifico.

4. «Se vuoi». La tensione vocazionale non è uno degli elementi nel cammino di formazione dei giovani: è l'elemento portante! Chi meglio di un giovane vive la tensione ideale del futuro; il tempo della giovinezza è il tempo dei progetti: sulla propria vita, sulle decisioni da prendere, sulle scelte da fare... È in questo tempo caratterizzato dai sogni e dai progetti, di tensioni ideali e di scontro con la concretezza del quotidiano, che la domanda del Signore risuona con dolcezza ma con decisione: «Se vuoi...».

5. Testimoni del Risorto sulle strade dell'uomo. Il credente è chiamato da Gesù «sale della terra e luce del mondo». In questo consiste il suo essere testimone credibile del Signore. Pietro ci ha invitati a «rendere ragione della speranza che c'è in voi».

La credibilità dell'esperienza che vivremo si misurerà con la capacità di essere nel nostro ambiente segni visibili della nuova vita che il Signore ci offre.

+ DONATO NEGRO

Ambrogio Grittani e l'Eucaristia

di Angela Camporeale

La collana dei testi e degli studi di don Ambrogio Grittani si arricchisce di una nuova raccolta dedicata agli scritti che il sacerdote ha prodotto sul tema dell'Eucaristia.

Questo volume, la cui edizione è curata da don Salvatore Palese e da m. Rita Piccinno, s'impone alla nostra attenzione per la immediatezza di sentimenti ed emozioni.

Nella presentazione di queste meditazioni don Salvatore Palese afferma che la spiritualità di don Ambrogio Grittani ha una forte carat-

terizzazione eucaristica.

«Dall'Eucaristia... sorse l'empito operativo ed apostolico di quel giovane prete... e i testi raccolti in questo volume lo attestano efficacemente».

Il volume annovera nella prima parte gli scritti di predicazione eucaristica degli anni 1929-1940; la seconda parte, invece, contiene pensieri sul mistero eucaristico, riguardanti gli anni dell'operato di don Grittani.

Nel loro insieme essi ci consentono di comprendere storicamente e spiritualmen-

te la personalità del «prete degli accattoni».

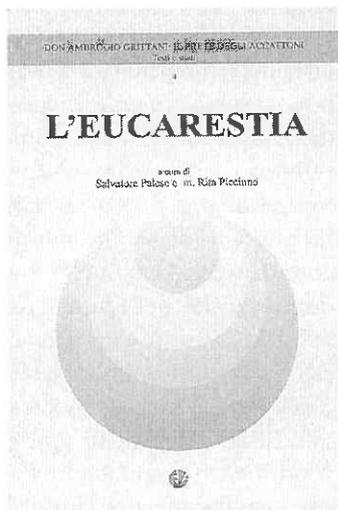
Nella loro semplicità gli scritti, definiti a buon diritto «scritti dell'anima», rivelano un dato certo: don Grittani vive l'Eucaristia e cerca di tra-

smetterne il senso puntando non solo sul fatto puramente dottrinale. I suoi scritti sono innanzitutto testimonianza della sua fede nell'Eucaristia.

«Lo scrittore non è narratore ma attore». Attraverso le sue parole noi comprendiamo gli aspetti della devozione eucaristica da lui proposta e caratterizzata dall'intimità, dalla purezza e dal martirio.

Dalle sue meditazioni si evince sempre la centralità dell'Eucaristia come strumento privilegiato di adesione a Cristo.

«L'Eucaristia diviene l'alimento quotidiano della nostra anima e mezzo più intimo di unione tra la divinità e l'umanità non poteva esserci».



Giubileo



LUCE E VITA

I grandi temi del Giubileo

Il pellegrinaggio

a cura di M. Michela Nicolais

«**E**sperienza di essenzialità», «simbolo della vita che è un pellegrinaggio verso la casa del Padre», «autentica esperienza religiosa», «simbolo della Chiesa pellegrina nel mondo», «simbolo della stessa storia umana che si muove verso l'unità e la comunione degli uomini e del loro Creatore». Sono alcune delle definizioni di pellegrinaggio contenute nella nota pastorale della Commissione Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport dal titolo «Venite, saliamo sul monte del Signore (Is 2, 3). Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio». «Il pellegrinaggio» — scrive mons. Angelo Comastri, arcivescovo prelati di Loreto e presidente del Comitato nazionale per il Grande Giubileo del 2000, in un sussidio elaborato dallo stesso Comitato sul tema «Pellegrinaggio, penitenza, conversione» — è «una grande opportunità pastorale», in un'epoca che vede «una massiccia riscoperta» del pellegrinaggio stesso. Anche il Papa, in vista del Giubileo, ha fornito indicazioni precise sulla natura del pellegrinaggio, che «coinvolge l'intimo della persona», come scrive il Pontefice nella Tertio Millennio Adveniente, e che «evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore» (Bolla di indizione del Giubileo, «Incarnationis Mysteriorum»). Continuiamo il «viaggio» tra i grandi temi del Giubileo, con una sintesi dei due documenti Cei sul pellegrinaggio.

Il pellegrinaggio, «simbolo» della vita cristiana. «Il si-

gnificato più profondo del pellegrinaggio nella prospettiva di fede cristiana — si legge nella Nota della Commissione Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport — è certamente quello che deriva dal riferimento al mistero dell'Incarnazione e al mistero della Pasqua». Nella tradizione cristiana, il cammino inizia con Gesù stesso, la cui vita pubblica è un grande pellegrinaggio dalla Galilea a Gerusalemme. La Chiesa, dunque, vede nel pellegrinaggio un simbolo della condizione umana stessa. Il pellegrinaggio è inteso anche nel suo valore di crescita della comunione tra gli uomini, in quanto «ripropone l'esigenza di una convergenza reciproca, chiedendo a tutti di accogliere gli uni gli altri come compagni di viaggio, solidali e disponibili al reciproco aiuto nel comune cammino».

Le «coordinate» del pellegrinaggio. Incontro con Dio, scelta ecclesiale, nuova evangelizzazione. Sono queste, sottolinea il documento della Cei, le «coordinate» essenziali da tener presente in vista del pellegrinaggio giubilare, profondamente diverso da qualsiasi forma di turismo religioso, che porta soltanto masse di persone a visitare luoghi sacri di grande significato storico e artistico. A fondamento del pellegrinaggio, infatti, c'è una esigenza di fede, di penitenza, di ascolto della Parola di Dio, di silenzio, di solidarietà, di approfondimento catechistico. Prima condizione del rinnova-

mento del pellegrinaggio è «il superamento di ogni forma di riduzione sacrale del pellegrinaggio e di ogni sua fruizione in chiave privatistica». Anche questa pratica deve essere sempre animata, perciò, dalla testimonianza della carità. Di qui l'importanza della formazione (cominciando dai seminari) delle guide, degli assistenti animatori e accompagnatori, fino ai tecnici e ai dirigenti di agenzie.

Come rendere il pellegrinaggio giubilare «un'occasione di conversione». Far sì che il pellegrinaggio diventi per chi lo compie un'occasione di conversione, attraverso la riscoperta del sacramento della penitenza: è questo uno dei compiti primari del Giubileo, si legge nel sussidio del Comitato nazionale: «Il pellegrinaggio è una grande opportunità pastorale, se la si sa gestire bene. La nostra epoca vede una massiccia riscoperta del pellegrinaggio. Noi dobbiamo cogliere questa opportunità e orientarla verso la conversione del popolo di Dio, affinché il cammino del pellegrino approdi ad un pel-

legrino in cammino, a un pellegrino in conversione». La Chiesa italiana «vanta una lunghissima e prestigiosa tradizione di pellegrinaggio», inteso come una delle esperienze tipiche della religiosità popolare. Nella pastorale ordinaria, tuttavia, il pellegrinaggio «si colloca in modo marginale ed episodico» e «rischia di essere quasi una protesi esteriore e non una forza ricca di potenzialità per il globale vissuto cristiano del singolo fedele e della stessa comunità». Il documento si sofferma, inoltre, sulla necessità di riscoprire il forte legame che c'è tra Giubileo e sacramento della penitenza, il quale «si situa nel cuore del pellegrinaggio della Chiesa, ne dice il senso e, come un secondo battesimo, fonda lo sviluppo della vita dei credenti e delle singole comunità verso la piena maturità di Cristo». Di qui l'invito a «ripercorrere il pellegrinaggio della nostra vita interiore e della nostra vita spirituale», per vivere l'Anno Santo come «momento di grazia, con cuore sincero, con speranza viva». □

Legami devozionali tra la città di Molfetta e la Madonna Incoronata

di Corrado Pappagallo

Era quasi d'obbligo, per chi dalle nostre contrade si recava in pellegrinaggio alla grotta di S. Michele sul Gargano, far visita anche al Santuario della Madonna dell'Incoronata nei pressi di Foggia.

Eravamo a conoscenza di alcuni sporadici episodi di devozione, come ad esempio l'esistenza nel centro storico di Molfetta di un'edicola votiva dedicata alla Madonna Incoronata (C. PAPPAGALLO, *Edicole votive a Molfetta*, Quaderno n.

12 del Centro Culturale Auditorium Molfetta, Mezzina, 1997, p. 20). La classica iconografia della Madonna sull'albero ha sempre affascinato e attivato la nostra fantasia.

Ora forti legami devozionali sono emersi dalle carte d'archivio: si tratta di atti di profonda devozione, fiducia, zelo e fervore religioso, sia comunitari che individuali, verso la Madonna Incoronata.

In primo luogo è stato rintracciato un documento del 1594 con cui l'Università di

La fede in Gesù Cristo: la sfida delle sfide

Pubblichiamo uno stralcio significativo dell'intervento del Card. Dionigi Tettamanzi alla Seconda Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi.

Vorrei richiamare il cuore del problema pastorale nell'Europa di oggi. La «sfida delle sfide» per noi oggi — come è scritto nell'*Instrumentum laboris* e come già in molti hanno ribadito — è la fede in Gesù Cristo.

Il primo e fondamentale problema riguarda noi cristiani e la nostra fede: fin dove siamo «cristiani», ossia fin dove crediamo in Gesù Cristo presente fra noi e per noi? Il più serio problema missionario che noi abbiamo non riguarda anzitutto i non cristiani o i non battezzati; i cristiani stessi devono essere aiutati a credere di più nel Signore Gesù. Nell'Europa di oggi, la priorità non consiste tanto nel «battezzare i convertiti», ma nel «convertire i battezzati».

Anche tra molti cristiani, infatti, è grande la tentazione di vivere «etsi Christus non daretur». È questo lo scandalo di cui spesso siamo responsabili, perché questo è il più serio «inciampo» che noi poniamo alla speranza, alla fiducia, alla giovinezza dell'Europa.

Il vivere così si esprime a livello culturale: la mentalità e i giudizi di tanti cristiani, infatti, non sono specificamente cristiani ed evangelici, ma risultano spesso più o meno «omologati» alla mentalità e ai giudizi del «mondo». Di qui la sfida di una fede che porta alla novità e alla originalità del pensare e del valutare: si tratta di pensare e giudicare «come Gesù» e secondo il suo Vangelo.

Il vivere «etsi Christus non daretur» si manifesta a livello morale: il modo di agire dei cristiani spesso non è quello delle beatitudini e di coloro che vivono il discepolato e la sequela di

Gesù, ma appare come «fagocitato» dal costume dominante. Di qui la sfida di una fede che si manifesta nella novità e nella originalità del vivere del cristiano. Ma ciò è possibile quando il cristiano — animato da «fortezza» evangelica — sa resistere e reagire a ogni seduzione e smette di vivere come «gregario» in una società che appiattisce e mina la vera libertà.

La sfida della fede in Gesù Cristo diventa, quindi, quella di rifare il tessuto cristiano delle stesse comunità cristiane. Di qui l'importanza della formazione cristiana, una formazione che sappia trasmettere la novità, l'originalità e la bellezza del pensare e dell'agire «come Gesù».

Alcune linee applicative che nascono dalla «confessio fidei» in Gesù Cristo.

Confessare la nostra fede in Gesù comporta la possibilità e l'urgenza di contemplare il volto del Padre, perché Gesù ne è il rivelatore ultimo e definitivo. Ne seguono: il primato della spiritualità, come parte integrante e centrale di tutta l'azione pastorale e non solo come sua condizione di efficacia; il primato della santità, vissuta anche nella «ordinarietà» della vita di tante persone semplici e umili, di tanti uomini e donne, di tante famiglie, nel tessuto vivo non solo dei diversi movimenti

(continua a pag. 8)



Molfetta inviava alla chiesa di S. Maria Incoronata una soma di olio; il padre guardiano, nell'accusare ricevuta, ringraziava promettendo fervide preghiere (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, cat. 17, vol. 79, f. 206, polizza del 6-4-1594; vol. 90, f. 618, polizza del 22-3-1611; vol. 96, f. 606).

Approfondita la ricerca, è risultato che questo gesto devoto venne abitualmente soddisfatto; la spesa fu regolar-

mente registrata nei conti comunali almeno fino al 1650. Il motivo di questa regalia era la grazia che la nostra città chiedeva alla Madonna di preservare tutto il territorio comunale dai vermi. Nel 1650 fu inviato anche un cantaro di mandorle (Ibidem, vol. 131, f. 287, polizza del 20-12-1649; f. 243, polizza del 19-2-1630).

Un altro documento del 1678 riporta un episodio che probabilmente ha un legame con quelli precedenti. Tre mule, utilizzate nei molini comunali, si ammalano. Dopo diverse cure, constatato che non guarivano, per devozione furono inviate al Santuario dell'Incoronata in due diversi viaggi: il 6 luglio una mula e

il 17 dello stesso mese le altre due (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Corrado Cavalletti, vol. 301, f. 280, atto del 9-9-1678).

Il popolo molfettese individualmente era molto devoto e frequentava spesso chiese celebri fuori del proprio territorio. Quantificare questi viaggi non è possibile; le fonti d'archivio d'altronde sono poco loquaci sull'argomento. È doveroso quindi menzionare un pellegrinaggio devozionale, di un gruppo di molfettesi d'ambo i sessi, effettuato nel mese di aprile del 1768 alla Madonna Incoronata (Ibidem, notaio Vincenzo Gaeta, vol. 1080, f. 39, atto del 23-12-1768).

Desta meraviglia la scelta del mezzo di trasporto: il viaggio fu fatto per mare a bordo di una barca da Molfetta a Manfredonia; da dove si pro-

seguì con carri fino a Foggia e alla chiesa dell'Incoronata. Il ritorno si ripeté sullo stesso percorso.

Alla pia pratica del pellegrinaggio testè riportato, si aggancia idealmente l'edicola votiva citata in apertura di questo articolo, testimonianze dirette di una lunga frequenza del Santuario dell'Incoronata.

Chiudiamo questa breve ricerca segnalando il transito da Molfetta nel 1609 di un monaco benedettino appartenente alla chiesa dell'Incoronata di Foggia a cui il sindaco di Molfetta in soccorso dette 2 tari e 10 grana per elemosina, com'era consuetudine da noi nel soccorrere tutti i pellegrini (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Fondo Capitolare, cart. 2, *Quinterno delle spese minute fatte per i sindaci de l'anno 1609, uscite del 27-9-1609 s.u.*). □





L'amore di Cristo ci sospinge

3/DISPORCI AD UNA CONVERSIONE PASTORALE

Giunti alla domenica missionaria della *vocazione*, provvidenziale ci sembra il tema trattato dal terzo capitolo della lettera che, i vescovi italiani hanno inviato alle comunità cristiane: la **conversione**. Non può, infatti, esserci efficace conversione senza una chiamata forte ad una vocazione specifica, quale può essere in questo caso la vocazione missionaria; la chiamata, la *vocatio* è la prima condizione necessaria per la conversione.

Senza una proposta, sarebbe impensabile sperare di ottenere una risposta e da quella che, è anche una semplice legge della fisica (ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria), si ricava una verità più grande: **se nessuno porta la buona novella del Cristo, è impossibile pretendere che il mondo creda.**

Se «l'annuncio del Vangelo richiede annunciatori» (RM 79), il secondo passo per la conversione è certamente l'essere disposti all'ascolto della chiamata; che la conversione sia personale o rivolta all'intera Chiesa italiana nei suoi modi pastorali, se non c'è *disponibilità* a mettere in gioco se stessi, non sarà mai possibile godere dei frutti che la conversione porta con sé.

Oggi la missione *ad gentes* interpella la Chiesa italiana, chiamandola a rinnovarsi nelle sue forme e strutture, chiedendole di trasformare il suo modo di pensare e agire, seguendo un cammino indubbiamente lungo e difficile, ma che è cammino di conversione e quindi via obbligata per ogni cristiano.

Si tratta, nella pratica, di operare un **capovolgimento delle priorità**: la *missio ad gentes* non deve più essere punto di arrivo, ma punto di partenza della pratica pastorale a cominciare dal cammino di **formazione** cristiana che, in ogni sua tappa deve essere permeato della dimensione missionaria.

Sembra doveroso a questo riguardo ricordare che, proprio la catechesi, primo mezzo attraverso cui i bambini vengono a contatto con l'amore del Padre, è troppo spesso concentrata su una dimensione che di universale ha ben poco.

«Gli stessi **vescovi e sacerdoti** devono vivere in una rinnovata consapevolezza missionaria per non rimanere ancorati a modelli pastorali improntati alla conservazione dell'esistente» e per riuscire a far capire alle comunità cristiane che, *la missione non è un obbligo in più*, ma una capacità di sguardo più ampio pur vivendo gli impegni quotidiani.

Quando si capirà che la missione non sottrae nulla e non cancella il già esistente, ma lo migliora e lo amplifica all'ennesima potenza, allora forse il Regno dei Cieli sarà più vicino all'uomo perché, le comunità smetteranno di ripiegarsi su se stesse e sui loro piccoli problemi.

Da questo punto di vista è impressionante la lezione che, le Chiese in terra di missione danno alle Chiese di antica evangelizzazione: povere di mezzi e di sacerdoti, ma ricche di emergenze sociali, condividono il loro poco con chi ha ancora meno.



Le nostre Chiese sono di scandalo rispetto alla realtà di troppi popoli poveri che abitano la terra; abbagliati dai nuovi idoli della società, si sono assunti stili di vita che non tengono conto del bisogno del debole e del povero, dimenticando così che, il debole e il povero sono gli interlocutori privilegiati del Signore.

Fare la scelta degli ultimi, significa fare la scelta di Cristo, nato non fra i damaschi ma fra la paglia, e significa anche decidere di ripercorrere la via della croce, fiduciosi che *Dio si manifesta nella debolezza*.

Questa è l'essenzialità alla quale ci richiamano le giovani Chiese in terra di missione ed è anche un monito a non dimenticare che, per fare evangelizzazione non c'è bisogno di grandi mezzi ed effetti speciali e nemmeno di essere perfetti poiché, la perfezione cristiana è un cammino che passa attraverso le cadute.

La nostra Chiesa deve ritrovare la gioia del sentirsi chiamata e la responsabilità

che da questa ne deriva; *Redemptoris Missio* al numero 85 ammonisce chiaramente: «la tendenza a chiudersi può essere forte, le Chiese antiche, impegnate per la nuova evangelizzazione, pensano che ormai la missione debbono svolgerla in casa e rischiano di frenare lo slancio verso il mondo non cristiano, concedendo a malincuore le vocazioni agli Istituti missionari, alle Congregazioni religiose, alle altre Chiese».

La Chiesa d'Italia è chiamata alla conversione pastorale dalle nuove emergenze che vive e che con forza la riportano alla sua vocazione missionaria: la tratta delle straniere coinvolte nel giro della prostituzione, gli immigrati che, ci chiedono allenamento al dialogo con le diverse culture e soprattutto la testimonianza dei nuovi martiri della cristianità, i missionari, uccisi per professare la fede fino in fondo. Non ci è dato di accantonare queste realtà poiché, dovremo renderne conto.

Giuditta

Il 23 ottobre c.a. alle ore 17 presso le Suore Alcantarine in Piazza Roma, le Guide dell'AGI (Associazione scout femminile) si incontreranno per vivere insieme una veglia e celebrare la S. Messa in ricordo del loro Assistente,

don Giuseppe Lisena.

Tutti coloro che volessero condividere l'incontro sono invitati a parteciparvi.

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Riordino dei cicli scolastici

di Alberto Campoleoni

La Camera, alla fine, ha approvato. E la riforma dei cicli scolastici va avanti: adesso tocca a Palazzo Madama discutere e votare il provvedimento. Il disegno di legge varato a Montecitorio è il frutto di rimaneggiamenti e di compromessi tra tensioni diverse, all'interno della stessa maggioranza. Bisognerà affinare le disposizioni che regolano la nuova scuola, studiare al meglio la continuità tra i cicli di studio, l'articolazione tra i diversi percorsi, i tempi, il rapporto sostanziale tra istruzione e formazione professionale, scuola e lavoro... Bisognerà, soprattutto, pensare i curricula, perché qui si gioca la qualità della nuova scuola.

Una riforma, in divenire, dunque, che segna una effet-

tiva rivoluzione rispetto all'architettura precedente e dà una scossa forte all'intero mondo scolastico. Qui è la vera scommessa: cambiare è necessario. La «scossa» della riforma — e una prova la si è già avuta in questi anni di parole e di qualche provvedimento, che hanno comunque rimesso in moto attenzione e interesse intorno alla scuola — è salutare per rilanciare l'impegno educativo, oltre i pericoli di stagnazione.

Il rischio è che se la montagna partorisce il topolino, se la rivoluzione annunciata finisce per diventare solo un'operazione trasformista che sostituisce un apparato svuotato dell'anima ad un altro diverso solo nella forma, le ripercussioni sul mondo della scuola possono



essere — allora sì — devastanti.

Credo che l'impegno dei prossimi mesi debba muoversi in questa direzione: ritocchiamo, dove serve, la cornice, ma senza drammi.

E centriamo l'attenzione sul quadro, sui nuovi programmi, gli obiettivi da raggiungere, i profili formativi da proporre. Come sarà il ciclo primario? Non basterà certo appiccicare due anni di media alle elementari di prima, né si potrà fare la stessa operazione di taglia e cuci per il ciclo secondario. Va bene l'obbligo esteso, i proclami sull'apprendistato... ma come?

Non bisogna poi dimenticare che la scuola non è l'unica agenzia educativa e che il vero motore della riforma sta in quella tanto declamata autonomia che dovrà permettere e incitare gli istituti a progettare — tenendo conto delle risorse e delle peculiarità a disposizione, i curricula, tra l'altro — insieme a quanti altri si dedicano all'educazione su un territorio ben determinato.

Dando senso al lavoro scolastico e funzionando forse da «detonatore» per una più vasta attenzione all'impegno formativo a vantaggio delle giovani generazioni. E non solo. □

Lettere al DIRETTORE



Riceviamo e pubblichiamo

Gentile Direttore, poiché credo che la Stampa oltre che informare debba essere occasione di dibattito e riflessione utili all'approfondimento delle questioni, Le scrivo a proposito dell'articolo «Comune di Giovinazzo: di scena il ribaltone» del 3-10-99.

L'articolista sostiene: «È difficile capire da che parte sta la ragione...».

Io, che ho vissuto la vicenda dall'interno in quanto consigliere comunale di centro-

sinistra, posso dire, in ossequio alla verità, che la lacerazione politica si è operata non per una questione di tipo personale o di irrigidimento partitico ma per l'opera indebita di alcuni avventurieri degli affari che hanno espropriato del dialogo la politica.

Nella maggioranza c'è stata una frattura tra rigoristi-moralizzatori della prima ora e opportunisti-affaristi dell'ultima ora.

Il prof. Depalma non può credere e far credere che 10

consiglieri di Centrosinistra — tutte persone di buon senso — abbiano sfiduciato il Sindaco per il posizionamento di un cassonetto o per le mancate scuse del vicesindaco «licenziato in tronco».

Ma possibile che solo per una questione personale avrebbero rinunciato al loro Progetto per la città?

La lacerazione, invece, è il risultato di due modi di intendere la Politica: da una parte quella che vuole programmazione ed efficienza nel rispetto delle regole e della pari dignità dei cittadini; dall'altra quella che si accontenta di elargire piaceri, ama i cortigiani e gli affari, dimentica i diritti di molti.

Per quanto riguarda il sistema maggioritario, il sindaco non ha voluto utilizzare lo

strumento delle sue dimissioni che avrebbero permesso una verifica nella sua maggioranza entro 20 giorni con il ritiro delle dimissioni, un rinnovato accordo e non invece un pasticciato ribaltone.

Al prof. Depalma sono sembrate fuori luogo le espressioni di richiamo alla coscienza cattolico-francescana; ma la questione morale, la coerenza tra il Dire-l'Essere-il Fare non può essere disconosciuta quando duole e blanda quando serve per accreditarsi agli occhi dei cittadini inermi.

Solo nella coerenza e nel dialogo, in nome del Bene comune, è il futuro di una città solidale e fiduciosa nelle istituzioni. O no?

Con stima ed affetto

Rosa Serrone Daconto

Recensioni



F. ROUILLARD, *Storia della penitenza dalle origini ai nostri giorni*, editrice Queriniana, Brescia, (Giornale di teologia, 265), 1999, 232 p., L. 32.000.

gdt 265

Philippe Rouillard

Storia della penitenza dalle origini ai nostri giorni



QUERINIANA

La maggior parte dei cristiani di oggi vivono con profondo disagio il sacramento della penitenza. Alcuni vi ricorrono, pur rammaricandosi di non saperne fare un uso migliore, altri vi hanno praticamente rinunciato, altri ancora della penitenza conoscono soltanto il nome.

Philippe Rouillard ci fa conoscere la storia movimentata di

questo sacramento, ravvivandola con testi saporosi. Mostra come, nel corso dei secoli, la Chiesa ne abbia istituito forme estremamente diversificate.

A seconda delle epoche e degli ambienti, i cristiani ricevevano questo sacramento una volta in vita, una volta l'anno o anche una volta al giorno. Gli uni lo ricevevano in pubblico, nel contesto di una celebrazione pasquale, gli altri in privato, nel segreto del confessionale.

La Chiesa ora ha saputo inventare soluzioni nuove, ora è parsa fossilizzarsi; a volte ha sottolineato della riconciliazione la dimensione pasquale e comunitaria, altre volte è sembrata ridurla a una minuziosa confessione intimistica dei propri peccati.

Vengono così passati in rassegna i venti secoli di una pratica spesso rimessa in discussione: e nel far questo Rouillard predilige non tanto lo studio dei testi e delle decisioni magisteriali, bensì la lettura attenta dei documenti che riflettono un'esperienza vissuta dei cristiani di ciascuna epoca.

(da pag. 5)

e gruppi ecclesiali ma anche di tante parrocchie; il carattere secondario e subordinato di ogni, pur importante, organizzazione ecclesiale, così da dare volto concreto a una Chiesa più snella, meno preoccupata di sé e del suo efficientismo pastorale e più preoccupata di dire Gesù e il suo Vangelo, disposta a riformare le sue strutture e a vivere come seme e lievito nel mondo perché risplenda sempre il primato del Vangelo.

Confessare la fede in Gesù comporta anche e inscindibilmente la possibilità e l'urgenza di chinarsi con amore e simpatia sull'uomo e sulla società, nella convinzione che nel mistero del Verbo incarnato ci è rivelato in pienezza il mistero dell'uomo e all'uomo viene svelata la sua vera identità (cfr *Gaudium et spes*, n. 22). Questo chinarsi sull'uomo e sulla società non può non comprendere il coraggio di affrontare alcune sfide che oggi ci interpellano profondamente. Tra le altre: la sfida dell'immigrazione, da affrontare in una prospettiva di uguaglianza e di solidarietà; il dramma dei risorgenti nazionalismi con il bisogno di perdono e di riconciliazione che ne segue in vista di un loro reale superamento; la problematica dei giovani, per i quali e con i quali vivere una pastorale che veramente li possa rendere protagonisti dell'evangelizzazione e dell'edificazione della società. □

F. COURTH, *I sacramenti. Un trattato per lo studio e per la prassi*, editrice Queriniana, Brescia, (Biblioteca di teologia contemporanea, 106), 1999, 504 p., L. 75.000.



In questo trattato i sacramenti della Chiesa sono presentati — in termini chiari e comprensibili, e con costante riferimento alla prassi della comunità nella loro fondazione biblica, nello sviluppo storico della riflessione teologica, nella prospettiva della ricerca contemporanea (e quindi nella problematica più attuale).

Bibbia, storia della teologia e attualizzazione della fede concorrono a delineare, con grande vigore speculativo, il grande quadro sistematico in cui si articola ogni singolo sacramento.

«Questo manuale è stato pensato per gli studenti di teologia, per i presbiteri e per i laici impegnati nel ministero pastorale, ma anche per quanti seguono con interesse il dibattito teologico. La sua intenzione è di offrire i contenuti essenziali della comprensione cattolica dei sacramenti, e trattare

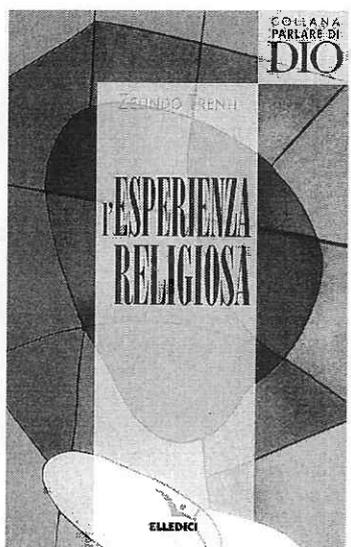
le interpretazioni antiche e contemporanee di maggior rilievo. La trattazione, inoltre, procede intrecciando con consapevolezza discorso accademico e orientamento spirituale» (dalla Prefazione dell'Autore).

*

Z. TRENTI, *L'esperienza religiosa*, Editrice Elledici, Leumann (To), (Parlare di Dio, 7), 1999, 144 p., L. 15.000.

Lo studio parte dal vissuto religioso come si manifesta a livello collettivo, per mostrare la rilevanza e le connotazioni che la religione assume in ambito sociale. Quindi analizza gli studi più significativi che intendono cogliere il senso e il nucleo dell'esperienza religiosa in quanto tale.

Successivamente esplora quello che potremmo chiamare il cuore di ogni esperienza religiosa: l'atto di fede. Di esso viene analizzato il linguaggio privilegiato e qualificante, espresso nelle grandi figure della comunicazione religiosa, interpreti di un presagio che risale ai primordi dell'uomo. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.



Iva assolta dall'Editore
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

Dio cammina con l'Umanità

di don Vito Marino

«**C**elebriamo il 24 Ottobre l'ultima Giornata Missionaria Mondiale di un millennio, nel quale l'opera evangelizzatrice della Chiesa ha prodotto frutti veramente straordinari. Ringraziamo il Signore per l'immenso bene compiuto dai missionari e, volgendo lo sguardo verso il futuro, aspettiamo fiduciosi l'albeggiare di un nuovo Giorno» (messaggio del Papa).

Gli avvenimenti di questo fine secolo: guerre fratricide, nazionalismi esasperati e popoli sempre più poveri, sembrano dar torto a questa certezza di Giovanni Paolo II, anzi essa sembra una pura illusione.

Ma perché il Papa ha la certezza che verrà questo nuovo giorno?

Non sono certamente le considerazioni filosofiche, né le certezze umane o altri criteri a condurre a questa speranza, né a fargli dire di una «grande primavera cristiana».

È anche vero che gli uomini e le donne di tutta la terra attendono dal nuovo millennio pace, benessere, solidarietà, rispetto dei diritti e l'amore universale.

Questo desiderio, così forte e soprattutto così radicato nel

(continua a pag. 2)



A pagina 4

**Il rinnovamento
dell'Azione
Cattolica**

A pagina 6

**A proposito
di Caritas
e discariche**

A pagina 8

**A Terlizzi:
I giovani
e la musica**

Chiesa Locale



Riconciliazione: porta di speranza

di Anna Vacca

Riconciliazione e famiglia è stato il tema di riflessione dell'annuale Convegno Pastorale Diocesano rivolto agli operatori pastorali per formare e sollecitare le famiglie cristiane della nostra diocesi a prepararsi a vivere con pienezza l'anno giubilare come evento essenziale di conversione e di esperienza gioiosa e rinnovatrice del buon vivere in famiglia, porta privilegiata di ritorno al Padre.

La tematica affrontata ha coinvolto molto sul fronte della relazione viva dell'uomo con Dio, relazione di cui l'azione del sacramento della penitenza è portatrice di amore maturo e responsabile.

Da qui l'obiettivo del Con-

vegno Pastorale e la necessità di riportare il sacramento della riconciliazione al centro della vita spirituale delle persone e della comunità.

Preziosi i fondamenti teologici del sacramento della riconciliazione e gli orientamenti pastorali forniti nelle due serate da don Carlo Rocchetta, docente di teologia dommatica.

Voglio soffermarmi però a dare risonanza a quanto i coniugi Danese - Di Nicola hanno offerto, la terza serata nel grande affresco del tema da loro affrontato.

Uno spaccato di luci e ombre ben ricordato sull'esperienza di relazione tra madri e padri, genitori e figli in rapporto alla vita di famiglia,

ambito in cui quotidianamente si sperimentano imperfezioni talvolta pesanti talvolta leggere ma sempre difficili da rimodellare per far cadere fraintendimenti, barriere che ostacolano la via dell'incontro e spingere la propria vita a purificarsi per aprirsi al Padre con atteggiamenti di bontà (è l'atteggiamento di Dio con l'uomo).

I coniugi Danese, facendo paralleli tra i variegati vissuti genitoriali, i mutamenti strutturali sociali e le relative interpretazioni e icone della genitorialità di Dio, in maniera soave hanno portato a considerare come oggi nelle persone è comune l'aspirazione ad una vita ricca di senso e piena di significato.

Ma l'umanità viene spinta dalla società alla ricerca di una felicità che ribalta un po' la scala dei valori. Difficile, infatti, distinguere il vero dal falso o il bene dal male nell'oceano di proposte contraddittorie poste dal vuoto della modernità, che offuscano la bellezza del vivere.

Probabilmente risentiamo della mancanza di un punto di riferimento unico che faccia riguadagnare il centro della nostra identità, il nostro essere «persona».

Su questa lunghezza d'onda si colloca, in tutta gratuità, il «sacramento della riconciliazione» chiamato a riaprire la via della gioia e ridare luce e profondità ad ogni ambito della nostra vita; un sacramento che apre ad una maturazione lunga, paziente ed operosa ma che si realizza spesso con difficoltà e molte cadute.

Sappiamo bene però quale bussola sicura orienta il cammino della nostra esistenza, quale dono essenziale è l'affidamento allo Spirito di Dio che ristabilisce nella casa la felicità attraverso segrete sintonie che aiutano a riconoscere l'altro ricchezza alla propria vita nella condivisione del gioire o del soffrire, del prendersi cura in modo vigile e premuroso e che lenisce il dolore nell'attesa che pas-

si quella croce di sofferenza.

Tutto assume splendore particolare perseverando nell'amore, nella fiducia, nell'attesa e percorrendo un cammino all'inverso, rivalutando il sacramento della riconciliazione che ristabilisce la gioia originaria data con dolcezza dal contatto con Dio.

Il Padre della parabola dei Figliuoli prodigo rispetta la libertà del figlio fino alla fine. Non va a cercarlo anzitempo, aspetta che il figlio giunga al fondo del suo percorso tortuoso, attendendo e sperando.

L'amarrezza di tali percorsi è il prezzo del ritorno al Padre.

Il dolore è il segreto per tornare a ristabilire il rapporto col Padre; e il figlio che torna è un «tuffo al cuore», risveglia sintonie costruite sin dall'infanzia, speranze vissute giorno dopo giorno.

L'amore alla fine s'insinua dolcemente nei meandri dell'anima servendosi di mille mezzi e alla fine, silenzioso, cattura, convince per un taglio definitivo per riprendere in mano la propria vita. Il figlio allora si rialza, si orienta verso chi ama, verso il porto sicuro, torna all'intimità, ai sapori dell'infanzia, ritorna all'utero, all'unità... ritorna alla casa del Padre.

Di fronte al Padre anche i genitori sono figli, vittime di mediocrità che spinge all'effimero, allo smarrimento della via del bene, della verità, all'allontanamento dalla casa del Padre.

Anche i genitori hanno bisogno di una forte spinta per ritrovare la strada di un cammino inverso di ritorno al Padre, soffrendo, aspettando, amando, ritrovandosi uniti nella comunione di famiglia, nella espressione della fraternità, nella condivisione dei valori superiori della Parola di Dio.

I suoi delicatissimi e misteriosi richiami faranno germinare indicazioni che aiuteranno a purificare «l'io» alleggerendolo dal male per far fiorire il bene e liberare la gioia.

{da pag. 1}

cuori di tutti, sembra non aver fondamento, sembra solo un albero senza radici; in tanti si va alla ricerca di qualcosa o di Qualcuno che renda possibile questo desiderio di una nuova era.

Sembra allora riecheggiare la voce di tante sentinelle sulle mura della Città di Dio, alle quali chiediamo: «Sentinella quanto manca alla notte?» (Is. 21, 11), ricevendo la risposta: «Senti? le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, perché vedono con il loro occhi il ritorno del Signore in Sion».

Questo annuncio continua a ripetersi, anzi ci viene detto: Dio cammina con l'Umanità.

L'impegno di tanti Missionari e Missionarie è in realtà il grido delle Sentinelle per questa nostra società che non riesce a

scorgere quei segni di gioia e di speranza che solo chi è in ascolto riesce a sentire e a gridare con la propria vita.

È impegno della Chiesa far risuonare tra gli uomini della terra, tristi e senza speranza che il Giorno del Signore è vicino, il giorno di cieli nuovi e della terra nuova, il giorno del Regno.

La Giornata Missionaria Mondiale di questo 1999 si pone come anticipo del grande Giubileo del Duemila.

L'annuncio che i missionari portano nel mondo è il germoglio di una vita nuova: è il Cristo annunciato dall'Antico Testamento.

A questo annuncio è chiamata la Chiesa, comunità dei credenti, ed essa non può esimersi dal continuare nel mondo il mandato di Cristo. □

La parola del Papa



LUCE E VITA

MISSIONARIETÀ: la passione di ogni cristiano

Riportiamo ampi stralci del Messaggio del Santo Padre
per la Giornata Missionaria Mondiale

In quest'ultimo anno del secolo che ci prepara al Grande Giubileo del 2000, forte è l'invito a levare lo sguardo ed il cuore verso il Padre, per conoscerlo «quale egli è, e quale il Figlio ce lo ha rivelato» (CCC 2779). Leggendo sotto questa ottica il «Padre nostro», preghiera che lo stesso Divin Maestro ci ha insegnato, possiamo comprendere più facilmente quale sia la sorgente dell'impegno apostolico della Chiesa e quali le motivazioni fondamentali che la rendono missionaria «fino agli estremi confini della terra».

Nel nostro tempo è molto forte la coscienza che tutti hanno diritto al «pane quotidiano», cioè al necessario per vivere. È altrettanto sentita l'esigenza d'una doverosa equità e di una condivisa solidarietà che unisca tra loro gli esseri umani. Ciò nonostante, moltissimi di loro vivono ancora «in modo non consono alla loro dignità di persone. Basti pensare alle sacche di miseria e di analfabetismo che esistono in alcuni Continenti, alla carenza di alloggi e alla mancanza di assistenza sanitaria e di lavoro, alle oppressioni politiche ed alle guerre che distruggono popoli di intere regioni della terra.

Qual è il compito dei cristiani di fronte a tali drammatici scenari? Che rapporto ha la fede nel Dio vivo e vero con la soluzione dei problemi che tormentano l'umanità? Come ho scritto nella *Redemptoris Missio*, «lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica. La Chiesa educa le coscienze rivelando ai popoli quel Dio che cercano ma non conoscono, la grandezza dell'uomo creato ad immagine di Dio e da lui amato, l'eguaglianza di tutti gli uomini come figli di Dio...» (n. 58). Annunziando che gli uomini sono figli dello stesso Padre, e quindi fratelli, la Chiesa offre il suo contributo alla costruzione di un mondo caratterizzato dall'autentica fraternità.

La comunità cristiana è chiamata a cooperare allo sviluppo e alla pace con opere di promozione umana, con istituzioni educative e formative al servizio dei giovani, con la costante denuncia delle oppressioni e delle ingiustizie di ogni genere.

Lo specifico apporto della Chiesa è però l'annuncio del Vangelo, la formazione cristiana dei singoli, delle famiglie, delle comunità, essendo essa ben conscia che la sua missione «non è di operare direttamente sul piano economico o tecnico o politico o di dare un contributo materiale allo sviluppo, ma consiste essenzialmente nell'offrire ai popoli non un «avere di più», ma un «essere di più», risvegliando le coscienze col Vangelo.

L'autentico sviluppo umano deve affondare le sue radici in un'evangelizzazione sempre più profonda» (*ibid.*, n. 58).

Nella storia dell'umanità, sin dagli inizi, è presente il peccato. Esso incrina il legame originario della creatura con Dio, con gravi conseguenze per la sua vita e per quella degli altri.

Oggi poi, come non sottolineare che le molteplici espressioni del male e del peccato trovano spesso un alleato nei mezzi di comunicazione sociale? E come non osservare che «per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali» (*Redemptoris Missio*, n. 37/c), è costituito proprio dai vari mass-media?

Il lavoro missionario non può non recare ad individui e popoli il lieto annuncio della bontà misericordiosa del Signore. Il Padre che è nei cieli, come chiaramente mostra la parabola del figliol prodigo, è buono e perdona il peccatore pentito, dimentica la colpa e ridona serenità e pace. Ecco l'autentico volto di Dio, Padre pieno di amore, che dà forza per vincere il male col bene e rende capace chi ricambia il suo amore di contribuire alla redenzione del mondo.

La Chiesa è chiamata, con la sua missione, a rendere presente la rassicurante realtà della paternità divina non solo con le parole, ma soprattutto con la santità dei missionari e del popolo di Dio. «La rinnovata spinta verso la missione alle genti — scrivevo nella *Redemptoris Missio* — esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede; occorre suscitare un nuovo «ardore di santità» fra i missionari e in tutta la comunità cristiana» (n. 90).

Di fronte alle terribili e molteplici conseguenze del peccato, i credenti hanno il compito di offrire segni di perdono e di amore. Solo se nella loro vita hanno già sperimentato l'amore di Dio possono essere capaci di amare gli altri in maniera generosa e trasparente. Il perdono è un'alta espressione della carità divina, data in dono a chi insistentemente la domanda.

Carissimi Fratelli e Sorelle, la Giornata Missionaria offre a ciascuno l'opportunità di meglio evidenziare questa comune vocazione missionaria, che spinge i discepoli di Cristo a farsi apostoli del suo Vangelo di riconciliazione e di pace. La missione di salvezza è universale; per ogni uomo e per tutto l'uomo. È compito di tutto il popolo di Dio, di tutti i fedeli.

La missionarietà deve, pertanto, costituire la passione di ogni cristiano; passione per la salvezza del mondo e ardente impegno per instaurare il Regno del Padre.

Perché ciò avvenga, occorre un'incessante preghiera che alimenti il desiderio di portare Cristo a tutti gli uomini. Occorre l'offerta della propria sofferenza, in unione con quella del Redentore. Occorre, altresì, impegno personale nel sostenere gli organismi di cooperazione missionaria. □

In comunione con le comunità cristiane di Terra Santa,
la Delegazione di Molfetta
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
celebra la solennità della

BEATA VERGINE MARIA
REGINA DELLA PALESTINA
PATRONA DELL'ORDINE

Domenica 31 ottobre - Chiesa del Purgatorio

ore 18.30: Recita del santo Rosario e canto delle Litanie

ore 19: Solenne Celebrazione Eucaristica.

Le offerte raccolte in chiesa durante la celebrazione
saranno devolute in favore delle opere cattoliche promosse
dal Patriarcato Latino di Gerusalemme e sostenute dall'Ordine.



LUCE E VITA

Verso l'Azione Cattolica del Terzo Millennio

Analisi e prospettive per un'AC «attuale»

di Gino Sparapano

Si è svolta nei giorni 1-2-3 ottobre, presso la Domus Mariae in Roma, la Conferenza dei Presidenti diocesani dell'Azione Cattolica, momento centrale di una serie di appuntamenti, ordinari e straordinari, che l'associazione si è data nel corso degli ultimi anni, per fare il punto della situazione associativa:

— la *Conferenza Organizzativa* che ha raccolto, circa tre anni fa, un minuzioso lavoro di verifica a partire dalle realtà parrocchiali fino al Consiglio nazionale, passando per quello snodo vitale che è il livello diocesano;

— la *Ricerca sulla formazione*, condotta dal Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica, ora pubblicata con il titolo *Laici così - Ricerca sulla formazione in AC* (disponibile presso il Centro diocesano);

— la *X Assemblea nazionale*, nel dicembre '98, che ha consegnato al nuovo Consiglio nazionale il compito di avviare concretamente una «fase costituente» per l'AC.

Tale revisione si è resa sempre più urgente per la percezione di rapida trasformazione che interessa l'AC e che potrebbe generare non più una situazione stimolante,

creativamente aperta alla novità, ma piuttosto una situazione di crisi, difficile da far evolvere in maniera positiva. La Conferenza dei Presidenti, che è stata partecipata con grande senso di responsabilità dalla quasi totalità delle diocesi in cui è presente l'AC (198 su 210), ha segnato, per così dire, l'avvio di quella fase costituente, in quanto l'appuntamento ha fatto da cerniera al lavoro di analisi svol-



to e a quello di ripensamento che è ormai in atto.

In qualità di responsabile diocesano dell'AC avverto forte l'impegno di coinvolgere tutta la «base» in questo stimolante e delicato passaggio della vita associativa, il primo negli ultimi trenta anni di storia dell'AC, dopo, cioè, l'entrata in vigore del nuovo statuto del 1969 che ha delineato il volto conciliare del laicato aggregato di AC. Ma, cosa an-

Il lavoro della Conferenza dei Presidenti

Tre sono stati i passaggi della Conferenza, apertasi in concomitanza con il Sinodo per l'Europa:

- *il momento dello studio*, con relazioni su «Per una Chiesa povera e accogliente» (Mons. F. Lambiasi); «Il Laico come manifestazione del volto della Chiesa al mondo» (Don. G. Canobbio); «L'Ac del 2000: tra idealità e progetto concreto» (Paola Bignardi).

- *il momento del confronto*, previa riflessione a livello diocesano, con un laboratorio di gruppi di studio su *Laicità, Formazione, Cultura, Comunicazione, Solidarietà, Soggettività dell'AC*.

- *il momento della sintesi*, con le conclusioni operative, tracciate dalla Bignardi, e consegnate al lavoro dei Consigli nazionale e diocesani per la rielaborazione, in vista del Convegno nazionale delle Presidenze diocesane (in febbraio).

I Momenti di preghiera e di celebrazione sono stati presieduti da Mons. Agostino Superbo.

cor più doverosa per me, è il voler coinvolgere tutta la comunità ecclesiale a seguire con la stessa passione gli sviluppi di questa associazione che, per sua natura, non può essere considerata come un affare di pochi, ma come

va proprio questa grande volontà di rimettere in gioco il proprio modo di essere e di operare nella comunità, in forme più adeguate e rispondenti ai tempi e ai luoghi, ma sempre nella fedeltà all'indiscutibile identità laicale che le è costitutivamente propria, ricoprendo ancora una volta quel ruolo di apripista più volte sperimentato in passato.

Senza alcuna presunzione, il disagio che l'AC avverte e che affronta per quanto le compete, è un sintomo di quella fatica più grande che investe le parrocchie e la comunità intera nel ridefinire, oggi, lo spirito e le strategie della propria missione evangelizzatrice.

Con queste intenzioni, allora, la Presidenza e il Consiglio diocesano, avranno cura di partecipare a tutta la comunità diocesana i tratti del lavoro di studio e di elaborazione che l'AC va compiendo a livello nazionale e locale, per arrivare alla XI Assemblea con prospettive più definite da vagliare e approvare per il prossimo futuro.

Sul prossimo numero di Luce e Vita proporrò alcune riflessioni relative all'analisi, all'oggi dell'AC, con i suoi nodi e le sue debolezze, per proseguire sulle scelte che si ritengono prioritarie per il futuro.

Dalla Presidenza nazionale

Nell'ambito del rinnovo degli Uffici nazionali dell'Azione Cattolica **Tommaso Amato**, già Presidente diocesano, è stato nominato responsabile dell'Ufficio Rapporti con le Associazioni diocesane e le Delegazioni regionali. A lui il più cordiale augurio di buon lavoro.

espressione di un modo di essere e di vivere nella Chiesa.

Credo che nascondersi, come molti fanno, dietro un atteggiamento di indifferenza, se non di sopportazione o di mera conservazione di una presenza tradizionale, nei confronti di quanti compiono ancora oggi la scelta associativa, quand'anche in una situazione di fatica e di crisi, sia profondamente riduttivo del valore e della vocazione ultima del laicato; non perché l'AC desideri vantare diritti di primogenitura o di unicità, ma perché non è per niente vero che essa oggi abbia esaurito la sua capacità propositiva e la sua corresponsabilità all'unica missione evangelizzatrice della Chiesa. Ne è pro-

43ª Settimana sociale

Prima la società, poi lo Stato

a cura di Patrizia Caiffa

«**Q**uale società civile per l'Italia di domani?» è il tema della 43ª Settimana sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà dal 16 al 20 novembre a Napoli. Sono stati invitati oltre 550 delegati, di cui 275 in rappresentanza delle diocesi, 139 rappresentanti delle aggregazioni laicali e delle diverse realtà della società civile. Interverranno, tra gli altri, Sergio Zaninelli, i cardinali Camillo Ruini e Michele Giordano, l'arcivescovo Benigno Papa, Antonio Fazio, Giuseppe Dalla Torre, Enrica Rosanna, Francesco Paolo Casavola, Stefano Zamagni, Pier Paolo Donati, Franco Garelli.

Il lavoro sarà articolato anche in 8 gruppi di studio su temi diversi, tra cui «società civile, politica e Stato», «famiglia», «comunicazione sociale», «società civile e multietnicità», ecc.

Nel documento preparato, curato dal Comitato scientifico ed organizzatore per le Settimane sociali dei cattolici italiani (edizioni Paoline) si passano in rassegna gli elementi di forza (economia civile, ruolo del bene comune, principio di sussidiarietà) e di debolezza (concezione statalista dei rapporti sociali, carenza di valori condivisi, rischi di frammentazione, mancata riforma del Welfare, globalizzazione, ecc.) dell'attuale società italiana. Vengono quindi delineati i filoni di impegno dei cattolici nella costruzione della società, con interrogativi riguardanti i diversi ambiti: famiglia, scuola, impresa, sindacato, mondo economico, terzo settore, formazioni politiche, sistema amministrativo, strutture ecclesiali operanti nel sociale. Abbiamo intervistato mons. **Pietro Meloni**, vescovo di Nuoro e presidente del Comitato.

Quale contributo specifico possono dare i cattolici al tema della società civile?

In questi ultimi 2/3 anni ci sono stati dei contributi un po' più significativi sul tema. L'idea centrale è che prima deve venire la società, poi lo Stato. I governanti dovrebbero essere attenti a ciò che avviene nel Paese, sia come domanda di vero progresso sia come contributo già esistente. Le cifre del volontariato, ad esempio, sono impressionanti: milioni di persone svolgono attività che dovrebbero essere portate avanti dallo Stato. È quindi necessario che questo ruolo di supplenza porti non solo ad un riconoscimento giuridico, ma alla scoperta che è da lì che si costruisce la vera comunità statale. Questo riguardo i temi della famiglia, della scuola, ma soprattutto per orientare l'economia alla vera giustizia, per fare in modo che non aumentino sempre di più i poveri. Lo spirito dell'animazione cristiana vissuto attraverso la società civile è poi una forma di laicità dei cristiani. Bisogna valorizzare tutto quello che già avviene di costruttivo, per passare dall'impegno sociale all'impegno politico.

Quindi, secondo lei, in questo momento il rapporto tra Stato e terzo settore è un po' squilibrato?

Certamente. Il volontariato è un fuoco che nasce

dal cuore, dalle situazioni, dalla solidarietà, dalla reciprocità. Non deve essere permesso per benevola concessione solo se lo Stato non è in grado di fare qualcosa. Deve essere invece assunto come emblema del risveglio per le vere necessità. Ma va anche visto come lo spazio locale delle comunità intermedie, dove realizzare piccole attività lavorative aperte al territorio e ai bisogni dei cittadini più trascurati ed emarginati.

Da un po' di tempo si avverte però una certa carenza di coscienza civile e impegno politico da parte dei cattolici...

La settimana sociale vuole dimostrare infatti che crediamo alla riflessione, al pensiero, al confronto tra visioni diverse, che possono dialogare e scoprirsi anche complementari. Si tratterà di «volare alto», nel senso che non sarà impegno diretto né indicazione di quali forme concrete sono ne-

cessarie per la presenza politica dei cattolici. Bisognerà invece aggiornare tutta la dottrina sociale della Chiesa nella situazione italiana, per offrire un progetto, una «città ideale» alla quale possano ispirarsi sia coloro che si professano cattolici — e sono realmente impegnati nell'azione politica più concreta — sia coloro che si riconoscono nei grandi valori. È un dare spazio e fiducia alla riflessione, accompagnata dalla spiritualità. Fare politica significa infatti santificarsi e santificare.

Se dovesse tratteggiare qualche caratteristica dell'attuale società civile italiana cosa le verrebbe in mente?

La prima impressione è che, come ardore di solidarietà e slancio di generosità, i popoli mediterranei sono forse al vertice della testimonianza. Un po' meno invece nel saper attrezzare organicamente i servizi. Qui c'è da maturare ancora, per questo ci vuole la compresenza di Stato e società civile.

L'edizione di quest'anno intende anche rilanciare l'iniziativa delle «Settimane»...

Ce lo auguriamo, perché oggi sono soprattutto la visibilità e la risonanza a dare consistenza all'avvenimento.

Noi crediamo comunque che sia valido in sé, anche senza la risonanza dei mezzi di comunicazione sociale. In più la scelta di Napoli, di una città del Sud Italia, indica già quali spazi sono da prediligere. □



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Un messaggio sporco

di Antonio Cecconi

Avolo fabbricare di proposito, non si sarebbe riusciti a trovare un messaggio più falso e devastante di quello circolato in questi giorni: «Aiuti umanitari della Caritas in mano alla camorra».

Procediamo con ordine: in Campania e in Lombardia vengono ritrovati in alcune discariche e successivamente in capannoni quantitativi di indumenti usati, parte dei quali in sacchetti con la scritta «Caritas». Si tratta di materiale raccolto da varie Caritas diocesane che si servono di questo tipo di iniziativa per finanziare progetti e attività.

La modalità è duplice: consegna alle famiglie (di solito attraverso la rete delle parrocchie) dei sacchetti, che vengono poi ritirati in giornate ben precise dedicate alla raccolta; oppure collocazione, in accordo con i Comuni e le rispettive aziende di raccolta rifiuti, di cassonetti ove deporre il vestiario usato, con svuotamento periodico da parte di cooperative sociali.

In entrambi i casi il materiale viene venduto a ditte ope-

ranti nel campo del riciclaggio tessile con cui si è stabilito un regolare contratto, che prevede un prezzo a peso per le Caritas organizzatrici.

Da quel momento la ditta entra in proprietà del materiale e ne risponde sotto tutti gli aspetti.

Purtroppo la ricerca dello scoop ad ogni costo ha fatto prendere un'enorme cantonata.

I giornali hanno parlato di aiuti destinati al Kosovo finiti nelle discariche, evidenziando il tutto con la foto di un sacchetto «Caritas» in primo piano. Però su quel sacchetto sono stampigliate le date di effettuazione della raccolta: 17 e 24 ottobre, chiaramente dell'anno '98. Guarda caso, l'emergenza Kosovo è scoppiata ad aprile '99!

E per quell'emergenza, come per tante altre prima e dopo, la linea di condotta di Caritas italiana è stata chiarissima: non si raccolgono aiuti in natura ma solo offerte in denaro, da tramutare in acquisto di generi di prima necessità, (possibilmente sul posto), in spedizioni mirate, in progetti di riabilitazione e sviluppo.

Con una notevole, generosa risposta alle varie collette indette; ultime, in ordine di tempo, il Centroamerica colpito dall'uragano Mitch, i profughi kosovari e tutte le vittime della guerra, la Turchia colpita dal terremoto.

Un obiettivo è raggiunto: far circo-

lare il messaggio che, dopo la problematica gestione degli aiuti del progetto Arcobaleno, adesso non ci si può fidare neppure della Caritas. Giova a qualcuno?

Sicuramente non ai poveri, agli emarginati, alle vittime di guerre e ingiustizie in favore dei quali Caritas italiana regolarmente si mobilita, attivando gemellaggi e rapporti solidali che coinvolgono molte diocesi, vedono la presenza continuativa sul posto di operatori italiani, consentono di stare accanto alla gente e fare insieme cammini di speranza, di dignità, di liberazione.

Ma la diffusione di sfiducia generalizzata produce danni anche in casa nostra, nella gente semplice che spesso è

la più generosa, tra le famiglie che si autotassano mensilmente, in coloro che attraverso il gesto semplice di adesione a una colletta iniziano un cammino di attenzione ai bisogni del prossimo, di crescente coinvolgimento nei grandi problemi del mondo.

Viviamo in una società già abbastanza malata di diffidenza ed egoismo; il diritto di informazione gestito in modo da produrre un ulteriore calo di solidarietà sociale è una grave responsabilità, il rischio è altissimo soprattutto per le giovani generazioni.

Dipende da tutti noi la decisione se l'Italia di domani debba essere abitata da persone o da lupi.

P. CIPRIANI, Nessuno escluso, mai. Italo Calabrò prete del Sud, edizioni la meridiana, Molfetta, 1999, 224 p., L. 22.000.

La storia recente del mezzogiorno non è solcata solo dall'imperversare della mafia e dell'arretratezza economica.

Se è vero che la storia la fanno i personaggi, e non sempre quelli grandi, allora conviene leggere questo libro, che ha il merito di riportare alla luce un esempio di quella umanità sommersa che ha lasciato il segno e non è entrata nella memoria nazionale perché uccisa o annientata dal male.

Il libro in questione, infatti, parla di don Italo Calabrò, un prete calabrese (ce ne sono tanti come lui...) che ha donato la sua vocazione al Sud.

Lo ha fatto incarnando «la sua spiritualità nella storia e nelle contraddizioni del Mezzogiorno, (...) un impegno per la pace e contro la violenza mafiosa che ha percorso i tempi».

In questo senso analizzare la sua biografia significa leggere il tessuto sociale e politico della Calabria negli anni in cui il problema della 'ndrangheta ha cominciato ad essere affrontato in termini politici e sociali, mobilitando un volontariato sempre più in grado di incidere ripensando le prospettive della comunità.

A dieci anni dalla sua morte, la «solidarietà intelligente, creativa, popolare che costituì l'anima dell'esperienza» di don Italo Calabrò è ancora oggi un messaggio vivo e dirompente.

Francesco Minervini



Società

LUCE E VITA



Verso l'Assemblea della scuola cattolica

Oggi la formazione professionale «deve essere sempre più caratterizzata come strumento dinamico e flessibile, in grado di intervenire su una serie di snodi di natura economica e sociale, ma anche educativi e didattici».

È quanto si legge in una delle schede elaborate dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università in preparazione ad uno dei laboratori dell'Assemblea nazionale sulla scuola cattolica, che si svolgerà a Roma dal 27 al 30 ottobre sul tema *Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*.

Di fronte alle «dinamiche della nuova realtà sociale», che provocano spesso «disoccupazione, dispersione di ri-

sorse umane, disagio derivato dalla perdita di senso dell'esistenza e dalla dissipazione dei legami culturali e comunitari», occorre rivedere — si legge nel documento — il rapporto tra istruzione e formazione professionale, per «favorire processi di sviluppo in una prospettiva di vera e propria umanizzazione». La formazione professionale, secondo l'Ufficio Cei, «rappresenta un fattore basilare per la transizione dalla scuola al lavoro nel quadro di uno sviluppo socio-economico che consideri le risorse umane come fondamentali per il sistema stesso, oltre che per la creazione di una socialità autenticamente umana». Di qui la necessità, nell'ambito delle riforme scolastiche in atto, di

«un ridisegno del sistema formativo secondo una prospettiva pluralistica ed integrata», che «richiede il pieno riconoscimento giuridico ed economico dello specifico apporto della formazione professionale, entro un quadro normativo certo, che indichi gli standard qualitativi indispensabili».

«Non è sostenibile né culturalmente, né socialmente l'idea di un sistema formativo composto unicamente da scuole», si legge ancora nel documento, in cui viene proposto un sistema formativo in cui «vi siano almeno due ambiti: la scuola e la formazione professionale, ognuno connotato da una propria identità e autonomia, in grado di coo-

perare in forma reciproca, ma con garanzia della propria peculiarità, assicurando comunque agli utenti il riconoscimento dei crediti formativi ed il passaggio da un ambito all'altro».

Raggiungere tale obiettivo, però, non è possibile senza il riconoscimento della «pari dignità» della formazione professionale, che non va intesa come «ultima chance» per i soggetti più deboli e più difficili, bensì come «seconda chance» che possa «favorire l'acquisizione di una adeguata formazione da parte di chi non ha potuto usufruire di una prima chance, oppure che per svariati motivi ha abbandonato la scuola».



La riforma dei cicli scolastici

di Angela Camporeale

I governi che si sono avvicendati in questi anni alla guida dello Stato italiano hanno dovuto affrontare un annoso problema: la riforma della scuola.

La scuola italiana, infatti, dopo anni di «immobilismo e rinvii» necessita di uno svecchiamento che la faccia approdare oltre all'innalzamento dell'età scolare obbligatoria anche ad un livello di «cultura nazionale» degno della modernità.

Così dopo un lungo iter iniziato con la concessione della autonomia scolastica e proseguito con la riforma dell'esame di maturità, il 22 settem-

bre la Camera dei Deputati ha approvato il Disegno di Legge, presentato dalla maggioranza, sulla riforma dei cicli scolastici.

Essa prevede l'abbreviazione dell'intero ciclo scolastico da tredici a dodici anni.

Il ciclo primario, previsto in sette anni, sostituirà le attuali scuole elementari e la media dell'obbligo.

Il secondo ciclo sarà articolato invece in cinque anni, due più tre.

Dunque la scuola italiana si avvia verso il modello anglosassone. Paradossalmente però, dice F. Lanza, «inglesi ed americani ammirano la nostra

cultura classica che ha aperto alla civiltà europea la grande tradizione dell'umanesimo la cui prosecuzione è oggi quella scientifica».

A questo punto ci si chiede: il nuovo è sempre il meglio?

Certamente il cambiamento va tentato, consci che esso porta con sé inevitabili imprevisti.

La maggiore difficoltà consiste nell'incertezza delle modalità e dei tempi della riforma stessa. Gli insegnanti si chiedono come cambierà il loro ruolo nella scuola riformata; come dovranno adeguarsi alla scuola del duemila.

I genitori d'altra parte si domandano come la loro educazione dovrà intersecarsi con quella scolastica.

Domande, queste, legittime alle quali probabilmente sarà

la scuola stessa saprà rispondere man mano che la riforma sarà attuata.

Qualunque siano i tempi e i modi della riforma, non va sottovalutato un dato fondamentale: la scuola riformata deve comunque fornire una adeguata formazione umana e culturale. Inoltre il nuovo impianto formativo deve essere attento agli aspetti professionali ed occupazionali.

In questo senso «la diversificazione dei percorsi scolastici può contribuire» alla formazione di ambiti professionali ben definiti.

Non dimentichiamo però che la priorità della scuola comunque riformata deve mirare alla formazione dell'uomo prima che alla sua professionalità.

Vita delle Città



LUCE E VITA

La musica degli Hollyhocks

a cura di Giuseppe Grieco

Si discute spesso della mancanza, nelle nostre città, di «contenitori culturali» per i giovani che non vivono la realtà parrocchiale e vogliono trascorrere costruttivamente il tempo libero, coltivando le loro passioni: musica, teatro, ecc. A Terlizzi, nonostante i problemi organizzativi legati alle strutture, vi è un continuo proliferare di gruppi musicali formati da giovanissimi che si inventano, in cantine e garage, sale di registrazione per dare sfogo alla voglia di esprimere, attraverso la musica, i loro stati d'animo, i disagi, la gioia di fare qualcosa insieme. La musica, non è di certo una nostra scoperta, è il veicolo ideale per «incontrare» i giovani, per leggerne desideri e ansie, spesso celati in quattro accordi. Indipendentemente dalle loro qualità artistiche, si inventano un modo «sano» e «genuino» di stare insieme e di realizzare se stessi. Dopo una giornata stressante, di studio o lavoro, «imbracciano la chitarra e sparano al mondo le loro emozioni». A volte hanno l'occasione di suonare in pubblico per manifestazioni organizzate da Amministrazione Comunale, Associazioni e Partiti.

Il gruppo degli Hollyhocks (vocabolo inglese che indica le «malve selvatiche», piante erbacee usate per decotti e infusi; termine utilizzato per indicare l'indifferenza negli atteggiamenti, di chi non si lascia influenzare da nessuno), si è costituito nel 1998. La band è composta da cinque ragazzi di età media intorno ai diciannove anni: Roberto Sallustio (voce), Davide Grieco (tastiere), Giovanni Volpe (Chitarre), Tommaso Cioce (Basso) e Tommaso Mastrorilli (Batte-

ria). Li abbiamo incontrati per conoscere la loro breve esperienza musicale.

Perché avete sentito l'esigenza di fare musica?

Perché attraverso la musica riusciamo a colmare il vuoto di serate altrimenti inutili, trascorse in villa o magari in qualche pub. Crediamo sia la miglior forma di espressione giovanile, e non solo. Coltivando questa passione, non corriamo il rischio di abbandonarci a noi stessi ed evitiamo di condurre una «vita al limite».

Dove vi incontrate per provare? Come finanziate la vostra attività?

Abbiamo affittato un locale dove la sera ci incontriamo per stare insieme e per suonare, coinvolgendo anche altre persone che coltivano la nostra stessa passione. Spesso ci finanziano i nostri genitori oppure noi stessi attraverso il lavoro, anche se preferiremmo comprare la strumentazione utilizzando denaro guadagnato suonando per altri.

A quale corrente musicale vi ispirate?

Molto abbiamo appreso ascoltando generi musicali che vanno dal trash-metal al rock melodico, dal popolare al più estremo progressive rock. La nostra più grande ispirazione è quella dei gruppi rock degli anni '60-'70 come i Deep Purple, i Led Zeppelin, i Beatles, i Pink Floyd, ma anche la musica degli anni '80 come gli Iron Maiden, i Metallica, ecc.

A quali manifestazioni avete partecipato?

Nell'ultimo mese, abbiamo

partecipato al Festival Tricolore organizzato da Alleanza Nazionale di Terlizzi e alla Festa dell'Unità di Corato.

Avete composto canzoni?

Abbiamo qualche pezzo nostro, però è tutto in fase sperimentale. A dire il vero, un paio di brani sono pronti.

A Terlizzi, c'è la possibilità di coltivare questa passione?

Purtroppo a Terlizzi non si dà spazio ai giovani e alla loro musica. È difficile coltivare una passione del genere in un paese dove l'unico tipo di musica apprezzata è quella da discoteca o che si ascolta per radio. Siamo convinti che la vera mu-

sica sia quella fatta per strada, a contatto con la gente (quando c'è).

Cosa dovrebbe fare l'Amministrazione Comunale per aiutare i gruppi come il vostro ad esprimersi?

Dovrebbe innanzitutto evitare di chiamare, spendendo fior di quattrini, gente non di Terlizzi, quando c'è la possibilità di avere musicisti di altrettanta bravura a portata di mano e che magari suonerebbero gratis. Potrebbe, inoltre, organizzare manifestazioni musicali e permettere ai pub e agli altri locali di fare musica dal vivo senza troppi vincoli burocratici. □

J. GRIESBECK, Giochi di gruppo, Editrice Elledici, Leumann (To), 1999, 144 p., L. 15.000.



Questo è un libro che ha avuto un grande successo in Germania, con più di venti edizioni, continuamente migliorate. Offre una scelta abbondante di giochi divertenti e formativi per tutti i tipi di gruppi e tutte le età, ma non abbandona

l'animatore neppure per quanto riguarda il «come». Distribuiti per tutto il libro si trovano undici brevi capitoli che costituiscono una «pedagogia del gioco». Tali testi sono elencati in un sommario distinto alla fine dell'indice dell'opera e hanno la funzione di aiutare nella programmazione, preparazione ed esecuzione delle ore di gioco. Naturalmente il gioco deve innanzitutto divertire e rilassare, ma proprio per questo può servire a stringere dei rapporti, a far riflettere sui modelli comportamentali e a rafforzare la coscienza di far parte di una comunità. Al fine di agevolare l'orientamento dell'animatore nello stabilire quali giochi siano indicati per una determinata fascia di età, ogni gioco è accompagnato da un simbolo di riferimento all'età dei partecipanti, anche se ovviamente tale indicazione è soltanto un suggerimento.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



31 OTTOBRE 1999

N. **35**
ANNO 75°

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

2010
10/10/99

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

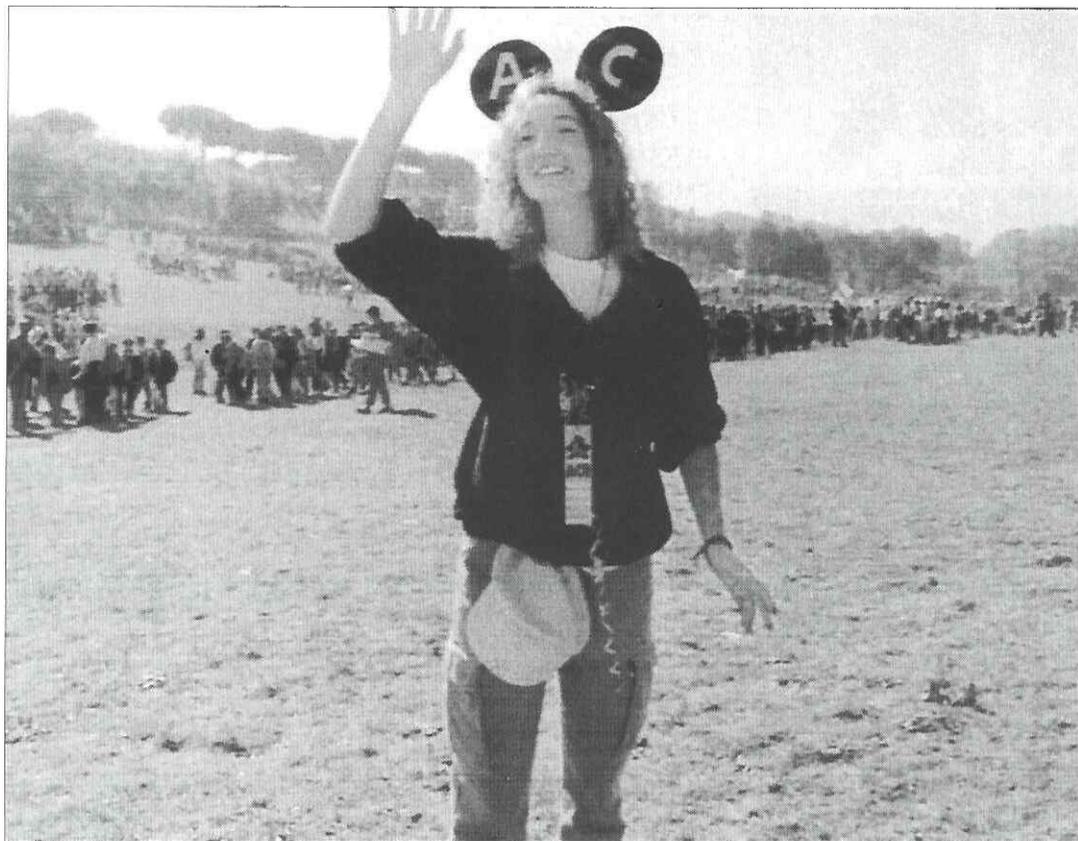
«Dio fa casa con l'Uomo»

L'anno associativo, che l'Azione Cattolica ha già iniziato e che, nella **Giornata dell'Impegno** che si celebra il 31 ottobre, trova un momento particolare per presentarsi alla Comunità con le sue proposte, è per gli aderenti, come per tutti i credenti in Cristo, il tempo per vivere «con gioia e giubilo» la grande liberazione realizzata dal Figlio di Dio a favore dell'intera umanità. È l'anno durante il quale, «con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio» (Giovanni Paolo II, Incarnationis Mysterium, Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'anno 2000, n. 1 [IM]).

È l'anno che, secondo il programma pastorale del Vescovo «Adulti, famiglia e riconciliazione», deve assumere i colori della riconciliazione e della festa nella famiglia e tra i giovani, soggetti privilegiati del progetto pastorale diocesano, un «anno ricco di misericordia che apre le porte del cuore alla riconciliazione e all'incontro» (Programma pastorale diocesano 1999/2000, II).

È il Giubileo! Il tempo propizio per l'Associazione diocesana e le Associazioni parrocchiali per riscoprire l'originaria vocazione di testimoni credibili e coraggiosi del Regno di Dio; il tempo per ciascun ade-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Intervista a
P. Bignardi
Presidente
nazionale AC**

A pagina 7

**Don Pietro
Pappagallo
medaglia d'oro
alla memoria**

A pagina 8

**Riflessioni
sulla legge
finanziaria**

Laici consapevoli della loro laicità

a cura di Franca Maria Lorusso

Paola Bignardi, cremonese, pedagogista, educatrice, impegnata nel campo del disagio, è la prima donna presidente alla guida dell'Azione Cattolica, dopo Bachelet, Agnes, Monticone, Cananzi e Gervasio. Un compito non semplice, una scelta religiosa che richiede radicalità, impegno e concretezza; un ruolo importante in un'associazione storica che ha un gran

peso nella formazione del laicato cattolico e che attualmente conta più di quattrocento mila iscritti.

L'abbiamo intervistata in occasione della sua presenza qui a Molfetta ed abbiamo scoperto una donna riservata ma determinata, che ha posto in profondità le radici della propria speranza.

Una laica consapevole della sua laicità che, senza retorica, con coraggio e saggezza, sa coniugare la sua esperienza di AC ed il contatto quotidiano con chi fa fatica a vivere.

L'Azione Cattolica è una associazione storica, che ha avuto ed ha un gran peso nella formazione del laicato cattolico. Secondo lei, chi è oggi il laico cristiano?

Apparentemente è facile, perché se uno guarda vivere la comunità cristiana, identifica facilmente la presenza

dei laici. È molto più difficile dire effettivamente chi è il laico cristiano, in quanto la riflessione teologica è molto articolata e presenta posizioni abbastanza diverse. La riflessione che andiamo facendo è quella che fa riferimento al magistero conciliare e a quello successivo di Giovanni Paolo II. Secondo noi il laico cristiano è un battezzato che vive la sua fede, condividendo le esperienze umane di tutte le persone del suo tempo, dentro la vita di famiglia, la vita politica, la professione. La sfida di oggi per il laico cristiano è capire come essere credenti in questo contesto che sta cambiando, dal punto di vista sociale e culturale, che va decifrato.

Com'è possibile conciliare la propria esperienza cristiana con la problematilità e la complessità della vita quotidiana? Qual è la chiave?

La chiave è quella essenziale di ogni esperienza cristiana. Non c'è complessità che non possa essere ricondotta ad unità nella coscienza

za se il laico cristiano ha il suo punto di riferimento nell'essenziale della fede che è il mistero della morte e resurrezione di Gesù Cristo. Questo è l'elemento chiave, unificante di un'esperienza cristiana, anche in quella del laico cristiano. Si tratterà di capire come vivere il proprio rapporto con la Pasqua di Cristo nel mondo di oggi, come testimoniare. Credo che non ci siano sconti, rispetto a quest'essenziale che forse va riscoperto, perché veniamo da un'esperienza di fede che si è molto arricchita di aspetti particolari ma col rischio, come sempre, di perdere il riferimento a quella semplicità ed essenzialità, che è Gesù Cristo.

Quest'anno l'Azione Cattolica festeggia 130 anni della sua fondazione e 30 dall'approvazione del nuovo statuto. Quale sarà il compito specifico dell'associazione nel nuovo millennio e nella Chiesa del 2000?

Il posto dell'AC nella Chiesa del duemila è quello di un'associazione di laici che,



(di pag. 1)

rente per crescere come prolungamento dell'Incarnazione di Gesù Cristo, e continuare a portare il lieto annuncio di liberazione agli uomini.

L'anno del Giubileo è molto particolare: per ciascuno di noi in quanto credente e per l'Associazione tutta. Anche per l'AC significa un tempo di conversione e di rinnovamento: sarebbe un'occasione perduta se l'AC si limitasse solo a collaborare nell'organizzazione delle iniziative intonate al Giubileo, anziché trarre da questo evento motivazioni per rivedere il proprio essere.

Nella proposta associativa annuale sono tre prospettive, fra le molte, che si aprono ad un'AC che voglia mettersi in cammino di conversione: quella del percorso spirituale; quella della proposta formativa; quella della vitalità associativa

nella Chiesa e nel territorio.

Pensiamo sia importante operare una scelta forte che spinga nella direzione di un rinnovato impegno e intervento sul territorio. Questa attenzione, che nello scorso anno associativo è stata posta come obiettivo di alcune prime iniziative, richiede ora di essere assunta nel concreto della dinamica associativa: saranno i Centri cittadini a rinforzare le relazioni tra le associazioni parrocchiali della città e a farsi carico del coordinamento necessario per interagire con le altre organizzazioni attive nella vita sociale, per arricchire il dibattito politico, per contribuire a «maturare una coscienza di Chiesa "estroversa" che abbia il coraggio di "uscir fuori". (...) Nella concretezza della loro esperienza i laici di AC potranno portare al cuore del-

la Chiesa locale i problemi della città» (dall'Intervento del Vescovo alla X Assemblea diocesana, p. 127).

Spiritualità

Impegno primario e determinante è suscitare e sostenere la domanda di vita fondamentale per ciascuno: il senso della propria esistenza e il rapporto personale con Dio.

Per questo sarà riproposta la presentazione della regola spirituale, proporremo alcune esperienze di spiritualità presso comunità di preghiera; celebreremo il Giubileo con un impegno insolito quanto coraggioso: l'adorazione eucaristica a livello cittadino, ogni primo sabato del mese a partire da febbraio.

Formazione

La scelta irrinunciabile della formazione ci chiede di ri-

vedere gli itinerari associativi, mediandoli con sussidi e percorsi che possano risultare più aderenti alla vita delle persone. Per il secondo anno la Presidenza diocesana ha predisposto il Progetto Formazione Responsabili che prevede momenti formativi per i responsabili, differenziati per livello e per incarico, secondo un calendario già noto alle parrocchie. Proprio in questi giorni, poi, gli aderenti riceveranno a casa un numero speciale di Filodiretto, che ogni due mesi circa, li raggiungerà per avviare un rapporto di comunicazione diretta.

Dentro la Chiesa

Nell'anno santo, l'AC si impegna a collaborare fattivamente nelle parrocchie e a livello diocesano e zonale perché l'anno giubilare venga percepito e vissuto come tempo di grazia e di misericordia. Coeren-

nella comunità cristiana, vogliono esprimere, con l'organicità della loro scelta associativa, il segno di una vocazione laicale. Esiste una vocazione laicale che ha bisogno di essere ricordata, sottolineata e resa leggibile. In linea di fatto, credo che l'AC nella Chiesa dei prossimi anni cercherà di sottolineare tutte quelle dimensioni più consuete o più problematiche di incontro tra la fede e la vita che sono l'elemento difficile e grande nella vita di un laico. Quindi un'AC molto concentrata sulla laicità dei suoi aderenti ed impegnata sia sul piano formativo della loro coscienza di laici, sia sul piano della ricerca di strade, di riflessioni e comunicazione che rendono l'esperienza cristiana leggibile nel contesto di oggi.

Insomma, un laico consapevole della sua laicità...

Sì. Un laico che spende la risorsa della propria fede nella vita di tutti i giorni. Un laico cristiano non è tale solo perché s'impegna in parrocchia, ma perché vive la sua

temente al programma pastorale, sarà sviluppata una particolare attenzione per i gruppi di 12-14 anni e i fidanzati.

Per il territorio

Si intende ridare vitalità ai Centri cittadini nella prospettiva del mutuo sostegno tra le associazioni parrocchiali e del coordinamento per una più efficace presenza sul territorio. L'impegno prioritario sarà quello di costituire dei gruppi trasversali tra le Associazioni parrocchiali, che possano avviare un'esperienza di «osservatorio sulla città», un modo per essere attenti e responsabili alle dinamiche presenti sul territorio.

Tali obiettivi unitari troveranno le opportune concretizzazioni nei diversi settori, articolazioni e movimenti.

La Presidenza diocesana di AC



vita quotidiana da cristiano e porta in parrocchia i frutti di questa fatica di interpretare il Vangelo nelle situazioni della vita. Il laico deve essere una persona esperta del mondo. Pongo l'accento su quest'aspetto, perché mi pare che oggi l'esperienza dei laici sia troppo sbilanciata in un impegno intraecclesiale, che fa perdere loro la sensibilità, la competenza, il gusto di un impegno cristiano dentro un mondo che è sicuramente difficile, che può anche scoraggiare, ma che non smette di essere il luogo primo dentro il quale siamo chiamati ad essere testimoni.

Nel convegno organizzato dall'Azione Cattolica diocesana, Lei ha posto l'accento sulla formazione. È un compito che esige certamente coraggio. Cosa oserà l'AC?

Coraggio di mettere in primo piano le coscienze delle persone ed il lavoro che que-



ste sono chiamate a compiere su di se. Oggi non è facile darsi come obiettivo quello di lavorare avendo al centro della propria azione la persona e la sua coscienza. Si tende a scegliere obiettivi molto più visibili e concreti e quello che avviene nella coscienza in genere è invisibile, è affidato alla libertà della persona. Mi rendo conto che occorre molto coraggio nel compiere questa scelta, ma d'altra parte questa è anche la nostra missione.

L'Azione Cattolica e nuovi movimenti religiosi...

È un rapporto di gran rispetto, di dialogo e di collaborazione nei luoghi istituzionali che sono destinati a questo, come le consulte dei laici. Nel tempo stesso la presenza di questi movimenti nella comunità cristiana, impegna la nostra associazione nell'approfondimento della sua identità; non c'è più niente che possa essere dato per scontato nell'esperienza dell'AC, soprattutto a fronte della presenza di altre identità che richiedono che si approfondisca anche la propria.

L'AC, sin dall'inizio del secolo, ha avuto il pregio ed il coraggio di valorizzare quello che il Papa definisce il «genio femminile», facendole uscire le donne di casa e chiamandole ad un apostolato attivo. Pensiamo a personalità come Armida Barelli, la Giustiniani Bandinì, a molte protagoniste

della vita politica del dopoguerra, Ada Miceli, Maria Badaloni, Marieletta Martini, Tina Anselmi, e, per venire a tempi più recenti, Rosy Bindi... Oggi, questa presenza si rafforza con la sua elezione alla presidenza nazionale. Cosa apporterà di nuovo il «genio femminile» nell'associazione?

Visto che sono presidente in questo momento, penso che inevitabilmente porterò la mia sensibilità femminile e professionale nella vita dell'AC. L'attenzione alla persona, una maggiore propensione all'ascolto e all'accoglienza sono un dato più spontaneo e più facile per le donne. E poi, detto tra noi, le donne sono più concrete e pratiche.

Credo che anche la mia esperienza professionale potrà essere utile all'associazione sia per la concretezza, sia perché mi costringe ad un'attenzione alla vita, ai problemi sociali, alle questioni connesse alla solidarietà, che non possono restare a margine della nostra esperienza di fede.

L'AC è una presenza molto attiva nelle diocesi e nelle parrocchie. Cosa esalterebbe e cosa, invece, migliorerebbe del lavoro associativo?

Le realtà diocesane sono molto diverse. Occorre, comunque, lavorare molto per una Azione Cattolica che sia attenta ai fenomeni del territorio, che sia, al tempo stesso, molto laica e molto ecclesiale e che sappia fare una formazione che motivi e sostenga le persone in questo.

Nell'esperienza dell'AC vi sono anche il Movimento Lavoratori ed il Movimento Studenti...

Il loro territorio è un ambito di vita, ma seguono le stesse istanze di formazione e di attenzione alla cultura dell'ambiente, oggetto primario dell'attenzione associativa. □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO
ALL'A.d.P. PER IL MESE DI NOVEMBRE

«Perché i cristiani laici vivendo nella fedeltà al proprio battesimo accompagnino con la preghiera, il consiglio e l'aiuto coloro che Dio chiama alla vita sacerdotale, religiosa e missionaria» (*Papa*).

«Perché nel ricordo della preghiera dei cari defunti troviamo ispirazione e forza a vivere secondo il Vangelo, attenti alle esigenze della società, soprattutto dei più bisognosi» (*Cei*).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Il servizio del sacerdozio dei battezzati e dei segnati dal sigillo dello Spirito Santo nei confronti del sacerdozio ministeriale e per le vocazioni di speciale consacrazione è fatto di supplica orante per coloro che il Signore chiama ed elegge perché corrano con gioia ed entusiasmo verso l'ordinazione sacerdotale e la consacrazione religiosa.

La preghiera, «dialogo che salva» si fa invocazione per le vocazioni missionarie, esistenze donate per un servizio più immolante per la evangelizzazione dei popoli.

Sempre la chiesa fa echeggiare nelle assemblee con un ritmo incalzante e fidente la supplica: «Manda o Signore santi sacerdoti e ferventi religiosi al tuo popolo».

È vero: l'ausilio più valido per le vocazioni di speciale consacrazione è dato dalla preghiera e questo in obbedienza all'invito del Signore: «Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua vigna».

Ma bisogna che non manchi anche l'esortazione per i chiamati alla perseveranza nell'accogliere e seguire l'invito del Signore.

Bisogna che non manchi in ogni battezzato inserito nel tessuto della chiesa gerarchicamente ordinata, e imperiosamente nelle famiglie, vere chiese domestiche, la stima, il rispetto per la dignità del sacerdozio ministeriale che si esprime nei vari campi

della evangelizzazione.

Il S. Padre nelle scorse settimane ha proclamato beato un sacerdote fiammingo, Don Edoardo Poppe, apostolo ardente della «Crociata Eucaristica» e della devozione alla Madonna sulla scia del Montfort.

Egli ha vissuto il breve tratto del suo servizio sacerdotale secondo lo spirito del «nudum evangelium», con una testimonianza chiaramente evangelica, irradiando «come la fiaccola sul candelabro il dolce splendore di una vita sacerdotale santa».

Possano coloro che si preparano all'avventura sacerdotale ispirarsi al suo esempio.

I Vescovi ci esortano a ricordare con pietà cristiana i nostri defunti.

Essi innestano quel ricordo come motivo per fare della nostra vita un «vangelo vivente» con il cuore aperto al ritmo della società in cui viviamo, specialmente verso le fasce sociali bisognose.

Il collegamento tra preghiera e vita sociale, pare che dicano i vescovi, è la forma più valida perché il ricordo dei defunti non sia qualcosa di intimistico.

Ogni atto d'amore verso un fratello bisognoso ed ogni presenza valida nella società sono «segni» ricchi di merito per offrire come opera di suffragio cristiano, per coloro che ci hanno preceduto nell'incontro con Dio negli splendori del Regno.

Quell'indicibile sofferenza

di Iole de Pinto

Ho letto con piacere che la Chiesa non ha guardato al suicidio come ad un atto esecrabile, a proposito di quell'infelice pensionato pugliese che alla fine di questa estate è partito da Bari per andare a Roma e puntarsi la pistola alle tempie in San Pietro.

Io sono del parere che proprio i suicidi andranno in Paradiso perché quasi sempre sono dei malati, degli ammalati nell'anima, nel cuore, nella mente; è gente che soffre in maniera spasmodica per solitudine, abbandono, per l'incomprensione da parte della società, sono giovani o anziani che sentono l'angoscia di una vita a volte senza senso, di un dolore sordo che sanno di non meritare.

O piuttosto si dolgono del tradimento di amicizie, della carenza d'amore ma soprattutto patiscono sulla propria pelle l'assenza di una fede e non

solo in Dio, ma in sé o negli altri o nel futuro, nella vita stessa.

«Il male di vivere» lo chiamava Montale, «spleen» Baudelaire, «accidia» Petrarca, «noia» Leopardi e Orazio scriveva di essere funestato da «veterno» (torpore) e così via. «Depressione» la definiscono i medici: comunque si tratta di una indicibile sofferenza (che può avere cause organiche) che rende insostenibile la vita.

Ora sappiamo che Dio ha misericordia soprattutto di chi soffre e che ama soprattutto gli infelici: come potevamo pensare che Egli abbandonasse alla dannazione eterna proprio i suicidi?

È facile per chi non soffre o col senno di poi asserire che Dio ci dà la vita e solo Dio può togliercela: quella specie di malattia, di cui sopra obnubila la mente, la luce della ragione, la forza della volontà e in un abisso di malessere, fondo senza

uscita e senza sbocchi, non si è più consapevoli né di sé né degli altri né della vita stessa.

Quanto a Dio o è assente del tutto dalla mente di questi sofferenti o vi è troppo presente come nel caso di quel pensionato pugliese o dell'imitatore inimitabile Alighiero Noschese, per chi lo ricorda, che si suicidò dinanzi a una statua della Madonna.

C'è pure da riflettere sul fatto che i depressi o i suicidi spesso sono dotati di bellezza, intelligenza acuta, ricchezza o hanno raggiunto il successo (come Gassman) ma possiedono una sorta di sensibilità esacerbata e soprattutto criptica, subdola che li porta a perdersi o a ritrovarsi nella letteratura, nella musica, nella pittura come accade agli artisti.

Per un'alunna che non c'è più

Il suo sorriso schivo
cara
sul viso di marmo
era invito ad uno sguardo
a catturare i ricordi
dell'aula lontana.
Mi hai fermato la giovinezza
ai soffi d'un mattino
fra l'afa d'un'estate
complice il treno nella rinuncia
tu che stupori non coltivavi
non sapevi la Bellezza
nel disincanto ingranata
che non redime.

«Bisogna pur vivere» mi dicesti
ma cancellavi alla vita
i brividi d'ogni senso
le particelle di luce
senza la grinta della lotta
rattenevi i respiri
alle cose.

Nudo d'orpeili
per l'ultimo viaggio
il mondo ti accadde
desolato nei silenzi
nell'umor nero della sua verità.

aprile 1999

Iole de Pinto

L'amore di Cristo ci spinge

4/ESSERE GRATI A DIO

E LASCIARCI ACCOMPAGNARE DA MARIA

Siamo giunti alla fine dell'Ottobre Missionario e all'ultimo capitolo della lettera che i vescovi italiani hanno inviato alle nostre comunità per far accendere il fuoco della missione. È arrivato il momento di *interrogare sinceramente le proprie coscienze* e di darsi altrettanto sinceramente delle risposte.

L'ultimo capitolo della lettera invita le comunità cristiane e i singoli credenti a «**ringraziare** il Signore per il dono dei molti missionari e a **pregare intensamente** perché, sorgano nuove e numerose **vocazioni missionarie**».

È questo ciò che realmente facciamo o l'Ottobre Missionario non è piuttosto quel fastidioso pungolo che, una volta all'anno viene a sconvolgere le nostre placide programmazioni pastorali?

Che tipo di sentimenti proviamo verso la missione?

Ringraziare è un verbo «forte» da realizzare nella propria vita, significa riconoscere di aver bisogno degli altri, del loro aiuto o a volte semplicemente della loro presenza, del loro esserci nella nostra vita. Rendere grazie implica l'ammissione delle proprie miserie e la capacità di vedere nell'altro qualcuno pronto a camminare verso di noi ignorando reali miserie. *Ringraziare il Signore* racchiude in sé tutto questo, riletto alla luce dell'amore che Cristo è venuto a portare nel mondo: non un grazie da servi, ma da figli, non una gratitudine vincolante e obbligata, ma un grazie libero e spontaneo. Dio, infatti, non pretende il ringraziamento, rimane in attesa che esso scaturisca dalla maturazione personale. Ringraziare il Signore è dunque un atto che, implica un profondo coinvolgimento personale, ed è proprio su questo punto che è necessario riflettere: le

comunità cristiane e i credenti si sentono veramente tanto «coinvolti» dalla missione da sentire il bisogno di ringraziare per essa? E soprattutto come si ringrazia il Signore?

Il ringraziamento, sull'esempio della vita di Cristo, non può più essere offerta di obblazioni o recita di vuote formule di rito, in questo, il documento stesso ci accompagna indicandoci i modi di un ringraziamento che deve tradursi in **gesti concreti di vita**: la *preghiera intensa*, la *conoscenza* e la *condivisione* delle «fatiche missionarie».

La **Preghiera** è lo strumento preferenziale di Cristo per comunicare con il Padre, quello che lui stesso ci ha insegnato, promettendoci che dove due o tre fossero stati uniti nel suo nome sarebbero stati ascoltati.

Oggi la preghiera non va di moda, si vuole poterne toccare il frutto e dunque, pregare perché nascano nuove vocazioni missionarie finisce per diventare una realtà troppo astratta e poco controllabile dall'uomo. In verità, è proprio di questa *incontrollabilità* della preghiera che il Signore si serve per operare i miracoli più grandi: Santa Teresina è diventata protettrice delle missioni pur non essendosi mossa dal suo convento e chi ha un minimo di confidenza con i missionari sa che spesso molti di loro devono la vita ad una preghiera recitata con fede a migliaia di chilometri dalla loro missione. *Pregare è fare missione* quanto il partire e dunque anche la preghiera non può essere solo per il «nostro orticello», ma per il mondo: «Non prego solo per costoro, ma anche per coloro che crederanno in me mediante la loro parola» (Gv 17, 20).

Oggi la conoscenza che abbiamo del mondo della missione e delle sue problematiche, oscilla fra l'indiffe-

renza e una visione mitica del missionario quale «redentore avventuroso» di terre selvagge e barbare; in realtà, *non conosciamo perché non amiamo* e non condividiamo perché siamo intrappolati nei nostri egoismi.

Questo è ciò che fanno i missionari, ma è anche ciò che spetterebbe ad ogni uomo della terra senza il bisogno di un mandato speciale: non è più possibile limitarsi a «condividere», se non contendersi, i pochi beni dell'umanità e continuare a lasciare i suoi problemi sulle spalle di pochi. Non sono questi i cieli e la terra nuovi che, Cristo veniva a

realizzare nel mondo, ma finito l'Ottobre Missionario qualcuno se ne ricorderà? Ci sarà qualcuno disposto a perseverare e sperare nell'ideale missionario pur non essendo «obbligato» da una raccolta di offerte?

Maria è l'esempio che deve accompagnarci in questo cammino, lei che sola riuscì a sostenere gli apostoli nell'attesa dello Spirito Santo, ci è di stimolo a non perdere la speranza e certamente ci rimarrà accanto con quell'amore vigile e pronto a metterci in cammino che, è proprio di ogni missionario.

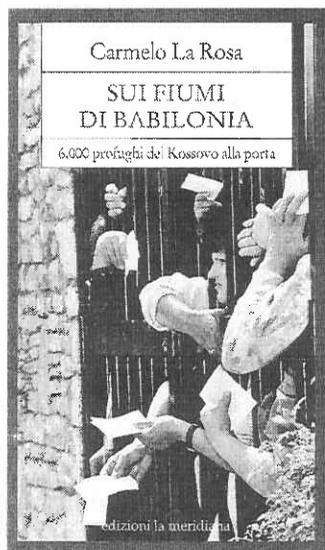
Giuditta

C. LA ROSA, *Sui fiumi di Babilonia. 6.000 profughi del Kossovo alla porta*, edizioni la meridiana, Molfetta 1999², 64 p., L. 10.000.

Sono passati solo pochi mesi da quando il destino dei profughi Kossovici ci inchiodava col fiato sospeso allo schermo. Finita l'emergenza causata dai bombardamenti, i riflettori si sono spenti e la violenza e il diritto negato continuano la loro strada indisturbati, in attesa che qualcosa di grave accada per ridestare i più. Per questo è importante in questo momento di apparente tranquillità la pubblicazione del nuovo libro di don Carmelo La Rosa, missionario a Mamurras, in Albania, la diocesi a cui sono giunti gli aiuti che la nostra Chiesa e le nostre città hanno raccolto durante i giorni dei bombardamenti NATO.

Un libro agile che documenta con riflessioni brevi e genuine il dramma lontano di un popolo e gli interrogativi di fede più laceranti che scuotono la coscienza di chi pure veglia continuamente. Più che una riflessione questo libro è una rassegna di fotografie scattate da un cuore amante della vita. Immagini che colpiscono per lucidità e realismo, per la passione e la contemplazione di cui sono intrise. Non è cronaca, trattato, nemmeno storia. Piuttosto una preghiera: il tentativo di dare voce al gemito inespresso di un popolo, in cui lo sguardo di fede dell'autore riconosce i contorni del Crocifisso e trasmette la passione e il gemito delle donne al calvario. La realtà consumata a Mamurras durante l'ospitalità di oltre 6.000 profughi diventa contemplazione dei volti, ma allo stesso tempo accusa grave e terribile a chi della violenza ha fatto la propria bandiera e dell'indifferenza il recinto che protegge le proprie insicurezze. Perciò ogni pagina di questo libro è una picconata al muro della nostra indifferenza, il tentativo di togliere una pietra che ci separa dalla gioia della fraternità e della condivisione. Ed è anche uno strumento per consolidare un legame con una terra che accoglie da anni l'esperienza di volontariato e di condivisione che la nostra Chiesa esprime.

Elvira Zaccagnino



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Parrocchia S. Domenico in Ruvo:

Verso il Giubileo

di don Vincenzo Speranza

Alla vigilia dell'apertura dell'Anno Santo le comunità parrocchiali si preparano con svariate iniziative al fine di far vivere meglio al popolo questo grande evento di salvezza in un atteggiamento di forte impegno spirituale.

Nella comunità parrocchiale di S. Domenico in Ruvo sono stati programmati tre incontri di riflessione sull'Aspetto storico, biblico e spirituale del Giubileo.

Per l'aspetto storico è intervenuto il prof. Vincenzo Robles docente di storia della Chiesa presso l'Università di Bari il quale ha brillantemente presentato un breve excursus storico dei giubilei soffermandosi in modo del tutto particolare sul primo giubileo della storia del 1300 di papa Bonifacio VIII. Il relatore ha messo in evidenza la motivazione che spinse lo stesso papa ad indire il giubileo, come si evince dalla bolla di indizione il pontefice mirava fortemente a voler riaffermare il primato della Chiesa di Roma che si era andato perdendo, e ripristinare Roma quale centro e capitale spirituale di tutto il mondo.

Dopo il Concilio Vaticano II assumono rilievo e importanza «le chiese locali» che diventano anch'esse chiese giubilari, la prospettiva dell'anno santo cambia totalmente e la Chiesa si carica sulle spalle i peccati non solo individuali, ma i peccati della società umana in generale.

Noi cristiani oggi siamo chiamati a vivere l'imminente Anno giubilare come Chiesa universale, come popolo di Dio con a capo un grande pa-

pa, Giovanni Paolo II, padre di tutti.

Il secondo incontro è stato animato dal rettore del Seminario regionale di Molfetta mons. Giovanni Ricchiuti il quale ha parlato dell'aspetto biblico spiegando il significato dell'anno sabbatico e dell'anno giubilare dopo aver messo in evidenza le caratteristiche del giubileo biblico ha analizzato il testo di Luca 4, 17-21, che recita «Lo spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio... e predicare un anno di grazia del Signore». Dopo un breve commento del testo biblico, don Giovanni ha concluso esortando i presenti a vivere l'oggi del giubileo in atteggiamento di conversione personale ed ecclesiale.

Il terzo incontro è stato guidato dal sacerdote don Vittorio Borracci, parroco della chiesa del Buon Pastore di Bari, che ha presentato i segni che attestano la devozione del popolo: il pellegrinaggio, la porta santa, e le indulgenze.

Ha richiamato poi l'attenzione dei presenti ad accogliere la purificazione della memoria, affermando che il papa sta chiedendo il perdono per le colpe commesse dalla Chiesa nel corso della storia perché ogni ricordo di un torto ricevuto deve essere bruciato e cancellato dalla memoria.

La purificazione della memoria, ha concluso don Vittorio, chiede a tutti un atto di coraggio e di grande umiltà per poter aprire nuovi orizzonti di fraternità e di solidarietà universale. □

Il grazie ad una catechista

L'insegnante signorina Cristina Castore, educatrice, catechista ed «attivista» di Azione Cattolica, per motivi di salute ha lasciato gli incarichi parrocchiali che ha ricoperto per molti anni con indicibile passione.

I parrocchiani di S. Maria della Stella e la schiera di ragazzi, che hanno trovato in lei una testimone credibile del Vangelo, la ricordano con questi versi:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

È così che iniziavi le tue lezioni di catechismo

Nel nome del Padre...

e, spalancavi ai tuoi piccoli le porte della speranza.

Li conducevi pian piano alle soglie

di un mondo di amore infinito.

Nel nome del Padre...

e, parlavi della forza del perdono, della dolcezza, della carità.

Inculcavi loro la tua incrollabile Fede,

il tuo fiducioso abbandono in Dio

ed alla Sua Divina Provvidenza.

Nel nome del Padre...

A parole d'amore intrecciavi lenti rosari,

fecondi come i tuoi giorni passati in sapiente attesa.

Nel nome del Padre...

È giunto il momento di dirti che sei e sarai per tutti noi un modello di nobili virtù.

Piccoli e grandi ti ricorderemo così:

con l'eterno sorriso sulle labbra

e lo sguardo rivolto all'orizzonte!

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...

È così che solitamente concludevi ogni tua lezione, tutti gli incontri, ed è così che oggi vogliamo augurarti che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vegolino su di te.

Lina De Palo

A.A.A. ...Avventura, Armonia, Amore per i ragazzi!

Se dovessimo raccontare a qualcuno che non ha mai vissuto un campo scout inizieremmo da qui: sessanta ragazzi (fra i 13 e 16 anni) entusiasti di stare 13 giorni lontano da casa, ciascuno con uno zaino che contiene l'indispensabile, una tenda come rifugio e la voglia di realizzare ciò per cui per un lungo anno hanno lavorato in sede, uno staff di capi scout pronti a scommettere su di loro e a condividere tutto.

Questo si contestualizza in una splendida cornice, Loricca, con il suo verde bosco di pini e il suo lago Arvo scenario di mille avventure. È questo il

luogo ideale per vivere l'Avventura! Vivere in un posto incantevole come questo, a stretto contatto con la natura, aiuta a contemplare le molteplici bellezze del Creato e a considerarlo un grande dono del Signore.

L'Armonia della natura e della vita semplice spinge in modo spontaneo a creare rapporti autentici tra i ragazzi. Infatti la vita di campo è caratterizzata dall'organizzazione dei ragazzi in piccoli gruppi di 6-7 unità, le squadriglie. In squadriglia tutti lavorano per un fine comune, ciascuno con il proprio incarico. Si gioca insieme, si prepara il pranzo, ci si aiuta

Don Pietro Pappagallo: un eroe, un santo

di Franca Maria Lorusso

Con una cerimonia solenne e carica di significati, la fondazione internazionale «Andrea Canergie» ha voluto conferire una medaglia d'oro alla memoria di don Pietro Pappagallo. Infatti, il sacerdote terlizese, annoverato tra i martiri del ventesimo secolo e morto nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, è senz'altro un meraviglioso esempio di santità eroica e di coerenza evangelica.

Nella primavera del '44, mentre si era ben lontani da quella «Roma città aperta», così ironicamente definita dal famosissimo film di R. Rossellini, la polizia tedesca, aveva invaso la città ed i reparti militari s'incontravano in ogni strada. In quel clima, don Pietro, come numerose associazioni religiose, si era adoperato ad organizzare una vera e propria rete di assisten-

nei momenti di difficoltà e si va incontro ad ogni altra avventura che il campo riserva.

Insomma il campo è un grande gioco, dove ogni ragazzo e ogni capo gioca un ruolo ben preciso, insomma è un prepararsi a vivere al meglio la vita di tutti i giorni.

È dunque una grande sfida per tutti... capi compresi! Anche per noi, i responsabili, il campo è un'esperienza unica e forte, sempre diversa. Ogni volta, infatti, lo zaino si riempie di forti emozioni, di successi e insuccessi, che si trasformano in scommesse per il futuro.

I semi gettati nei ragazzi molto spesso non germogliano subito, ma la speranza che i frutti arriveranno ci viene dall'esempio di Chi ha donato un Amore più grande.

Pina e Angelo
AGESCI - Molfetta 1

za clandestina, spirituale e materiale ai ricercati ebrei e a tutti coloro che cercavano di sfuggire ai rastrellamenti tedeschi, non in nome di un colore o di una bandiera politica, ma per amare fino in fondo il suo prossimo, andando al di là della diversità di idee e di religione.

Proprio negli anni in cui la Chiesa acquista una coscienza più netta della sua missione di difendere i poveri e gli oppressi, fidando non tanto in strumenti giuridici o nella di-



Il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Carnegie per gli atti di eroismo ha accordato, a titolo di benemerenda e di onore, la medaglia di primo grado (oro) alla memoria del Rev. Don Pietro Pappagallo con la seguente motivazione:

«Sacerdote della Diocesi di Roma, durante l'occupazione tedesca della città, pur consapevole dei rischi cui si espose, si prodigò intensamente, diuturnamente, per dare aiuto e salvare così la vita a quanti, ebrei, soldati sbandati, antifascisti, perseguitati politici o alleati in fuga, si rivolgevano a lui, trovando nella sua casa, ospitalità, sostegno di ogni genere e documenti d'identità con cui affrontare una via verso la salvezza. Tradito, venne arrestato dalle SS tedesche, imprigionato nel famigerato carcere di via Tasso, dove non mancò di essere di conforto, oltre i limiti delle umane possibilità, a quanti con lui dividevano torture ed angherie inumane. Con la serenità d'animo che, nel segno della fede lo aveva sempre illuminato e sorretto, affrontava il sacrificio supremo nella cava ardeatina».

plomazia, quanto nella sua povertà ed impotenza, Don Pietro dimostra di esserne un autentico figlio: è testimone credibile di quella chiesa che, quando non può far altro, condivide personalmente la sorte dei perseguitati.

Oggi l'onorificenza, conferita al Comune di Terlizzi ed alla Scuola Elementare «don P. Pappagallo», segna una tappa importantissima per il Comitato «Pro don Pappagallo e G. Gesmundo» che, costituitosi nel 1995 in seno alla Pro Loco terlizese, ha come obiettivo principale quello di non disperdere la memo-

ria di chi, come don Pappagallo, è morto per il Paese, nella convinzione che da quel sacrificio discendono gli ideali di libertà e democrazia, fondamento essenziale per le attuali istituzioni.

È senz'altro un momento rilevante che precede il conferimento della Medaglia d'Oro al valore civile concessa dal Presidente della Repubblica, e l'importantissimo riconoscimento da parte del Rabbino Capo della comunità ebraica a Roma e del console dello Stato d'Israele a quel «prete» che si è battuto per difendere la vita di tanti ebrei.

La solenne cerimonia si è avvalsa delle preziose relazioni dello storico Mons. Gaetano Valente e del prof. Antonio Lisi e ha visto la partecipazione di numerose autorità civili, religiose e militari. Tra gli altri, sono intervenuti: A. D'Ambrosio, assessore alla Cultura del Comune di Terlizzi, Georges De Canino, pittore ebreo e Vice presidente dell'Ass. Naz. «Miriam Novitch», E. Sabbatini Paladini, direttrice del Museo Storico della Liberazione, il Gr. Uff. C. Castellani, relatore Fondazione «A. Carnegie», A. Amendolagine, Sindaco di Terlizzi e F. Dello Russo, Presidente della Pro Loco di Terlizzi.

SUSSIDIO RICCHISSIMO
PER L'ANNUNCIO LITURGICO DELLA PAROLA DI DIO

temi di predicazione OMELIE

Quote abbonamento 1999/2000

Italia: Ordinario L. 60.000 - Sostenitore L. 80.000

Effettuare i versamenti sul CCP 24794802

Editrice Domenicana Italiana

80133 Napoli - Via L. Palmieri, 19 - Tel./Fax 081.5526670



Finanziaria e famiglia

di Pino Rossello

La legge finanziaria è uno strumento normativo che ha innovato la contabilità pubblica, regolamentando anche la gestione del bilancio dello Stato, fissandone i limiti e i contenuti. Quanto interessa alle famiglie una manovra finanziaria è presto detto se si fa mente che con essa ogni cittadino conosce la misura dell'indebitamento dello Stato e quindi di se stesso. Bisognerà anche vedere, poi, quanto delle provvidenze, che pure sono previste nella finanziaria, toccano a ciascuno, così da avere il saldo del debito «personale».

Con i conti della finanziaria 2000, attualmente all'esame delle camere, si vuole centrare il deficit-obiettivo del 2,4 del prodotto interno lordo, cioè della ricchezza del Paese. In questi giorni viene rilevato un deficit di 50 mila miliardi che migliora l'anzidetto tasso prospettico.

Il rigore della spesa e una migliore raccolta delle entrate sta avvantaggiandoci, oramai da qualche anno, ridando fiducia che i patrimoni e le ricchezze del Paese possano essere sempre più riversate nell'investire e migliorare il futuro delle famiglie che sono i figli e il loro lavoro, e non nel pagare indebitamenti di un'amministrazione statale scialacquatrice.

E, quest'anno, arriva una finanziaria più «leggera», che diminuisce le imposte con un risparmio medio fiscale calcolato dalle cinquecento mila al milione di lire circa a famiglia. Insomma, qualcosa riprende a funzionare nell'economia del Paese, malgrado la strada da percorrere sia ancora irta di traguardi da raggiungere e con un'occupazione che stenta a fare progressi; si leggono, così, nei documenti economici adeguate misure sul rigore, però ser-

vono programmi, appunto, per consolidare la crescita.

Ma, l'ottimismo delle famiglie ha un motivo in più, visto che la politica per la famiglia sembra sempre più radicarsi e la finanziaria stessa appare confermare un atteggiamento più sensibile dei politici verso di essa, e in specie per le fasce più deboli. Invero, in questa legge, se permarranno le misure proposte al parlamento, le maggiori entrate previste si tradurranno in sgravi fiscali specie per le famiglie con più figli, magari sotto i tre anni e che vivono in affitto e hanno un reddito di trenta milioni.

I nuovi vantaggi fiscali, in realtà, si indirizzano a varie tipologie di famiglie. A quelle che hanno bambini sotto i tre anni di età spetterà un aumento di detrazione fiscale, mentre per tutte le famiglie aumenterà la detrazione per figli e familiari a carico; la stessa aliquota irpef, nel 2000, scende per circa 24 milioni di famiglie dal 27 al 26 per cento e saranno così alleggerite da gennaio prossimo le ritenute mensili per lavoratori dipendenti e pensionati, e per quelle famiglie con reddito sotto i quindici milioni aumentano le detrazioni fino a un massimo di settanta mila lire. Altri 4,5 milioni circa di contribuenti e loro famiglie potranno utilizzare lo sgravio sulla prima casa che consisterà in una maggiorazione dell'attuale deduzione, tale che potrà portare nell'area dell'esenzione anche molte più famiglie di queste. Per circa 1,6 milioni di pensionati ultrasettantacinquenni viene introdotta una pur ragguardevole detrazione di duecento-quarantamila lire. Circa ventimila separati e divorziati potranno anche loro godere di una detrazione di trecentomila lire, se

con imponibile del solo assegno di mantenimento. Vengono, altresì, introdotte detrazioni per le spese di affitto dell'abitazione e aumentate dal 1999 quelle per spese funerarie e quelle per lavoratori stagionali e «parasubordinati», che sono soprattutto giovani, e viene creato un fondo per l'assistenza delle persone senza fissa dimora.

L'auspicio è che questo andamento di provvidenze a favore della famiglia, e specie per le più deboli, segni un carattere strutturale dell'azione di governo per la famiglia, dando così spessore a una politica

sociale che esce dalla occasionalità o dalla residualità, che nonostante proclamazioni contrarie hanno continuato invece a prevalere.

Alle famiglie cristiane resta alto il monito di Giovanni Paolo II di informare l'azione politica dei cattolici ai bisogni della famiglia, prima cellula della società, e di farsi loro stesse pronte interpreti dei diritti di questa istituzione, così, anche, da interloquire come gruppi intermedi tra le aree del mercato e dello Stato che senza di essa rischierebbero riforme demagogiche. □

Nobel per la Pace a Medici senza frontiere

La speranza è che questo riconoscimento sia effettivamente un sostegno anche a tutta l'opera umanitaria in generale e soprattutto ai nostri volontari che si trovano in questo momento sul campo, in più di 80 Paesi del mondo di cui 30 sono in stato di conflitto». Così Antonella Giacobbe, responsabile per Medici senza frontiere del settore promozione e raccolta fondi in Italia, commenta la notizia dell'assegnazione all'organizzazione umanitaria del premio Nobel per la Pace. Alla sede italiana di Msf che si trova a Roma, i volontari sono felici per questo riconoscimento. «Questo è un premio che vorremmo condividere con ogni volontario Msf — aggiunge Giacobbe — che in questo momento si trova sul campo e con tutto il personale locale che collabora con noi». L'organizzazione è stata fondata nel 1971 e sono circa 2500 i volontari di Medici senza frontiere che stanno attualmente operando in tutto il mondo. Di questi, 40 sono di nazionalità italiana. «Il Nobel per la pace — afferma la volontaria di Msf — è il riconoscimento a più di 28 anni di lavoro. L'augurio è che questo premio serva a richiamare il diritto alla salute di tutti gli uomini, alla assistenza sanitaria e umanitaria in genere, all'accesso dei medicinali e a difendere la propria dignità attraverso l'integrità sanitaria».

Medici senza frontiere lancia un appello alla comunità internazionale affinché «tutti nel mondo, dai governi agli opinion leader, siano veramente impegnati su questo fronte, dando la possibilità ai popoli dimenticati e in conflitto di poter usufruire di un'assistenza medico-sanitaria adeguata».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



7 NOVEMBRE 1999

N. **36**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

Speciale
Settantacinquesimo

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Da 75 anni a servizio della Verità

di Mons. Donato Negro

«**L**uce e Vita» ha compiuto un lungo tratto di strada cogliendo le attese e le speranze della nostra comunità e raccontando gli eventi della storia locale, vissuti e letti alla luce della cristiana visione dell'esistenza.

Nel suo cammino, non sempre facile in verità, il nostro settimanale ha maturato la capacità di lettura profetica dei segni dei tempi, la quale rifiuta tanto la facile compiacente accondiscendenza alle situazioni quanto la sfiducia di poter contribuire al «cambio» della realtà, perché l'uno e l'altro atteggiamento significano rinuncia a sentirsi e ad essere soggetti di storia.

In maniera semplice, senza pretese e senza chiasso, «Luce e vita» si è posto sempre all'interno della chiesa locale come luogo di scelta e di dialogo, di comprensione dei problemi e di condivisione con chi li vive, di denuncia e di proposta.

Il suo messaggio carico di speranza è riuscito ad aprire nel corso degli anni i nostri cuori alla Buona Novella del perennemente nuovo, dell'inedito, dell'audace, dell'amore radicale che non si appaga, all'inquietudine della coscienza.

È un settimanale che merita maggiore stima. Le sue scelte vanno precisandosi e definendosi. Insomma è una macchina in corsa. Certo deve stare dentro i limiti di velocità consentiti dalla Verità, ma senza paure, senza deleghe in bianco e senza cedere alle spinte emotive. Ma sempre ragionando e scegliendo, con chiaro discernimento, secondo coscienza e

(continua a pag. 2)

ANNO I.

8 Giugno 1924

N. 9

I° CONGRESSO EUCARISTICO INTERDIOCESANO

MOLFETTA - GIOVINAZZO - TERLIZZI

Lettera di Monsignor Vescovo

AI MIEI DILETTI FIGLI Salute e pace nel Signore

Sotto i portici delle basiliche romane il giorno dell'Ascensione fu annunciato l'Anno Santo. La Voce



S. Ecc. MONS. GIOIA
NELL'ANNUNCIO UFFICIALE DEL NOSTRO CONGRESSO

corse per tutto il mondo e 800 milioni di Cattolici si sono rallegriati all'annuncio gaudioso. Che importa se

tra la folla sconfinata di fedeli, una schiera di sconsigliati, siano pur essi rigenerati dalle acque battesimali, ha vomitato fango e fiele, mal celando il dispetto della umiliazione, per insultare alla nostra fede?

Lo Spirito del male, voi lo vedete, o dilettissimi, non disarma, i suoi veedi emissari, fatti insensibili per la superbia e la cupidigia, seguivano la lotta insana contro Dio e la sua Chiesa. Noi dal canto nostro, fedeli agli insegnamenti del Maestro seguiranno ad innalzare suppliche per i fratelli travolti, porgeremo adorazione e riparazione alla Maestà di Dio e professeremo in faccia al mondo il nostro ossequio al Vicario di Cristo, il Papa. L'occasione propizia ci vien data dal Congresso Eucaristico.

Infatti uno dei motivi che ci indusse a promuoverlo fu quello di pregare il Cuore adorabile del nostro Dio a pietà per i peccatori. È vero che di insensati, i quali facciano pubblica professione di ostilità alla Chiesa non ne abbiamo, a quanto pare, in casa nostra, ma ce n'ha purtroppo di molto vicini, e forse non mancano, tra voi pure di quelli che ne leggono gli scritti pagati a cento lire la colonna e

Il giornale: pagine di vita generate con passione

di Domenico Amato

A cosa si potrebbe paragonare la pubblicazione di un giornale?

Risposta non facile, dipendente dal punto di vista dell'interlocutore.

Se si è dalla parte dei lettori la risposta può essere: lo scaffale di un supermercato a cui attingere la merce, in questo caso notizie, più gradite al lettore stesso.

Se invece si è dalla parte dei redattori, la metafora potrebbe essere quella di una creatura che viene concepita e generata a poco a poco. Ed è su questo che vorrei soffermare la mia attenzione, dal momento che questo tipo di esperienza risulta meno adusa ai comuni lettori.

Un giornale come «Luce e Vita» di otto pagine si consuma nel giro di un'oretta. È il tempo medio che si impiega, per leggerlo. Il suo costo, poi, 650 lire, è la metà di quello di un caffè.

La confezione di quelle otto pagine, però, richiedono una gestazione di almeno 3 settimane e il coinvolgimento di svariate persone.

La prima pensata generale sul numero avviene in redazione, quando i redattori (per scoprire i nomi basta leggere lo specchietto in ultima pagina) si incontrano per circa 3 ore e discutono, verificano i numeri precedenti, si confrontano sulla situazione degli eventi, indicano gli argomenti da trattare, cercano le persone a cui chie-

dere gli articoli, si assegnano i compiti.

Nelle due settimane successive l'impegno è a cercare, telefonare, incontrare gli articolisti, spiegare quello che si richiede, qualche volta convincerli a scrivere, raccomandando di rispettare le scadenze.

La settimana immediatamente precedente l'uscita del numero comincia con l'arrivo degli articoli, ma... al lunedì mattina ci si può trovare anche di fronte al fatto che uno o più articoli richiesti non sono arrivati, nonostante le sollecitazioni, e ad una verifica, non sempre agevole, ci si accorge che l'articolo preventivato non arriverà.

Intanto si procede alla scrittura dei testi, e questi appena giunti in bozze dalla tipografia vengono guardati e letti per evitare fastidiosi refusi tipografici (e quando uno sfugge, puntualmente arriva il richiamo dei lettori).

Si arriva così al martedì mattina quando il giornale viene impaginato, si scelgono le fotografie, si riguardano i titoli, si fa il sommario, quindi il menabò viene portato in tipografia, immancabilmente entro le 12,30 del martedì, pena uno slittamento di tutti gli altri passaggi della confezione del giornale.

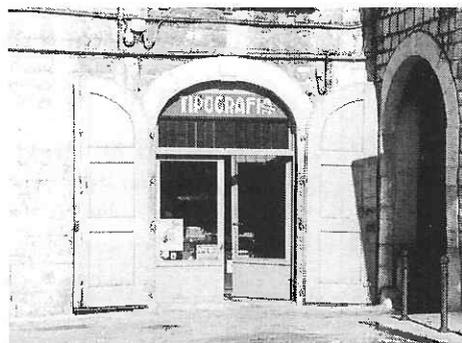
Il rapporto con la tipografia,

ormai collaudato, sotto l'occhio sempre vigile di Alfonso Mezzina, permette di avere un prodotto sempre elegante. Il mercoledì di buon'ora dopo aver dato l'ultima occhiata all'impaginato il giornale entra nella sua fase di stampa.

Ricevuto il giornale dalla tipografia al giovedì, questo deve essere allestito, etichettato con le targhette degli abbonati, impacchettato per le parrocchie.

Distribuito fra il venerdì e il sabato «Luce e Vita» puntualmente arriva alle case delle persone (poste permettendo) e nelle chiese della diocesi.

Come si può notare ogni numero richiede una serie di



passaggi che nulla lascia all'improvvisazione, e vede il coinvolgimento di svariate persone con compiti e ruoli diversi fra loro, ma complementari. E tutto questo ogni settimana, tutte le settimane, per 10 mesi all'anno.

Chi pensa che questo sia tutto si sbaglia.

È necessario, infatti, tenere in ordine l'amministrazione, registrare le entrate e le uscite, fare le fatture e tenere i rapporti con la posta, la tipografia, i parroci, il commercialista...

Nel tempo «Luce e Vita» è andato intensificando la propria presenza di voce della diocesi, passando dalle antiche 4 pagine a 8 pagine settimanali. Si è poi arricchita di uno strumento semestrale, quale è «Luce e Vita Documentazione», per registrare tutti i documenti che il Vescovo e la Curia diocesana emettono, l'attività degli uffici diocesani, più una documenta-

zione varia che serve a far conoscere la storia della diocesi. Si è pure sentito il bisogno di affiancare al giornale una collana di quaderni che ultimamente si è sdoppiata cominciando una collana appropriata per il magistero del Vescovo.

Risulta chiaro che sotto il nome di «Luce e Vita», oggi non si cela più la pubblicazione di un semplice foglio settimanale, ma una piccola impresa editoriale.

È indubbio che tutto questo lo si è costruito sulle fondamenta gettate di volta in volta in questi settantacinque anni dai direttori e dai redattori che di volta in volta si sono avvicendati nella cura editoriale del giornale.

Oggi «Luce e Vita» richiede uno sforzo comune di persone che si dedichino con passione a questa opera. Gente che ha scelto di dedicare parte del proprio tempo (giacché nessuno è impegnato a tempo pieno per il giornale, tanto meno il giornale è nelle condizioni di retribuire i redattori o il direttore) a questo volontariato nel campo della comunicazione con generosità, dedizione, obbedienza, sacrificio. Se poi, questo lavoro sommerso e poco appariscente fosse accompagnato dalla simpatia della comunità, lasciando ai lettori integra la libertà di critica, forse ci si sentirebbe più soddisfatti del tempo e delle energie impiegate. Ma la storia di questi settantacinque anni ha insegnato che è più facile consumare informazioni e pretenderne sempre di più e con più competenza e professionalità che sforzarsi di entrare nella rete comunicativa, almeno accompagnando il lavoro di chi settimanalmente confeziona il giornale, se non proprio riuscendo a dare un personale contributo.

A cosa si può paragonare la pubblicazione di un giornale?

Ad un parto che genera relazioni, alimenta opinioni, sostiene il cammino, serve la comunione, cerca la verità e, a mano a mano che si stratifica nel tempo, conserva la memoria.

(da pag. 1)

confrontandosi, con onestà e lealtà, con chi si pone alla ricerca del vero e del bene delle persone.

Prudenza non sempre significa andare piano. Prudenza oggi vuol dire camminare al passo con i tempi (e questo passo oggi è sempre più veloce) non per inseguire mode passeggere ma per stare accanto all'Uomo.

A «Luce e Vita» formulo l'augurio che sia sempre più strumento di speranza contro la sfiducia generata dalla nostra storia, contro la frantumazione e gli egoismi piccoli e grandi, affissianti, mortificanti di ogni buona intenzione di rischiare. La «luce» del Vangelo rischiari la «vita» della nostra comunità. Auguri!

□

□

A servizio della gente comune

di Vincenzo Zanzarella

La precisazione *Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia*, scritta a partire dal 1941 accanto all'intitolazione di testata, ha pesato non poco sulla tipologia e sulla qualità delle argomentazioni trattate in settantacinque anni di pubblicazione del «Luce e Vita». L'introduzione di quella precisazione è derivata inevitabilmente dall'esigenza di creare una fonte unica e legittima per le disposizioni canoniche emanate dal Papa, dalla Conferenza Episcopale Pugliese e dai Vescovi diocesani, così che il popolo dei fedeli conoscesse con chiarezza chi scriveva ed il grado di vincolabilità giuridica dei pronunciamenti. Dal «Luce e Vita» i Vescovi hanno in passato ordinato i digiuni, diramato ai parroci norme di amministrazione, esposto — in stretta lingua latina — i casi morali e liturgici che poi i sacerdoti dovevano risolvere in pubbliche riunioni; nel giornale sono stati inseriti, altresì, l'agenda degli appuntamenti diocesani, la cronaca settimanale delle Associazioni di Azione Cattolica e quelle di culto, e quant'altro serviva a far intendere che la Chiesa nella sua espressione istituzionale aveva da far conoscere le proprie posizioni allorché gli avvenimenti del vivere nazionale e cittadino venivano approvati o biasimati alla luce della morale evangelica.

Restringendo il campo di analisi all'ultimo cinquantennio, le argomentazioni trattate sul «Luce e Vita» consentono di riconoscere al periodico tre qualità fondamentali: il pudore, l'essere presente a sé stesso e la profezia.

Il pudore lo mostra in situazioni di veto, cioè di sottile censura quando non stava bene che un *Bollettino* entrasse in alcune specifiche argomentazioni. Un esempio storico è da farsi all'anno 1946, quando i cattolici delle nostre diocesi furono chiamati a scegliere tra monarchia e repubblica ed a votare i deputati dell'Assemblea costituente. Ebbene, rileggendo gli articoli di quegli anni si scorge un giornale diocesano attento a formare le coscienze dei cattolici, a far comprendere il substrato confessionale che si intendeva conferire alla nuova Costituzione, a far comprendere i benefici di uno Stato fondato sulla democrazia, a convincere che un asenteismo di massa sarebbe stato nocivo per la vittoria degli ideali cristiani. Da tutto questo emerge che il «Luce e Vita» ha avuto un grosso ruolo nell'orientamento dell'elettorato cattolico diocesano, con il pudore di non scrivere mai con evidenza che la scelta da farsi era per la Repubblica e che andava salvaguardata l'unità del voto cattolico verso il partito della Democrazia Cristiana. Eppure la storia è andata così e la Chiesa lo voleva.

L'essere presente a sé stesso è una qualità che il «Luce e Vita» mostra nel porsi alla sequela della storia degli uomini: non c'è avvenimento di portata generale, ve-

rificatosi nelle diocesi come nel mondo, che non abbia avuto risonanza nel giornale. Quindi, qualità nell'essere, appunto, *Bollettino*, cioè strumento di comunione tra i fedeli, tra le parrocchie, tra le Associazioni, tra il Vescovo e la comunità ecclesiale; di parlare delle missioni nel mondo come della singola iniziativa parrocchiale, della parola del Papa come della poesia di uno scolare elementare, dei grandi temi dell'aborto e della secolarizzazione come dei problemi di sopravvivenza di un quartiere periferico di Molfetta, o di Terlizzi, o di Ruvo, o di Giovinazzo.

Terza qualità: la profezia, quella che si impone per la sua intrinseca valenza senza badare ad ottenere autorizzazioni preventive da parte dell'opinione media. Gli esempi più ravvicinati sono i pronunciamenti di pace per la Guerra del Golfo o per la Guerra nei Balcani con gli espressi inviti, dai nostri vescovi rivolti ai piloti di aerei da guerra, ad astenersi dal pigiare il bottone che provoca lo sganciamento di bombe puntate sulle case di uomini, donne e bambini. Altro esempio è dato dalla profezia dei piani pastorali, tradotti in insiemi di articoli che sono stati di aiuto e tuttora lo sono per far conoscere ad un'intera comunità la via del Vangelo. Ed ancora, il ruolo profetico del laicato, il quale con dovizia di particolari ha scritto sul «Luce e Vita» le pagine volutamente lasciate in bianco dai piani pastorali dedicandole alle notizie sul servizio della solidarietà verso gli ultimi, sul servizio per l'evangelizzazione del territorio, sul servizio per l'orientamento degli uomini del nostro tempo verso mete di fede adulta.

Allora, il termine *Bollettino ufficiale per gli atti di curia* (anche se scomparso, è piacevole menzionare il termine *Bollettino* per ricordarne la natura) a motivo della poliedricità e multifunzionalità delle argomentazioni trattate potrebbe essere idealmente cambiato in *Bollettino ufficiale per il cuore e le attività della comunità ecclesiale*, anche a dimostrazione della funzione reale più che giuridica. E questo cambiamento induce a porsi la domanda: a chi appartiene il periodico: al Vescovo? ai cattolici della diocesi,

compresi coloro che in una qual-sivoglia statistica diocesana rispondono «non saprei»? alla famiglia ecclesiale degli operatori impegnati? agli uffici di curia? ad una redazione avente il compito di farsi interprete della storia in divenire della Chiesa locale? La risposta sta nelle stesse domande giacché la storia delle argomentazioni apparse sul «Luce e Vita» è, un po', la storia della prevalenza dell'una o dell'altra appartenenza. Oppure la storia della coesistenza di queste appartenenze.

E se si è convinti che il «Luce e Vita» appartiene a tutti, si è convinti che esso appartiene anche ai detrattori, a coloro che utilizzano strumenti di comunicazione similari per porre in risalto il valore della concorrenza e non quello della convivenza, il valore della egemonia e non quello del confronto nel reciproco rispetto. Il pudore del «Luce e Vita» è tale che il periodico non può accondiscendere a combattività tra presunte superiorità, perché ha da argomentare esclusivamente sui bisogni della gente comune. Il resto non interessa. □

ANNO XXI - NUM. 7 Sped. in abbon. post. (Gr. Gruppo)

GIOVANNI DE GIOIA
Parrochia di Savoia
CITTA'

LUCE E VITA

Bollettino Interdiocesano - Ufficiale per gli atti di Curia

Il Bollettino viene offerto Direzione e Amministrazione
Seminario Varesella Quindici volte

Dalla guerra alla pace

La guerra è finita in Europa. S'innalza dal profondo dell'animo un ringraziamento a Dio nel rispetto stesso di sollievo che erompe da ogni cuore.

La guerra è finita proprio nel mese di Maggio, a cui il Sommo Pontefice ci aveva invitato: di rivolgere la nostra prece.

La guerra è finita ma comincia il compito di costruire la pace, a cui tutti noi dobbiamo cooperare come ancora ci ammaestra il Papa col suo

MESSAGGIO

Ecco infine terminata questa guerra che, durante quasi sei anni, ha tenuto l'Europa nella stretta delle più atroci inferenze e delle più amare tristezze. Un grido di riconoscenza umile e ardente sgorga dal più profondo del Nostro cuore verso il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione (2 Cor. 1, 3). Ma il nostro cantico di azioni di grazia si accompagna con una preghiera supplichevole per implorare dalla onnipotenza e dalla bontà d'Italia il termine, secondo giustizia, delle lotte sanguinose anche nell'Estremo Oriente:

Ingiungibili in spirito dinanzi alle tombe, ai burroni sconfolti e rossi di sangue, ove riposano le innumerevoli spoglie di coloro che, son caduti vittime dei combattimenti o dei massacri disumani, della fame o della miseria, Noi li raccomandiamo tutti nelle Aoste, preghiere, e specialmente nella celebrazione del Santo Sacri-

ficio, al misericordioso amore di Gesù Cristo loro Salvatore e loro Giudice. E Ci sembra che essi, i veduti, ammoniscano i superstiti dell'innanzi sfoglio e dicano loro: Sorgano dalle nostra ceneri e dai nostri sepolcri e dalla terra, ove siamo stati gettati come grani di frumento, i plasmatore e gli artefici di una nuova e migliore Europa, di un nuovo e migliore universo, fondato sul timore filiale di Dio, sulla fedeltà ai suoi santi comandamenti, sul rispetto della dignità umana, sul principio sacro della uguaglianza dei diritti per tutti i popoli e tutti gli Stati, grandi e piccoli, deboli e forti.

La guerra ha accumulato tutto un caos di rovine, rovine materiali e rovine morali come mai il genere umano non ne ha conosciuto nel corso della sua storia. Si tratta ora di riedificare il mondo. Come primo elemento di questa restaurazione, Noi bramiamo di vedere, dopo una così lunga attesa, il ritorno pronto e rapido, per quanto le circostanze lo permettano, dei prigionieri, degli internati, combattenti e civili, ai loro domestici focolari, verso le loro spose, verso i loro figli, verso i loro nobili lavori di pace.

A tutti poi Noi diciamo: Non lasciate piegare la vostra energia né abbattervi il vostro coraggio; dedicatovi ardentemente all'opera di ricostruzione, sostenuti da una robusta fede nella Provvidenza divina. Mettetevi al lavoro, ognuno al suo posto, risoluto e tenace, col cuore animato da un generoso, indistruttibile amore del prossimo. E' arduo, certamente, ma è pur santa la impresa che vi attende per riparare gli im-

Don Leonardo Minervini esempio di giornalismo cattolico

di don Felice di Molfetta

Ricordare la figura e il ruolo di don Leonardo — così come affettuosamente amavamo chiamarlo, nonostante le sue onorificenze e gli incarichi curiali di grande prestigio — significa ripercorrere il cammino più significativo e più lungo della vita del nostro settimanale «Luce e Vita».

Negli anni della direzione di mons. Leonardo Minervini, il nostro settimanale, pur essendo *Ufficiale per gli atti di Curia*, si identificava con la sua persona, tanta era la passione, l'impegno e la cura che vi poneva. In tal senso, soprattutto agli inizi del suo servizio, aveva perfino coinvolto la famiglia nell'allestimento e nella spedizione di quel *foglietto* settimanale. Sì, tale appariva il nostro «Luce e Vita» tanti anni fa.

Eppure, quel *foglietto* di quattro facciate, senza alcuna pretesa di competizione editoriale, umile nella sua veste grafica, entrava nelle case e nelle parrocchie di settimana in settimana come la voce del vescovo e l'eco del magistero della Chiesa. Era infatti un efficace mezzo di evangelizzazione e di messa in comune delle varie iniziative pastorali che venivano realizzate nell'ambito delle tre diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi. E non poche volte, rappresentava una forte spinta all'emulazione e alla generosità tra diocesi e diocesi, tra parrocchie e parrocchie.

Apprezzato e invidiato nell'ambito della regione ecclesiastica per la sua agilità e tempestività con cui venivano trasmesse le notizie, il «Luce e Vita» lo si leggeva tutto di un fiato: tanto era essenziale e accattivante nella sua forma e nei suoi contenuti. Ciò lo si doveva al suo direttore, uomo davvero responsabile, sagace e attento.



Don Leonardo, con il quale ho avuto la ventura di essere condirettore, era un sacerdote *moderno*, capace cioè di intuire e seguire il vento dello Spirito e di avvalersi degli apporti più variegati nell'ambito della comunicazione per offrire un servizio sempre più qualificato ai lettori e alla chiesa diocesana, che egli amava di vera passione.

Credeva nei giovani e nella loro sorgiva capacità di rapportarsi con il mondo che cambiava e li impegnava, cooptandoli nei diversi compiti redazionali sì da far assumere al settimanale un volto più attraente nella impaginazione, nella sussidiazione grafico-visiva e nei contenuti. Così facendo rispondeva alle esigenze di una Chiesa che camminava nel tempo dialogando col mondo.

Fedele figlio della Chiesa, don Leonardo visse la stagione del Concilio lasciandosi investire dal suo vento primaverile, apportatore di giovinezza e di rinnovamento. La nostra diocesi — va detto con fierezza — ha recepito il Concilio, grazie anche ai preziosi servizi offerti dal «Luce e Vita» in maniera puntuale e aderente ai bisogni dei destinatari.

Quegli articoli che scandi-

vano le diverse fasi del Concilio erano come tanti fermenti per una nuova mentalità da acquisire all'interno del clero e dei fedeli. E di ciò va dato atto alla apertura mentale di don Leonardo e alla sua docilità al magistero.

Don Leonardo, sì, era per davvero un sacerdote e un direttore compreso della sua responsabilità e sottoposto alla obbedienza del vescovo. Era proverbiale la sua *visita di calore*, ogni mattina al Vescovo. Il lunedì, ogni lunedì, sottoponeva al Vescovo tutto il materiale del «Luce e Vita». E dopo averne avuto l'approvazione lo dava alle stampe.

Schivo da ogni forma polemica, il «Luce e Vita» doveva rendere un servizio alla verità, alla Chiesa, alla comunione presbiterale ed ecclesiale.

Perciò di fronte ai non pochi attacchi rivolti alla sua direzione, frutto di sterile ostilità campanilistica e di infruttuoso sociologismo, don Leonardo difese la *sua* creatura continuando a farle svolgere la sua nativa missione che era quella di collaborare alla crescita nella fede di quanti si avvalevano del servizio che umilmente e fruttuosamente rendeva il settimanale.

Dopo 75 anni dalla nascita il «Luce e Vita» è ancora a svolgere il suo compito, nonostante tutto. Ciò è motivo di fierezza per la nostra chiesa locale e di gioia per don Leonardo che vede il *suo giornale* ben attestato nell'ambito dei periodici cattolici e per il quale formula dal cielo gli auguri più belli: ad maiora! □

«Luce e Vita» e i Vescovi

di Angela Camporeale

La carta stampata è da sempre veicolo di informazione e di formazione. Attraverso i giornali si racconta e si fa storia e, molto spesso, si riscoprono verità che, altrimenti, ai più rimarrebbero sconosciute.

Le potenzialità di questo mezzo d'informazione, ben note a tutti, non sono sfuggite, nel lontano 1924, all'allora ve-

sco Mons. Pasquale Gioia, che si servì di un Bollettino diocesano per annunciare l'apertura dei lavori del Congresso Eucaristico. Nasceva così «Luce e Vita» e, contemporaneamente, fra il Vescovo e i suoi fedeli s'instaurava un nuovo rapporto, destinato negli anni a rafforzarsi e a diventare sempre più confidenziale.

Sorto, dunque, in coincidenza del Congresso, «Luce e Vita» è diventato, successivamente strumento privilegiato di dialogo fra il Vescovo e i suoi fedeli.

Non a caso così Mons. Gioia si esprimeva attraverso le pagine del giornale: «A questa sorgente di Luce e Vita vogliamo portare quante anime sentono fame e sete di giustizia e tutte le intelligenze insoddisfatte nella ricerca della verità. Gesù dal Tabernacolo ci stende le



Un servizio alla parola stampata

di don Tommaso Tridente

Nessun prete della nostra chiesa diocesana coltiverà l'ambizione di essere un giornalista. Molto rischioso!

Diversi, però, in un contesto di modestia e scervo da ogni vanità, hanno lavorato attraverso il nostro foglio settimanale «Luce e Vita».

Dalla santa memoria di Mons. Gioia che lo volle foglio di collegamento per il Congresso Eucaristico diocesano — di qui la ragione del titolo — fino agli attuali operatori, c'è una lunga serie di sacerdoti che, con gli strumenti modesti di allora

o con le tecniche all'avanguardia di oggi, hanno dato voce alla voce della nostra comunità.

Uno fra tutti: don Leonardo Minervini. Aveva l'assillo per il «Luce e Vita e non si esagera affermando che spesso, per il suo zelo, diveniva assillante. Aveva le sue ragioni serie: il foglio doveva uscire preciso, puntuale, lavorato «a mano» con le tecniche della tipografia Gadaleta prima e dalla tipografia Mezzina in seguito e per oltre cinquantennio, pazientemente pensato, seguito, corretto, visto e rivisto nelle sue

braccia e ci grida: io sono la luce del mondo, io sono la vita».

A partire da questo momento il Vescovo ha sempre utilizzato il giornale per esortazioni, incitamenti, intervenendo anche in dibattiti su argomenti molto forti, «sembrandomi — dice Mons. Gioia — di entrare nelle vostre case a parlarvi, ad esortarvi, a consolarvi, a stimolarvi... Voi accetterete tutto di buon grado, anche la correzione, sicuri che vi arriva da un cuore di padre che teneramente vi ama e vi desidera felici».

Con l'avvento di Mons. Salvucci il legame fra il Vescovo e la «sua» Chiesa, egregiamente mediato da «Luce e Vita» è diventato ancor più profondo. Il Vescovo, attraverso il Bollettino pubblica le sue Lettere pastorali, pregne di contenuti teologici e di indicazioni programmatiche e, dunque, punto di riferimento per l'accrescimento della fede.

Ma «Luce e Vita» è anche Bollettino ufficiale per gli atti di Curia e questo è l'uso che di esso ha fatto, durante il suo episcopato, mons. Garzia. Nei suoi interventi il Vescovo ha comunque cercato di mantenere sempre vivo il rapporto con la diocesi. L'episcopato di Mons. Bello

ha ulteriormente cementato il legame fra il Vescovo e il «suo» giornale. Don Tonino si è servito ampiamente di «Luce e Vita» per conoscere i suoi lettori ma, soprattutto, per farsi conoscere da loro. Ha instaurato con essi un dialogo intimo ed amichevole, a volte provocatorio. Egli, attraverso le pagine del giornale, ha testimoniato il suo impegno per l'accrescimento spirituale della diocesi e ha diffuso il suo messaggio di amore e di pace, anche al di là dei confini diocesani.

La necessità di mantenere vivo il legame fra il Vescovo e le città che compongono la sua diocesi con l'ausilio di «Luce e Vita» non è sfuggita al nostro attuale Vescovo, Mons. Negro. Desiderando incrementare il pubblico dei lettori e volendo attirare l'attenzione dei fruitori del settimanale sui temi pregnanti dell'attualità, si è cercato di diversificare la qualità degli argomenti trattati. Si è aperta la strada al dialogo e al confronto su tematiche che mettono seriamente in discussione le scelte di fede. La pluralità degli intenti ha suggerito e suggerisce riflessioni di carattere teologico e morale e consente ai lettori di «ripensarsi» come cittadini e come cristiani. □

bozze dal compianto Mons. Salvucci che del nostro foglio faceva una bandiera.

«Al macero, al macero!» Si gridò una volta alla stazione Termini di Roma mentre veniva assaltato un camion che imbarcava foglietti di spiritualità e di propaganda cattolica. Gli avversari della Chiesa ben conoscevano gli effetti benefici dei nostri umili bollettini.

Di qui comprendiamo il valore altamente apostolico del servizio che tanti nostri preti prestano al nostro settimanale.

Questo serviva e serve ancora a saper mediare lo spessore divino della Parola con le conoscenze umane povere e contingenti.

E che dire del valore e della efficacia della notizia che, con rapidità, arriva alle nostre buone famiglie, servizio questo non trascurabile specialmente nei momenti ca-

ricchi di eventi particolari.

Nel 1958, nella notte tra l'8 e il 9 ottobre alcuni nostri preti vegliarono per annunciare alla gente, con una certa rapidità e commozione, la scomparsa del grande Pontefice Pio XII avvenuta alle 3 della notte.

Il foglio era pronto con i suoi servizi e usciva nella mattinata del 9 ottobre.

Questa tempestività è carica di zelo e denuncia la vicinanza alle emozioni della gente.

Il sacrificio di quella notte come la tensione di sempre rende attento e sensibile lo spirito dei nostri sacerdoti — oggi generosamente collaborati dai laici — alle esigenze religiose del nostro popolo che, anche nella semplice notizia della stampa, impara a conoscere la vita della chiesa locale e a seguirne il cammino. □

ANNO XV MOLFETTA, 11 MARZO 1939 NUM. 9-10

LUCE E VITA

BOLLETTINO INTERDIOCESANO

Abbonamento ordinario L. 5
sostenitore - 10

Dirigenti e Amministratori
Seminario Vegavilla

Abbonamento Postale
Esac II Sabato

Nella Solenne Incoronazione DI S. S. PIO XII

12 marzo 1939



OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO PIO
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM
IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS

Avevamo supplicato l'Altissimo di far riapparire la forza della saggezza e la sapienza dell'amore sul trono di Pietro.
La Chiesa in ogni parola della sua mirabile liturgia aveva accenti di ansia, quasi fossero di tristezza, frammisti a voci di singhiozzi: Memento Ecclesiae tuae - Suscita sacerdotem acceptum - ostende quem elegeris - Tu, Domine, qui corda nosti omnium...
E lo Spirito Santo scesa. Si ripeté ancora una volta sulla sua Chiesa la Pentecoste di fiamma e di fuoco in un meriggio infuocato di marzo. E

«Luce e Vita» e laicato, un binomio inscindibile

di Gino Sparapano

Il tema della laicità e lo spazio riservato alle aggregazioni laicali nei 75 anni di pubblicazione di *Luce e Vita* costituirebbero senza dubbio l'oggetto per una ricerca di rilevante interesse per la storia civile ed ecclesiale della diocesi. Solo se s'immaginano gli sviluppi del movimento cattolico italiano e delle associazioni ecclesiali e le rispettive ricadute a livello diocesano, in un segmento storico così denso di avvenimenti e di trasformazioni, s'intuisce quanto sia stata preziosa la funzione esercitata dal settimanale diocesano. Ovviamente, al di là del dato quantitativo, ci interessa celebrare il ruolo proprio del giornale, luogo di confronto e di dibattito, cronaca di eventi, di ritardi e di progressi, scrigno della memoria ed eco di profezia.

Luce e Vita ha costituito uno

spazio vitale per il laicato perché gli ha consentito di mettere in circolo i fermenti di novità e le intuizioni di un nuovo modo di essere laici nella chiesa e nel mondo; dobbiamo molto anche alle colonne di riflessione e di dibattito sviluppate sul giornale diocesano se la nostra coscienza di laici, soprattutto alla luce degli insegnamenti conciliari, probabilmente è più consapevole del ruolo e della responsabilità che la caratterizzano per vocazione. Una consapevolezza, però, che non sempre si traduce nella prassi. Ritengo che oggi, dopo un notevole slancio prodotto negli anni passati, tale coscienza laicale mostri segni di assopimento, di ripiego su stili e ambiti di presenza non scevri da un «clericalismo» latente; sembra che nei laici prevalga la preoccupazione per le tante cose

da fare più che l'esercizio di quel carisma ineludibile di animazione cristiana degli ambienti e degli ambiti della vita sociale.

Ancora una volta il segnale di quella che personalmente ritengo una regressione per i laici e per la Chiesa tutta, lo dà *Luce e Vita* nel momento in cui il dialogo tra le componenti della comunità ecclesiale si fa più timido, più rispondente alle esigenze interne che capace di operare una costante lettura dei problemi che in positivo ed in negativo caratterizzano le nostre città. *Luce e Vita* può e deve riappropriarsi di spazi di confronto aperto in cui valgano le differenze più che l'efficienza delle diverse aggregazioni, proprio quando avvertiamo, nelle nostre parrocchie, alla tentazione di omologare e di attenuare la diversità di esperienze laicali in funzione di una generica uniformità pastorale. Il settimanale diocesano rimane quindi una risorsa ineliminabile per la maturità dei laici.

L'Azione Cattolica, forse più delle altre aggregazioni laicali, ha un debito di grande riconoscenza per l'attenzione e lo spazio riservatole sia nelle pagine ordinarie sia negli inserti speciali diffusi in occasione di particolari momenti della vita associativa e, da nove anni, per il supporto editoriale fornito al supplemento *Filodiretto*.

Proprio per questa debita riconoscenza l'AC sente il dovere di contribuire, più di quanto già faccia, con persone e idee a far sì che *Luce e Vita* divenga patrimonio di tutta la comunità diocesana, «voce di chi non ha voce», espressione di una rinnovata presenza laicale nelle nostre città.

Auguri a *Luce e Vita*, auguri ai Laici. □



Il giornale e la realtà locale

di Angelo Depalma

Nel corso di una conversazione il direttore dell'Avvenire raccontava che un giorno, in occasione di una visita al suo collega direttore del *Corriere della Sera*, era stato invitato ad assistere ai lavori della redazione del noto giornale milanese. Quando si trattò di decidere quale foto dovesse apparire sulla prima pagina, il comitato di redazione si trovò a scegliere tra due proposte: la foto dei corpi straziati dalla bomba serba lanciata sul mercato di Sarajevo, che, tra l'altro, indicava una svolta cruenta nella guerra bosniaca, e la foto sconsigliata della moglie del premier greco, sulla cui condotta circolavano voci scandalose. Ebbene, dopo breve discussione, si decise di pubblicare la foto della signora

ra! Perché? Perché avrebbe assicurato la vendita di un maggior numero di copie.

Un giornale, oggi, per vendere deve dare voce alla polemica, al pettegolezzo, alla denuncia di parte, altrimenti è noioso. Addirittura a Parigi per indicare una persona che tratta di temi alti viene definita «noiosa come *Le Monde*», come, appunto, il noto quotidiano francese che, tuttavia, è apprezzato in tutto il mondo per le sue opinioni ed i suoi eccellenti articoli.

Scegliere la linea editoriale di un giornale significa individuare le basi su cui fondare un rapporto con i lettori, gli eventi da raccontare e l'ottica da adottare per analizzarli. *Luce e Vita*, nato come organo ufficiale per gli atti di curia, è andato sempre più

qualificandosi come un settimanale che ha voluto fare informazione religiosa e leggere la realtà delle città della nostra diocesi, cogliendo i segni ed i fermenti presenti non solo nella Chiesa ma anche nella società civile.

Se qualche fatto scandalistico o qualche motivo di facile polemica non ha trovato spazio nel giornale, ciò è dovuto alla scelta precisa, forse controcorrente, di «pensare positivo», di dar voce ai piccoli eventi che nel silenzio indicano la foresta che cresce, anziché al fragore chiassoso dell'albero che cade. Questo non significa che la denuncia e la critica costruttiva, intese a edificare una società più attenta alla persona ed alla sua promozione integrale, non abbiano trovato posto in *Luce e Vita*.

Molti sono coloro che, sulla scia di quanto accade spesso sulla stampa, aprendo il giornale, si aspettano posizioni preconcepite ed integraliste

o una scelta netta di campo, in un'epoca in cui la politica bipolare spinge tutti ad etichettare l'altro come alleato/avversario se non come amico/nemico.

Le vicende politiche degli ultimi anni sono state abbastanza vivaci e la comunità ecclesiale, come è doveroso, non ha potuto esimersi dall'avere un ruolo attivo, che, talvolta, è stata causa di divisioni e di incomprendimenti. Anche le amministrazioni delle nostre città sono variegate. Il giornale non ha assunto la facile posizione di neutralità per non comprometersi, ma ha cercato di rispettare le diverse opzioni, attento, però, a cogliere quanto i responsabili della cosa pubblica fanno per costruire la città dell'uomo. □

L'editoria di «Luce & Vita»

di Angela Tamborra

Festeggiare i settantacinque anni del settimanale «Luce & Vita», è certamente un evento significativo per la nostra diocesi, l'occasione per riflettere sul ruolo che ha ricoperto in passato il periodico e sui progetti futuri.

La collana dei «Quaderni del Luce & Vita» costituisce una delle numerose iniziative editoriali legate al periodico diocesano.

Si tratta di testi attinenti a progetti pastorali, biografie di testimoni cristiani, poesie, viaggi pastorali, rapporto tra fede e politica, lettere dei vescovi, svariate riflessioni.

Una raccolta che testimonia l'attenzione della diocesi verso un progetto culturale che coinvolge i diversi ambiti della evoluzione umana e cristiana.

Alla prima esperienza editoriale della corposa collana, il «Quadro di riferimento per un piano pastorale» del vescovo Antonio Bello stampato nel 1983, sono seguiti diversi volumi dello stesso Don Tonino (quindi opere). Dodici libri sono stati curati invece dall'attuale Vescovo Don Donato Negro.

Ripartiamo, di seguito, titolo e autore dei **quarantasei** quaderni:

1. ANTONIO BELLO, *Quadro di riferimento per un piano pastorale*
2. *Una donna, Armida Barelli*
3. ANTONIO BELLO, *Sotto la Croce del Sud* - Rapporto pastorale sull'emigrazione molfettese in Australia
4. ACHILLE SALVUCCI, «Briciole» e scritti inediti
5. ANTONIO BELLO, *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* - Progetto Pastorale
6. MICHELE ZANNA, *Un prete con gli sciuscià*
7. RENATO BRUCOLI, *Il coraggio dei passi*
8. ANTONIO BELLO, *Maria, donna del terzo giorno*
9. EDVIGE DI VENEZIA, *Pregiere sulla pelle*
10. ANTONIO BELLO, *Quella notte ad Efeso*
11. ANTONIO BELLO, *Sui sentieri di Isaia*
12. GIUSEPPE DE CANDIA, *Dove le ombre si allungano*
13. ANTONIO BELLO, *Nelle vene della storia*
14. MICHELE RUBINI, *Vivere la Parola*
15. ANTONIO BELLO, *Sentinelle del mattino*
16. VITO ANGIULI, *L'annuncio dell'Angelo a Maria. Per te ed altri ancora*
17. EDVIGE DI VENEZIA, *Lui sola certezza*
18. *Laici per vocazione* - Riflessioni e percorsi dell'A.C. diocesana
19. ANTONIO BELLO, *Parole d'amore*
20. ANTONIO BELLO, *Pietre di scarto*
21. ANTONIO BELLO, *Ti voglio bene*
22. ANTONIO BELLO, *Una provocazione fatta pietra*

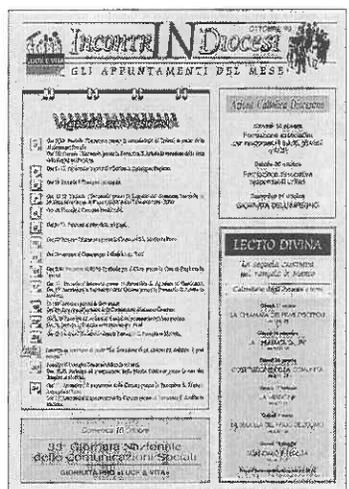


23. ANTONIO BELLO, *Tra le nuvole in fuga*
24. ANTONIO BELLO, *Freedom*
25. DONATO NEGRO, *In ascolto della Parola, a servizio dei poveri, in compagnia degli uomini*
26. DONATO NEGRO, *Sulle orme di Cleopa*
27. ANTONIO BELLO, *Oltre il futuro*
28. DONATO NEGRO, *Passi verso l'Amore*
29. DONATO NEGRO, *Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia*
30. DONATO NEGRO, *Un cuore nuovo*
31. DONATO NEGRO, *Crea in me, o Dio, un cuore puro*
32. DONATO NEGRO, *Servi... «fino all'orlo»*
33. SERGIO MAGARELLI, *Don Tonino Bello servo di Cristo sul passo degli ultimi*
34. DONATO NEGRO, *Beati i «futuri» di cuore*
35. VITO ANGIULI, *Il Canto delle lacrime*
36. DONATO NEGRO, *Euarestia, Spirito e Matrimonio*
37. ONOFRIO LOSITO, *In cammino*
38. V. FUSCO-E. MANICARDI-L.A. SCHOKEL, *Alla sequela di Gesù*
39. DONATO NEGRO, *Lettera familiare sulla domenica*
40. D. AMATO-V. DE LEO, *Via Crucis*
41. DONATO NEGRO, *Il Battesimo dono dell'Amore*
42. DONATO NEGRO, *L'Amore è credibile*
43. B. COSTACURTA-A. VALENTINI-E. BOSETTI-B. MAGGIONI, *Lo Spirito Santo guida della Chiesa*
44. Ufficio Liturgico, *Venite alla festa*
45. Ufficio Liturgico, *Inondati dall'acqua e dallo Spirito*
46. Ufficio Catechistico, *In ascolto di Gesù*

Si è poi iniziata la nuova collana «Magistero del Vescovo»:

1. DONATO NEGRO, *Giubileo, tempo di riconciliazione e segno di speranza* - Lettera pastorale

Ogni operazione editoriale aggiunge un ulteriore tassello al costante sforzo di creare i presupposti per crescere in scienza, sapienza e grazia realizzandoci pienamente come figli di Dio in continua ricerca vocazionale umana e cristiana.



Agenda del Vescovo

- 1** nov. Ore 18: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Domenico in Ruvo.
- 2** Ore 9,30: Presiede l'Eucaristia presso il Cimitero di Molfetta.
- 3** Ore 10: Presiede il Consiglio Episcopale.
- 4** Ore 18,30: Partecipa alla presentazione del libro sul Kosovo, presso il Seminario Regionale.
- 14** Ore 12: Presiede l'Eucaristia presso la Casa di Preghiera di Terlizzi, durante il Ritiro per animatori A.C.
Ore 17: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Achille in Molfetta.
Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo.
- 15** Ore 19,30: Incontra i vicari foranei, in episcopio.
- 18** Ore 19: Partecipa ai lavori del Consiglio Pastorale Parrocchiale presso la Parrocchia S. Corrado in Molfetta.
- 19** Ore 9,30: Partecipa al Ritiro Spirituale per il Clero presso la Casa di Preghiera in Terlizzi.
- 20** Ore 16: Partecipa al Consiglio Diocesano Affari Economici.
- 21** Ore 18: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parrocchia S. Lucia in Ruvo.
- 25** Ore 17,30: Incontra i componenti delle Caritas parrocchiali.
- 26** Ore 9,30: Partecipa all'incontro di aggiornamento per il Clero presso il Seminario Vescovile.
- 27** Ore 17,30: Incontra la Commissione Diocesana per la Famiglia.
- 28** Ore 16: Incontro di spiritualità con le coppie. Zona Levante-Ponente di Molfetta.

Azione Cattolica Diocesana

Mercoledì 3 novembre
Consiglio diocesano
Centro diocesano - ore 18,45

Domenica 14 novembre
Ritiro spirituale
per animatori Settore Giovani
Casa di Preghiera - Terlizzi - ore 9.30-16.30

Sabato 20 novembre
Assemblea diocesana
Settore Adulti
Parrocchia S. Maria della Stella - Terlizzi

Domenica 28 novembre
Formazione associativa
per neo-educatori e neo-animatori
ore 9-17

UFFICIO CATECHISTICO

*Corso per insegnanti di religione
scuola elementare*

Giovinazzo 3-4 novembre
10-11 novembre
Molfetta 23-24 novembre

Incontro nuovi catechisti

Molfetta 9 novembre
Ruvo 10 novembre
Giovinazzo 11 novembre
Terlizzi 12 novembre

UFFICIO FAMIGLIA

*Scuola
per operatori
di pastorale
familiare*

13 novembre

*Incontro
di spiritualità
con le coppie*

Zona Levante-Ponente
di Molfetta
il 28 novembre

UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

*Scuola pastorale
giovanile*
6-7 novembre

18 novembre: *Lectio Divina*

RITIRI SPIRITUALI

Sacerdoti 19 novembre
Religiose 14 novembre
**Ministri
straordinari** 28 novembre
**Diaconi
permanenti** 28 novembre

CARITAS DIOCESANA

Incontri delle Caritas parrocchiali
25 novembre

Incontro di aggiornamento del Clero sulla Caritas parrocchiale
26 novembre

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile **Domenico Amato**
Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**
Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

«Da strade diverse all'unico Padre»

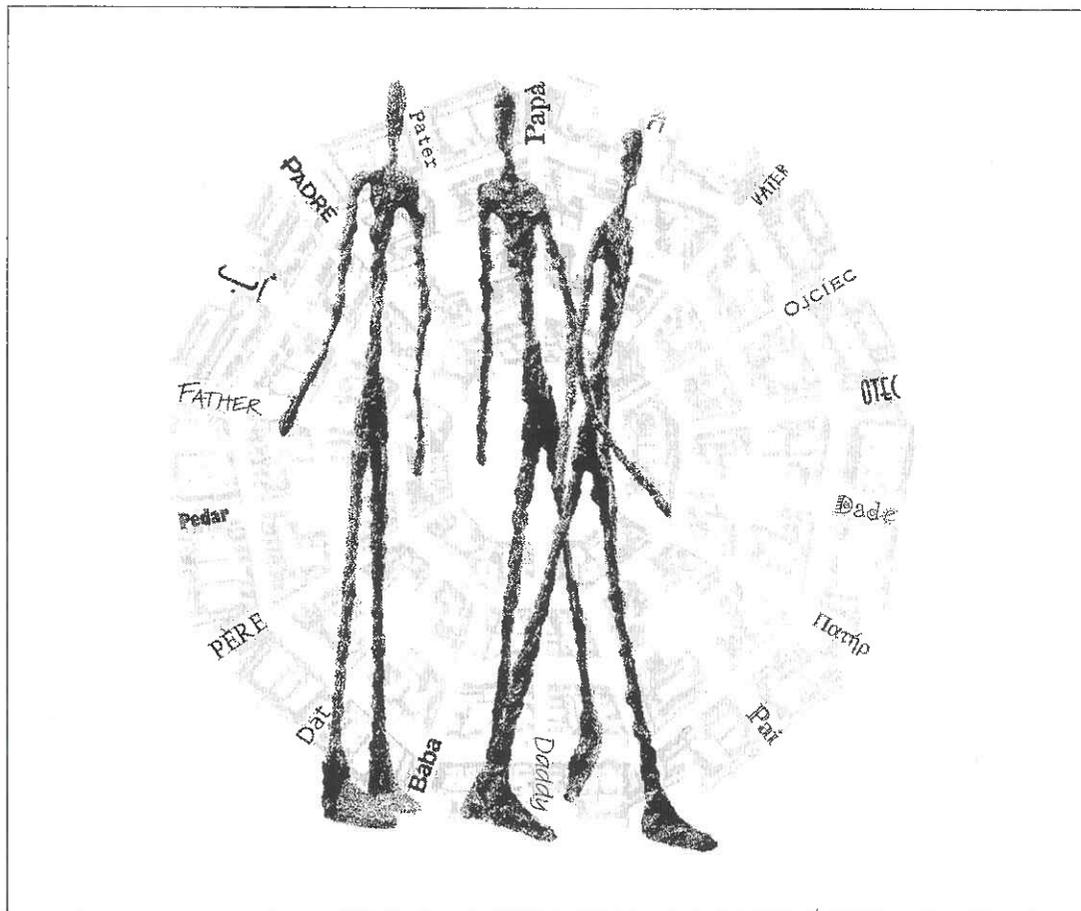
di Mons. Luigi Petris

Ben si intona il tema scelto dalla Chiesa in Italia per la Giornata Nazionale delle Migrazioni 1999 «Da strade diverse all'unico Padre» con l'anno del Padre che immediatamente ci prepara al Grande Giubileo. Del resto tutta «la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre» (TMA, 49).

Quest'anno la Giornata cade nella domenica 21 novembre [nella nostra diocesi si anticipa a domenica 14 novembre] e, come è consuetudine, si celebra in tutte le parrocchie d'Italia, anche se le manifestazioni centrali si tengono nel Lazio.

L'attuale momento storico fortemente segnato da flussi migratori e da un crescente pluralismo etnico, culturale e religioso, sollecita ogni cristiano ad approfondire il significato che ha il fenomeno migratorio nel piano di Dio. I migranti ci ricordano che tutti gli uomini sono pellegrini, gente in cammino e quindi nessuno è padrone assoluto di quanto possiede: «la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed inquilini» (Lv 25, 23). Lo straniero che giunge in mezzo a noi non è meno persona umana o meno figlio di Dio di

(continua a pag. 2)



Alle pagine 4 e 5

**Iniziative di
solidarietà**

A pagina 7

**Umanizzare
l'economia**

A pagina 8

**Pregi e difetti
di Internet**

«In ascolto di Gesù»

Itinerario per la formazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

di Benedetto Fiorentino

Formare cristiani consapevoli e testimoni di Cristo tra gli uomini è il compito che la catechesi svolge nella Chiesa.

L'iniziazione cristiana si fa carico di formare credenti che oggi traducono Dio nella modernità con itinerari appropriati «che chiamano l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo» (CEI, *L'iniziazione cristiana. 2 Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, '99, 2).

La comprensione di questa verità e il progressivo inserimento nella comunità si attua anzitutto attraverso una relazione interpersonale di rispetto, di simpatia e di amore; attraverso forme espressive, simboli e linguaggi appropriati, attraverso l'esperienza

di un clima di fede, di preghiera e di perdono. Le stesse verità esigono, inoltre, di essere celebrate e concretizzate in comportamenti nuovi.

Nel processo di conversione gli occhi e l'esperienza svolgono un ruolo importante. Un vangelo incarnato nel nostro modo di vivere quotidiano ha molta più probabilità e potere di convinzione di un vangelo confezionato con belle parole, con strumenti che generano passività, insegnamenti e ingiunzioni morali. Lo stupore dinanzi alla scoperta di essere amati da Dio, l'amore per i poveri, la solidarietà con quanti ricercano la giustizia e il riconoscimento della dignità umana di ogni persona sono elementi importanti della catechesi e in modo particolare della catechesi di iniziazione cristiana.

Tocchiamo qui un punto nodale per il presente e il fu-

turo della fede e della Chiesa.

L'esperienza quotidiana della nostra pastorale offre infatti continue e molteplici conferme di un dato di fondo: oggi non è più possibile presupporre che, in linea generale, i bambini, anche battezzati, ricevano dalle loro famiglie e nei loro consueti ambiti di vita una vera formazione cristiana proporzionata alla loro età, e che questa formazione si sviluppi e maturi negli anni successivi, attraverso l'adolescenza e la giovinezza, per poi consolidarsi nell'età adulta.

Da dove partire per invertire il cammino se non dal passaggio a una «pastorale di missione permanente» (ivi, Premessa) e dalla «determinazione del ruolo della famiglia all'interno della Chiesa»? (DONATO NEGRO, *Servi... fino all'orlo*, p. 94). «Durante la preparazione dei figli ai sacramenti, è importante aiutare i genitori a ritrovare il senso profondo e vitale di quello che i loro figli chiedono e ricevono dalla Chiesa» (ivi, n. 67).

Consapevole di tanto ruolo la famiglia è posta «al cuo-

re del progetto pastorale "Servi... fino all'orlo"» (ivi, p. 94).

Dopo alcuni anni di sperimentazione l'Ufficio Catechistico offre alle parrocchie un nuovo strumento: *In ascolto di Gesù*.

Questo itinerario, scandito sul ritmo dell'anno liturgico, recepisce i contesti e le istanze indicate dalla CEI e dal progetto *Servi... fino all'orlo* per cui «costituisce un vero e proprio itinerario, nel quale ogni persona è chiamata ad entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza nuova» (CEI, *ivi*, 21) con la Chiesa nella società. Pertanto si rivela strumento validissimo per il ripensamento di tutta la catechesi.

Si snoda nell'arco di dieci anni: dalla fanciullezza all'entrata nella prima giovinezza in connessione con la catechesi dei bambini e la formazione dei giovani poiché non può esserci frattura nel cammino formativo come non c'è iato in ogni crescita armonica. □

(da pag. 1)

qualcun altro: «...sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (At 10, 34-35).

Non si deve tuttavia sottovalutare la paura che molti provano di fronte a persone di altra etnia e religione. L'incontro con uomini e con popoli di cultura diversa porta con sé tensioni inevitabili, riserve e talvolta lotte. D'altra parte è questa una occasione perché «noi e loro» ci riconosciamo nel patrimonio comune di ogni essere umano, formato dai valori della umanità e della fraternità. Ci si arricchisce spiritualmente mettendo insieme i migliori valori delle varie culture. Il futuro dipende da come noi reagiamo di fronte a questi fratelli culturalmente diversi: cioè se sottolineiamo le differenze e li emarginiamo, op-

pure se poniamo gesti significativi e concreti in nome di quell'unità della famiglia umana che da sempre l'uomo desidera.

Il Papa nel messaggio di quest'anno interpella in modo particolare la parrocchia vista come il «luogo di incontro, di partecipazione, di convivialità e di riconoscimento reciproco». In altre parole egli afferma che è decisivo per il futuro della Chiesa e della società l'atteggiamento della comunità dei credenti nei confronti dello straniero.

È quindi importante che la parrocchia divenga segno di fraternità e di speranza per il futuro e lo sarà:

— aprendosi all'accoglienza solidale, non sottolineando la fatica o il disturbo che uno straniero può recare, quanto piuttosto tenendo presente il suo bisogno e la sua sofferenza;

— andando oltre l'aiuto materiale, stimando e valorizzando le ricchezze culturali e spirituali di queste persone, offrendo loro luoghi e mezzi perché possano coltivarle ed immetterle nelle nostre comunità;

— coinvolgendo nella corresponsabilità della parrocchia chi è di fede cattolica, attuando così concretamente quella cattolicità (universalità) che sempre proclamiamo nel Credo.

Tutto questo «per la comunità parrocchiale non è una facoltativa, attività di supplenza, ma un dovere inerente al suo compito istituzionale» (Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale Migrazioni 1999). In altre parole, o la parrocchia si sforza di accogliere in questo modo lo straniero, oppure essa viene meno ad un impegno fondamentale della comunità di credenti in Gesù. Ma in concreto «che cosa dob-

biamo fare?» (Lc 3, 10). A chi rivolgesse questa domanda la Chiesa con autorevolezza suggerisce risposte come queste:

— Cambia linguaggio: attento a parole troppo sbrigative, d'uso ormai corrente nei mass-media, nelle bettole e nelle aule parlamentari: «marocchini, clandestini, gente da galera, mestatori dell'ordine pubblico e della quiete urbana»; non confondere il singolare col plurale, i casi singoli con giudizi sommari su un'intera categoria; non serve ad aggiustare il tiro la solita premessa: «Io non sono razzista, però...».

— Cambia mentalità: non adeguarti passivamente alla corrente dei soliti benpensanti, non correre dietro al «sentito dire», non essere facile a sentenziare con severità sui fratelli migranti, sugli zingari, su chi conosci solo da lontano. Prendi le distanze da chi dice, anche se persona altolocata: «Cari amici immigrati, dovete

Giubileo



Farsi prossimo: autentico gesto giubilare

di Mimmo Pisani

I Giubileo: annuncio di liberazione. Tempo di riconciliazione con Dio e con tutti i fratelli.

Se Dio è Padre, amorevole e misericordioso, di tutti gli uomini potrò rendere il mio cammino penitenziale soltanto un fatto personale?

I disagi delle città, del quartiere, della mia stessa famiglia non dovranno essere guide e provocazioni al mio cammino?

Giubileo: è rispondere con consapevolezza e prontezza alle domande di Dio: «Che ne è di tuo fratello Abele?».

Ripensavo a queste cose, domenica sera, dopo che avevo incontrato insieme ad altri

andarvene via; questa è casa nostra».

— Cambia sentimenti: su una gamma di atteggiamenti interiori come «sospetto, disgusto, fastidio, intolleranza», oppure «tolleranza, comprensione, coesistenza, convivenza, simpatia, convivialità», dove metteresti la crocetta per individuare ciò che provi dentro di te?

— Cambia stile di vita: su una gamma di comportamenti pratici, posti in positivo, come «aiuto, solidarietà, condivisione, scambio, reciprocità» dove tu metteresti la crocetta? Oppure ti farebbe problema un compagno di lavoro extracomunitario? O che tuo figlio avesse un compagno di banco di pelle diversa? Hai mai pensato se non detto «mai affitterei un mio appartamento a gente immigrata»? Dalle tue risposte puoi giudicare te stesso!

amici Luciano, un fratello che con grande sforzo e coraggio, tenta di ricostruire la sua vita, dopo tante sconfitte. Chi gli dà fiducia? Ho visto i suoi occhi brillare di gioia mentre ci parlava dei lavori compiuti per riparare un piccolo locale che,

ora, ha trasformato in stanza dove vivere; dei suoi progetti futuri, della roba che dopo aver lavato, doveva poi mettere ad asciugare.

Anche per lui sarà Giubileo. Attraverso noi capirà che esiste un Dio che ama e perdona tutti gli uomini e che Gesù cammina insieme a tutti quelli che fanno fatica a vivere?

Il mio cammino di conversione non riguarda anche Lucrezia, alla quale hanno amputato la gamba e vive sola e ha il figlio in carcere? Oppure Tonia, alla quale la giustizia ha tolto la responsabilità educativa di due figli; vive con una terza figlia, fin'ora in comunità; ora due figlie frequentano la stessa scuola; ma lei

è madre per l'una e non più per l'altra? Perché tutto questo? Sarà anche per loro Giubileo?

Sarà Giubileo per Nina, ragazza moldava di 17 anni, che dopo essere giunta clandestinamente in Italia frequenta la scuola e sogna una società più giusta, in cui alla donna venga riconosciuta autentica dignità?

Sarà Giubileo per tutti questi nostri fratelli? Per quelli che si rivolgono al Centro di accoglienza a Molfetta, alla Casa Famiglia a Terlizzi, ai Centri d'ascolto cittadini, alle Caritas parrocchiali, per quelli che progettano un futuro diverso nella Comunità terapeutica a Ruvo?

Queste strutture per essere luoghi di liberazione, di misericordia, di liberazione, di condivisione con chi si trova in difficoltà hanno bisogno della collaborazione di persone che offrano volontariamente e gratuitamente il loro operato «per un congruo tempo ai fratelli in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine; handicappati, ecc.)» (dall'*Incarnationis mysterium*, Bolla di indizione del Giubileo).

Nei luoghi della solidarietà della nostra diocesi è dunque possibile incontrare Cristo presente e vivo in chi soffre. Quale segno giubilare più autentico del farsi prossimo agli altri, del farsi carico e condividere le difficoltà degli altri?

Quale migliore impegno, nell'anno della misericordia, del dedicare parte del nostro tempo a chi soffre nella solitudine delle case, del carcere, dell'ospedale?

Un anno giubilare da vivere alla conquista di un posto, se possibile in prima fila, in Paradiso? Rimettere a posto la mia coscienza oppure cercare mio «fratello», preoccuparmi di lui e camminare insieme?

Giubileo: pellegrini da soli verso il Regno o insieme agli altri? Insieme, all'incontro con Gesù in Chiesa e nei luoghi dove si soffre!

Cuore Eucaristico di Gesù

di don Carlo de Gioia

L'Eucarestia è presenza d'amore che trabocca nel mistero pasquale di Cristo.

Presenza che ci arricchisce di un «segno» eloquente della soave carità di Cristo: il Suo Cuore Eucaristico.

Nell'avvicinarsi alla Eucarestia per adorarla, per contemplarla, per sentirci attratti dalla bontà del Redentore, avvertiamo il palpito del Cuore divino, sorgente di santità.

Dalla Eucarestia a S. Maria Alacoque a Rue de Lubac a Parigi, Gesù mostrò, in una memorabile notte, il Suo Cuore fiammeggiante e ferito, gesto accompagnato da un accorato rimpianto: «Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini ma in cambio non riceve che oblio».

È nel mistero eucaristico che il «segno» del Cuore ferito si fa centro rivelante che «la saggezza del Vangelo è scritta là in alto in quella croce, in quel cuore aperto» da cui sgorga ogni missione sacerdotale non solo dei presbiteri, ma dell'intero popolo di Dio.

Contemplare nel Cuore trafitto tutta la ricchezza del mistero di Dio, significa avvolgere la vita cristiana in un'atmosfera d'amore che nobilita ogni vocazione.

Incentrare nella liturgia eucaristica la devozione al Sacro Cuore di Gesù, è aprire ampi orizzonti di azione per ogni consacrato a Dio nello Spirito Santo e tale deve sentirsi ogni battezzato.

Significa conoscere che la vocazione di ogni cristiano è quella di un «realizzatore e apostolo dell'amore misericordioso del Cuore di Gesù».

Senza la vita eucaristica non si può comprendere l'amore del Signore.

Maria, la «dolce Madre della Eucarestia» è pronta ad aiutarci per essere degni fruitori dell'amore contemplato nella trafittura di quel Cuore che, nel SS. Sacramento, continua a palpitarci per la gloria del Padre e per la salvezza del mondo.

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Giovinazzo

8° Convegno Missionario

di Mario Diniddio

Promosso dall'Azione Cattolica e dal Gruppo Missionario cittadino, il 13 ottobre u.s. a Giovinazzo, presso l'auditorium don Tonino Bello, si è tenuto l'8° Convegno Missionario sul tema: «Dio incontra gli uomini, l'impegno missionario in diocesi».

Hanno partecipato: don Franco Vitagliano, responsabile Caritas diocesana e padre Mariano Bubbico, provinciale cappuccino.

L'intervento di don Franco non ha riguardato l'esperienza dei suoi ultimi viaggi in Kosovo e in Argentina come espressione della carità diocesana ma il rivedere la nostra vita alla luce di un'apertura alla novità. La stessa che ha guidato la nostra diocesi, per il tramite di due sacerdoti, don Ignazio e don Lello, a condividere i problemi della Chiesa: la mancanza di sacerdoti.

Infatti, la diocesi di Viadma (Argentina), la cui estensione territoriale è equivalente alla Puglia, esercita l'azione pastorale ed evangelizzatrice con solo 13 sacerdoti di cui cinque provenienti da altre nazioni.

Questo dono di Fede e di conversione pastorale da parte della nostra diocesi è stato vissuto dalla diocesi di Viadma come ringraziamento e invito al dono.

E per questo ha donato un sacerdote al Perù. Il tutto nell'ottica di una Chiesa universale che non conosce confini diocesani ma un'opera evangelizzatrice che viaggia col

passo dei pionieri di Gesù Cristo che sanno già guardare lontano.

Perciò, ha concluso don Franco, il nostro impegno missionario o meglio la nostra attenzione missionaria non è tanto il preoccuparci di cosa inviare ma, la necessità di formare e costruire nuove mentalità che possano abbattere le nostre frontiere personali, parrocchiali e cittadine per essere i protagonisti di un nuovo millennio in cammino con un Dio che non si stanca mai di amarci.

Padre Mariano, ha donato ai partecipanti le emozioni che ha vissuto durante quest'estate in Africa, visitando le missioni che i frati della provincia di Puglia e di Trento insieme hanno costruito.

La gioia, il rispetto e l'accoglienza è stato il filo conduttore del suo racconto. Valori che forse tra uomini occidentali quasi non esistono più e popoli più umili ne sono testimoni spontanei, senza alcun interesse o contraccambio al punto di donare quanto in loro possesso, ben poco, per ringraziare del grande dono ricevuto.

Gino Sparapano, Presidente dell'Azione Cattolica diocesana, concludendo il convegno ha esternato la necessità di essere missionari per gratitudine.

Infatti, l'amore che nostro Signore ci ha lasciato non è un dono da vivere egoisticamente ma da condividere in quanto figli dello stesso Padre.

Una nuova concezione di assistenza all'ammalato

Mercoledì, 27 ottobre, presso il Seminario Vescovile, organizzato dal Comitato promotore ODO-ANT di Molfetta, si è tenuta una conferenza informativa sull'Ospedale Domiciliare Oncologico (ODO) dell'Associazione Nazionale Tumori (ANT), tenuta dal dott. G. Farabegoli - vice direttore scientifico dell'ANT, sul tema: «**L'Assistenza Domiciliare Oncologica: dall'eutanasia all'eubiosia**».

Ha presentato l'oratore la rappresentante del Comitato, sig.ra Titti Laganara ed hanno svolto degli articolati interventi S.E. Mons. Donato Negro, Vescovo della Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi e il Prof. Tommaso Berardi, titolare della Cattedra di chirurgia oncologica dell'Università di Bari, e past-Governor del 2120 Distretto Rotary, patrocinatori del Comitato ANT di Molfetta, cui faranno capo Terlizzi, Ruvo e Giovinazzo.

Il Comitato promotore di Molfetta ha potuto iniziare l'attività con l'aiuto dell'Avis e del Sermolfetta, nonché per il cospicuo finanziamento dell'Opera Pia di Molfetta.

Hanno dato testimonianza dell'attività ANT nella provincia di Bari, la Sezione di Trani, Barletta e Bisceglie.

L'ANT, ha relazionato l'Oratore, è un Ente Morale senza scopi di lucro e Onlus dal 1998, che ha per «Credo» l'*Eubiosia* (dal greco antico, «buona vita» nel significato di «la vita con dignità dal primo all'ultimo respiro»).

L'ANT assiste i sofferenti di tumore senza alcuna spesa a loro carico, possibile grazie alle offerte spontanee della gente.

L'ODO, Ospedale Domiciliare Oncologico dell'ANT, è un ospedale «virtuale» che va a casa del paziente, con prestazioni che non sono da meno di quelle di un reparto specialistico d'un ospedale tradizionale. Anzi, l'ODO ha qualcosa in più: assiste il malato a casa fra i familiari e tra le cose che gli sono care.

L'ODO, sul piano nazionale, assiste ogni giorno circa 1600 sofferenti (23.500 dall'inizio dell'attività), in sinergia con gli ospedali tradizionali e su richiesta del medico di famiglia.

L'ANT ha costituito anche un laboratorio di Farmacocinetica e Metabolismo presso la Facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Bologna per studiare le proprietà dei farmaci antitumorali al fine di migliorare il loro impiego in clinica riducendo gli effetti collaterali nocivi.

I medici dell'ANT sono tutti liberi professionisti a parcella (la presentano all'ANT e non all'ammalato).

Tutti hanno seguito corsi di oncologia presso la Divisione dell'Ospedale Sant'Orsola-Malpighi diretta del prof. Franco Pannuti. Tutti hanno l'obbligo della reperibilità 24 ore su 24, sette giorni la settimana.

Gli infermieri professionali sono regolarmente retribuiti.

L'ANT ha costituito 13 Ospedali Domiciliari Oncologici in Italia. Sono operanti nelle province di Bologna, Mantova, Verona, Rovigo, Modena, Ferrara, Ravenna, Pesaro, Messina, Bari, Brindisi, Taranto, Napoli, Pistoia e Firenze.

Con gli oltre 700 Sofferenti assistiti ogni giorno, l'ODO-ANT di Bologna è il terzo della città dopo il Sant'Orsola-Malpighi e dopo il Maggiore.

In provincia di Bari operano, da qualche anno, l'ANT di Monopoli e, da un anno, l'ANT di Trani.

Iniziativa di solidarietà a Ruvo

L'Associazione «Ala di Riserva» di Ruvo di Puglia ha organizzato alla fine di agosto di quest'anno una iniziativa per approfondire i temi legati al volontariato ed alla solidarietà. In questa occasione ha voluto la presenza della «Lega del Filo d'Oro», l'Associazione Nazionale che da trentacinque anni si occupa delle persone sordocieche e pluriminorate psicosensoriali, con la quale si è allacciata una collaborazione in vista anche di una possibile apertura nella regione Puglia di una sede dell'Ente.

Per la «Lega del Filo d'Oro» hanno partecipato, portando una esperienza significativa, Leopoldo Cozzolino ed Antonio Russo della sede di Napoli. Antonio è una persona sordocieca di Cercola (NA). Ha 50 anni e, dopo la morte della mamma, vive da solo. La sua educazione è stata quella dei non vedenti. Il progetto di fare il telefonista fu abbandonato quando si presentarono seri problemi uditivi. Con volontà ferrea si propose quindi di proseguire gli studi: si laureò in pedagogia e conseguì la specializzazione come insegnante di sostegno. Purtroppo l'esperienza di insegnamento si interruppe per l'aggravarsi del deficit uditivo. Attualmente svolge un ruolo attivo all'interno della «Lega del Filo d'Oro», in particolare nel Comitato delle persone sordocieche. Antonio, dopo l'incontro al quale ha partecipato, ha inviato questa significativa testimonianza, che pubblichiamo volentieri.

Per gli amici di Ruvo ma forse per tutti Voi

Miei cari amici,

il vostro giovane e sincero entusiasmo mi ha trasmesso tanto ottimismo e voglia di fare. Credo che a Ruvo ci siano tutte le possibilità per fare del volontariato un fatto di partecipazione intelligente. Voi avete una opportunità forse unica: le isti-

tuzioni locali vi ascoltano trovando la vostra attività proficua e fattiva; Ala di riserva dunque, ma una riserva necessaria per volare più alto, per capire di più gli altri e trasformare le loro speranze in vostre certezze, nel dare incondizionatamente il vostro concreto contributo.

Un consiglio che sento di darvi potrebbe riguardare tutti coloro che fanno volontariato: arricchite di umanità la vostra esperienza quotidiana, cercate di ascoltare gli altri riuscendo a leggere tra le righe del pensiero di chi soffre, e poi? Poi lavorare in silenzio; spesso la sofferenza è sommersa. Chi soffre ha pudore nell'esporsi agli altri.

Voi perciò dovete cogliere il senso delle altrui difficoltà: come? Aiutando chi soffre a trovare nel dialogo la sincerità dell'atteggiamento, la spontaneità sana e gioiosa dell'incontro e la felicità nel ritrovarsi condividendo il comune desiderio del bene. Diamoci da fare insieme per incidere veramente in questa società quasi sempre indifferente del pregiudizio ed il volontariato prigioniero di fumose e teoriche utopie.

Ci siamo visti a Fasano e certamente ci vedremo ancora; cercheremo di approfondire il discorso per allargare la cerchia di chi vuole veramente dare una mano al prossimo.

Tanta gioventù animata da buoni propositi, perfettamente integrata nella sana società, con il lavoro individuale utile che la gratifica e l'aspirazione di dare qualcosa a chi non ha, sentita come esigenza morale da soddisfare e vincere. Bravi ed andate avanti, siete voi l'oggi che cerca il domani ormai vicino. A me non resta che pormi al vostro servizio per darvi una modesta risposta a qualche difficoltà che potreste trovare nel vostro impegno attivo. Auguri, vi saluto tutti con un forte abbraccio e sempre in gamba.

Antonio Russo

Infanzia e adolescenza

una conferenza e un libro per dar voce a chi non ne ha

di Angela Tamborra

Il 20 novembre ricorre la giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e, proprio lo scorso anno, fu organizzata dal Dipartimento per gli Affari Sociali, dal Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e dal Comune di Firenze, la **prima conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza**, prevista dalla legge n. 285 del 1997, in collaborazione con Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e con l'UNICEF.

I promotori dell'iniziativa hanno ritenuto opportuno realizzare un libro, «in Testa ai Miei Pensieri», che racchiudesse gli atti di questa importantissima iniziativa voluta sostanzialmente dalla Ministra per la Solidarietà Sociale Livia Turco. Numerose le tematiche trattate, pregnanti di significato:

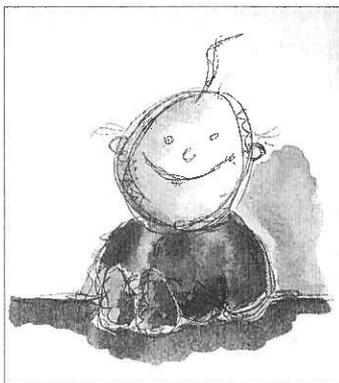
- le azioni contro lo sfruttamento dei bambini nel lavoro in Italia e nel mondo;
- il disagio dei bambini e le prospettive di tutela;
- la Riforma dei Servizi per l'infanzia e per la famiglia;
- le opportunità e le prospettive della legge 285/97 e della legge 451/97;
- i mass media e le nuove generazioni.

A proposito di quest'ultima tematica, esiste una sezione interessante nel testo, in cui sono proposte svariate domande che ragazzi e ragazze, in un programma della Rai condotto da Mauro Serio, hanno rivolto al Presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema. Emergono importanti e imponenti interrogativi, di fronte ai quali si possono dare risposte solo a parole. Ne estrapoliamo un breve percorso: «Sono Francesca

Cortese di Latina. Lei ha dei bambini piccoli: se un giorno le chiedessero il motivo per cui c'è il lavoro minorile come gli risponderrebbe?

D'Alema: Il motivo è che il lavoro dei bambini costa poco, e quindi c'è chi cinicamente li sfrutta perché in questo modo ottiene un maggiore guadagno. Però chi sfrutta i bambini per guadagnare deve essere punito dalla legge perché è un'attività ignobile.

Sono Giada Moretti e volevo chiederle, dato che nel mondo ci sono tanti bambini che non hanno famiglia e vivono in condizioni incivili, come mai i tempi di adozione sono così lunghi?



D'Alema: Questo dipende dal fatto che le leggi richiedono anche un controllo. [...] Per aiutare i bambini che nel mondo vivono male si può fare anche qualcosa di diverso dall'adottarli. Molte famiglie in Italia praticano l'adozione a distanza, e cioè con un piccolo sacrificio aiutano un bambino a vivere nel suo Paese».

«Per commentare la Dichiarazione sui Diritti Umani, ricevendo un gruppo di bambini, ho chiesto come immaginavano il mondo fra trent'anni, più bello più brutto, peggiore o migliore di oggi? La risposta unanime dei ragazzi è stata: il mondo sarà più bello, sarà migliore. Una risposta che deve farci pensare. Anche perché se avessi rivolto questa domanda agli adulti, avrei ricevuto una risposta diversa con dubbi e perplessità. Questo deve farci riflettere sulla speranza che è presente nelle giovani generazioni e che noi adulti dobbiamo contribuire a far germogliare, a far crescere» (Mario Primicerio, Sindaco di Firenze).



LUCE E VITA

Matrimoni in difficoltà: quale accoglienza e cura pastorale?

III Incontro Nazionale dei responsabili diocesani
e della Consulta di pastorale familiare

di Anna Vacca

Si è svolto alla Domus Pacis in Roma il terzo incontro nazionale dei responsabili e della Consulta di pastorale familiare organizzato dall'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale familiare.

Quattro giorni — 14-17 ottobre — per approfondire un tema delicato: «Matrimoni in difficoltà: quale accoglienza e cura pastorale?» e chiedersi se le situazioni matrimoniali difficili o irregolari possono diventare storie di salvezza?

Il convegno non ha mirato ad aprire nuove prospettive in ambito dottrinale per nuovi pronunciamenti magisteriali sul tema.

Le indicazioni del magistero sono chiare sui punti essenziali tra cui l'indissolubilità del vincolo coniugale e l'appartenenza al popolo di Dio anche di chi vive in situazioni difficili o irregolari.

L'obiettivo del convegno è stato quello di mettere in luce le strade che aprono alla speranza cristiana. Ma prima di parlare di speranza è necessario capire la situazione all'interno della sofferenza della coppia, entrando nelle pieghe delle storie quotidiane di esperienze coniugali complesse, talvolta drammatiche e fallimentari alla cui origine concorrono cause diverse che si intrecciano rendendo fragile e faticosa la relazione tra gli sposi.

Le posizioni sbilanciate della relazione — «chi riceve senza prendersi cura di cosa dà nel matrimonio spesso è sostenuto da un partner che dà senza misura (faccio tutto io) ma è

incapace di ricevere» — sono situazioni che mettono in crisi anche coppie nate molto bene, magari anche impegnate in ambito ecclesiale a vari livelli.

I profondi mutamenti culturali che caratterizzano il nostro tempo hanno determinato risvolti negativi sulla identità di coppia, risvolti che si riflettono sul piano sociale e pastorale.

Le riflessioni del convegno hanno posto l'accento in particolare modo sulle risorse positive di cui le coppie in difficoltà dispongono, risorse che, se attivate, possono incoraggiare esperienze di accompagnamento pastorale per riavvicinare le coppie alle comunità cristiane. L'emergenza di una pastorale di accompagnamento si impone anche rispetto ai disagi sommersi delle famiglie; sono disagi che precedono sempre il fallimento della relazione ed è quella la fase delicata in cui è possibile intervenire per una svolta positiva della relazione coniugale.

L'intervento di accompagnamento è occasione di crescita laddove tutto sembra inaridito; laddove le situazioni sono difficili può scattare la scintilla positiva per ricominciare una trasformazione di vita nuova; può aprirsi una porta di speranza, una via di accesso alla benevolenza che cementa l'amore, alla fedeltà che segna la maturità della coppia offrendo un messaggio di dialogo sulle regole dello Spirito per una retta comprensione reciproca.

L'accompagnamento è momento di giudizio nuovo in cui la relazione si mette in discus-

sione se i coniugi, con piena dedizione a se stessi e con un clima positivo, cercano possibilità di revisione e, nonostante il fallimento, non si arrendono all'ostacolo, ricercano una qualità di vita di relazione più vera, più positiva; attraverso la sofferenza della relazione essi possono sperimentare che la guarigione è possibile aprendosi ad un amore rinnovato che rimuove un amore di sopportazione, riequilibrando col perdono e non col condono, ricominciando ad amare con gioia e novità, pregando insieme davanti a Dio con umiltà e semplicità.

Arrivare dunque alla comunicazione nonostante i limiti, superando l'irrigidimento del sentirsi vittima con l'atteggiamento del raccontarsi per trasformare tutto in parole che portano sollievo, coltivando la sensibilità esplorativa dell'essere dell'altro col desiderio di saperlo e non con l'accumulare crediti negativi nei confronti dell'altro.

Anche attraverso il conflitto Dio manifesta il Suo Amore. Niente può impedire ai coniugi cristiani in difficoltà di accogliere la Grazia di Dio per rivedere e ricercare tutte le motivazioni e comprendere con occhi nuovi, la stessa motivazione che racchiude in se il lamento dell'altro partner.

La famiglia in crisi, affiancata dalla comunità cristiana, matura la consapevolezza del valore salvifico del matrimonio sacramento e il senso del rapporto tra Dio e l'uomo.

Questo Dio commuove perché parla al cuore dell'uomo con la consolazione del battito del Suo cuore (PER-DO-NO) e copre tutto col linguaggio della misericordia.

I coniugi cristiani in difficoltà (ma anche tutti gli sposi cristiani) devono sapere che il deserto può fiorire, può rinascere la speranza e aprire prospettive inattese, solo se sapranno alzare gli occhi per invocare: Padre nostro che sei nei cieli... □

F. e L. BIGATTI, *Vivere da cristiani. La coppia nel quotidiano*, edizioni la meridiana, Molfetta 1999, 82 p., L. 20.000.

Il matrimonio, la casa, la vita quotidiana da sposi, l'arrivo dei piccoli... un percorso consueto e comune a molti, spesso soltanto «colorato» con le tinte di una fede religiosa fondata sulle apparenze e sulle convenzioni.

Eppure, a ben pensarci, sono questi i momenti centrali della vita dei giovani in cui occorre assumere posizioni e avviare scelte più ponderate e mature. Sono questi i momenti in cui gli entusiasmi giovanili possono concorrere a creare un clima di comunione con i fratelli più poveri e ad assumere uno stile di vita più giusto e attento agli squilibri. Allora rivediamo le sfarzose cerimonie nuziali con i relativi sontuosi banchetti, gli sprechi del quotidiano, la lunga assuefazione a un tenore di vita superficiale e vuoto, e scopriremo che si può ancora dare un taglio autentico alla propria vita... da cristiani.

Questo libro (ristampato, fortunatamente!) simpaticissimo e originale, unisce l'agilità e l'immediatezza dei fumetti ai commenti acuti e arguti degli autori, e, sia consentito, suffraga il tutto con l'autorevole voce di Alessandro Zanotelli, che con la sua introduzione ci riporta continuamente a un confronto obbligatorio con noi stessi e la nostra ricca povertà.

Francesco Minervini





Chi sono i debitori?

di Benedetta Giurato

Quando si parla di missione e di missionari, il più delle volte, la mente comincia a vagare verso paesi lontani, in Africa, Asia, America Latina, fra popolazioni diversissime, ma nella realtà il missionario può essere anche colui che ci sta accanto e chi ci aiuta quotidianamente. Mettersi dalla parte degli ultimi, tra coloro che hanno bisogno della mano dell'altro, significa incarnare la Parola di Dio e vivere la propria missionarietà.

A Terlizzi il 20 ottobre scorso si è svolto un incontro con Fra Antonio Imperato, frate francescano, organizzato dal Movimento Lavoratori di AC e dall'Associazione Pianeta Solidale, in collaborazione con l'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Molfetta sul tema: «...come noi li rimettiamo ai nostri debitori...».

Fra Antonio, di recente tornato dal Mozambico, ha svolto la sua missione a Kukes in Albania per qualche tempo, insieme a Padre Antonio Sciarra, che nel mese di maggio è stato ospite del MLAC e Pianeta Solidale, in compagnia di un gruppo di ragazzi provenienti dal campo profughi del Kosovo. Fra Antonio ha sottolineato con parole forti e racconti pieni di passionalità che essere missionari in Africa significa, prima di tutto, rimboccarsi le maniche per costruire una capanna, creare un'officina, scavare un pozzo, edificare un Pronto Soccorso per tanti bambini orfani, a causa del dilagare dell'A.I.D.S.

Realizzare, ancora, scuole in villaggi sparsi fra le foreste e le montagne, dove lo Stato non arriva.

Sconcertante è la risposta di queste persone che continuano a soffrire, a penare, con atavica sopportazione per sopravvivere nonostante le condizioni disperate. La povertà materiale è compensata dalla ricchezza interiore che infonde loro coraggio nell'andare avanti con gran dignità.

La conversazione con il Padre francescano è stata vivacizzata dalla presenza del Direttore dell'Ufficio della Pastorale Sociale del Lavoro, Michele D'Ercole, che nel suo intervento iniziale ha sottolineato gli obiettivi della Campagna Ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri.

Si verificano tuttora paradossi come la morte di milioni di bambini per malattie che nei Paesi Occidentali vengono debellate con farmaci di poco conto. I Paesi occidentali non hanno fatto altro che perpetuare meccanismi economici di prepotenza nei confronti di quelli poveri, depredandoli di risorse materiali ed umane.

Fra Antonio nel suo discorso ha portato un'eloquente testimonianza di un Frate Comboniano Alex Zanotelli, che da anni opera in Kenya a Koro-gocho, accanto agli ultimi delle discariche di Nairobi. Allora, c'è da chiedersi: «Chi sono i debitori?».

Dal racconto di Fra Antonio siamo noi occidentali che dobbiamo chiedere perdono per tutto questo. Lo stesso Alex Zanotelli in occasione del 5° Centenario della Prima Colonizzazione in Africa, ha lanciato un appello per un nuovo patto di solidarietà con i popoli africani, indirizzato non solo ai missionari, ma anche ai laici, cattolici, asso-

ciazioni, organismi governativi e non. Nell'anno Giubilare, anno di liberazione e di remissione dei debiti, la campagna, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, vuole fornire l'occasione ai credenti di mettersi in discussione e azione con gesti concreti.

Sono state esplicitate le modalità per partecipare concretamente «ad umanizzare l'economia, rivedendo i modelli di sviluppo e proporre una cultura nuova della sobrietà. Il commercio equo-solidale diventa, pertanto, una forma importante per esprimere attenzione e amore in modo continuo nei confronti delle popolazioni più povere, affamate e decimate».

La scommessa, quindi, sta nel vivere tutti meglio, richiamandoci ai valori di solidarietà, non va dimenticato che il debito ha spesso il volto di un bambino.



La serata s'è conclusa con la partecipazione dei due segretari diocesani del MLAC, Benedetta Giurato e Giovanni Albanesi che hanno stimolato vari confronti, tanto da invitare i presenti a riflessioni che non fossero estemporanee e legate al momento, ma che divenissero uno stimolo per un'azione concreta. □

F. MINERVINI-R. RICCO, Guerra e pace in Omero, edizioni la meridiana, collana Scaffali, Molfetta 1999, 48 p., L. 12.000.

Questo agile saggio, opera di due giovani docenti di lettere classiche, corredato da passi scelti in greco dall'Iliade e dall'Odissea, si propone di esplorare i concetti di guerra e pace all'interno di una società, quella greco-arcaica, in cui la guerra sembra costituire la norma e il valore militare si carica di un forte valore ideale. In realtà anche in quel tipo di società emergono dimensioni diverse, legate a un'idea di pace collegata alla giustizia e al lavoro: si pensi al motivo degli affetti familiari (Ettore e Andromaca. Ulisse e Penelope) o dell'amministrazione della giustizia (come è descritta sullo scudo di Achille), o della serenità della vita civile e domestica della corte di Alcino.

Nelle opere di Esiodo affiora poi lo stretto legame tra pace, giustizia e buon governo e, soprattutto, tra la pace e il lavoro, considerato indispensabile per una convivenza giusta tra gli uomini, non segnata dalla *hybris* (violenza).

Tutti questi motivi sono alla base della nostra civiltà occidentale, che pure continua spesso a preferire il fragore delle armi e l'illusione della «guerra giusta» agli sforzi di mediazione per preservare la convivenza civile. Per questo tanto più interessante può risultare il discorso degli autori, condotto attraverso puntuali riferimenti ai testi, in quanto più che fornire facili risposte, si propone di sollecitare la riflessione dei lettori ed eventuali approfondimenti.

Elisabetta Ierimonti



Prigionieri della Rete

Internet: pregi e difetti dell'ultima rivoluzione tecnologica

di Giuseppe Grieco

Il mondo è impigliato in una enorme Rete. Internet, la piovra tecnologica di fine millennio, con una infinità di tentacoli, nasconde benefici ma anche insidie.

Chiunque, anche il più sprovvisto e inesperto degli utilizzatori di Personal Computer, può con poche lire tuffarsi nella Rete e vagare per ore nell'immenso e spropositato mondo di siti di ogni genere: tempo libero, sport, cultura, informazione e altro ancora.

Internet è un «bene» di tutti e di nessuno. Di questa multiproprietà, ne ha approfittato il commercio elettronico che divora lo schermo con pubblicità di ogni genere.

In Italia il commercio elettronico non si è sviluppato pienamente, cosa che è accaduta negli Stati Uniti, dove la maggior parte degli acquisti, dai generi alimentari alle automobili, avviene via Internet. Uno scetticismo, quello italiano, che col passare degli anni certamente svanirà dinanzi alla ghiotta opportunità di poter acquistare ai prezzi migliori e senza muoversi dalla propria scrivania.

La rete, apparentemente, sembra offrire tutto gratis. Ma in Internet, ogni cosa ha un suo prezzo. A parte il costo di connessione (gli scatti

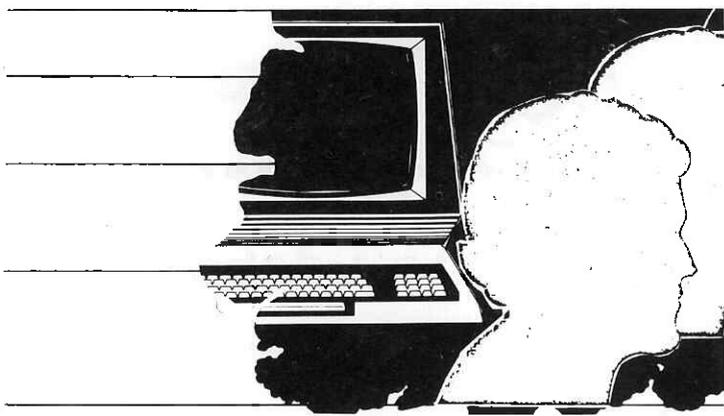
telefonici in base al gestore telefonico prescelto), durante la navigazione siamo bombardati da «finestre» pubblicitarie di ogni tipo. Se poi malauguratamente inseriamo il nostro indirizzo di posta elettronica (e-mail) nel Data Base (una sorta di archivio) di qualche Agenzia Pubblicitaria, la nostra cassetta postale virtuale diventerà colma, sommersa di spazzatura come accade nelle nostre case con i volantini di strabilianti offerte promozionali.

Ma la realtà più pericolosa che imperversa nella Rete è lo straripante fenomeno della pornografia.

Il commercio sessuale elettronico vomita sulla rete centinaia di pagine web che offrono immagini, incontri e prestazioni. Spesso, dietro apparenti siti erotici, si celano pedofilia e sfruttamento della prostituzione.

Labirinti di siti annidati (pagine web che ne richiamano altre in una complessa catena di decine di siti) costringono in realtà gli utenti, presi dalla bramosia di accedere ai siti «migliori», ad inserire il numero di carta di credito, per scaricare sul proprio computer immagini e animazioni a pagamento o per abbonarsi ad esosi servizi.

Non esiste alcun meccani-



simo di protezione, né tecnologico né tanto più giuridico. Del resto il Legislatore, proverbialmente lento, appare impotente dinanzi alla repentina evoluzione tecnologica.

Chiunque, anche un bambino, può imbattersi in pagine, non solo vietate ai minori, ma addirittura illegali. Solo in sparuti casi, e la cronaca giornalistica ha dato ampio risalto alle vicende, associazioni di volontariato e forze dell'ordine hanno scoperto e denunciato siti pedofili e pornografici.

Ovviamente, sarebbe semplicistico e pretestuoso considerare soltanto gli aspetti negativi connessi all'utilizzo della Rete.

Attraverso i motori di ricerca (potenti software che permettono di risalire alle pagine web che contengono le informazioni da reperire) ci si accorge che ci sono milioni di pagine.

Esistono gli agenti di ricerca, motori di ricerca intelligenti che, grazie ad un archivio di utenti, creano comunità virtuali di individui che condividono interessi e forniscono periodicamente le informazioni, in base alle sche-

de-utente inserite all'interno dell'archivio; i *newsgroup*, spazi a tema dove gli utenti possono discutere e scambiarsi informazioni; le *mailing list*, elenchi ai quali si decide di aderire liberamente per ricevere informazioni o notizie su un tema specifico; i *MUD (Multi User Domain)*, simili ai giochi di ruolo, ove i partecipanti interagiscono, in tempo reale, in uno spazio telematico definito.

Nello scenario della comunicazione virtuale esistono, inoltre, miriadi di regole non scritte che costituiscono una insidia per chi, alle prime armi, va alla ricerca di informazioni.

La conoscenza della *netiquette* (insieme di regole di buona educazione nella rete) è fondamentale per poter instaurare un rapporto epistolare elettronico con altri utenti.

I navigatori improvvisati, corrono il rischio di naufragare in questo oceano virtuale, sobbalzati per ore dalle onde di migliaia di pagine web, per accorgersi, alla fine, di non aver pescato nulla di buono!

□

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

L'Ufficio Liturgico organizza il

Corso di formazione per i Lettori «de facto»

che sarà tenuto a

Ruvo nei giorni 16, 17, 19, 23, 24 novembre 1999 presso la parrocchia San Giacomo.

L'orario previsto è alle ore 19.30. Tale scelta è tesa a favorire quanti sono impegnati nello studio.

Al corso dei Lettori «de facto» possono partecipare uomini e donne. La quota di partecipazione è di L. 5.000.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Signori del tempo, custodi della memoria

«**A**nziano anch'io, ho sentito il desiderio di mettermi in dialogo con voi». Inizia così la lettera di Giovanni Paolo II agli anziani che è stata presentata martedì 26 ottobre in Vaticano. Il Santo Padre esprime la sua vicinanza spirituale e il bisogno di «un contatto più immediato» con i suoi coetanei. Nella lettera, il Papa ripercorre con la memoria le tappe della sua esistenza, che si intrecciano — come lui stesso scrive — con gran parte degli eventi che hanno segnato la storia di questo secolo. «Vedo affiorare — scrive il Santo Padre — i volti di innumerevoli persone, alcune delle quali particolarmente care: sono ricordi di eventi ordinari e straordinari, di momenti lieti e di vicende segnate dalla sofferenza. Sopra ogni cosa tuttavia, vedo stendersi la mano provvidente e misericordiosa di Dio Padre». Per mons. Stanislaw Rylko, segretario del Pontificio Consiglio per i laici, «la lettera è una toccante testimonianza di come il Papa viva e affronti i problemi legati a questa stagione della vita». «Il Papa — ha proseguito mons. Rylko che ha presentato la lettera insieme al card. James Francis Stafford — vive la sua vecchiaia con grande naturalezza. Non teme di porre sotto gli occhi di

(continua a pag. 8)



Alle pagine 3-5

La Giornata
del Seminario
1999

A pagina 7

Riflessioni
sull'oggi
dell'Azione
Cattolica

«Non si eserciteranno più nell'arte della guerra»

a cura del Punto Pace Pax Christi di Molfetta

Ritorno alla sorgente. Proviamo una sincera commozione nell'approfondire il tema che Giovanni Paolo II ha indicato per la prossima giornata della Pace.

1° Gennaio 2000, all'alba del 3° millennio dell'era cristiana: «Pace in terra agli uomini che Dio ama». È come ritornare alla fonte, ritrovare la sorgente da cui si dipartono tutti i pensieri, le ricerche, le esperienze e le speranze di pace, perché l'annuncio che è risuonato nella grotta di Betlemme è la buona notizia che illumina e conforta l'anelito costante del cuore dell'uomo di tutti i tempi e di tutti i paesi della terra.

Non poteva esserci parola più vera, autentica ed appro-

priata per salutare il bimillenario della nascita di Gesù, per augurarGli il buon compleanno, una parola che diventa anche l'augurio per gli uomini di buona volontà, che Egli ama e per cui è venuto, per un millennio senza guerre, dopo tanta distruzione e morte cui abbiamo assistito anche in giorni recenti.

Ma abbiamo anche visto, in questo secolo «corto» che volge al termine tra tante contraddizioni il costante crescere di una domanda sempre più insistente e di una attesa sempre più forte per la pace, desiderio del cuore dell'uomo e pensiero e progetto di Dio.

«I padri, le madri, i giovani e gli anziani, ogni uomo aspira e cerca la pace» ci ricordava l'in-

dimenticabile Giovanni XXIII e nella memoria, nella letteratura e nella preghiera di ogni popolo risuona costante l'invocazione «dona nobis pacem».

È il desiderio che si incontra con il pensiero e progetto di Dio, ed è proprio l'annuncio di Betlemme che lo conferma, portando a compimento la promessa antica delle armi convertite in strumenti di lavoro e degli uomini che non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Il messaggio evangelico che parla di costruire la pace, di non rispondere al violento e di perdonare al nemico può sembrare proposta sconcertante, ma è in definitiva l'unico autentico realismo per spezzare il cerchio e la spirale della violenza che distrugge la vita fisica e spirituale dell'uomo.

C'è usanza il 1° Gennaio augurarsi l'un l'altro un «buon anno»; noi raccogliamo l'invito del Santo Padre per l'augurio di pace e di un millennio senza guerre. Quando il Concilio chiede

una mentalità nuova (GS, 80) nei confronti della guerra non domanda solo degli aggiustamenti o degli aggiornamenti di teologia morale, ma un ripensamento radicale ed è significativo che questo Concilio che ha illuminato la vita della Chiesa in questo secolo riservi il suo unico anatema alla guerra (GS, 81).

Non è più possibile contemplare la scelta delle armi come strumenti per la risoluzione dei conflitti. Ci scriveva Alex Zanotelli dai «sotterranei della vita e della storia» di Korogocho, riferendosi all'ultimo conflitto: «fiammola con questa logica, diamoci tutti una mano, celebriamo tutti il Giubileo. Fate risuonare quel corno in tutte le città italiane, riunitevi, datevi da fare perché nasca qualcosa di nuovo».

La promessa biblica del «non si eserciteranno più nell'arte della guerra» comincia ad essere a portata di mano e l'ora è già venuta. Dipende anche da noi. □

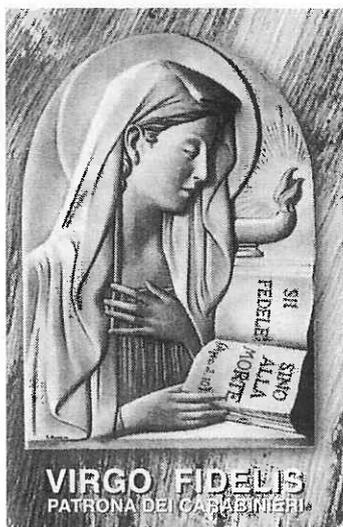
La festa della «Virgo Fidelis»

di Giuseppe Grieco

Con il titolo di «Virgo Fidelis» (Vergine Fedele), che risale al Secolo XI o XII, la Chiesa invoca la Madonna nelle Litanie Lauretane, che solitamente sono cantate dal popolo cristiano. Mentre la gloria di Maria è la sua maternità, e la sua beatitudine è la fede, la sua vita invece è nella fedeltà alla missione ricevuta ed accolta.

Il titolo di «Vergine Fedele», che non ha mai avuto una risonanza universale e un culto particolare nella Chiesa, racchiude in sé tutto il significato dell'esistenza di Maria, della sua missione, affidatale da Dio, di Madre e Corredentrice del genere umano.

La Chiesa, d'altronde, ha sempre «onorato» coloro i quali si sono distinti, indicandoli come esempi di eroismo e di verità, da invocare e imitare.



La scelta della Madonna «Virgo Fidelis» come Patrona celeste dell'Arma dei Carabinieri, si è indubbiamente ispirata al concetto di fedeltà alla Patria.

Sin dal 1814, i militari italiani istituiti in Piemonte per la difesa dello Stato e chiamati «Carabinieri», hanno avuto come celebre motto aral-

dico, «*Nei secoli fedele*».

Nell'Arma il culto per la Vergine è iniziato subito dopo la seconda guerra mondiale.

L'8 dicembre 1949 Sua Santità Papa Pio XII, accogliendo l'istanza di S.E. Mons. Carlo Alberto di Cavallerleone, Ordinario Militare d'Italia, e di P. Apolloni S.J., Cappellano Militare Capo, ha proclamato ufficialmente Maria «*Virgo Fidelis, Patrona dei Carabinieri*».

L'icona della «Vergine Fedele», realizzata dallo scultore-architetto Giuliano Leonardi, rappresenta la Vergine in atteggiamento raccolto mentre, alla luce di una lampada, legge in un libro le parole profetiche dell'Apocalisse, «*Sii fedele sino alla morte*» (Ap 2, 10).

Da allora, tutti gli anni, il 21 novembre, festa della Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio di Gerusalemme, i Carabinieri, mentre ricordano il sacrificio cruento dell'intero Battaglione massacrato nel 1941 sulle terre assolate di Culqualber

nell'Africa Orientale, si raccolgono intorno a Maria e rinnovano alla «Vergine Fedele» il giuramento solenne di amore e fedeltà alla Patria, «consacrato» con il canto dell'inno alla «*Virgo Fidelis*» e la recita della Preghiera del Carabiniere.

In quasi due secoli di storia, numerosi Carabinieri — tra i quali si ricorda la medaglia d'oro al valor militare, *Servo di Dio* Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto — hanno dato la vita per la difesa dello Stato Democratico e delle istituzioni.

A tutti loro, e a quanti si impegnano quotidianamente alla difesa della Nazione, va il nostro grazie e la nostra preghiera.

«*La guerra finirà quando saranno raggiunte le premesse di libertà e di uguaglianza per tutti i popoli... Finché nel mondo non ci sarà un giusto equilibrio, l'umanità non potrà progredire e vivere in pace*» (*Servo di Dio*, V.B. Salvo D'Acquisto).

Aperti al futuro di Dio

di Mons. Donato Negro

Carissimi, nella solennità di Cristo Re celebriamo la Giornata del Seminario Diocesano.

Mentre vi scrivo giunge ai miei orecchi il vociare gioioso dei nostri giovani seminaristi che giocano nel campo sportivo del Seminario Vescovile. Sono adolescenti sereni, vivaci, innamorati della vita, aperti al futuro di Dio. E mi viene da pensare che è proprio vero che la vita umana diventa bella perché fiorisce da una chiamata ed è veramente vissuta se diventa una risposta di amore.

Sì, il Signore ha un progetto di amore su ciascuno di noi. Le diverse vocazioni sono tessere destinate a comporre il grande mosaico del volto bello di Dio. E ogni vocazione è necessaria perché non manchi alla Chiesa alcun dono di grazia.

Tra le varie vocazioni, particolare significato riveste la vocazione al sacerdozio ministeriale. Il presbitero, infatti, è posto a svolgere un ministero come servizio al Corpo Eucaristico del Signore e al Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Ecco perché Gesù non cessa di chiamare alcuni giovani al ministero sacerdotale. Fa sentire loro la sua voce e svela quel sogno di vertigini che è pienezza di gioia e piena realizzazione in Lui.

I nostri seminaristi hanno deciso di ascoltare il Signore e di imparare a sognare come Lui, a desiderare i suoi stessi desideri, a interiorizzare i suoi valori, il suo stile di vita. Essi sanno che la vocazione è anche trasformazione; è sogno capace di trasformare la realtà. Non si scoraggiano di fronte alle difficoltà, pregano, sanno mettersi in ascolto per accogliere domande, attese, desi-

deri del Signore. Sono liberi, aperti alla novità, disponibili a fare scelte controcorrente, pronti a giocare la vita per il Vangelo. Contano nella forza dello Spirito che da ad ognuno la grazia di compiere ciò per cui è chiamato. Fanno bene sperare per il futuro della nostra Diocesi. Meritano tutta la nostra fiducia.

Coraggio, allora! Amiamo il seminario e sentiamoci tutti impegnati, sacerdoti e laici, per la crescita umana e spirituale di questi giovani. Non abbiamo paura di proporre loro l'ideale della vita sacerdotale.

È chiaro che spetta alla persona scegliere. E a noi proporre. Sì, certo, in nome di Dio, ma senza falsi timori e senza falsi pudori, senza nascondersi dietro la scusa insensata del rispetto della libertà o dell'attesa che l'altro ci arrivi da solo o simili amenità.

Non limitiamoci ad organizzare una soporifera giornata del Seminario, ma sappiamo metterci il cuore e giocare la vita nella scommessa della vocazione.

E voi genitori siate generosi! Se il Signore bussa alla porta della vostra casa e rivolge la chiamata ad un vostro figlio, sappiate che è un segno del suo amore anche per voi. Soprattutto ricordatevi che quel «figlio», innamorato di Dio, sarà felice e vi renderà felici.

Si tratta di una felicità pienamente umana e pienamente divina che lo renderà sereno, coraggioso, intraprendente, realizzato. Non è questo che desiderate per i vostri figli? E allora pregate, oggi, insieme con il Vescovo, con i sacerdoti e con tutta la comunità perché il Signore susciti pastori secondo il suo cuore.

Maria santissima, sempre disponibile e docile alla voce del Signore, ci illumini e preghi per noi. □



Perché non manchino pastori secondo il Suo cuore

di don Gianni Fiorentino

Quanti hanno una buona frequentazione con la Scrittura, hanno certamente compreso subito che il tema scelto quest'anno per la Giornata del Seminario evoca la promessa fatta un giorno da Dio al suo popolo per bocca del profeta Geremia: «Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza».

Ebbene, noi sappiamo che quella profezia si è già pienamente attuata in Gesù, che sulla croce si è spezzato come il vaso di alabastro di Maria di Betania per esprimere fino all'ultimo la tenerezza amorosa del Padre; e crediamo pure che continua ad attuarsi in coloro che Gesù sceglie e invia nel suo nome: «Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi» (Gv 20, 21). «Nella fede — scrive il Papa — sappiamo che la promessa del Signore non può venir meno» (PdV, 1).

Se, tuttavia, questa parola di Dio ci ricorda che anche in questo tempo di consumismo e di indifferenza ai valori più

profondi, lo Spirito attrae ragazzi e giovani a scegliere la strada della gioia pura e semplice del Vangelo e a seguire l'esempio di Gesù, donandosi nel servizio dei fratelli; se ci ricorda che anche nell'attuale contesto storico-culturale lo Spirito mette il seme della vocazione sacerdotale nel cuore di tanti adolescenti e giovani affinché partecipino al desiderio di Gesù di vedere realizzato il grande disegno d'amore che Dio ha sull'umanità... ci ricorda pure che quest'azione dello Spirito si realizza attraverso la nostra incessante preghiera, il nostro contributo sincero, il nostro servizio generoso.

Lo Spirito del Signore chiama, è vero, ma spetta a noi riconoscerlo, assecondarlo e fargli strada, suscitando, coltivando e accompagnando le incipienti vocazioni, e consentendo al Seminario di realizzare itinerari e percorsi formativi rispettosi dell'età delle persone, e di essere e proporsi come comunità vocazionalmente stimolante.

(continua a pag. 4)

Come creta nelle mani del vasaio

di Nando Vitelli*

La vocazione, lo sappiamo molto bene, è prima di tutto chiamata di Dio: egli entra nella nostra vita, la pervade della sua Grazia, e con l'azione dello Spirito la eleva, la vivifica e la trasforma come la creta nelle mani del vasaio.

Alla luce di tutto questo, viene da abbozzare un sorriso quando, molto frequentemente, si sentono certe affermazioni da parte di genitori che, toccati da vicino dalla richiesta di un proprio figlio di cominciare un cammino vocazionale in Seminario, trovano mille pretesti per non soddisfare questa esigenza. Un sorriso, dicevo, perché penso che il Signore se un «suo» figlio lo vuole tutto per se lo cattura con i

suoi mezzi felicemente persuasivi; non per fare un dispetto ai suoi genitori ma per la santificazione del figlio e di molti altri. Conosco il dramma di alcuni genitori di fronte alla vocazione del proprio figlio: pensano di averlo perso per sempre. Vedono sfumare tutti i sogni e le aspettative che avevano riposto su quel ragazzo; crollano tutti i progetti che si erano fatti per rendere quel figlio un «cavallo di razza», un luminaire della scienza, un affermato manager, un magistrato della Corte Costituzionale. Tutte apprezzabili e buone intenzioni! Ma cosa sono in confronto alla vita eterna? Cosa sono rispetto al grande mistero di una donazione totale a Dio e agli uomini?

Se considerassimo meglio la grande Grazia che il Signore fa a due genitori chiamando a se un figlio, constateremmo la nostra indegnità, l'infinita misericordia e l'immensa provvidenza che, per un progetto a noi misterioso ha toccato la nostra famiglia.

Se guardiamo alla vita che i ragazzi della nostra Diocesi conducono in Seminario e alle attività che vengono loro proposte, si comprende davvero quanto questa realtà bellissima sia volontà di Dio. Non c'è altra spiegazione: se questi nostri ragazzi insieme allo studio, al gioco, alle regole di vita comunitaria e a piccoli disagi, portano impresso sul loro volto un sorriso che gli viene dal profondo dell'animo; se affermano senza menzogna che stanno proprio bene in Seminario, vuole proprio dire che la vita che stanno conducendo non può che essere opera di Dio.

Se ti accorgi che nella men-

te dei genitori di questi ragazzi si affollano tante preoccupazioni, tanti interrogativi e tante inquietudini, ma anche tanto amore, abnegazione e obbedienza ad un progetto di cui essi sono solo custodi, allora comprendi che «invano lavorano i costruttori se il Signore non edifica la casa» (Sal. 127,1).

Come genitore di un ragazzo che vive in Seminario, voglio affidare la mia preghiera all'intercessione di San Giuseppe, Padre e «Rettore» del primo Seminario, la Santa Famiglia di Nazareth, dove Gesù crebbe e si formò. Possa Egli illuminare tutti coloro che sono preposti alla conduzione dei Seminari e proteggere i tanti ragazzi e giovani che con coraggio chiedono di vivere una maggiore comunione di vita con Gesù, per continuare nella Chiesa la sua opera di salvezza.

* (genitore di un seminarista di I media)



(da pag. 3)

Cosa vi si chiede oggi, Giornata dedicata al Seminario? Semplicemente che intensificate la vostra preghiera, perché questa comunità continui, attraverso una preziosa opera educativa, a generare pastori coraggiosi e fermi, buoni e umili, accoglienti, devoti, disinteressati.

Questo, infatti, è ciò che attende il Signore, il Buon Pastore!

Questo è ciò che attendono i fedeli tutti!

Il sostegno, pertanto, che sarà offerto mediante la preghiera, l'interessamento, la collaborazione e l'aiuto economico, certamente non mancherà di procurare alla nostra Chiesa diocesana *un clero santo, un clero sufficiente, un clero colto*. Insomma, *pastori secondo il Suo cuore*.



A proposito di progetti raffinati

di Roberto De Bartolo

Sono Roberto, un giovane seminarista che si prepara a ricevere l'Ordine Sacro del Diaconato.

A pochi giorni ormai da questo avvenimento decisivo per la mia vita, spesso scorrono nella mia mente, come tanti fotogrammi, frammenti della mia storia.

Talvolta mi paiono staccati l'uno dall'altro, come tante tessere sparse e scollate tra loro. Poi rifletto, srotolo ancora la «pellicola» e mi accorgo che dietro quell'apparente disordine di esperienze e situazioni c'è un mosaico straordinario che attende di essere completato.

Cosa tiene unite queste piccole tessere? Sicuramente Dio, che come Padre premuroso continuamente mette ordine nel grande bazar della nostra esistenza; ma anche il desiderio nostro personale di

«volare alto», di «prendere il largo», di «sognare alla grande». E a voi è mai capitato di pensare ad un «progetto raffinato»? Di dire a voi stessi che non potete accontentarvi di una vita mediocre e senza slanci?

Beh, se non vi è ancora accaduto, vi assicuro che vale proprio la pena di impegnarsi per orientare in maniera significativa la propria vita.

Prendete in mano il vangelo: non vi pare che Gesù insegna la stessa cosa ai suoi discepoli.

Per vivere nel mondo occorre elaborare con passione e competenza un progetto raffinato di vita. E nella fede continuamente verificare questo nostro progetto umano con quello, infinitamente più bello e più grande, che Dio ha per ciascuno di noi.

So bene che oggi la parola

Una vocazione ...per diffondere il buon profumo di Cristo

di Michele Bernardi e Raffaele Gramegna

Narrare la propria storia vocazionale, il mistero cioè di quel dialogo fra due libertà, quella di Dio e quella dell'uomo è cosa difficile ma è al tempo stesso un'esperienza affascinante, perché ti permette di rivisitare, facendone memoria, quella formidabile avventura che ti lega al Dio fedele e preveniente.

L'uomo è da sempre chiamato: la storia biblica ce lo ricorda continuamente.

Egli è chiamato alla vita, alla fede, e talvolta anche a mettersi dietro a Gesù per condividere la sua stessa vita. Che grande mistero è questo!

«progetto» non riscuote molti consensi, ripiegati come si è sul proprio presente.

Mi permetto allora di attingere alla mia povera esperienza di vita per dirvi che se nel nostro cammino ci facciamo accompagnare dal Cristo non ci lasceremo mai sorprendere dallo scoraggiamento. Perché i doni del Cristo, come quelli dello Spirito, sono gioia, pace, fiducia, speranza... Direi di più: il riferimento al Signore non solo non ci aliena, al contrario, tiene i nostri piedi più attaccati alla terra, quella terra, della quale Cristo ha preso possesso e nella quale ha realizzato il suo progetto d'amore per noi.

Posso assicurarvi che la tristezza non viene mai da Dio, perché Dio è amore e l'amore non produce mai scoramenti e depressioni.

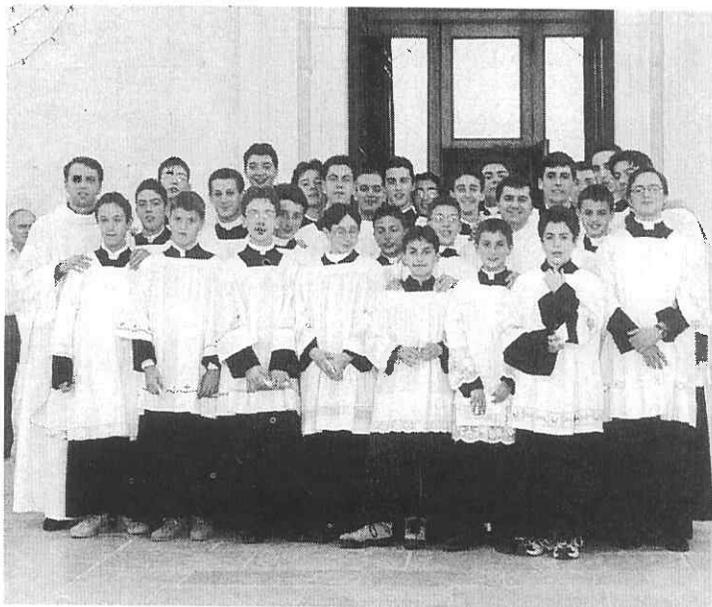
Nella costruzione del nostro futuro, dunque, non siamo mai soli. Desistere significa commettere un grande e grosso peccato. □

È, cioè, dono di inestimabile valore che Dio pone nelle nostre fragili mani e che ci chiede di custodire e far fruttificare.

Il frutto di ogni vocazione, dal momento che ne costituisce il fine, è realizzare nella esistenza più intima quella presenza di Cristo viva e vivificante per tutti.

Rispondere al Signore che chiama è decidere di accogliere il desiderio di Dio di continuare, in un certo qual modo, la persona e la vita di Gesù nella nostra vita, così che egli possa davvero operare per la storia e nella storia di oggi, in modo quasi tangibile, così come operò 2000 anni fa.

Ci piace parlare di tutto



questo come del profumo di Cristo che quasi naturalmente si effonde da chi vive la comunione con Lui e con i fratelli.

Viene quasi immediata, a questo punto, l'immagine offerta dall'Evangelista Giovanni riguardo a quello «strano» modo messo in atto da Maria di Betania per accogliere il Cristo nella propria casa (cfr. Gv 12, 1-11).

Il particolare più bello è, a nostro modo di vedere, proprio quel profumo che si diffonde dal vaso rotto e che riempie tutta l'abitazione quasi «crismandola» e creando nei presenti una sensazione di gradevolezza.

Ci piace pensare al senso di ristoro provato dagli astanti; Maria aveva

reso in modo vivo e oltremodo sensibile la realtà del Maestro che non tutti comprendevano a fondo.

È probabilmente l'icona più efficace per descrivere il senso della nostra chiamata come futuri presbiteri: posti da Dio nella compagnia degli uomini, essere quei vasi frantumati che spandono la realtà del Cristo come profumo.

Il cammino verso questa condizione è paradossalmente, per restare fedeli all'immagine biblica, un lasciarsi frantumare come il vaso perché il profumo possa essere diffuso: bisogna che Dio rompa le resistenze e il peccato, sani le infermità umane perché Cristo sia realmente presenza viva in noi per tutti. □

La formazione dei futuri sacerdoti è una vicenda d'ordine spirituale ma anche di generoso concorso materiale.

La Giornata per il Seminario, infatti, istituita ormai da parecchi anni nella sua forma annuale, mira ad assicurare il sostentamento del nostro Istituto grazie al contributo di tutta la Diocesi.

Approfittiamo pertanto di questo piccolo spazio per comunicarvi che, qualora voleste fare un'offerta più consistente, potete utilizzare il nostro

c/c. postale n. 14772701,
intestato a Seminario Vescovile,
Piazza Garibaldi, 65 - 70056 Molfetta - Bari.

Manda
il tuo AIUTO
a TUTTI
i sacerdoti.
Lo RICEVERÀ
anche
il TUO.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi offrire il tuo contributo, puoi utilizzare la tua carta di credito del circuito CartaSi, Visa e Mastercard chiamando il NUMERO VERDE 800-825000 oppure puoi fare un versamento sul c/c postale n. 57803009, anche con i bollettini disponibili in parrocchia o alla posta, o un ordine di bonifico presso le banche italiane, intestandoli all'Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni Liberali. Infine, puoi effettuare un versamento presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

CartaSi

VISA

EUROCARD
MasterCard

Le offerte sono deducibili dal proprio reddito Irpef.

OFFERTE per
il sostentamento
dei SACERDOTI.
UN AIUTO a molti
per il bene DI TUTTI.

CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana

Laicato



A che punto è l'Azione Cattolica

L'oggi dell'associazione

di Gino Sparapano

Nelle nostre parrocchie, in questi giorni, si moltiplicano le iniziative di presentazione e di riproposizione della proposta associativa con modalità variopinte e a queste si rimanda per una conoscenza diretta. Da queste colonne, però, intendo proseguire nella riflessione che l'AC va compiendo per un ripensamento della sua proposta. Non vi è dubbio che oggi l'AC attraversa una fase di passaggio connotata da alcune difficoltà, ma potendo contare su risorse tutt'altro che esaurite. Dal livello parrocchiale, a quello nazionale, si avvertono i segni di una situazione di difficoltà, di fatica, di crisi. Prenderne atto e affrontarla è sicuramente un segno di maturità.

Le difficoltà sono di diversa natura, ma potremmo ricondurle attorno a quattro questioni nodali:

Il rapporto con la pastorale

È una questione che da anni contrassegna il dibattito associativo, da quando, cioè, le comunità, a livello diocesano e parrocchiale, hanno dato vita ad esperienze e servizi pastorali che erano state appannaggio dell'AC, e che adesso viene a trovarsi espropriata di attività a cui aveva legato il suo essere associazione: pensiamo all'ambito giovanile, alle attività di animazione con i ragazzi, ai campi scuola, per fare solo qualche esempio di come quelle che erano proposte tipiche dell'AC sono state fatte proprie dalla parrocchia. E non è mancato, da parte nostra, qualche risentimento per

una evoluzione che non sempre ha tenuto conto della nostra esperienza associativa e della nostra tradizione, ma che, anzi, tende ad omologare le proposte, eliminando le differenze, prendendo anche le distanze dall'associazione. Questa situazione, molto approssimata ma sufficientemente indicativa, ha messo in evidenza i punti deboli dell'associazione, cioè la sua tendenza ad essere dipendente dal clero, il suo vivere più per le cose da fare che per uno stile autenticamente laicale da incarnare. Da questo punto di vista, la crisi che si percepisce risulta provvidenziale perché chiama l'associazione a ridefinire la sua identità nel qui ed ora, per far sì che il suo carisma, il dono della vocazione laicale, non si risolva in una ministerialità fatta di «cose da fare» al proprio interno, all'interno dell'attivismo parrocchiale. Se la dimensione di Chiesa alla quale anche lo Statuto si riferisce è quella diocesana, ne deriva la necessità di ripensare il

rapporto dell'AC con la parrocchia.

La debole coscienza laicale

Questa consapevolezza si è andata man mano indebolendo, così come debole è oggi il dibattito circa la vocazione e la missione dei laici, nonostante i chiarificanti documenti del Magistero. Ne è segno il disagio che proviamo come comunità cristiane di fronte alle sfide sociali, culturali, economiche e politiche che il nostro tempo ci pone. Ci siamo ripiegati, come laici e non solo laici, più su una linea difensiva, conservativa, tutta intenta a garantire una certa efficienza pastorale interna, che non ad esercitare quella funzione di «ponte fra la Chiesa e il mondo» di cui parlava Paolo VI a proposito dei laici. Bisogna ammettere che nelle nostre parrocchie c'è la tendenza ad «inglobare» persone per coprire spazi interni di servizio più che sollecitare e spingere i laici verso una maggiore consapevolezza della loro vocazione e della loro missione. È necessario e doveroso, per l'AC, riprendere ad interrogarsi e a sollecitare il dialogo, all'interno delle comunità e con le altre espressioni laicali, per promuovere mature locazioni laicali.

La scelta religiosa

È una terminologia che, specie ai più giovani, non dice nulla. Quando ancora se ne

parla si privilegia sottolineare ciò che essa esclude (cioè l'impegno politico diretto dell'associazione, la militanza o il collateralismo partitico), non altrettanto ciò che in positivo essa significa e quindi lo stile e le modalità per affermare e testimoniare il primato di Dio e dei valori cristiani nella storicità dell'esperienza cristiana. In questo senso occorre anche rivedere il rapporto stesso dell'AC con la Politica, in un momento in cui assistiamo ad una riconosciuta disaffezione dei nostri aderenti come delle intere comunità parrocchiali; anzi, non manca un certo atteggiamento di distacco verso chi trova il coraggio di scelte di impegno diretto. La scelta religiosa va reinterpretata come scelta di radicare in Dio la propria vita, guadagnando, da tale decisione, nuova libertà e nuovo coraggio nell'impegno a favore della città dell'uomo.

La soggettività dell'AC

Accanto alle questioni più «teoriche» appena accennate, l'AC oggi riscontra difficoltà interne che rendono carente la sua soggettività. Parziale funzionamento degli organismi associativi a livello parrocchiale (consigli, équipe...); disagio organizzativo legato anche alla più generale crisi della parrocchia; scarsa incidenza dei percorsi formativi nella vita degli aderenti; scarsa vivacità di proposta, ripiegata molto spesso sul «trito e ritrito»; problematica disponibilità ad assumere incarichi di responsabilità e insufficiente autonomia nella conduzione associativa parrocchiale; faticoso coinvolgimento nella dimensione diocesana.

A fronte di questi elementi problematici, l'AC può e deve scommettere su una risorsa tutt'altro che esaurita: sono le persone, la presenza di figure di grande maturità e disponibilità che ancora credono e si spendono in essa; è con queste e a partire da queste che l'associazione può e va ripensando la sua presenza.

(continua)



[da pag. 1]

tutti i limiti e la fragilità che gli derivano dagli anni. Non fa nulla per camuffarli. Parlando ai giovani, non ha alcuna difficoltà a dire di se stesso: sono un prete anziano... Ma il servizio al Vangelo non è questione di età». Riportiamo ampi stralci della lettera.

Lo scorrere inesorabile del tempo. «Riandare al passato» e volgere lo sguardo ai crucci e alle tribolazioni della propria esistenza, alle persone e alle situazioni incontrate lungo il cammino. Tentare di fare un bilancio sulla propria vita passata diviene spontaneo quando si raggiunge una certa età. E così la riflessione di Giovanni Paolo II si sofferma allo scorrere «inesorabile» del tempo e alla constatazione che l'uomo «è immerso nel tempo: in esso nasce, vive e muore». «Ma se così misurata e fragile è l'esistenza di ciascuno di noi — scrive il Papa — ci conforta il pensiero che, in forza dell'anima spirituale, sopravviviamo alla morte stessa. La fede poi ci apre ad una "speranza che non delude" additandoci la prospettiva della resurrezione finale».

L'autunno della vita. «Che cosa è la vecchiaia?». «È l'epoca privilegiata — risponde Giovanni Paolo II — di quella saggezza che in genere è frutto dell'esperienza». «Nel passato — prosegue Giovanni Paolo II — si nutrivano grande rispetto per gli anziani». E oggi? «Se ci soffermiamo ad analizzare la situazione attuale — sottolinea il Papa — constatiamo che presso alcuni popoli, la vecchiaia è stimata e valorizzata; presso altri, invece, lo è molto meno a causa di una mentalità che pone al primo posto l'utilità immediata e la produttività dell'uomo. Per via di tale atteggiamento, la cosiddetta terza o quarta età è spesso deprezzata, e gli anziani stessi sono indotti a domandarsi se la loro esistenza sia ancora utile». Dura, a questo punto, è la condanna del Papa alla eu-

tanasia definita come «una violazione della legge divina e un'offesa alla dignità della persona umana».

Custodi del passato. «Escluderli — scrive Giovanni Paolo II — è come rifiutare il passato in cui affondano le radici del presente in nome di una modernità senza memoria». Onorare gli anziani significa invece «far sì che coloro che avanzano negli anni possano invecchiare con dignità, senza dover temere di essere ridotti a non contare più nulla». Significa farli sentire, «nonostante l'affievolirsi delle forze, parte viva della società» perché custodi di «un patrimonio inestimabile di testimonianze umane e spirituali». Gli anziani «aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza», sono «interpreti di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale», possono offrire «sostegno ai passi dei giovani che si affacciano all'orizzonte dell'esistenza per saggiarne i percorsi». Anche «la Chiesa — aggiunge il Papa — ha ancora bisogno di voi!».

Il pensiero della morte. «È naturale — scrive il Papa ai suoi coetanei — che, con il passare degli anni, diventi familiare il pensiero del tramonto». «Se la vita è un pellegrinaggio verso la patria celeste — prosegue Giovanni Paolo II — la vecchiaia è il tempo in cui più naturalmente si guarda alla soglia dell'eternità. E tuttavia anche noi anziani facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio. Esso infatti rappresenta, nella condizione umana segnata dal peccato, una dimensione di oscurità che necessariamente ci intristisce e ci mette paura». E come non potrebbe essere diversamente? «La morte — spiega il Papa — costringe l'uomo a porsi le domande radicali sul senso della vita». Di fronte alla fine, ci si chiede cosa ci sarà «oltre il muro d'ombra della morte»? Il Papa

invita gli anziani a considerare la «prospettiva piena di speranza» che emana dal Vangelo. «Cristo — scrive il Santo Padre — avendo varcato i confini della morte, ha rivelato la vita che sta oltre questo limite in quel "territorio" inesplorato dall'uomo che è l'eternità. Egli è il primo Testimone della vita immortale». In Lui il mistero della morte si illumina e la vecchia-

ia si infonde di serenità. Ma come vive Giovanni Paolo II la vecchiaia? «Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età — risponde il Papa — conservo il gusto della vita». «Al tempo stesso — aggiunge — trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà». E come sarà la morte per il Papa? Sarà come andare, risponde, «di vita in vita!». □

D. Amato, Ziarélla, Minervini & C., Molfetta, 1999, 76 p.

Una nuova raccolta di poesie di Domenico Amato. Poesie in dialetto molfettese che l'autore, Volontario Caritas, presenta con il nome pudico di *Ziarélla*, cianfrusaglia della quotidianità, segni inutili di una povera realtà: la nostra vita, la nostra città.

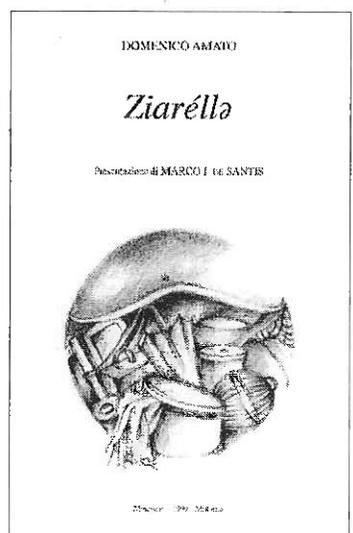
Le parole però richiamano significati altri, più profondi, più intensi, più infiniti. I segni della realtà si trasformano. Il faro, il porto, le chiese, le lampare, il mare. Il centro storico (*ind'a la tèrra*), il borgo (*u vùrghə*), la casa. L'amore coniugale, l'amore per i figli.

Immagini di quiete, di sogno, di speranza, di incontri, di libertà, di amori eterni vissuti e sentiti si alternano nello sforzo della quotidianità.

«Intrigato nel gioco della vita» il poeta non smette di sognare, non per sfuggire dalla vita, ma per darle un senso pieno; per continuare a credere a una Pasqua di resurrezione pur tra i morti uccisi, tra le speranze naufragate, a «chi sta digiuno, per chi aiuto attende, per chi a tentoni procede...», a chi «seduti sulle panchine della stazione guardano la vita che scorre... lavorano il tempo scrutando la morte». Un messaggio emerge pian piano tra il linguaggio scarno, essenziale di Domenico: «il fuoco dell'amore», l'amore per l'altro che rende l'uomo eterno. È l'amore di don Tonino, il vescovo indimenticato, il modello di vita del poeta. Il tempo, con tutte le sue contraddizioni: «spazio dell'amore». Parole di don Tonino Bello.

Ziarélla: segni trasformati dall'amore.

M. Pisani



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



28 NOVEMBRE 1999

N. **39**
ANNO 75°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Cristo: sorpresa e novità

di Mons. Donato Negro

All'inizio dell'Avvento 1999, che assume caratteristiche tutte speciali perché ci prepara immediatamente alla celebrazione del Giubileo, risuonano con forza le parole del salmista:

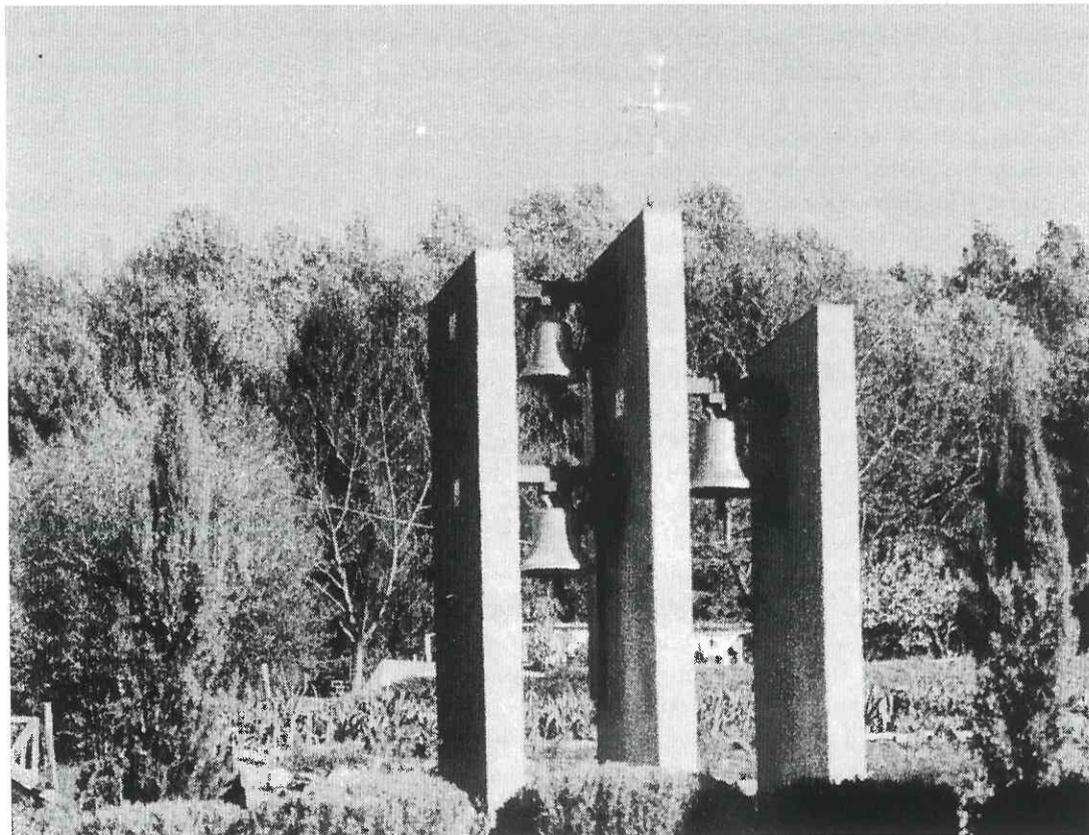
«L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo, in Lui gioisce il nostro cuore»

(Sal. 32).

Attendiamo il Signore che è sorpresa, novità, è il Veniente. Viene in mezzo a noi e ci dice cose che frugano dentro. Interroga i nostri bisogni. Interroga la nostra vita personale e sociale con le sue contraddizioni e con i suoi drammi. Il suo passo è in cadenza con i nostri. Conosce i nostri disagi di viandanti dubitosi e paurosi, incapaci di riconoscere ciò che è essenziale e di vivere nella sobrietà, nella gioia e nella speranza.

Lui, il Veniente, è la nostra speranza. Il suo passaggio opera cose meravigliose nella nostra vita: raggiunge le nostre attese, fa chiarezza in quanto si agita confusamente nel nostro cuore e nella nostra mente, invita a persistere nell'attesa e, insieme, annuncia il compimento. Alla nostra domanda: «Sentinella, quanto resta della notte?», egli risponde:

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Meditare
l'Avvento
con le icone**

Alle pagine 4 e 5

**Attività della
Consulta
Minori
Caritas**

A pagina 7

**L'impegno
della
S. Famiglia
di Molfetta**

Giubileo



LUCE E VITA

Giubileo, segno di speranza

di don Franco Vitagliano

«**G**iubileo... segno di speranza», mi è piaciuto il titolo della lettera pastorale del nostro Vescovo per il Giubileo del 2000 e credo che la speranza debba essere una delle connotazioni fondamentali del Giubileo.

Alle soglie del 2000 molta gente ha riposto aspettative grandi da realizzare nel nuovo millennio e queste sono le piccole e grandi speranze che ciascuno coltiva nel suo cuore. Ma non è questa la speranza che il Giubileo vuole proclamare, essa passa attraverso

una conversione personale che riconcili l'uomo con se stesso e con tutta la famiglia umana. Allora il Giubileo «segno di speranza» è una possibilità che vien data al cristiano perché diventi segno di speranza per il mondo. È nostro compito coltivare la speranza e spargerla a piene mani perché il nuovo millennio possa ancora sognare. Altrimenti il Giubileo si concluderà con la chiusura della Porta Santa, le luci si spegneranno, il quotidiano ci schiaccerà con i suoi problemi e... nulla sarà cambiato.

(da pag. 1)

«Viene il mattino...» (Is. 21, 11-12).

La nostra attesa è invasa da un fremito di gioia ed è segnata dall'impegno di preparare la strada, appianarla, percorrerla. In realtà non c'è da fare molto cammino, non bisogna andare molto lontano. Compire lunghi viaggi. Sono pochi «passi», anzi appena qualche centimetro dalla testa al cuore. Sì, il cuore, l'io profondo, la culla del proprio spirito. È lì che il Signore ci attende. Anzi è lì che vuole abitare.

«Volgetevi al Signore, cambiate vita perché egli è qui» (Mt. 3, 2). È qui! E noi invece assetati di felicità, forse, abbiamo intrapreso viaggi lunghi ed inutili. Ci siamo smarriti nel deserto abbagliati da falsi miraggi eppure senza gioia; ammirati dalla bellezza delle cose eppure senza pace; stupiti dalla novità eppure stanchi dentro. E lontani da «casa»... avvertiamo la nostalgia di Colui che viene e che è la fonte e la meta di ogni bellezza. «Non uscire

da te — ci dice S. Agostino — ma ritorna in te stesso. Perché la Vita nostra è discesa quaggiù; si è presa la nostra morte, la uccise nella sovrabbondanza della vita... Poi se n'è partita dai nostri occhi affinché rientrassimo in noi stessi e ivi lo trovassimo. Se n'è andato ed eccolo, è qui».

E allora, con audacia rimuoviamo gli ostacoli che ritardano, impediscono l'accesso del Signore nel nostro cuore. Egli, in realtà non può entrare dove c'è arroganza e orgoglio, freddezza e indifferenza, tortuosità e inganni.

Il tempo si fa breve. Andiamo incontro al Signore con umiltà, con passo gioioso, con gli orecchi attenti alla sua Parola, con le mani aperte alla carità operosa e con l'intima certezza che sta per arrivare la luce del mattino, che potremo incontrare Lui, finalmente! E sarà festa di riconciliazione e di pace, di gioia e di speranza. □



Il Papa nella sua preghiera per il Grande Giubileo così si rivolge al Padre. «Risplenda nei discepoli di Gesù per il loro amore verso i poveri e gli oppressi...». L'amore verso i poveri sarà la speranza che noi siamo chiamati a lasciare come seme per il nuovo millennio.

Ma «la carità e la solidarietà fraterna — dice il nostro Vescovo — non devono diventare astrat-

Dalla Curia diocesana

La composizione del nuovo CONSIGLIO PRESBITERALE

a) Membri di diritto

- Mons. Tommaso Tridente
- Mons. Felice di Molfetta
- Don Milillo Giuseppe
- Mons. Vincenzo Pellicani
- Mons. Sergio Vitulano
- Don Giovanni Fiorentino
- Don Michele Del Vecchio
- Don Giuseppe Magarelli
- Don Paolo Cappelluti
- Don Raffaele Tatulli
- Don Francesco De Lucia

b) Membri eletti

- Don Franco Vitagliano
- Mons. Luca Murolo
- Don Nicola Felice Abbattista
- Don Domenico Amato
- Don Pietro Rubini
- Don Michele Cipriani
- Don Liborio Massimo
- Don Damiano Mazzone
- Don Girolamo Samarelli
- Don Vito Bufi
- P. Leonardo Lotti *ofm capp.*
- Don Antonio Neri *Casa Betania.*

La composizione del nuovo COLLEGIO DEI CONSULTORI

- Mons. Tommaso Tridente
- Mons. Felice di Molfetta
- Don Franco Vitagliano
- Don Michele Del Vecchio
- Don Giovanni Fiorentino
- Don Raffaele Tatulli
- Don Francesco De Lucia.

te ma rivestirsi di concretezza nei gesti e negli interventi di servizio all'uomo».

È vero! Talvolta si parla di solidarietà, ma, passati i momenti della emotività, ci si dimentica dei problemi. Perché la carità sia rivestita di concretezza la nostra Chiesa locale ha fatto memoria degli ultimi mesi vissuti nel campo della solidarietà e ha ricordato con fierezza l'impegno profuso per i profughi del Kossovo.

Ora essi sono tornati a casa... nelle loro case distrutte o incendiate e lì sono chiamati a ricostruire ciò che la guerra ha distrutto. Una guerra che accanto alle case ha schiacciato il seme della speranza facendo crescere la pianta dell'odio e della vendetta.

Cosa fare per dare speranza a chi l'ha smarrita? È possibile continuare a stare accanto a chi ha sofferto affinché abbia la voglia di ricominciare e non si senta abbandonato ora che i riflettori del mondo intero si sono spenti sulla vicenda Kossovo?

Come Chiesa locale abbiamo scelto di rivestire di concretezza la speranza che vogliamo annunciare per il Giubileo e vivremo l'Avvento — periodo privilegiato per la preparazione al Giubileo — volgendo la nostra attenzione ai nostri fratelli del Kossovo. Insieme con la Caritas della Puglia la nostra Diocesi si è impegnata a restaurare 50 case nel villaggio di Dubrave distrutto dall'odio razziale.

Inoltre il progetto «sostegno alle famiglie del Kossovo», che ha visto molte adesioni da parte delle nostre comunità, permetterà a oltre 100 famiglie del villaggio di Giacova di ricominciare a sperare perché tali somme serviranno per la ricostruzione di porte e finestre distrutte.

Accanto a questi segni di speranza l'Avvento sarà occasione di riflessione su alcune povertà che questo fine secolo pone nelle mani dei credenti perché tutti possano contribuire ad affrontare e risolvere. □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

In attesa del Dio che viene

di Michele Amorosini

«**C**on lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio». Così Giovanni Paolo II ha voluto aprire la Bolla di indizione del Grande Giubileo del 2000, *Incarnatio-nis Mysterium*, esortando a fissare lo sguardo e il cuore sull'evento centrale di tutta la storia. Fissare lo sguardo su Cristo che viene a liberarci e a salvarci.

Ci sono sia in Occidente che in Oriente delle immagini, che vengono attribuite a Cristo stesso, come se fossero un'impronta. In Occidente conosciamo il sudario della Veronica, in Oriente questa icona è legata alla storia del re Abgar di Edessa. Questa è l'icona del volto di Cristo chiamata Spas Nerukotvornyj («non fatto da mani d'uomo»). Da una parte

esprime la credibilità dell'evento storico di Cristo, dall'altro il fondamentale dogma cristologico, quello dell'unità del cielo e della terra, ossia del vero Dio e del vero Uomo. Da ciò ne deriva il profondo significato spirituale di questa icona, che propone la progressiva spiritualizzazione e divinizzazione degli uomini in Cristo.

L'icona è quadrata e nel centro, con una luce di giallo più acceso, viene disegnata la forma del cerchio nel quale è ascritta la croce a tre braccia. Nella croce e nel cerchio si trova il volto del Salvatore, Gesù Cristo. L'icona rappresenta, con la sua composizione, il tempio. L'edificio delle Chiese greche, nel primo millennio, e delle Chiese ortodosse fino ad oggi, rispetta tale struttura. Il quadrato, ossia il cubo, è la terra, il creato che interiormente si apre al cerchio, alla volta

della cupola, cioè al cielo, verso cui tutto converge e trova il suo significato.

Cristo è l'unico vero orizzonte di tutto il creato, dunque di ogni uomo. Qui il cielo e la terra creano un tutt'uno, divino e umano vengono uniti dall'amore del Padre nella Persona unica del Figlio di Dio.

Nelle icone, il volto di Cristo — così come in genere quello dei santi — viene strutturalmente disegnato in una composizione di quattro cerchi concentrici.

Il primo cerchio, si trova sulla fronte in mezzo agli occhi alla radice del naso. Di solito è invisibile. È il cerchio della partecipazione dello Spirito Santo.

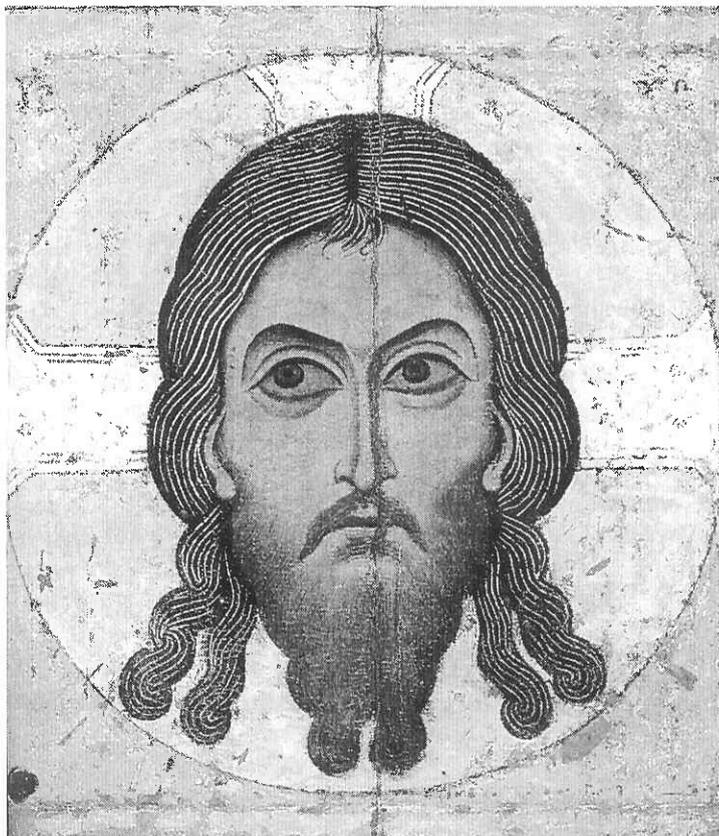
Il secondo cerchio racchiude la fronte e gli occhi: è il cerchio dell'anima, del mondo psichico, dell'intelligenza, della volontà.

Il terzo cerchio abbraccia i capelli, la bocca, la barba e rappresenta il corpo, cioè la dimensione più esposta dell'uomo.

Il quarto cerchio è quello della luce più pura di questa icona, del giallo più dorato e luminoso. È ciò che i latini chiamano «aureola» e i russi «nimbo», è la luce dello Spirito Santo che, dal cerchio più interno, penetra tutto il mondo psichico, quello corporeo avvolgendo la persona in una luminosità percepibile da tutti.

Lo Spirito Santo, questa ombra dell'Altissimo che comunica Dio rendendolo carne nel grembo della Vergine (cfr. Lc 1, 35), ci fa vedere come ogni uomo dovrebbe essere: aureolato di luce. La persona che si lascia progressivamente penetrare dallo Spirito Santo, ne fa trasparire l'azione, richiama gli altri a Dio, diventa narrazione di Dio. Diventa una Parola di Dio che la gente può vedere e toccare.

In questa icona tutta l'umanità di Cristo è portatrice di Dio. Lungi dal pensare pertanto alla spiritualità in termini astratti e disincarnati: essa deve trasparire nella concretezza della persona, nel suo operare, dove la persona si incarna, nel tessuto culturale, sociale ed ecclesiale. □



Chiesa Locale



Città di chi?

di Lazzaro Gigante

Quando si perde il senso della lontananza tra il dire ed il fare, si smarrisce l'orientamento. La gente non lo perdona. La carità e la verità non lo tollerano.

Questi ultimi anni saranno ricordati per la fatica con cui le politiche pubbliche stanno tentando di adeguare lo stato sociale ai bisogni della gente: disoccupazione, assegni familiari, sanità, ecc.. Nel campo delle politiche per l'infanzia sicuramente ci sono alcune novità che permettono di creare programmi di intervento concertati tra volontariato, associazionismo e pubbliche istituzioni.

Ma la nostra è una società strana, perché basta avere un parente in America per sentirsi miliardari. Così tutti dicono a parole di amare i bambini, ma i fatti... Allora, c'è da constatare che alcune iniziative (non ultima quella a Molfetta sulle città compatibili dei bambini e delle bambine) pongono l'attenzione nei confronti del minore con i suoi diritti di cittadinanza. Il bambino è, quindi, percepito finalmente come una persona che cresce nel presente per il fatto che egli in prima persona progetta la città, il parco in cui gioca, la mensa che utilizza, il piano dell'offerta formativa della scuola, ecc.

Emerge, però, una richiesta di senso sui servizi che gli adulti realmente predispongono per questo bambino vez-

zeggiato e bamboleggiato, divenuto da qualche parte anche il faccione felice dei manifesti della vita politica. E dobbiamo constatare quanto sia difficile districarsi tra la precarietà dei progetti educativi per i minori in difficoltà approntati dagli enti locali e la carenza di proposte delle comunità cristiane, parrocchiali e cittadine. Certamente, una generalizzazione è scorretta, perché, ad esempio, l'amministrazione comunale e l'associazionismo ecclesiale di Ruvo potrebbero giustamente protestare. Ma il fatto è che nelle nostre città l'attenzione ai bambini, e non solo a quelli in disagio, non è costante e piena. Il guaio è che in simile situazione un lavoro di rete diventa veramente difficile perché mancano le premesse di un impegno coerente e coeso.

Per questo occorre chiedersi: la comunità ecclesiale cosa fa? Può rifiutarsi di elaborare un piano di intervento e di «entrare nel giro»? Ma non può chiedere la serietà agli altri, amministrazioni comunali comprese, se non pone la sofferenza dei bambini come caso serio da affrontare dentro le proprie progettazioni.

Ed allora occorre ricordare che il messaggio evangelico ci richiama a non perdere l'orientamento, ma a lavorare nella vigna. Come? Anzitutto potenziando i servizi delle parrocchie e le loro azioni per migliorare la qualità della vita dei bambini, compresi i più fortunati. Questo numero di *Luce e Vita* fornisce qualche indicazione in tal senso. □



CARITAS DIOCESANA - Molfetta

Consulta minori

ATTIVITÀ FORMATIVA E DISAGIO MINORILE

Anno 1999-2000

“Oggetti, storie... e fantasia”

OBIETTIVI

- Conoscenza e uso di diverse tecniche: plastiche, pittoriche e decorative.
- Utilizzo di diversi materiali: carta, tempere, colori per stoffe e vetri, ecc.
- Comunicare esperienze e stati d'animo con diverse modalità.
- Ideazione di una storia ispirata dagli oggetti realizzati nel laboratorio.

DESTINATARI

Animatori, operatori volontari, insegnanti, obiettori di coscienza, responsabili ACR e AGESCI.

TEMPI

Il laboratorio sarà articolato in otto incontri a partire da sabato 15 gennaio 2000.

ANIMTRICE

Francesca De Gennaro.

SEDE

Il laboratorio si terrà presso il Centro di ascolto ALICE, Via S. Benedetto, 26 Molfetta.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a
Gianna Gadaleta, Tel. 0803976761.

«Le radici sante»

Traslazione del corpo incorrotto di una serva di Dio della nostra Terra

di Michele Cipriani

È spontaneo fermarsi a contemplare la bellezza, la maestosità dell'albero; raramente pensiamo alle radici, ma senza queste nulla fiorisce dalla terra nera. E le radici della serva di Dio suor Chiara D'Amato sono terlizzesi: Luigi D'Amato e Maria Dell'Aquila; radici feconde di rami, undici figli e sante, l'ottavo ramo la serva di Dio. Non è spiegabile la santità dei figli senza quella dei genitori e la canonizzazione di essi è un po', quella dei genitori.

L'arco della sua esistenza è breve: nasce il 9 novembre 1909 a Barletta, muore il 9 marzo 1948 a Bari; il 13 marzo torna, come desiderava, almeno da morta, ad Albano; il 27 novembre p.v. il suo corpo, ancora incorrotto, sarà traslato nel suo monastero.

Nella nostra terra, a conclusione del secolo troviamo in una umile donna del Sud la sintesi delle vie più accreditate per il Cielo: la strada del Carmelo e quella di Assisi.

Cenzina D'Amato vuole chiamarsi Chiara di S. Teresina di Gesù Bambino, e realizzò nella sua breve esistenza la povertà di Chiara, l'abbandono e al passione di Teresa per Cristo, per i sacerdoti, per le anime.

Una «patente» ai volontari

Formarsi per essere volontario

di Margherita Bui e Gianna Gadaleta

Da alcuni anni l'attenzione verso i ragazzi che vivono disagi e difficoltà è uno degli impegni forti della Caritas diocesana.

La Consulta minori costituisce un elemento di aggregazione, scambio e confronto per molte realtà di volontariato, che quotidianamente operano e si «scontrano» con i problemi del disagio minorile.

Varie sono le modalità con cui le parrocchie e le associazioni della nostra Diocesi tentano di rispondere alle esigenze del territorio (doposcuola, animazione, ludoteche, laboratori), così come diverse sono le strategie attivate per perseguire insieme ad altre agenzie (enti locali, scuola, enti territoriali, servizi educativi) l'obiettivo comune di migliorare la qualità di vita dei bambini.

Un valido esempio d'intesa tra volontariato ed ente locale lo offre il comune di Ruvo, dove da anni si sperimenta una felici-

ce forma di dialogo e di costruttiva collaborazione tra la sensibilità dei volontari e la consapevole presa in carico dei bisogni dei minori da parte del Comune.

È nota la difficoltà di lavorare in rete e promuovere interventi sinergici, attivando la cultura della cooperazione in sostituzione di quella, spesso campanilistica che contraddistingue alcune nostre realtà cittadine, ma la circolarità delle informazioni e la condivisione delle esperienze e dei progetti ci sembrano le strategie più idonee per provare a garantire i diritti dei bambini.

I volontari, consapevoli del bisogno di «professionalità», sono alla ricerca di una identità e avvertono l'esigenza di una «patente» di volontario qualificato, imprescindibile da una formazione che li aiuti a leggere il territorio e a definire ruoli e competenze, di ciascuno dei soggetti coinvolti nel lavoro di

rete con i minori.

La Consulta minori quest'anno, raccolti i suggerimenti e le proposte dei gruppi diocesani, organizza differenti momenti di formazione: laboratori operativi per l'acquisizione di tecniche di animazione e stage di riflessione e approfondimento sulle tematiche del disagio minorile.

Il primo laboratorio, «Gli alfabeti sconosciuti», si terrà nei giorni 11 e 12 dicembre e sarà rivolto agli operatori del doposcuola. Esso intende da un lato approfondire la conoscenza delle motivazioni psicologiche dei bambini che chiedono aiuto scolastico e dall'altro all'esi-

genza di padroneggiare meglio alcune strategie metodologiche-didattiche relative all'ambito linguistico e logico-matematico.

Seguiranno, dal mese di gennaio ad aprile, i laboratori di tecniche manipolative con materiale povero e di teatro delle ombre con il corpo e le sagome di carta.

Infine due momenti di riflessione riguarderanno un incontro con un testimone privilegiato della lotta contro il disagio ed un grande stage sui luoghi ed i nuovi metodi di prevenzione del malessere minorile. □

CARITAS DIOCESANA - Molfetta

Consulta minori

ATTIVITÀ FORMATIVA E DISAGIO MINORILE

11-12 dicembre 1999

“Gli alfabeti sconosciuti”

CONTENUTI

I ragazzi in difficoltà e l'alfabetizzazione: carenze della scuola e strutture di compensazione (il doposcuola).
Il laboratorio propone di approfondire il problema socioculturale e di offrire strumenti metodologici e didattici per una efficace integrazione dell'alfabetizzazione scolastica.

DESTINATARI

Animatori, operatori volontari, insegnanti, obiettori di coscienza, responsabili ACR e AGESCI.

PROGRAMMA

- 11 dicembre 1999
 - ore 15 arrivo partecipanti e iscrizione;
 - ore 15.30 Introduzione: Le aspettative nascoste dei bambini al doposcuola;
 - ore 17.30 La matematica: «1+1 fa 2?»: contare non è facile!
- 12 dicembre 1999
 - ore 9 Italiano: «Che cos'è l'itro?»: la maledizione della lettura;
 - ore 11 Costruzione di un testo: «Me lo fai tu!»;
 - ore 12.30 Conclusioni.

ANIMATORI

Felice Di Lernia, Maria Eplite, Rino Gigante, Miriam Massari.

SEDE

Centro di ascolto ALICE, Via S. Benedetto, 26 Molfetta.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a
Gianna Gadaleta, Tel. 0803976761.

Il suo proposito: «Gesù, che non trascorra un solo minuto della mia vita, senza che il mio pensiero sia rivolto a Te. Che le mie azioni, anche le più indifferenti, abbiano il suggello e l'impronta del Tuo divino amore». «Fare tutta la Tua santa volontà, adempiendola pienamente e umilmente e non risparmiando alcuna tribolazione, perché il Tuo cuore SS.mo possa essere contento di me».

Ecco come trascorre i suoi ultimi giorni: «Sto sulla croce, con l'adorabile Gesù, contenta di esserlo, perché è Lui che mi ci tiene». Grazie suor Chiara per averci detto con chiarezza che bisogna starci sulla croce, e con Gioia e vi riesci solo perché Lui ti tiene.

«Da lunghi anni sto aspettando questo giorno felice (della morte) e non vedo l'ora di abbracciare il mio sposo divino».

Dopo aver ricevuto l'olio degli infermi e il Viatico volle che si cantasse «Morir d'amore» di S. Teresina.

Il 9 marzo dopo aver ricevuto l'ultima volta l'Eucarestia, rapita in Dio esclama: «Senti, senti le campane! Gesù mi chiama, ha messo la mia testa sul Suo petto! Che profumo! Quanti bei fiori! Aspettate che alle 13 avrò il giglio tra le mani». Assicuro che in Paradiso non sarebbe stata senza far niente, ma avrebbe continuato a lavorare, specialmente per i sacerdoti.

Alle 13 spirò e andò con il giglio in mano incontro a Cristo.

Sul Gargano il beato Padre Pio, più a sud la serva di Dio Chiara: un faro al maschile e al femminile per il meridione e per la Chiesa intera, per porre sulla giusta rotta il nuovo millennio. □

Famiglia



Farsi compagni, "da adulti", dei fratelli in difficoltà

di Lucia Minervini

Non sembra strano se per parlarvi della tradizionale assemblea del Settore Adulti di AC, comincio dalla fine. Ma mi piace con un po' di orgoglio riportare la definizione dell'Azione Cattolica data dal nostro Vescovo don Donato; egli ha definito l'AC «apripista» e ciò è vero se pensiamo che il tema scelto dagli adulti per la loro assemblea, che vuole esprimere anche un impegno, è stato «Attenzione ed accoglienza verso le situazioni di difficoltà di coppie e di famiglie».

Siamo tutti coscienti, la Chiesa per prima, della scottante attualità di questo argomento e il nostro Vescovo con grande sensibilità e lungimiranza da tempo ha richiamato l'attenzione di tutta la Chiesa locale sulla famiglia. Egli stesso ha affermato, nel suo intervento al momento assembleare, che guardare alle famiglie in situazioni di difficoltà vuol dire toccare il vissuto ferito, scoprire luci ed ombre di tanti fratelli che spesso nella solitudine e nell'incomprensione vivono la sofferenza che comporta la disgregazione di una famiglia.

Don Luca Murolo che ha condotto la riflessione sull'argomento, ha indicato nella samaritana il «ritratto» della famiglia sofferente e in Gesù, maestro e pedagogo per eccellenza, colui che, solo, può indicarci il metodo da scegliere per un intervento efficace. Gesù è attento alla situazione della donna, si fa presente sul posto dell'incontro, parla per primo senza pregiudizi e senza esprimere «giudizi», offre

aiuto, apre il cuore alla confidenza, rende missionaria la donna.

Quale compito per noi che ci diciamo suoi seguaci!

I «samaritani» di oggi sono fratelli che vivono e soffrono la disgregazione del vincolo familiare, di un progetto iniziato con gioia e finito con un senso di fallimento, lacerante solitudine e confusione a livello personale e di coppia. Essi ci interpellano con i loro silenzi e le loro assenze dalla vita delle nostre comunità che, spesso, si sentono troppo «pulite» per sporcarsi le mani o troppo confuse e impreparate per intervenire.

Eppure oltre ai disagi «dichiarati» ci sono malesseri sotterranei che minano molte famiglie, anche credenti, che si assuefanno alla «moda» corrente della separazione, del divorzio, della convivenza, del matrimonio civile.

Quale allora l'atteggiamento da tenere verso questi fratelli in difficoltà? Innanzitutto la compagnia silenziosa ma «presente»: dobbiamo offrirci come dei «contenitori» in cui si possa travasare il dolore e l'angoscia senza timore di sentirsi giudicati; poi dire parole illuminanti ma ferme, anche dure, mutate dalla Parola di Dio che anche quando «ferisce» è consolante; infine accogliere ed amare questi fratelli che, come battezzati, sono della Chiesa e alla sua vita possono e devono partecipare pur nei limiti dovuti alle loro situazioni.

A noi adulti di AC, che siamo Chiesa, occorre grande capacità di discernimento, occhio vigile e attento a coglie-

re i segni di disagio, grande competenza e comprensione scevra da facili emozioni e senso di superiorità. Dobbiamo insomma essere segni di speranza per questi fratelli, certi che spesso le crisi di coppia non sono segni di morte, ma occasioni di crescita per chi le vive, sentendosi circondato dall'aiuto di amici attenti e tifosi del loro bene. Davanti a queste situazioni, ha concluso don Luca, fermiamoci sulla soglia: preghiamo e aiutiamo.

I coniugi Giulia e Mario Macrì della diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca ci hanno portato la loro esperienza di coppia che segue con grande competenza e preparazione famiglie in situazioni di difficoltà. Essi hanno stigmatizzato le cause del malessere familiare nei piccoli problemi che spesso si ingigantiscono, nell'egoismo che preclude al dono di sé, nei consigli sbagliati degli «amici» che vedono l'unica soluzione nel dividere piuttosto che nel cercare di ricucire con amore gli strappi di vite sofferte.

Per la loro esperienza, i coniugi Macrì hanno individuato nella prevenzione l'arma

più efficace per evitare gli sfasci delle famiglie.

E quindi: aiutare le coppie di fidanzati a mettersi in discussione a chiarire i «termini» del loro rapporto affettivo; responsabilizzare le famiglie di origine, invitandole a farsi da parte per permettere alle giovani coppie di crescere e di misurarsi «da sole» nelle difficoltà di ogni giorno.

E quando la coppia è in crisi cosa fa una comunità «adulta»? Accoglie totalmente le persone con grande capacità di ascolto, decentrandosi da sé per farsi totalmente vicina all'altro; esercita la virtù della pazienza e della tolleranza cercando di comprendere cosa l'altro sta vivendo; non lascia «incancrenire» le situazioni ma agisce con tempestività; si fa compagna di viaggio e segno di speranza.

È un compito troppo difficile? Sì è difficile, ma tutto ciò che è difficile è affascinante e coinvolgente. E poi con la tecnica dei piccoli passi di molti si possono raggiungere grandi traguardi. L'importante è che coloro che si rivolgono alle nostre comunità le trovino sempre con la lampada accesa per far luce sui loro passi. □

G.B. MOLLA, *Il tuo grande amore mi aiuterà ad essere forte. Lettere al marito*, a cura di Elio Guerriero, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo, 1999, 176 p., L. 22.000.

Gianna Beretta Molla, donna moderna, entusiasta della vita, testimone del Vangelo, ha vissuto con gioia la sua condizione di sposa, di madre e di medico pediatra.

Sostenuta da una grande forza interiore, ha riconosciuto Gesù unico e privilegiato riferimento della sua vita.

Le lettere ci accostano al mistero dell'incontro di un uomo e di una donna che vivono nella concretezza quotidiana un rapporto di amore fecondo, carico di freschi sentimenti, di entusiasmante comunione. Esempio straordinario di vivere il matrimonio, come vocazione donata da Dio,

GIANNA BERETTA MOLLA

Il tuo grande amore mi aiuterà a essere forte

Lettere al marito



da far fruttificare in santità.

Il volume consta di due parti: la prima parte introduce alla vita della Beata, ne testimonia la nobiltà di una donna che si forma da giovane studente fino agli anni della specializzazione di medico pediatra, divenendo successivamente modello di sposa, il cui rapporto di amore



Parrocchia Santa Famiglia: una Chiesa in frontiera

di Vincenzo Zanzarella

Con la parrocchia Santa Famiglia di Molfetta, la Chiesa diocesana si fa frontiera verso una umanità differenziata e in continua evoluzione, come solitamente avviene per una zona urbana periferica, che involontariamente diventa destinataria di altrui scelte di circostanza circa lo sviluppo degli insediamenti abitativi.

Il quartiere, piuttosto popoloso, è composto prevalentemente da famiglie giovani aventi un tenore di vita medio, che diventa basso se si tiene conto degli insediamenti popolari; esistono infrastrutture pubbliche costituite da scuole e da impianti sportivi, questi ultimi fruibili soltanto a pagamento; non manca il trasporto pubbli-

co per il collegamento con la restante città, ma a mancare sono altri supporti per la vita quotidiana come gli uffici comunali, il tanto reclamato vigile di quartiere, la farmacia, l'ufficio postale, gli esercizi commerciali, l'edicola dei giornali. I momenti di gloria si raggiungono il giovedì con il mercato settimanale e la festa patronale di settembre. Per il resto, il quartiere vive ma non arranca, produce trascurabili statistiche sulla criminalità, conduce una dignitosa esistenza attorno all'idea di famiglia, di lavoro, di parrocchia e di due altre considerevoli realtà: un campo Rom e le palazzine per gli alloggi popolari. Ed è qui che emerge la posizione frontiera della parrocchia.

Sulla strada per Ruvo, appena lasciata Molfetta, esiste un appezzamento di terreno ove i nomadi sostano per periodi limitati nel tempo, costituiscono gruppi precari e attendono le scadenze dei loro calendari per intraprendere nuovi viaggi per nuove mete in altre parti d'Italia. I bambini Rom scontano un grave analfabetismo, perché in assenza della residenza anagrafica sorgono numerose difficoltà burocratiche per l'iscrizione ai corsi or-

dinari e, comunque, essi sono così distanti dallo standard di civilizzazione dei minori «normali» che ad allontanarli dalle scuole pubbliche contribuiscono anche i forti pregiudizi e l'avversione per i «diversi». Eppure la parrocchia va contro corrente: ha conferito vari battesimi performando una spiritualità Rom di per sé avulsa dal cattolicesimo, ha dato una mano per l'alfabetizzazione dei bambini e li ha invitati a giocare gratuitamente nelle strutture sportive parrocchiali. Ha anche rispettato i Rom nella loro esigenza di non sentirsi troppo coinvolti dalla vita di quartiere e dalla vita parrocchiale.

Per le famiglie degli alloggi popolari — molto diffuse attorno all'edificio parrocchiale e, soprattutto, nella nuova zona oltre il passaggio a livello ove si contano circa centodieci alloggi — la parrocchia ha svolto due ruoli: religioso e sociale. L'attenzione, quindi, è caduta sull'evangelizzazione attraverso i centri di ascolto e le Celebrazioni Eucaristiche nelle palazzine, la diffusione della religiosità popolare attraverso la *Peregrinatio Mariae* tra le strade «popolari», la catechizzazione sacramentale dei ra-

gazzi. Ed è caduta anche sulle reali condizioni di famiglie che, per colpa di un reddito non elevato, sono spesso indotte a svolgere percorsi di sopravvivenza civile imposti, ad esempio, da impianti fognari non a regola d'arte (si veda la cronaca di pochi giorni fa su altra stampa locale), da misure mastodontiche delle palazzine a motivo del risparmio sulle spese di costruzione e di acquisizione dei suoli, da manutenzioni ordinarie latitanti, da opere di urbanizzazione non ancora completate e, ancora una volta, dal pregiudizio della presunta «gente per bene» che fa di tutto per tenersi alla larga dagli assegnatari.

Di fronte a tali problematiche, la parrocchia interviene per capire e cercare di risolvere: si è fatta portavoce del comune sentire degli assegnatari, ha offerto i propri locali per consentire l'incontro tra gli assegnatari e gli Amministratori comunali ed è intervenuta nel dibattito, ha offerto la propria disponibilità per un progetto pubblico/privato sociale finalizzato al recupero ed all'educazione dei minori abbandonati alla strada. L'Azione Cattolica parrocchiale, programmando per quest'anno associativo l'istituzione di un osservatorio sul quartiere, sta aiutando la parrocchia a diventare coscienza critica della grossa realtà degli assegnatari.

Vien da pensare che evangelizzazione significa anche servizio civile, e che il baricentro dell'impegno missionario della Chiesa locale si sia spostato verso le periferie. □



passa in tutta la sua bellezza e profondità attraverso le fasi dell'innamoramento e della passione per il proprio sposo, per arrivare al trasporto e alla volontà di dedizione per i figli.

Un modo speciale di spendere la propria vita per il matrimonio e la maternità, attraversata dalla sofferenza che all'amore ha aggiunto nuova autenticità.

Nella seconda parte del volume le lettere riportano nella loro integrità l'espressione visibile di un amore speciale che riafferma il matrimonio dono di grazia e via di santità per un uomo e una donna che vivono con accenti delicatissimi di gioia e tenerezza, di ansie e timori, la vita di ogni giorno. Il volume rappresenta una preziosa «testimonianza di spiritualità» coniugale e familiare, per un autentico cammino di santità.

Anna Vacca

Sabato 4 dicembre 1999, alle ore 19,
nella chiesa Cattedrale di Molfetta,
S.E. Mons. DONATO NEGRO
conferirà il ministero del Diaconato a

ANGELO MAZZONE,
DOMENICO CAMPANALE,
ROBERTO DE BARTOLO
e TONINO AMATO (diacono permanente).

Laicato



Ripensando la formazione in AC

di Gino Sparapano

Nella fase di ripensamento che l'associazione sta vivendo rimangono indiscutibili e irrinunciabili tre prospettive che prioritariamente costituiscono la peculiarità dell'AC e che, in questo triennio, stanno orientando la proposta associativa diocesana: la spiritualità laicale, la formazione, la nuova evangelizzazione. Tre scelte che non possono non far parte del patrimonio associativo, ma che richiedono una esigente ricerca delle condizioni di attualità e di senso nell'oggi. Ci soffermiamo qui sulle prime due, rimandando la terza nel prossimo articolo.

La spiritualità laicale

Indubbiamente la prima richiesta che proviene negli incontri con le realtà parrocchiali, con i parroci, è il primato da dare alla spiritualità. «I giovani di AC di oggi non vivono più quella spiritualità che si viveva una volta»; pur rivelando un pizzico di nostalgia per uno stile di vita che ha forgiato intere generazioni di aderenti, questa frase ricorrente esprime una verità inconfutabile, cioè che oggi la spiritualità è una dimensione della vita della quale rischiamo di parlarne senza viverla. È, la nostra, una spiritualità che ha due volti, come ci diceva recentemente il nostro assistente diocesano unitario: quello positivo, di desiderare un rapporto vitale con Gesù, di coltivare una relazione costante e profonda con la Parola di Dio e con i sacramenti; e quello negativo, di ombre e lati oscuri che si manifestano con la pigrizia nella preghiera, la fatica di

attingere alla Scrittura, la superficialità nell'accostarsi consapevolmente e assiduamente ai sacramenti.

Rispetto a questa realtà, però, il voler ridare priorità alla spiritualità, per noi laici, deve necessariamente accompagnarsi alla consapevolezza di dover liberarsi dalle fughe spiritualistiche a cui oggi è facile dare seguito. Molto spesso si propongono, a noi laici, modelli di spiritualità che rifuggono le responsabilità storiche, che si riducono a comportamento, a regola, ad esteriotà appagante, senza uno spessore di vita incarnata ed intessuta nella storia.

La nostra proposta di spiritualità laicale deve connotarsi dalla tensione a tenere insieme fede e vita, a vivere davanti a Dio l'esistenza della famiglia e del lavoro, delle realtà sociali e di quelle ecclesiali, portando in esse un'istanza di radicalità evangelica. Nelle scelte di vita quotidiana, nella capacità di sentirsi liberi, controcorrente, alternativi rispetto alle logiche mondane che stanno contaminando sempre più gli spazi della vita personale ed ecclesiale; nei nostri modelli di consumo e di uso dei beni, della casa, del lavoro, del tempo... In queste dimensioni vitali siamo chiamati ad esprimere una «vita spirituale», una capacità di far incontrare l'istanza evangelica con il vissuto quotidiano e così contribuire al rinnovamento dei modelli culturali del nostro tempo.

Questo è possibile non sentiamo di trasferire nella nostra vita di laici che lavorano, che hanno famiglia, che si impegnano, modelli spiri-

tuali di altre vocazioni (chierici, religiosi, monaci...), ma nella misura in cui riusciamo a comprendere la nostra vita come un costante percorso di ricerca e di espressione del mistero del Signore nella nostra esperienza quotidiana. Da qui la necessità di pensare la propria spiritualità, dandosi una regola, cercandosi un accompagnatore, sottraendosi all'emotività e alla consuetudine; da qui anche l'appello che rivolgiamo ai nostri sacerdoti perché orientino noi laici verso una matura esperienza di spiritualità laicale.

La formazione

È la prima ed è la condizione delle altre due priorità. Abbiamo cominciato il nostro anno associativo con l'assemblea, che ha avuto come ospite graditissima la nostra presidente nazionale, riflettendo sul «Ripensare la formazione in AC».

Nella sua relazione (la cui trascrizione sarà disponibile nei prossimi giorni) Paola Bignardi ha richiamato le caratteristiche della nostra tradizione formativa: l'attenzione ad una fede consapevole; l'impegno di tante figure educative che hanno prodotto non solo sussidi e strumenti, ma che hanno garantito quel silenzioso ma efficacissimo accompagnamento delle persone in un percorso di personalizzazione della proposta formativa; altra caratteristica è stata e deve essere il coraggio dell'intuizione che ha visto l'AC inaugurare nuovi modelli formativi rispetto a situazioni in evoluzione.

«La formazione è un'esperienza che riguarda la coscienza delle persone, un lavoro che ciascuno di noi fa su di se per dare una impronta, una forma alla propria vita (Cristo); questa forma non la dà alla nostra vita ciò che avviene all'esterno se non nella misura in cui viene accolto, rielaborato, fatto proprio, in una sintesi che ci rende i protagonisti di un percorso formativo». Se accogliamo questa definizione dobbiamo anche essere consapevoli che il fare formazione cristiana, cioè il dare alla propria vita la forma di Cristo, deve necessariamente tradursi non nella utilizzazione passiva di questo o quel sussidio, ma nella strutturazione di esperienze diversificate che «coinvolgano la persona nella globalità della vita, non solo la testa, la volontà, ma tutta la persona in una ricerca condivisa di valori, di significati, da condurre insieme». Da qui i tratti dell'esperienza formativa dell'AC per l'oggi.

La formazione in AC intende formare un *laico cristiano*; vuol essere un *accompagnamento delle persone*; si radica nell'*ordinario cammino della comunità cristiana* senza però esaurirsi in essa (momenti interparrocchiali, diocesani...); conta su risorse da valorizzare: *presenze educative qualificate di laici e di sacerdoti, il gruppo, le relazioni interpersonali, gli impegni di responsabilità...*

Sono queste le convinzioni che ispirano il lavoro di ripensamento che insieme siamo chiamati a svolgere.

(continua)

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Diaconi come angeli

di Angelo Mazzone

Sebbene il titolo di «diacono» sia proprio di un ministero particolare, lo si può considerare come il denominatore comune di tutti i ministeri perché, come lo stesso Gesù ci insegna, tra di noi «chi vuole essere il primo sarà il servo di tutti» (Mc 10, 44).

Pertanto, la dimensione diaconale non riguarda precipuamente un numero di fedeli ben delimitato e lungi dal richiedere particolari qualità, deve diventare l'*habitus*, anzi lo è già di fatto, la caratteristica principale del discepolo, di ogni discepolo.

La costituzione della Chiesa è questa: ciascuno è il servo di tutti gli altri.

Il modello della diaconia, sia per i singoli sia per la comunità, lo troviamo in Cristo. Egli «non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45; o anche Fil 2, 5-8). Tutti quanti cerchiamo di imitarlo col nostro comportamento e, in virtù della grazia del nostro stato, lo rappresentiamo, cioè attualizziamo e rendiamo visibile nella Chiesa una dimensione fondamentale della sua «pro-esistenza», della sua vita come un «essere-per-gli-altri».

Tuttavia, alla vigilia della mia ordinazione diaconale,

(continua a pag. 2)



Alle pagine 4 e 5

**Vivere il
Giubileo**

A pagina 5

**Intervista
a Mons.
Superbo**

Alle pagine 6 e 7

**La festa
dell'Adesione
all'AC**

Chiesa Locale



Cinquantenario della comunità parrocchiale di S. Agostino

Una parrocchia in CD-rom

di Angelo Depalma

Nell'ambito delle celebrazioni del cinquantenario della Parrocchia la comunità di Sant'Agostino ha avuto l'occasione di fare un vero tuffo nel passato, riscoprendo le origini del suo bellissimo tempio e rivivendo alcuni momenti della sua vita ecclesiale.

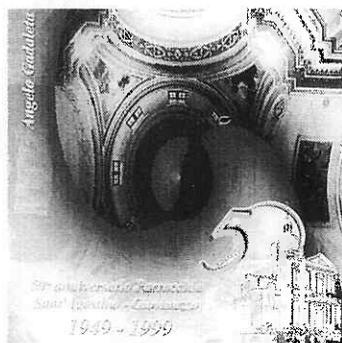
Sabato 30 ottobre l'architetto Francesco Palmiotto, con dovizia di documenti inediti, ha tenuto una conferenza sulla *Fabbrica di Sant'Agostino*. Il relatore, fine conoscitore dell'arte locale ed appassionato ricercatore di quanto è legato alla chiesa che frequentava da bambino, ha accattivato i presenti con una trattazione originale, inquadrando il disegno architettonico della chiesa di Sant'Agostino in un contesto storico ed

artistico, che vedeva Giovinnazzo legata alla Napoli del XVIII sec. È, infatti, in quella città, all'epoca capitale del Regno omonimo e crogiolo di un rinnovamento artistico segnato dalla presenza della scuola vanvitelliana, che opera il Barba, architetto di Sant'Agostino. La realizzazione dell'opera, sotto la direzione dello stesso Barba prima e dell'ing. Giovanni Mastropasqua poi, incontrò difficoltà di ordine economico e storico-politiche, tanto da dover attendere quasi un secolo per vedere ultimata l'opera con la splendida e monumentale cupola, opera dell'arch. Giuseppe Mastropasqua, figlio di Giovanni.

Domenica 31, dopo la S. Messa celebrata da don Nicola Melone, primo parroco di

Sant'Agostino, su uno schermo gigante è stato presentato un CD-Rom sulla parrocchia, opera del Sig. Angelo Gadaleta, che si è avvalso della collaborazione di alcuni amici. Senza alcuna pretesa di professionalità, il prodotto informatico è una ricca raccolta di documenti storici, fotografici, brevi filmati e testi che raccontano la storia della chiesa e della parrocchia, fondata nel 1949, per volontà del Vescovo Mons. Achille Salvucci. Quattro i percorsi proposti: la linea del tempo, le guide spirituali, la visita della chiesa e i momenti di vita ecclesiale.

La linea del tempo permette di ripercorrere le tappe salienti dal X sec., epoca della prima presenza degli Agostiniani a Giovinnazzo, ai giorni nostri, attraverso, chiaramente, le fasi storiche della realizzazione del tempio e della



sua erezione a parrocchia.

Le guide spirituali sono presentate attraverso un profilo biografico dei quattro parroci che si sono succeduti nell'arco del cinquantennio della parrocchia; non mancano anche notizie e documenti circa i vicari parrocchiali ed i sacerdoti che hanno guidato la comunità negli anni antecedenti il 1949.

La visita della chiesa offre la possibilità di conoscere particolari architettonici ed opere d'arte presenti in chiesa. Particolarmente suggestivo si rivela, anche per coloro che sono abituali frequentatori della parrocchia, il viaggio in alcune parti del tempio inaccessibili, come la discesa nei sotterranei o l'ascesa fino sulla sommità della cupola.

I momenti di vita ecclesiale illustrano la storia, l'attività e le finalità di confraternite, associazioni e gruppi presenti in parrocchia. Molte foto d'epoca permettono di rivivere alcune manifestazioni di fede ed in alcuni casi di riconoscersi tra i fedeli ritratti.

Il CD-Rom sarà pronto tra giorni e potrà essere richiesto al parroco, cui Angelo Gadaleta, applauditissimo curatore dell'opera, ha ceduto tutti i diritti. □

(da pag. 1)

insieme a quella di Domenico, Roberto e Tonino, mi piace pensare ai diaconi come ad angeli. Forse i primi diaconi sono proprio loro! Nell'episodio delle tentazioni di Gesù raccontatoci da Marco e da Matteo ci viene detto che non appena Gesù vince la tentazione «gli angeli lo servivano» (Mc 1, 13 e Mt 4, 11).

Questa prospettiva, lungi dal voler suggerire una contemplazione inoperosa, ci fa rimanere con i piedi per terra, anzi rifonda e motiva proprio il nostro servire. Molto spesso ci lasciamo imbrigliare nella rete delle tante cose da fare, dimentichiamo che il Signore ci chiama ad essere qualcuno e non a fare qualcosa. È questa la differenza tra il servo e

lo schiavo. Dio ci chiama ad essere suoi servi nell'amore e non suoi schiavi senza alcuna dignità: questo personalmente mi riempie il cuore di gioia e da un'anima al mio essere-agire cristiano.

Gli angeli, pronti a fare la sua volontà, lo servono cioè lo adorano, lo amano, contemplano la sua bellezza. Come loro anche noi dobbiamo imparare a riconsiderare alcuni elementi fondamentali dell'esperienza religiosa, e della stessa vita, quali lo stupore, la meraviglia. Come loro anche noi dobbiamo imparare a «volare» là dove Egli ci indica.

Come loro... che «in cielo stanno davanti a Dio per servirlo e notte e giorno adorano il Suo volto». □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI DICEMBRE

«Perché nell'anno 2000 risuoni con rinnovato vigore la proclamazione dell'annuncio evangelico: Ci è nato un Salvatore che è Cristo Signore» (Papa).

«Perché nell'imminenza dell'Anno Giubilare, la chiesa che è Italia, si prepari con concretezza e generosità ad accogliere i pellegrini e sappia offrire aperta e credibile testimonianza di fede» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Molto opportunamente le due suddette intenzioni pongono al centro delle riflessioni il «fatto fondamentale» dell'evento che ci prepariamo a vivere.

Dico fatto fondamentale,

perché è diffusa nella mentalità corrente che il passaggio al 2000 non implichi un cogente aspetto religioso.

Si dice: finisce un millennio e se ne apre un altro. Tutto qui.

È vero che camminiamo

Spiritualità



LUCE E VITA

Il Cristo Emmanuele

di Michele Amorosini

Nella «Grande Compieta» della Liturgia Greca si canta:

«Dio è con noi, sappiatelo fino ai confini della terra,

Perché Dio è con noi! Ascoltate fino ai confini della terra,

Perché Dio è con noi!...

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce,

Perché Dio è con noi! A voi che abitate nel luogo e nell'ombra della morte una luce splenderà,

Perché Dio è con noi!

Perché un fanciullo ci è nato, un figlio ci è stato dato,

Perché Dio è con noi!

Sulle sue spalle riposa la regalità, e alla sua pace non vi sarà limite,

Perché Dio è con noi!

Egli si chiamerà Angelo del grande consiglio, Consigliere ammirabile,

Perché Dio è con noi!

Dio potente, sovrano, Principe della pace, Padre del secolo futuro,

Perché Dio è con noi!»

L'icona sulla quale vogliamo soffermarci raffigura Gesù Fanciullo nella tipologia canonica dell'Emmanuele. Ha i capelli corti e ricciuti lasciando intravedere per intero le orecchie, sulla fronte alta sono visibili otto riccioli. Dall'alto del corto naso si dipartono le sopracciglia ben marcate che inquadrano gli occhi grandi e ben aperti, fissi sull'osservatore. La bocca piccola mette in evidenza la rotondità del mento che si confonde quasi con il collo e le spalle larghe coperte dall'*imation* striato di *assist* d'oro. Il fondo dell'icona è coperto di lastre larghe di metallo elegantemente ornate di motivi floreali che formano una cor-

nice. Il volto è circondato da un largo nimbo lavorato in filigrana d'oro e ornato da tre pietre preziose di diverso colore. L'unica iscrizione è quella che si scorge a sinistra, sulla lastra perpendicolare: è il nome abbreviato di EMMANUELE.

Il piccolo formato dell'icona la indica come icona di

devozione, destinata ad essere venerata in casa come icona di famiglia.

La Liturgia bizantina non ha una festa specifica del Cristo Emmanuele. Nella liturgia tuttavia se ne trovano diversi echi, in particolare nel periodo natalizio. Questo periodo con l'apparizione sulla terra del Dio-Verbo sotto forma di



nella storia e che gli anni si susseguono agli anni, i secoli ai secoli ed i millenni ai millenni.

Ma è proprio giusto fermarsi a considerare l'irrompere del 2000 solo come una onda fluente del tempo, come ad un tramonto che dà spazio al sorgere dell'aurora, come ad un fatto di calendario e di date?

Le organizzazioni folcloristiche della notte di S. Silvestro si stanno predisponendo ad offrire inconsciamente una disattenzione a quel «fatto fondamentale» che deve dare tono giusto alla responsabile gioia di quella notte che è *sacra*, perché proclama che duemila anni fa ci è nato un Salvatore che è Cristo Signore.

L'anno del 2000, ci ricorda il Papa, è un richiamo netto e

forte a Colui che al compiersi del tempo fissato da Dio è venuto: Cristo Gesù Salvatore del mondo.

Vito Fornari parla di Cristo, della sua presenza nel contesto della storia come il «Dominatore dei secoli», e ci fa comprendere che l'*evento* che ha dato una svolta al cammino dell'uomo è la *nascita di Gesù*.

Ecco perché bisogna dare una valenza al tempo considerato da sempre storicamente come spazio che precede Cristo e come ambito in cui la nascita di Cristo, pienezza delle rivelazioni profetiche, si staglia come punto di luce che valorizza potentemente la storia rendendola *storia di salvezza*.

Sì, è giusto passare la notte di S. Silvestro in atteggiamento

di preghiera, di adorazione, di ringraziamento.

La gioia vera non vuol dire *solo* canti, fuochi pirotecnici e balli, vuol dire soprattutto riconoscenza a Dio.

Dire grazie al Salvatore nato a Betlemme 2000 anni fa, per quello che ha costituito la Sua nascita nel tempo, il mistero della Sua incarnazione per il bene della civiltà.

Vivere così con tutti i fratelli questo evento salvifico, proprio per offrire quella «aperta e credibile testimonianza di fede» che i Vescovi sottolineano nella intenzione da essi affidata alla nostra preghiera.

Si dia poi spazio alla festa che per essere autentica deve totalmente rendere liete le ore della nostra vita. □

un Bambino svela in modo concreto la stessa profezia di Isaia circa l'Emmanuele (Is. 9, 5-6).

Nel *Canone* della festa del Natale di Cosma il Melode si canta: «Contemplo un mistero meraviglioso e paradossale: la spelonca è il cielo, trono cherubico è la Vergine, la mangiatoia una culla in cui è adagiato Cristo, Dio incontenibile».

Così il Bambino che nasce non è un semplice bambino, ma il Verbo preesistente come Dio nel seno della Trinità, che incarnandosi diviene uomo come noi.

Questo concetto è espresso iconograficamente sia con l'aspetto di adulto dato al Bambino sia con la iscrizione che intende presentare il Bambino nella ricchezza dei suoi attributi. □

Giubileo



LUCE E VITA

Visitare i carcerati

di Mimmo Pisani

Il carcere è dai più considerata una istituzione totale, ripiegata in se stessa; luogo di esclusione e di rifiuto, destinato a chi ha sbagliato nei confronti della società dei «buoni».

Può diventare luogo più umano, più aperto alla speranza?

Nel Vangelo di Luca si legge «Lo Spirito del Signore mi ha consacrato e mi ha mandato... ad annunciare ai prigionieri la liberazione».

Di quale liberazione, mi chiedo, si parla nel Vangelo? Nell'anno del Giubileo è una speranza proponibile a chi soffre in carcere?

La Chiesa, lo Stato e la comunità civile possono dare un significato concreto a tali parole?

Nel Vangelo di Matteo è più volte proposto di visitare i carcerati, quale opera di misericordia.

Se Gesù è entrato nelle case dei peccatori, se si è seduto alla loro mensa, se ha perdonato i malfattori e li ha salvati, fin negli ultimi istanti della sua vita, anche a noi, che ci diciamo suoi seguaci, è affidato il compito di amare e perdonare chi ha fatto del male; di preoccuparci di coloro che pagano i debiti con la giustizia umana, perché anche loro sono uomini che hanno in sé la capacità di riscatto sociale e umano, perché chi sbaglia, anche dopo il più grave delitto, non perde la propria dignità di uomo.

Tocca a noi fare in modo che le parole «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» non restino parole vuote, ma acquistino concretezza di ri-

conciliazione e perdono.

Ma, conosciamo la realtà del carcere?

Penso, ad esempio, ai detenuti stranieri sempre più in aumento. Entrano in carcere senza conoscere le leggi; non hanno un avvocato di fiducia; sono privi di riferimenti e di collegamenti con figure d'aiuto; non possono usufruire delle misure alternative (semilibertà, affidamento al servizio sociale, arresti domiciliari) perché non hanno una dimora stabile; non conoscono i propri diritti. Per ogni minima infrazione alla legge il carcere è l'unico mezzo di espiazione della pena.

Penso ai bambini di età inferiore ai tre anni, costretti a condividere la condizione detentiva della madre in carcere.

Penso a chi, entrando in carcere, lascia una famiglia. Una recente indagine ha evidenziato che i minori, con qualche genitore detenuto, rappresentano un gruppo a rischio di devianza e disadattamento sociale.

La detenzione del capo-famiglia provoca danni economici alle famiglie di appartenenza. I nuclei familiari con esperienze detentive dei genitori vivono, spesso, condizioni precarie di alloggio mentre i bambini, sempre più spesso, sono dati in affidamento familiare.

Purtroppo, questi fatti trovano conferma anche nella realtà diocesana.

Penso, poi, ai malati sieropositivi e affetti da AIDS, ai tossicodipendenti, ai drogati psichici che non sempre ricevono assistenza e cura adeguate.

Penso al fenomeno del sovraffollamento carcerario, al disagio di chi è in attesa di giudizio e non si sente colpevole; spesso l'insofferenza si manifesta in proteste collettive o in episodi di autolesionismo (sciopero della fame, tentativi di suicidio).

Penso ai minori italiani e stranieri denunciati alle procure presso il Tribunale per i minorenni il cui numero tende ad aumentare sempre più.

Penso agli operatori di custodia, ai pochi educatori e operatori sociali che devono impegnarsi nel controllo sociale dei detenuti ma pensare anche a progetti di rieducazione e reinserimento sociale.

Può la pena riacquistare dignità? Può diventare cammino di liberazione?

Perché accada ciò, però, è necessario riconoscere nel detenuto il volto sfigurato di

Gesù; costruire reti di collaborazione tra Magistratura, Enti locali e privato-sociale; realizzare luoghi di comunicazione e incontro tra chi soffre in carcere e comunità sociale ed ecclesiale; mostrare attenzione ai fratelli in difficoltà e alle loro famiglie; ricercare occasioni di lavoro; collaborare alla realizzazione di misure di detenzione alternative (semilibertà, arresti domiciliari), condividendo la fatica di chi nel tentativo di ricostruire una vita dignitosa, incontra intorno a se soltanto giudizi di condanna.

La fede genera il tempo della carità. Nel Giubileo del 2000 realizzeremo azioni positive a favore dei fratelli più deboli.

Solo così saremo più credibili e l'anno del Giubileo diverrà anno di grazia e misericordia.

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Coordinamento diocesano per il Giubileo del 2000

Meno 28, 27, 26, 25... ormai ci siamo! Il grande Giubileo del 2000 è alle porte e cresce l'attesa e l'emozione in ciascun credente per questo anno di Grazia che ci viene donato. Tutti noi, in quanto cristiani ci stiamo preparando in maniera adeguata per vivere questo grande momento di fede; ma ci sono circa 400 amici della nostra Diocesi che hanno deciso di vivere parte di questo anno giubilare in un modo particolare: come volontari del Giubileo del 2000. Ed è proprio a loro che è dedicato un momento di formazione specifica per il compito che svolgeranno a Roma durante il Giubileo. In particolare il:

Corso di formazione per i volontari del Giubileo

Domenica 5 dicembre 1999

dalle ore 16 alle ore 20

Casa di Preghiera - Terlizzi

Per tutti i volontari di Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi

Domenica 12 dicembre 1999

dalle ore 16 alle ore 20

Parr. Cattedrale e parr. Madonna della Pace - Molfetta

Per tutti i volontari di Molfetta.

Per ulteriori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi a don Vito Bufi (tel. 0803348256) o a Salvemini Graziano Antonio (tel. 0803977379).



Agenda del Vescovo

- 1** Ore 10: Presiede il Consiglio Episcopale.
- 3** Ore 11: Presiede l'Eucaristia presso il Duomo.
- 4** Ore 19,15: Presiede la liturgia di Ordinazione Diaconale, in Cattedrale.
- 5** Ore 16,30: Incontro di spiritualità con le coppie di Molfetta (levante e ponente).
- 7** Ore 19: Incontra i genitori dei battezzandi di Giovinazzo.
Ore 20: Incontra gli associati AVIS di Molfetta.
- 8** Ore 10: Incontra i ragazzi della Comunità CASA di Ruvo.
Ore 12: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Bernardino in Molfetta.
Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia Immacolata in Giovinazzo.
- 9** Ore 20,15: Incontro presso il Centro Culturale in Molfetta.
- 10** Ore 18,15: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Teresa in Molfetta.
- 11** Ore 18,30: Partecipa all'inaugurazione della mostra dei presepi presso la Sala dei Templari in Molfetta.
Ore 20,30: Partecipa all'incontro con i fidanzati della Parrocchia S. Achille in Molfetta.
- 12** Ore 11,30: Conferisce il Ministero dell'Accoglienza presso la «Casa Betania» in Terlizzi.
Ore 16,30: Incontro di spiritualità con le coppie di Terlizzi
- 13** Ore 11: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Lucia in Ruvo.
- 14** Ore 19: Incontra le coppie di Giovinazzo.
- 16** Ore 20: Incontra l'Associazione «Aia di riserva» in Ruvo.
- 17** Ore 9,30: Partecipa al Ritiro del Clero presso la «Casa Betania» in Terlizzi.
Ore 20,30: Incontra i giovani della Parrocchia Cattedrale in Molfetta.
- 18** Ore 19,30: Incontro di spiritualità con le coppie di Ruvo.
- 19** Dalle ore 10, alle 17: Incontro di spiritualità con le coppie di Giovinazzo.
Ore 11,30: Presiede l'Eucaristia presso il Centro U.C.I.I.M. di Giovinazzo.
- 20** Ore 18: Incontra la Comunità dei minori in Molfetta.
- 21** Ore 19: Incontro con il Consultorio per la Famiglia
Ore 20: Partecipa al Consiglio Diocesano Affari Economici.
- 22** Ore 11: Presiede la S. Messa di Natale presso l'Ospedale di Terlizzi.
- 23** Ore 10: Presiede la S. Messa di Natale presso l'Ospedale di Molfetta.
- 24** Ore 21,30: Presiede la S. Messa di Natale presso la Cattedrale in Molfetta.
- 25** Ore 12: Apre il Giubileo del 2000 e celebra il Pontificale di Natale in Cattedrale.
Ore 19,15: Apre il Giubileo del 2000 e presiede l'Eucaristia presso la Concattedrale in Ruvo.
- 26** Ore 10: Apre il Giubileo del 2000 e presiede l'Eucaristia presso la Concattedrale in Giovinazzo.
Apre il Giubileo del 2000 e presiede l'Eucaristia presso la Concattedrale in Terlizzi.
- 30** Ore 17,30: Partecipa all'accoglienza della Madonna di Fatima e presiede l'Eucaristia presso la Cattedrale in Molfetta.
- 31** Ore 18: Presiede l'Eucaristia di fine anno e il Te Deum di ringraziamento presso la Cattedrale in Molfetta.
Partecipa al momento di festa e alla veglia di Preghiera in attesa del nuovo anno presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta

Azione Cattolica Diocesana

RITIRI SPIRITUALI PER ADULTI

Molfetta - Venerdì 10 dicembre
Seminario Vescovile
(don Franco Vitagliano)

Ruvo - Mercoledì 15 dicembre
Chiesa S. Giacomo
(don Vincenzo Pellicani)

Giovinazzo - Sabato 11 dicembre
Istituto S. Giuseppe
(don Vito Bufi)

Terlizzi - Sabato 11 dicembre
Chiesa Madonna di Costantinopoli
(don Pietro Rubini)

In tutte le città l'ora prevista è dalle 17-19.

Incontri di spiritualità per le coppie

Calendario degli incontri

Domenica 28 novembre
Molfetta centro, ore 16.30

Domenica 5 dicembre
Molfetta levante e ponente, ore 16.30

Domenica 12 dicembre
Terlizzi, ore 16.30

Sabato 18 dicembre
Ruvo, ore 19.30

Domenica 19 dicembre
Giovinazzo, ore 10-17

Sabato 4 dicembre - ore 19 - Cattedrale
Ordinazione diaconale di
Angelo Mazzone
Domenico Campanale
Roberto De Bartolo
Tonino Amato (diacono permanente)

GIORNATA SEMINARIO DIOCESANO 1998

MOLFETTA

PICCOLA MISSIONE SORDOMUTI	L.	100.000
S. FAMIGLIA	L.	200.000
S. GENNARO	L.	900.000
CATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	1.150.000
S. GIUSEPPE	L.	400.000
S. TERESA	L.	750.000
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	550.000
S. CORRADO DUOMO	L.	250.000
S. CUORE DI GESU'	L.	1.000.000
CHIESA DI S. ANTONIO	L.	100.000
PURGATORIO	L.	250.000
CHIESA DI S. STEFANO	L.	300.000
S. ACHILLE	L.	1.000.000
S. BERNARDINO	L.	500.000
IMMACOLATA	L.	500.000
S. PIO X	L.	1.000.000
MADONNA DEI MARTIRI	L.	300.000
S. DOMENICO	L.	700.000
SEMINARIO DIOCESANO	L.	1.870.000

RUVO

SS.MO REDENTORE	L.	400.000
Rettoria PURGATORIO	L.	59.500
S. MICHELE ARCANGELO	L.	450.000
S. DOMENICO	L.	700.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	300.000
S. GIACOMO	L.	650.000
S. MARIA IMMACOLATA	L.	429.000
S. LUCIA	L.	360.000
S. FAMIGLIA	L.	366.000

GIOVINAZZO

Rettoria S. FRANCESCO	L.	250.000
Rettoria SPIRITO SANTO	L.	500.000
MARIA SS.MA IMMACOLATA	L.	1.000.000
S. GIUSEPPE	L.	500.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	350.000
Rettoria DI S. FRANCESCO	L.	60.000
S. AGOSTINO	L.	1.600.000
Rettoria DI S. GIOVANNI BATTISTA	L.	150.000
S. DOMENICO	L.	700.000

TERLIZZI

Rettoria CIMITERO	L.	100.000
Rettoria SUORE DON GRITTANI	L.	100.000
CONCATTEDRALE S. MICHELE	L.	1.000.000
SS. MEDICI	L.	1.000.000
SS. CROCIFFISSO	L.	700.000
Rettoria di S. IGNAZIO	L.	70.000
S. GIOACCHINO	L.	930.000
S. MARIA DELLA STELLA	L.	650.000
S. MARIA DI SOVERETO	L.	1.150.000
Rettoria di S. FRANCESCO	L.	78.000
IMMACOLATA	L.	3.850.000

ALTRI

FICCO ROSA	L.	150.000
N.N.	L.	100.000

Ritiri spirituali

Venerdi 17 dicembre

Ritiro sacerdoti presso Casa Betania alle ore 9.30.

Domenica 19 dicembre

Ritiro Ministri Straordinari dell'Eucaristia.
Ritiro Diaconi Permanenti.

Raccolta GIORNATA DELLE MIGRAZIONI 1998

MOLFETTA

S. GIUSEPPE	L.	100.000
S. GENNARO	L.	300.000
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	110.000
S. ACHILLE	L.	450.000
S. CUORE DI GESU'	L.	250.000
MADONNA DELLA PACE	L.	50.000
CATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	300.000
S. CORRADO - DUOMO	L.	70.000

RUVO

S. MICHELE ARCANGELO	L.	100.000
SS. REDENTORE	L.	100.000
S. DOMENICO	L.	250.000
SUORE SALESIANE	L.	350.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	380.000
S. GIACOMO	L.	150.000

GIOVINAZZO

MARIA SS.MA IMMACOLATA	L.	200.000
CHIESA SPIRITO SANTO	L.	50.000
S. GIUSEPPE	L.	100.000
CONCATTEDRALE S. M. ASSUNTA	L.	125.000
S. AGOSTINO	L.	300.000

TERLIZZI

SS. CROCIFFISSO	L.	150.000
S. MARIA DI SOVERETO	L.	450.000
CONCATTEDRALE S. MICHELE	L.	500.000
SS. MEDICI	L.	300.000
S. GIOACCHINO	L.	160.000

Ufficio Pastorale Familiare

Sabato 4 dicembre

Aggiornamento operatori
di pastorale familiare

Sabato 11 dicembre

Scuola per operatori
di pastorale familiare

Ufficio Pastorale Scolastica

1-2 dicembre e 9-10 dicembre

2° Corso per insegnanti di religione
Scuola Elementare

CRESIMA

A Molfetta in Cattedrale
la Cresima sarà amministrata
il 26 dicembre alle ore 10

Giubileo: storia e significato

di Angela Tamborra

Nell'Antico Testamento, il Giubileo rappresentava l'anno sabbatico che avveniva ogni cinquant'anni. La terra era lasciata incolta e tutti potevano goderne i frutti, gli ebrei erano liberati, i debiti annullati e i beni venduti (le terre) tornavano al proprietario ebreo. In analogia, è definito *Giubileo* l'«Anno Santo», istituito da Papa Bonifacio VIII nel 1300, con cadenza cinquantennale e successivamente venticinquennale, in cui la Chiesa Cattolica conferisce l'indulgenza plenaria a chi effettua determinate «pratiche» religiose.

In totale si può parlare di sette secoli di Giubilei (per un totale di ventotto, tra i quali due non effettuati ed uno celebrato senza solennità) di cui l'ultimo, straordinario, indetto nel 1983

da Giovanni Paolo II, in occasione del 1950° anniversario della Redenzione. Ebbe inizio il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, con l'apertura della Porta Santa in San Pietro. Il Santo Padre, in quell'occasione, sottolineò l'impegno di ogni cristiano verso i sofferenti, l'apertura ecumenica, la ricerca della pace e la valenza penitenziale. Venne celebrato in ogni chiesa locale con gli stessi diritti ed effetti spirituali.

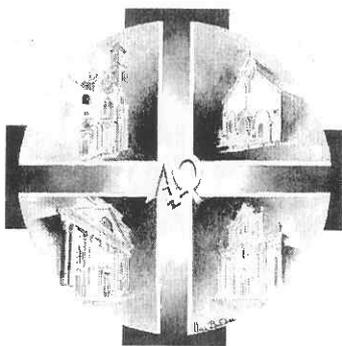
Nell'ultimo Giubileo «ordinario» del 1975, invece, il Pontefice Paolo VI, per la prima volta nella storia, volle che il Giubileo fosse preceduto da un periodo di preparazione (circa un anno) nelle diocesi. Celebrato dopo dieci anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II (che aprì la Chiesa al rinnovamento e al dialogo), fu all'in-

segna della riconciliazione dopo un periodo post-conciliare difficile e travagliato.

Giunsero a Roma circa 9 milioni di fedeli. Tra gli eventi più significativi: il coro di 10.000 bambini che si esibì il 1° gennaio, la consegna del crocifisso a 600 missionari il 6 febbraio, l'incontro di 12.000 religiosi il 2 febbraio, il ritrovo di 10.000 carismatici il giorno di Pentecoste, la fiaccolata di 6.000 disabili il 29 ottobre. Ma il gesto più eclatante fu di natura ecumenica e avvenne il 14 dicembre, quando Paolo VI nella Cappella Sistina si inginocchiò per baciare i piedi al

metropolita ortodosso Melitone.

Fulcro spirituale del Giubileo del 2000, che chiude questo secolo e l'intero millennio, è l'aspetto penitenziale. Ogni Comunità ecclesiale dovrebbe sentire la preparazione a questo straordinario evento spirituale, come un'occasione di conversione e di verifica dell'impegno pastorale. Ma è anche un tentativo di instaurare un nuovo tipo di rapporto con la società laica. Lo stato di disorientamento e di incertezza, che vive non di rado il mondo contemporaneo, stimola a comprendere quanto sia urgente per i cristiani testimoniare, in modo comunitario, la libera e piena adesione a Cristo, Verità dell'uomo. Questa adesione, peraltro, pur essendo un atto personale, è sempre anche un atto ecclesiale. È la Chiesa, nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire: lo credo, Noi crediamo. □



Il Sinodo per l'Europa la testimonianza di mons. Agostino Superbo

a cura di Angelo Depalma

In occasione delle celebrazioni del 50° anniversario della Parrocchia di S. Agostino, l'Assistente generale dell'AC ha incontrato la comunità ecclesiale di Giovanazzo sul tema dell'attualità della figura di S. Agostino. Abbiamo colto l'occasione per fargli alcune domande sul Sinodo dei Vescovi europeo concluso pochi giorni fa.

Perché un Sinodo per l'Europa oggi?

Il Santo Padre ha voluto i Sinodi continentali, in preparazione al Giubileo del 2000. Il tema centrale per tutti è stata la figura di Cristo: in particolare per l'Europa questo è stato «Cristo, speranza per l'Europa».

Quali soluzioni la Chiesa

dà ai problemi che l'Europa del 2000 ha davanti a sé: il post-comunismo, il trionfo della legge del profitto e il relativismo imperante?

È vero, ad una grande speranza di libertà e di progresso, nei paesi ex comunisti, dopo la caduta del muro di Berlino, ha fatto seguito un senso di grande delusione, perché non c'è stato un progresso civile e sociale. Nei paesi europei occidentali si è avuto, poi, il trionfo del mercato, del soggettivismo morale ed anche intellettuale, nonché del relativismo etico. Il Sinodo, di fronte a tale situazione, ha riflettuto su come il cammino di fede e l'evangelizzazione possano offrire una speranza concreta all'Europa di oggi, sia all'Europa dell'Est che a quella dell'Ove-

st, mettendo al centro la persona umana, perché la persona sia considerata sacra nelle scelte etiche, politiche, economiche e sociali. A tal fine ci si è interrogati su come trasmettere la fede ai giovani di oggi, perché solo da Cristo viene la speranza per l'Europa, in quanto l'Europa ha radici cristiane e può andare avanti soltanto se sa accogliere i valori fondamentali del Vangelo, che sono condivisibili anche da noi credenti.

L'Europa sulla soglia del 3° millennio si presenta con grosse contraddizioni irrisolte: da un lato l'aspirazione ad una unità che vada al di là di quella monetaria in via di realizzazione e dall'altra il riaffiorare di nazionalismi e di particolarismi regionali. Quale strada i Vescovi europei intravedono per superare tali contraddizioni?

L'Europa deve recuperare la sua identità culturale e anche, attraverso il cammino

ecumenico, il rapporto diverso di unità tra le chiese. Queste, infatti, potranno dare un grande contributo all'unità europea.

La stampa ha colto alcuni aspetti di non perfetta armonia tra i Vescovi presenti all'Assemblea. Quale atmosfera si respira durante i lavori?

Non ho visto questi dissapori tra i Vescovi: il clima è stato molto fraterno, anzi per me, al di là dei contenuti e delle idee, l'esperienza più forte è stata quella della fraternità fra tutti i partecipanti, che abbiamo vissuta in un clima di comunione. Una diversità di opinioni su alcuni punti non solo è legittima, ma è una ricchezza per tutti. C'è stata una sostanziale concordia, anche se ognuno ha dato il suo apporto personale, secondo la propria sensibilità, la sua cultura e la sua esperienza pastorale. Una diversità arricchente. □



8 dicembre

Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica

di Gino Sparapano

È una data che sta nel cuore di tutti noi e che ogni anno suscita sicuramente un pizzico di orgoglio. La Festa dell'Immacolata, la serva del Signore, l'umile ancella che si abbandona al progetto del Padre conservando il dono della sua purezza per far risplendere nel suo volto e nella sua vita la luce del Figlio. Da qui la scelta dell'Azione Cattolica, di fissare in questa data la festa dell'Adesione, il giorno in cui pubblicamente gli aderenti esprimono il proprio impegno di formazione e di servizio condiviso in Associazione.

Quest'anno la festa assume un colore particolare perché segna l'inizio dell'anno giubilare, anno di ripensamento, di studio e di sperimentazione. È un anno che ci impegna a ritrovare freschezza nel pensare il nostro compito missionario, a non lasciarci trascinare dalle inerzie di un modo di essere AC legato più alla tradizione che non capace di tradursi nei contesti di indifferenza e di falsa tolleranza della cristianità.

Si ha l'impressione che il mondo possa fare benissimo a meno della novità evangelica, che le nostre città si vadano organizzando e impostando su modelli culturali estranei ai valori cristiani; d'altra parte, però, si avverte il bisogno di certezze, di significati veri, di prospettive, di speranze, che talvolta approdano a sponde insicure.

È in questi contesti che noi credenti siamo chiamati ad



essere sale, luce e lievito; è qui che si colloca l'urgenza della nuova evangelizzazione; è in questo senso che si comprende quel «progetto culturale» di cui forse ci fermiamo solo a parlare.

Accanto alla formazione e alla spiritualità laicale, quella della nuova evangelizzazione è la terza priorità che come associazione ci poniamo nel ripensare il nostro essere; nel suo messaggio agli aderenti, il nostro vescovo don Donato, ci richiama e ci incoraggia ancora una volta a camminare in questo senso. L'impresa della nuova evangelizzazione chiede a noi laici, dunque, di esercitare la capacità di pensare, cioè la capacità di analisi, di elaborazione, di valutazione critica rispetto alle questioni che toccano la persona, la famiglia, nelle nostre città e che spesso restano ai margini della nostra attenzione; ma ci chiede anche di *prendere la parola da credenti*, sui problemi di oggi,

«Mi piace l'AC!»

di Mons. Donato Negro

Guardando a ritroso il Novecento, secolo per certi versi essenzialmente laico, di indiscusse conquiste umane e insieme di immense tragedie, mi si allarga il cuore quando mi confronto con l'impegno profuso dall'Azione Cattolica per il rinnovamento della Chiesa che è in Italia.

L'Associazione ha condiviso i travagli e le speranze, le crisi e i progetti della comunità ecclesiale. Ha percorso strade nuove, ha fatto scelte audaci e profetiche, ha costruito ponti con la realtà sociale e culturale attraverso un dialogo leale e autentico con ogni altra forma di cultura.

Sono tanti i nomi e i volti di laici di Azione Cattolica che in questo secolo si sono distinti per la loro responsabilità di irradiare la luce del Vangelo nella Chiesa e «nella città dell'uomo». La loro testimonianza ha il sapore del radicalismo evangelico e il profumo delle Beatitudini.

Certo, il suo progetto di formazione per un laicato maturo e adulto nella fede ha subito aggiustamenti di metodo e di linguaggi, ma gli obiettivi dell'AC sono rimasti sempre chiari e in perfetta sintonia con le scelte del Concilio. Impareggiabile il suo servizio nella comunità ecclesiale nella fedele lettura dei segni dei tempi. Ancora oggi si interroga con verità e con inaudita creatività ripensa nuovi modelli di evangelizzazione per il terzo millennio.

Mi piace l'AC! È una grande risorsa per le nostre comunità parrocchiali!

Aderire all'AC significa pertanto fare una scelta significativa del modo di essere laici oggi; e non è una scelta di comodo ma una sfida esaltante. Si tratta di vivere con ardore la vasta ed urgente impresa della nuova evangelizzazione e di annunciare e servire, senza stancarsi ma con slancio missionario, la lieta notizia della Speranza.

Azione Cattolica, non temere! Spiega le vele al vento dello Spirito e prendi il largo. Vivi la tua responsabilità. Grida la tua profezia su quelle strade tortuose dove la gente rischia di smarrirsi. Incrocia la vita dei più deboli nella fede.

Azione Cattolica, non temere! Il Dio della speranza cammina con te, abita nella tua casa. Credi davvero nel suo amore che rinnova e vivifica. Spera nel Signore e non sarai confusa in eterno.

rendere comunicabile nel linguaggio e nei contenuti, il messaggio di cui siamo indegni portatori. Il luogo in cui questa capacità di pensare e di prendere la parola possa esercitarsi per creare cultura e solidarietà è il territorio entro cui viviamo.

Territorio, che non è qualcosa di altro rispetto ai luoghi classici in cui ci incontriamo, ma la consapevolezza di essere chiamati a testimoniare nei luoghi vitali la nostra fede, ad animare cristianamente gli spazi della partecipazione, della responsabilità,

della decisione, esercitando quello stile di discernimento comunitario che dovrebbe maggiormente caratterizzare la pastorale delle nostre comunità. Senza questa tensione la nostra Associazione si ripiega su se stessa e non offre valide proposte a cui aderire.

Sono queste le speranze che coltiviamo per la nostra AC; in questa prospettiva si collocano le sperimentazioni che stiamo avviando come osservatorio nelle città; su questi passi vorremmo essere ancora di più incoraggiati non soltanto dal Vescovo, che

Il ragazzo incontra la Bibbia

di Fiorentino Benedetto

Avvicinare alla Sacra Scrittura il ragazzo è la meta propria del sesto anno dell'itinerario di iniziazione cristiana. Il catechista lo guida nella conoscenza della Parola di Dio e lo conduce a valorizzare il progetto d'amore del Padre verso l'umanità. Questo progetto è stato scritto nell'arco di molti secoli ed interessa tutti gli uomini, per questo è sempre di estrema attualità.

Per comunicare Dio ha usato i linguaggi degli uomini, ha chiesto la collaborazione a varie persone che hanno scritto secondo la propria cultura. Dio ha parlato agli uomini attraverso la storia, la profezia, la sapienza.

Il 6° anno mette la Bibbia tra le mani del ragazzo mentre si apre alla vita perché ne conosca il mistero della propria esistenza e la proposta di Dio, il dono della figliolanza divina e la chiamata a collaborare col Padre nella realizzazione del suo meraviglioso progetto d'amore.

Scrivono i Vescovi: «*Il cristiano deve essere reso capa-*

ce di leggere e capire le parole della Sacra Scrittura. Per questo uno degli scopi del cammino catechistico è di introdurre a una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa, che permetta di scoprire la verità divina che essa contiene e che susciti una risposta, la più generosa possibile, al messaggio che Dio rivolge attraverso la sua parola all'umanità» (CEI, La parola di Dio si diffonda e sia glorificata. La Bibbia nella vita della Chiesa, 1995, n. 27).

Per noi cristiani è la lettera d'amore di Dio agli uomini, per questo in ogni celebrazione vi è una parte.

È il libro della catechesi, come la sua diffusa presenza nei catechismi lo dimostra.

L'itinerario *In ascolto di Gesù* dedica il 6° anno alla conoscenza della Sacra Scrittura che è consegnata al ragazzo all'inizio dell'anno catechistico.

Il cammino è scandito sul ritmo dei tempi liturgici.

Il primo tempo, quello *Ordinario* (ottobre - novembre), vuol condurre i ragazzi a scoprire il progetto di Dio: la creazione, il ruolo affidato all'uomo nell'universo, il peccato, la promessa della salvezza, la chiamata di Abramo, l'opera dei patriarchi. Le vicende del popolo ebreo rivelano l'agire a volte ribelle, a volte filiale dell'uomo e nello stesso tempo la sconfitta misericordiosa di Jawé. I

ragazzi conoscono questi avvenimenti con la lettura e l'approfondimento di alcuni brani dei libri storici del Vecchio Testamento.

Il periodo di *Avvento* e di *Natale* sono i tempi della realizzazione della promessa: figure dominanti sono Giovanni Battista e Gesù. In questi tempi è presentato il Nuovo Testamento e in modo particolare i Vangeli.

Il successivo tempo *Ordinario* impegna il ragazzo a motivare la scelta di seguire Gesù. Lo aiutano sia la riflessione su alcuni avvenimenti di *Genesi* 1-11 sia alcuni brani dei libri sapienziali scelti con cura.

Il tempo di *Quaresima* avvia il catechizzando sulla via di Gesù: conoscerne l'annuncio e le opere per scegliere di vivere da figlio di Dio senza lasciarsi scoraggiare dalla fatica dell'essere testimone.

Il tempo di *Pasqua* mette i ragazzi sulle orme degli Apostoli. La presentazione degli Atti degli Apostoli, delle lettere degli Apostoli e del libro dell'Apocalisse lo mettono sui passi degli Apostoli in cammino con la Chiesa nell'oggi.

La bellezza del nuovo stile di vita proposto da Gesù, della meta rivelata e la crescita umana, lo ricompensano della fatica della testimonianza.

A fine anno, più consapevole della chiamata di Dio, appone la firma sul registro dei candidati il sacramento della Cresima facendone esplicita richiesta. È segno di una risposta consapevole: vivere da figlio di Dio il servizio all'uomo. □



ringraziamo sinceramente per la spinta ad essere più estroversi, ma anche dai parroci ai quali confermiamo la nostra collaborazione con uno spirito più aperto e più in sintonia.

Celebrare la festa dell'Adesione, allora, significa non solo accontentarsi di non perdere quelli che già ci sono, ma avere il coraggio di proporre anche a persone nuove l'invito a metterci insieme, perché abbiamo una proposta nuova, abbiamo ragioni valide per essere un'Associazione viva in una Chiesa viva. Abbiamo la certezza sperimentata che «Dio fa casa con l'uomo» e muoriamo dalla voglia di raccontarlo a tutti. Auguri! □

Preghiera dell'Adesione

Signore Ti ringraziamo perché, nella tua bontà, hai voluto chiamarci, con diverse vocazioni, a diventare tuoi collaboratori nel disegno amoroso del Padre per la salvezza degli uomini e, attraverso il sacerdozio battesimale, ci hai abilitati a continuare la tua opera tra i nostri fratelli.

Oggi siamo raccolti per offrirti le nostre volontà e i nostri propositi di servizio apostolico alla parrocchia attraverso l'impegno di appartenenza all'Azione Cattolica. Sentiamo la pochezza delle nostre capacità e la fragilità delle nostre forze; aiutaci a mantenerci fedeli all'impegno che ci assumiamo anche nei momenti di difficoltà e di scoraggiamento.

Rendici capaci di una presenza cristianamente esemplare in famiglia, negli ambienti di studio e di lavoro, in parrocchia. Facci, in ogni occasione, docili alla tua Grazia per poter aiutare tutti e sempre a conoscerTi e ad amarTi. Interceda per noi Maria, l'Immacolata tua e nostra Madre, modello e sostegno di tutti gli apostoli. Amen.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE

Se credi che la leucemia resterà un male
inguaribile devi farci un favore.

Piantarla.

Stelle di Natale a Giovinazzo
in Piazza Vittorio Emanuele
il 10-11-12 dicembre 1999.

I cattolici per il sostegno economico dei sacerdoti

a cura di Maria Grazia Bambino

Dai dati di una ricerca commissionata dalla CEI all'Istituto Cirm, si conferma la generosità degli italiani a donare. Infatti il 71% del campione, rappresentativo della popolazione adulta, in modo ricorrente o anche occasionale, offre del denaro per beneficenza. Questa generosità sembra anche essere disinteressata, visto che se il 36% del campione è a conoscenza delle varie agevolazioni fiscali che accompagnano molte delle offerte fatte, solo l'8% ne usufruisce.

Tra le diverse offerte che sono deducibili dal proprio reddito, dal 1989 troviamo anche quelle destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, e quindi destinate al sostentamento dei 38.000 sacerdoti in servizio pastorale nelle nostre 224 diocesi.

Dopo 10 anni in concreto sta cambiando qualcosa nel comportamento dei cattolici sul sostegno economico alla Chiesa ed in particolare sul sostenere i propri sacerdoti?

«Certamente esiste una crescente consapevolezza. Ma anche se possono sembrare molti, dieci anni non sono sufficienti per cambiare comportamenti e mentalità consolidati da abitudini secolari», risponde Paolo Mascarino responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. «Spesso, per esempio, mi sento ancora chiedere a cosa servano le offerte per il sostentamento del clero, visto che esistono già le offerte in parrocchia. Altri invece mi dicono di essere certi che i sacerdoti siano stipendiati dallo Stato o addirittura dal Vaticano. Altri ancora non si sono mai posti il problema di come fac-

ciano i sacerdoti a mangiare, vestirsi: insomma a far fronte alle esigenze primarie di ogni altro uomo».

Si può concludere che non c'è ancora una completa responsabilizzazione dei cattolici nei riguardi delle necessità economiche della Chiesa?

«Non sarei così pessimista. Piuttosto sottolineerei come queste domande evidenzino chiaramente la necessità di una corretta informazione, soprattutto sui concetti di perequazione e giustizia che sono alla base del nuovo sistema».

A tal proposito cosa prevede il nuovo sistema?

«Innanzitutto che i nostri sacerdoti diocesani non ricevono più nulla dallo Stato né tantomeno dal Vaticano. Il nuovo sistema nato dopo la revisione concordataria del 1984, e in vigore dal 1989, prevede che i fedeli possano sostenere il clero con due modalità tra loro in sinergia: in primo luogo le offerte fatte in parrocchia al proprio sacerdote e poi le offerte versate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, che le raccoglie a livello nazionale e le distribuisce ogni mese ai sacerdoti che hanno più bisogno, per garantire a tutti lo stesso sostegno al loro impegno pastorale».

Ma quanto guadagnano i sacerdoti, da quello appena ordinato ad un vescovo?

«Il calcolo è presto fatto. Ad ogni sacerdote appena ordinato sono assegnati 80 punti di base per arrivare fino ad un massimo di 139 punti (acquisiti per ruolo e anzianità). Ogni punto "vale" 19.600 lire.

Quindi il primo gradino remunerativo, relativo ad un sacerdote appena ordinato, equivarrà a 1.568.000 lire mensili lorde, pari a 1.332.140 lire nette mensili. Un vescovo ai limiti della pensione, che ha raggiunto il massimo punteggio, arriva a 2.352.000 lire lorde al mese, pari a 2.113.462 lire nette».

E come si fa a garantire a tutti i sacerdoti il trattamento previsto?

«Abbiamo detto che esistono due modalità che tengono conto delle due dimensioni del nostro impegno ecclesiale: la propria comunità locale, e la comunione con la Chiesa intera. Ai sacerdoti deve pensare in primo luogo la propria comunità parrocchiale. E infatti, dalle offerte raccolte durante la messa e che sono destinate alla cassa parrocchiale, il parroco può trattenere per sé ogni mese una quota pari a 130 lire per ogni abitante della parrocchia. Le offerte locali costituiscono un segno di comunione e corresponsabilità della comunità parrocchiale con il proprio presbitero, e seguono una modalità tramandata nei secoli dalla tradizione delle prime comunità cristiane. E il nuovo sistema la mantiene e la rispetta.

Abbiamo però parlato anche di perequazione. La diversa grandezza e disponibilità delle comunità parrocchiali italiane fanno sì che a volte il sacerdote della comunità ricca non ha pensieri, mentre quello della comunità più bi-

sognosa non sa come sbarcare il lunario. Basta pensare che la metà delle parrocchie italiane, circa 13.000, ha in media solo 1.000 abitanti e quindi il parroco dovrebbe vivere con sole 130.000 lire al mese (130 lire per ogni abitante, come stabilisce la regola). Ci sono poi circa 5.000 parrocchie con in media 10.000 abitanti, il cui parroco potrebbe vivere, invece, con 1.300.000 lire al mese. Questa disuguaglianza viene corretta anche grazie alle offerte deducibili raccolte dall'IC-SC, che vengono ridistribuite in modo perequativo anche a quei sacerdoti delle comunità più piccole e bisognose».

Con il nuovo sistema, quindi, i fedeli hanno il dovere di provvedere ai loro sacerdoti.

«Se si effettuerà quel cambiamento di mentalità di cui parlavamo all'inizio e crescerà sempre più la corresponsabilità e la partecipazione alla vita della Chiesa, allora il senso di appartenenza e di condivisione che ne deriverà farà di ogni offerta donata a tutti i sacerdoti, oltre a quelle date al proprio parroco, non solo un mero dovere ma un gesto di comunione fraterna e di stima verso tutti i nostri presbiteri. Anche perché, pur non conoscendo tutti i sacerdoti che riusciremo ad aiutare con le nostre offerte deducibili, permettendo comunque a tutti loro di dedicarsi a tempo pieno al Vangelo, con la stessa tranquillità, contando sugli stessi mezzi».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

La tratta infame: una nuova schiavitù

di Santina Mastropasqua

S. arrivò dall'Albania circa cinque anni fa, con il gommone, pagando una cifra enorme per lei, affrontando difficoltà incredibili per noi. Aveva lasciato in Albania il marito malato e due figlie in tenera età, mentre il figlio più grande, poco più che adolescente, era venuto anche lui in Italia in cerca di fortuna, di lavoro, di futuro.

Una famiglia divisa è sempre uno strazio, anche se la divisione è determinata dalla necessità di procurare un avvenire ai figli.

S. si adattò a qualsiasi lavoro, anche il più umile, sopportò tante sofferenze, poi finalmente arrivò la regolarizzazione, il permesso di soggiorno, un lavoro dignitoso, il ricongiungimento familiare almeno con le due figlie.

Ma S. non aveva i soldi per pagare il viaggio delle ragazze, e si rivolse a degli amici. Questi non si fecero pregare, ma le diedero delle scadenze molto brevi. S. non ce la faceva a pagare, chiese una proroga, cominciarono le minacce... «Se proprio non ce la fai, ci sono le ragazze, ormai sono adolescenti...».

Storie che fanno male, c'indignano, ci fanno ribollire il

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Messaggio
dei Vescovi
Pugliesi**

A pagina 4

**Gli Scout
a Ruvo**

A pagina 7

**Il fenomeno
dell'omosessualità**

Giubileo



LUCE E VITA

In cammino sulla via della santità

L'imminente apertura dell'Anno santo sollecita noi, Vescovi di Puglia, a innalzare al Padre, che è nei cieli, il più vivo ringraziamento, per i duemila anni dalla nascita di Gesù, e a rivolgere un sentito messaggio alle nostre comunità e all'intera popolazione pugliese.

L'appello di Giovanni Paolo II a realizzare una nuova evangelizzazione «*per imprimere, all'inizio del terzo millennio, un impulso rinnovato all'annuncio del Vangelo*» trova, infatti, nel nostro cuore la più ampia rispondenza e ci stimola ad operare, insieme a voi, sacerdoti, religiosi e fedeli laici, perché Gesù Cristo sia conosciuto, seguito e amato con tutte le forze in ogni angolo della terra.

Il rinnovamento apostolico, la ricerca dell'unica Verità, che

(da pag. 1)

sangue. Storie vere, tante, tutte diverse nella descrizione, tutte uguali nell'epilogo: la prostituzione, la nuova schiavitù alle soglie del terzo millennio.

La prostituzione in se stessa, a prescindere dalle sue forme più o meno coatte, offende la dignità della donna, ma quando prende il carattere di tratta fino alla riduzione in vera e propria schiavitù, allora viene offesa non solo la dignità ma anche la libertà, in quanto diventa oggetto di mercato tutta la persona, non solo il corpo e la persona è un valore assoluto, che non può essere asservito ad alcun interesse.

Parliamo di «prostitute» e non di «prostituite» perché sono donne costrette contro la loro volontà.

Parliamo di donne schiave che oggi interpellano la nostra coscienza e il nostro impegno di cristiani che si accingono a celebrare il Grande Giubileo del Duemila.

Parliamo di soggetti poveri che oggi chiedono di essere liberati dalla condizione di sottosviluppo.

Nelle nostre comunità la

tentazione di delegare ad altri organismi più «competenti» è sempre in agguato e in effetti in frontiera sono schierati gruppi specializzati, competenti; soprattutto sono schierate le Religiose, per scelta personale o per il carisma dell'istituto. Resta però importante, anzi insostituibile il ruolo delle comunità cristiane nel campo dell'educazione degli adulti e dei giovani.

Il problema di questa nuova forma di schiavitù è così importante che non può sfuggire all'attenzione della pastorale ordinaria. Molto si può fare nelle parrocchie per sensibilizzare le famiglie al recupero umano e professionale delle donne uscite dal giro.

Se qualche comunità sentisse il disagio nel trattare questo argomento e fosse tentata di rimuoverlo, rammenti che Maddalena fu liberata dall'attenzione amorevole di Gesù Maestro e Signore, che non disdegnava di parlare con i peccatori e le prostitute, anzi li amava con una tenerezza particolare, riservando loro un posto nel Regno dei Cieli. □

è Cristo, l'inculturazione della fede, la riproposta dei grandi ideali cristiani, che sono la carità, la giustizia, la pace, la solidarietà tra i popoli, la fratellanza universale, la fede nell'unico Dio, padre di tutti gli uomini, oggi più di ieri, vanno affermati e perseguiti con ogni impegno e con crescente comunione da parte della comunità cristiana.

La crisi di alcune componenti originarie della realtà pugliese, come la stabilità della famiglia, l'educazione dei figli, la solidarietà verso i poveri, il dialogo con le diverse culture e civiltà, la fedeltà alle migliori tradizioni religiose, è resa oggi assai più grave dall'attenuarsi del senso morale, dall'irrompere di modelli consumistici, da emergenze sociali e civili, quali la disoccupazione, lo squilibrio tra i diversi ceti sociali, l'accen- tuarsi della delinquenza *in loco* e di transito, le nuove povertà, sempre più presenti nel nostro territorio.

La carenza, poi, di una vera progettualità per il Mezzogiorno e per la Puglia, in particolare, con l'irrompere dei flussi migratori, la recessione economica, la litigiosità delle forze politiche, penalizzano e ritardano uno sviluppo più consono alle attese ed alle esigenze delle giovani generazioni e costituiscono motivo di grave preoccupazione per i Pastori e l'intera comunità cristiana.

Pensiamo, però, anche alle nostre difficoltà, alle tiepidezze, ai ritardi delle Chiese nella attuazione degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, soprattutto per quanto attiene a una autentica conversione pastorale, in considerazione del fatto che «*il nostro tempo — come dice Giovanni Paolo II — non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma il tempo della missione*».



Per questo, noi, Vescovi, insieme ai sacerdoti, ci sentiamo particolarmente provocati dall'evento giubilare, considerandolo un tempo di conversione e di rinnovamento pastorale.

Per le nostre Chiese, l'evento giubilare è il tempo propizio, per riproporre l'attualità di Cristo, vivo ieri, oggi, sempre e rilanciare il suo bimillenario messaggio di salvezza. Ma l'Anno santo può essere altresì l'occasione, per rinnovare l'impegno per la nuova evangelizzazione e per dilatare, ancora di più, la testimonianza di carità a favore dei poveri, dei deboli e degli emarginati.

Il Giubileo 2000 sarà, per la Puglia, un vero dono del Signore, se recherà slancio alla nostra azione pastorale, ci riempirà di speranza e di gioia e allargherà i nostri orizzonti di santità.

MINISTERI

Il giorno 12 dicembre alle ore 16
nella Cattedrale di Molfetta

Mons. Domenico D'Ambrosio

conferirà il ministero dell'Accolitato a
FABIO TANGARI

e il ministero del Lettorato a

RAFFAELE GRAMEGNA e PALMO LASORSA.



Illustre precursore della venuta di Cristo

di Michele Amorosini

I Tropario del Precursore così canta: «Poiché ti sei battuto coraggiosamente per la verità, a te fu dato di poter annunciare con gioia, a coloro che stavano nell'abisso, che era apparso in carne umana il Dio che rimette i peccati del mondo e dona a noi la sua grande misericordia».

La tradizione orientale ha una speciale venerazione per Giovanni Battista, «il più grande tra i nati di donna», a cui dà sempre il posto accanto a Cristo nella Deesis (preghiera, supplica) parallelamente alla madre di Dio. Anche questa icona, a mezzo busto, faceva evidentemente parte di una Deesis.

Diventato il primo martire di Cristo, egli possiede, come tut-

ti i martiri, un potere di intercessione.

Giovanni nelle vesti di precursore, ultimo dei profeti e amico dello Sposo è raffigurato austero e laconico, a sottolineare che Giovanni è solo la «voce» del Verbo, e il suo destino è quello di «diminuire, affinché Egli possa crescere».

In questa icona, più che alla severità di Giovanni, si allude alla sua prossimità a Cristo, che egli riconosce e salutò fin dal grembo materno; la struttura stessa della figura indica come suo centro ideale qualcos'al-

tro, rimanda con il movimento del capo e delle mani alla Presenza divina che Giovanni contempla con lo sguardo assorto, anche le lueggiate delle vesti indicano che la luce proviene da sinistra, cioè dalla figura di Cristo.

La sua singolare somiglianza con i tratti fisionomici delle icone di Cristo non fa che tradurre in immagine il qualificativo russo *prepodobnyj*, «somiigliante», che definisce la santità umana: il santo è colui che assomiglia a Dio, in Cristo.

I melodi o poeti sacri, nei

vo Testamento». Un altro lo chiama «colomba amica del deserto che annuncia la divina primavera», «l'amico intimo dello Sposo», «il Precursore della grazia e soldato del grande Re», «il candelabro e riflesso del Sole di giustizia».

Egli è cantato come «il giovane germoglio di Zaccaria, il più bello dei figli del deserto, l'araldo della penitenza, colui che purifica dall'errore, che porta agli inferi l'annuncio della resurrezione dei morti». Il più delle volte è ritratto con le ali dispiegate per illustrare l'attributo che spesso gli viene dato dalla Liturgia di «angelo nella carne».

Ci aiuti la testimonianza di Giovanni Battista ad andare incontro al Natale e pertanto facciamo nostra la preghiera che gli rivolge la Chiesa d'Oriente: «La mano che ha toccato il capo del Signore e con la quale ci ha indicato il Salvatore, o Battista, stendila verso di lui in nostro favore, in virtù della sicurezza di cui



tropari, ripercorrono tutte le tappe della vita di Giovanni, ne esaltano la figura, intessono i suoi elogi e sollecitano la sua potente intercessione.

C'è chi lo invoca «Illustre Precursore della venuta di Cristo, chiara voce del Verbo, annunciatore del pentimento e mediatore tra l'Antico e il Nuo-

godi largamente visto che, secondo la sua stessa testimonianza, tu fosti il più grande di tutti i profeti. E gli occhi che hanno visto lo Spirito Santo disceso in forma di colomba, volgigli a Lui, o Battista, affinché Egli ci manifesti la sua grazia».

Gli storici dell'epoca ricordano che «gli abitanti delle Puglie accorsero in massa a Roma per lucrare l'indulgenza del primo giubileo», mentre due papi pugliesi, Innocenzo XII e Benedetto XIII, si resero benemeriti, per aver indetto un Giubileo. Benedetto XIII, di Gravina di Puglia, anzi, per il Giubileo del 1725, ordinò il blocco del canone di affitto e degli sfratti sino alla chiusura dell'Anno santo, invitando i fedeli ad intensificare la carità verso i poveri.

A questi precedenti storici, aggiungiamo volentieri la memoria dei Martiri di Otranto e la considerazione del valore delle cattedrali di Puglia, tutte sedi del Giubileo, e di molti rinomati santuari, memorie della fede, che vanno da Monte Sant'Angelo a S. Maria de finibus terrae, con i due centri di rilevante significato, San Nicola di Bari e San Giovanni Rotondo.

Per dare un segno visibile del nostro cammino giubilare, anche noi, nei giorni 7-9 febbraio dell'Anno santo, ci rechiamo in pellegrinaggio alla tomba del Beato Pio sul Gargano, per rinnovare i nostri impegni pastorali e confermare la volontà di servire con tutte le forze il popolo che lo Spirito ci ha affidato.

L'augurio più fervido, che facciamo alle nostre comunità, è che l'Anno santo ci veda ancora di più impegnati nella testimonianza di fede, speranza e carità, e ci trovi tutti in cammino sulla via della santità!

I VESCOVI DI PUGLIA

BASILICA SANTUARIO MADONNA DEI MARTIRI - MOLFETTA

In preparazione all'Anno Santo
Conferenza sul tema

Maria e il Giubileo del 2000

Interverrà

Mons. MARCELLO SEMERARO, Vescovo di Oria

Presentazione di

Mons. TOMMASO TRIDENTE, Vicario Generale della Diocesi

Sala S. Francesco

Martedì 14 dicembre 1999, ore 19.

Educare all'impegno

di Benedetto Fiorentino

Il dono dell'Eucaristia immette il fanciullo nella piena partecipazione alla vita di Cristo, apre il cuore del fanciullo ad amare gli uomini e agire come Gesù. «Io non ho mani, ho solo le tue mani per accarezzare il fratello che soffre; non ho voce, ho la tua voce per lodare nostro Padre; non ho gambe, ho le tue gambe per andare ad annunciare la misericordia di Dio», sembra dire il Signore al cristiano che si nutre alla sua mensa.

«Hai scoperto i segni di appartenenza alla Chiesa, partecipa ora alla sua missione, prendi parte attiva alla lode, al servizio, all'annuncio», è il forte invito che risuona nel 5° anno di iniziazione cristiana. L'itinerario *In ascolto di Gesù*, che nel 4° anno suggerisce di rendere partecipe il fanciullo dell'Eucaristia, nell'anno successivo lo chiama all'impegno. La scelta cristiana coin-

volge la persona: cuore, mani, mente sono orientate a Cristo, impegnate a vivere e rendere Gesù presente nella vita quotidiana.

I diversi ministeri presenti nella Chiesa sono esercitati per il bene di tutti nell'ambiente familiare, di gruppo e di quartiere per abilitare i fanciulli ad aprirsi agli altri con amore nella convinzione che essi producono frutti per sé e per gli altri.

La riflessione sulla Chiesa si concretizza nell'assunzione di precisi impegni che durano per l'intero anno o si protraggono fino all'ottavo, termine del cammino di iniziazione.

Durante il primo Tempo Ordinario, di Avvento e Natale i fanciulli maturano la scelta d'impegnarsi nella comunità parrocchiale entrando a far parte del gruppo ministranti o lettori o operatori della carità o guide musicali o operatori dell'accoglienza. Nel se-

condo Tempo Ordinario, sotto la guida del catechista, i fanciulli incontrano i responsabili dei vari «servizi» per esserne introdotti.

Il liturgista presenta ai ragazzi che hanno scelto il servizio liturgico l'arredo e gli oggetti sacri, introduce al servizio dell'altare, educa al significato ed al valore dei segni, i fanciulli espletano il servizio dell'accoglienza in chiesa.

Il responsabile caritas fa conoscere loro il ruolo della carità nella vita della comunità cristiana, e fa conoscere le strutture che operano nella parrocchia, ne indica le finalità, i compiti e i servizi e ne provoca il coinvolgimento. Diventano così partecipi dell'opera di promozione umana e cristiana in rapporto alle necessità del territorio che, con tutte le sue richieste (assistenza a bisognosi, istruzione a ragazzi svantaggiati, accoglienza di coetanei in difficoltà, ecc.), è parte del mondo creato da Dio e per questo va amato e curato. Viene guidato, pertanto, ad esperienze di solidarietà, accoglienza,

condivisione, assistenza. Vengono presentate le associazioni impegnate in questi servizi. Il fanciullo si rende conto di essere entrato in un cantiere in cui ciascuno condivide con gli altri il progetto di Dio.

Il catechista presenta l'importanza della catechesi nella Chiesa e nella società, la necessità di avere guide che conducono a Cristo, fanno conoscere i valori che orientano la vita. Al fanciullo viene affidato il compito di aiutare il catechista nel preparare ciò che necessita alla catechesi del gruppo, far trovare in ordine la sala dell'incontro, preparare giochi che uniscono il gruppo.

I responsabili preparano così i loro futuri collaboratori mentre i fanciulli sono messi in grado di maturare la loro scelta di servizio nello stile di Cristo.

Gli incontri di formazione specifica sostituiscono, in questo periodo, quelli di catechismo che riprendono nel Tempo di Quaresima.

È ben impostata quella catechesi che fa maturare vocazioni al servizio. □

Recensioni



LUCE E VITA

E.A. JOHNSON; *Colei che è. Il mistero di Dio nel discorso teologico femminista*, Queriniana, Brescia 1999, 560 p., L. 60.000.

Nella cultura ebraico-cristiana, Dio è detto, prevalentemente, al maschile. E, pure, il mistero della Trinità è detto al maschile: Padre, Figlio, Spirito Santo. Un tale linguaggio maschile è esclusivo? come dire Dio e la Trinità in linguaggio inclusivo? La teologia femminista ha posto in questi ultimi decenni il problema in forma acuta. Quest'opera affronta per la prima volta, in modo sistematico e approfondito, l'arduo problema nel vasto contesto del dibattito teologico contemporaneo. Un libro in traduzione nelle principali lingue internaziona-



li. «Una sintesi audace e incisiva, critica e dossologica, vincolata ad un tempo alle fonti classiche della teologia cristiana, e profondamente segnata da una visione di integralità» (Commonweal). □

G. LOHFINK, *Dio ha bisogno della Chiesa? Sulla teologia del popolo di Dio*, Paoline, Roma 1999, 374 p., L. 68.000.

La storia della convocazione del popolo di Dio, da Abramo a oggi, non ha mai seguito uno schema prefissato.

Lo Spirito di Dio ha sempre operato nella Chiesa nuovi inizi, suscitando ogni volta inatteso stupore.

Dio fa procedere la sua storia con il mondo ben diversamente da come gli uomini la pensano e la progettano.

Quasi ogni pagina della Bibbia mostra che Dio non interviene ovunque, ma in un luogo concreto; non opera in qualunque tempo, ma in un'ora ben definita; non agisce attraverso chiunque, ma attraverso persone da lui prescelte.

Comprendere e riconoscere questo antichissimo principio della storia della salvezza — valido ancora oggi — è condi-

zione irrinunciabile perché si compia il rinnovamento della Chiesa richiesto con urgenza dai nostri tempi. Occorre dunque l'ardire di puntare sul fatto che Dio continua a intervenire in mezzo al suo popolo, operando cose imprevedibilmente nuove.

Perciò «il presente lavoro ricomincia da capo: parte dalle profondità dell'Antico Testamento — prendendo molto sul serio l'intera tradizione ebraica — per arrivare a Gesù e a quel suo gesto fondamentale rappresentato dall'istituzione dei Dodici come «inizio» del rinnovato ed escatologico Israele. Infatti dobbiamo sempre guardare indietro, alla lunga storia del popolo di Dio, per poter decifrare come Dio agisce e perché ha bisogno di avere nel mondo un popolo che viva secondo il suo volere, diventando così benedizione per tutti gli altri popoli della terra». □



L'omosessualità

di Vincenzo Di Palo

Il fenomeno dell'omosessualità, complesso nella sua definizione e delimitazione concettuale, grave per le molteplici implicanze antropologico-etiche ad esso legate, è diventato nell'odierno momento storico una tra le maggiori questioni del dibattito culturale e sociale.

In diversi settori d'informazione si parla di tale problema, soffermandosi specificamente su alcune questioni come il riconoscimento delle coppie omosessuali; la possibilità di avere figli da parte di coppie omosessuali (femminili) o di adottarne da parte di omosessuali singoli o in coppia; infine il divieto esistente per gli omosessuali di accedere all'esercizio di determinate professioni.

D'altro canto la gente comune, sensibilizzata sull'argomento, fa le sue considerazioni e a volte prende posizione, esprimendo giudizi di

condanna o di eccessiva condiscendenza.

L'omosessualità è oggetto di riflessione della Teologia morale. Essa ha il compito di analizzare con verità e criticità le dinamiche di questo fenomeno per offrire criteri di riflessione e di giudizio al cristiano credente.

Per omosessualità (omofilia, omotropia), intendiamo la condizione umana di chi, a livello sessuale, si definisce per il suo sentirsi collocato in modo esclusivo nell'attrazione verso un partner dello stesso sesso. Si tratta, in altri termini, della condizione di una persona che è attratta dai membri dello stesso sesso e che solitamente ha rapporti sessuali con loro.

Perché l'omosessualità? Non c'è una spiegazione univoca né soddisfacente; i dati antropologici non sono definitivi. Alcuni sottolineano la causa legata a squilibri di fat-

tore biologico (genetico, ormonale, patologia ormonale); altri difendono la causa psicosociale come variazione in negativo dello sviluppo psicosessuale dell'individuo. Certo è che l'omosessualità non può essere considerata come «malattia» (alterazione psichiatrica), né come «variante» per cui la sessualità avrebbe due manifestazioni: l'eterosessualità e l'omosessualità. Su quest'ultima linea sembrano muoversi tutti coloro che rifiutano la tesi dell'omosessuale come «diverso» o «anormale» a favore di una visione liberalista che sottolinea l'alternativa sessuale, frutto soltanto di una scelta preferenziale dell'individuo.

La posizione ufficiale della Chiesa cattolica è espressa nella Dichiarazione *Persona Humana*. Al n. 8 si dice che «le relazioni omosessuali sono atti privi della loro regola essenziale e indispensabile...»; sono «intrinsecamente disordinati» e «in nessun caso possono ricevere una qualche approvazione».

Subito dopo, circa gli omosessuali costitutivamente tali, si afferma che «indubbiamente, tali persone omosessuali nell'azione pastorale devono essere accolte con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale».

Anche la loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza» e ancora, si concede che i dati della Scrittura «non permettono di concludere che tutti coloro i quali soffrono di questa anomalia ne siano già

per questo personalmente in colpa».

La Chiesa inoltre, quale madre di tutti i credenti, vive la responsabilità di una sempre più grande attenzione pastorale verso le persone omosessuali. Tale attenzione si traduce anzitutto nell'accoglienza come accettazione e rispetto della persona, contro ogni forma di emarginazione sociale e culturale; nella realizzazione di un ministero che evidenzia la legge della crescita e della conversione graduale. In questa prospettiva si collocano le amicizie omofile che non sono da colpevolizzare perché situate all'interno di un cammino progressivo. L'ideale a cui tendere è, laddove è possibile, l'eterosessualità. Dove questo non sembra possibile la meta è l'astinenza totale. Essa si esprime nella sublimazione della propria sessualità verso le attività dello spirito.

«Che cosa deve fare dunque una persona omosessuale, che cerca di seguire il Signore? Sostanzialmente, queste persone sono chiamate a realizzare la Volontà di Dio nella loro vita, unendo ogni sofferenza e difficoltà che possano sperimentare a motivo della loro condizione, al sacrificio della croce del Signore... Anche se ogni invito a portare la croce o a intendere in tal modo la sofferenza del cristiano sarà prevedibilmente deriso da qualcuno, si dovrebbe ricordare che questa è la via della salvezza per tutti coloro che sono seguaci di Cristo» (*Lettera ai vescovi...* del 1986). □

Mostra Bonsai d'autore

Si svolgerà a Molfetta dal 17 al 19 dicembre la 1ª Mostra del Bonsai d'autore presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile.

La rassegna, organizzata dall'Associazione «Arcobaleno Onlus» di Molfetta, sarà inaugurata il 17 dicembre, alle ore 18 con l'intervento del Presidente Tommaso Amato e del giornalista Corrado Azzollini. Il 18 dicembre si svolgerà una dimostrazione pratica e la conferenza del Dr. Ledo D'Elia (responsabile Centro Bonsai Pollice Verde) e del bonsaista Leo Samarelli; seguirà la premiazione del «1° Trofeo Arcobaleno».

La mostra, a cui è prevista la partecipazione di oltre 40 espositori, rimarrà aperta dal 17 al 19 dicembre nei seguenti orari: feriali ore 18-21; festivi ore 10-13 e ore 17-21.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Manda
il tuo AIUTO
a TUTTI
i sacerdoti.
Lo RICEVERÀ
anche
il TUO.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi offrire il tuo contributo, puoi utilizzare la tua carta di credito del circuito CartaSi, Visa e Mastercard chiamando il NUMERO VERDE 800-825000. Oppure puoi fare un versamento sul c/c postale n. 57803009, anche con i bollettini disponibili in parrocchia o alla posta, o un ordine di bonifico presso le banche italiane, intestandoli all'Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni Liberali. Infine, puoi effettuare un versamento presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

CartaSi

VISA

EUROCARD
MasterCard

Le offerte sono deducibili dal proprio reddito Irpef.

**OFFERTE per
il sostentamento
dei SACERDOTI.
UN AIUTO a molti
per il bene DI TUTTI.**

CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Un giubileo vissuto in sobrietà

di don Franco Vitagliano

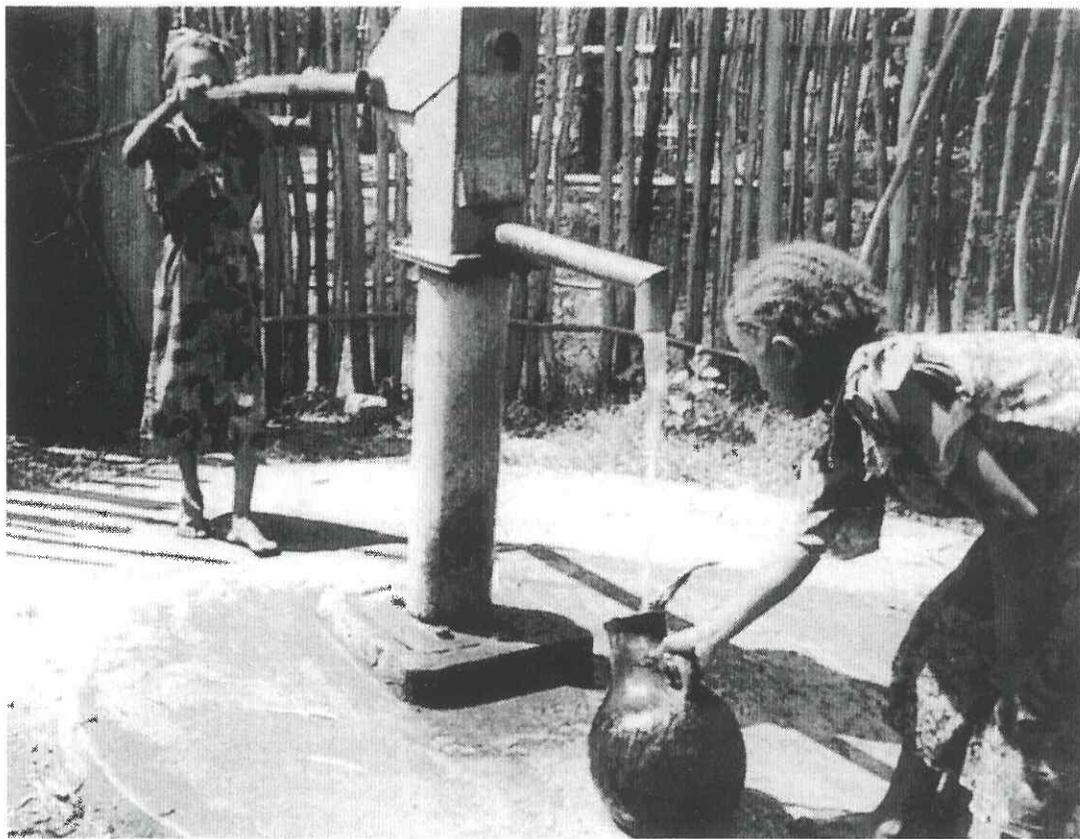
La terra e tutti i beni creati sono di Dio dati in consegna all'intera famiglia umana perché ciascuno abbia il necessario e il sufficiente per vivere. Su questa idea fondamentale e fortemente religiosa, il giubileo dell'Antico Testamento proclama la liberazione dai debiti e la restituzione della terra.

Anche il Papa, nella lettera di indizione del Giubileo dell'anno 2000 e richiamando il testo del libro del Levitico, ha sottolineato il fatto che il Giubileo «è un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale che pesa sul destino di molte Nazioni».

Per avere un'idea di quella che è oggi la situazione basta un solo dato: il debito estero dei Paesi in via di sviluppo ha superato la cifra di 2000 miliardi di dollari, quasi 2.000.000 di miliardi di lire e per alcuni Paesi, tra i più poveri del mondo, il debito estero supera di gran lunga il Prodotto Interno Lordo.

Il debito internazionale è un grave ostacolo allo sviluppo umano perché il denaro per pagare i debiti viene sottratto ai servizi (scuole, ospedali, in-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**La porta
del
giubileo**

Alle pagine 4 e 5

**Intervista
esclusiva a
don Turturro**

A pagina 7

**Avvalersi
dell'ora di
religione**

Giubileo



LUCE E VITA

La porta del Giubileo

di Angela Tamborra

«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo» (Gv 10, 9). Il passaggio attraverso la porta è un cammino di conversione e di novità. Lungi dall'essere un passaggio di tipo fisico, prevede al contrario un cambiamento spirituale. Gesù attribuisce alla porta una funzione simbolica importante. Del resto, anche nell'Antico Testamento, la porta ha svolto una funzione sacra, identificandosi con il luogo o l'edificio a cui si accedeva. Davanti ad essa si svolsero grandi eventi e si celebrarono importanti cerimonie, come presso la porta del Tempio di Gerusalemme che simboleggiava la possibilità di «entrare» in comunicazione con Dio, lo spazio in cui si santificava un sacerdote.

(da pag. 1)

frastrutture) di cui ogni Paese abbisogna per potersi sviluppare.

Di fronte ad una realtà simile il Giubileo è una occasione propizia per ripensare la cultura della solidarietà in campo internazionale ma anche dei nostri comportamenti nella vita quotidiana.

Oggi la gerarchia dei valori vede al primo posto il denaro, la competitività, il mercato; al secondo posto la politica con i suoi apparati; dopo... molto dopo giungono le deboli voci dell'etica, il riferimento ai valori umani, i diritti delle persone.

La sfida che il Giubileo ci propone è rovesciare questa piramide e ricondurre ogni cosa al servizio della verità, al valore della vita, alla ricerca del bene comune.

Se è vero che poco possiamo fare a livello internazionale come singole persone certamente tanto possiamo operare a livello individuale e personale.

Un cammino giubilare che possa aiutarci a crescere in questi valori è quello della sobrietà.

Sobrietà è un concetto ricco di significati che evocano equilibrio, semplicità, senso della misura.

La sobrietà di oggi è un investimento sul futuro di tutti, un segno di rispetto delle generazioni future e per la terra, per l'habitat umano che tutti siamo tenuti a coltivare, custodire e consegnare a chi verrà dopo di noi. Ma non basta parlarne. Il cambiamento parte dalla coscienza personale che poi si traduce in comportamenti, gesti, stili di vita.

Il Giubileo ci offre l'occasione sulle scelte che noi operiamo e ci invita a creare un modo di pensare comunitario per costruire insieme il bene comune.

Questo nostro impegno può sembrare una piccola goccia che non risolve nella sua globalità un problema già di per sé complesso, ma è prendere coscienza che si può cambiare a partire da noi. È la voglia di contrastare l'idolatria della cose e il primato delle scelte economiche. È contribuire ad una nuova economia della condivisione che pone al centro l'uomo e l'uomo nella sua interezza di bisogni e di risorse. È celebrare un Giubileo che guarda al nuovo millennio con nel cuore la speranza di un riscatto per l'umanità.

Del tutto nuova è la sua funzione per il cristiano: la predicazione di Gesù allude spesso alla porta in modo simbolico: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io verrò con lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20-21). La strada della redenzione è anch'essa simboleggiata da una porta: l'una stretta attraverso la quale passa la via della salvezza, l'altra larga, che conduce all'eterna condanna.

Tutto ciò identifica Cristo con la Porta Santa, che raffigura la Porta del Paradiso, alla quale hanno accesso solo i fedeli che cercano la salvezza attraverso un percorso di grazia. Del resto la Porta Santa, intesa come uno degli ingressi principali delle più importanti basiliche cristiane, viene aperta solo in occasione di cerimonie particolari.

L'azione che simbolicamente inaugura ufficialmente l'Anno Santo è per l'appunto l'apertura della Porta Santa.

Nel 1450 Giovanni Rucellai, a proposito dell'apertura della Porta Santa in San Giovanni in Laterano, riferisce: «Dicesi che la figura del nostro Signore yesu christo passo per detta porta ch'ella si posò; nella tribuna dell'altare maggiore di detta chiesa et per detta divotione ciascuno che va al perdono passa per detta porta la quale si rimura subito finito il giubileo».

Se ne deduce che il transito dei pellegrini attraverso la porta imitava il passaggio stesso di Cristo, simboleggiando un cammino sicuro verso la salvezza per il cristiano.

La Porta Santa simboleggia anche il passaggio dalle tenebre alla luce, dal peccato alla salvezza eterna. Fu Papa

Alessandro VI Borgia, per il Giubileo del 1500, a fare aprire nelle quattro Basiliche Patriarcali degli ingressi speciali adibiti a Porta Santa. Da allora San Pietro, San Paolo, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore celebrano la cerimonia di apertura e di chiusura dell'Anno Santo attraverso le loro Porte Sante. Fu lo stesso Alessandro VI a fissarne anche il cerimoniale con la Bolla «Inter Curas»



del 20 dicembre 1499 e ne diede incarico a Burcardo (Johannes Burckard), maestro delle cerimonie pontificie. Il rituale è rimasto pressoché lo stesso sino ad oggi.

Nel Giubileo del 1525, Clemente VII fece qualche variazione al cerimoniale, facendo partire la processione dalla Cappella Sistina dove era esposto il Santissimo; poi impose l'uso di un martello dorato; infine prescrisse che il Pontefice sarebbe passato attraverso la Porta Santa recando, oltre a un cero acceso nella sinistra, anche un'asta con la croce nella mano destra.

Anche il cerimoniale di Chiusura della Porta Santa era altrettanto solenne. Nel portico di San Pietro si allestivano palchi e steccati, mentre la porta d'ingresso era decorata con arazzi. Il Papa, seguito dal corteo, giungeva al portico, scendeva dal trono e si avvicinava alla Porta Santa. Tolta la mitra, benediceva l'incenso, poi tra «preci et orazioni, rispondendo ai versetti dei musici di cappella» incensava gli astanti, benedidendoli con l'acqua santa.

Dal 1975, ad opera di Paolo VI, anziché murare la Porta Santa in San Pietro, la si chiude con la chiave della Porta in bronzo del Gran Perdono.

«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via della perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta è invece la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano» (Mt 7, 13-14).

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Maria sorgente di vita

di Michele Amorosini

Risale ad una antichissima tradizione, quella di unire i santuari, i luoghi di pellegrinaggio, con una sorgente d'acqua.

Così anche la presenza del santuario mariano vicino ad una fonte suggeriva, soprattutto in Oriente, vari pensieri riguardanti il mistero di Maria.

Per esempio a Costantinopoli un magnifico santuario situato presso la porta d'oro in direzione occidentale, dopo le mura della città, insieme con una sorgente esisteva già nel sec. VI. Questa chiesa della Genitrice della Sorgente fu meta di numerosi pellegrinaggi.

L'icona fu chiamata *Zoodòchos Pegé*, Vergine Sorgente di vita.

Dionigi di Furna la descrive così: una «fiala» (vasca con getti d'acqua) dorata, nel mezzo della quale è la Theotòkos, la Madre di Dio, avendo sul petto Gesù che benedice. Il Salvatore porta il Vangelo con le parole: «Io sono l'acqua viva» (Gv. 4, 13 ss.).

Sopra la Theotòkos due angeli portano le iscrizioni: «Salve, Fonte pura che dona la vita» e «Salve, Fontana pura che dona Dio».

Ai lati della vasca l'imperatore, il patriarca, principi, principesse e malati che si lavano e bevono.

Il simbolismo dell'acqua che dà vita è antichissimo e dagli autori cristiani è sviluppato soprattutto in occasione del battesimo.

Nel contesto mariologico, il simbolo della sorgente si può interpretare in due sensi.

Maria stessa è l'acqua o, al contrario, l'acqua è Cristo, Maria è la Fontana, la terra da dove l'acqua scaturisce, che da essa è resa fertile e fatta germogliare per abbellire e dare nutrimento ad ogni vivente.

Nelle *Cerimonie* di Costantino Porfirogenito, leggiamo il testo del canto dei riti che avevano luogo presso il santuario costantinopolitano: «O fiume, dove corre la vita senza fine, Sorgente santa del nostro Dio, noi vi abbiamo trovato, voi sola, Madre tutta santa del nostro Dio. Noi vi veneriamo

come Theotòkos, noi vi imploriamo con la bocca che non potrà mai essere muta. Copriteci, fino alla nostra morte, o nostra Signora, Sorgente di vita, con le ali della vostra protezione».

Lo Spirito di Dio ha fatto in modo che in Maria si producesse la vita eterna.

Ma se alla fine dei secoli Cristo deve apparire in tutto



e in tutti (cfr. 1 Cor. 15, 28), il cosmo intero deve partecipare alla maternità di Maria.

Una esistenza esemplare: Simone Weil

di don Carlo de Gioia

Simone Weil un nome che a molti dei nostri lettori può essere sconosciuto. Eppure è legato alla storia di una donna che in un cammino breve, ma vissuto intensamente, ha lasciato un segno forte, non effimero, che continua ad essere luce di orientamento per tutti, in modo speciale per la gioventù studentesca.

È nata in una famiglia ebrea nel 1909, in Francia.

Dotata di intelligenza eccelsa, si laurea in filosofia ed insegna nei licei francesi.

Sensibile ai problemi sociali, lavora come operaia alla Renault.

Un arco di vita pulsante di irrequietezza, ma illuminata,

durante la settimana santa nell'Abbazia di Solesmes dove il suo agnosticismo, viene vinto dalla folgorazione della grazia che la porta ad affermare: «Cristo è disceso e mi ha presa».

Ma pur essendo stata conquistata dal fascino del Redentore, si fermò sulla soglia della cittadella cristiana e non ricevette il battesimo.

La sua attività poliedrica non viene fermata dallo stato di precaria salute.

I suoi scritti l'hanno indicata come «uno degli avvenimenti culturali del dopo guerra e la rivelazione al mondo di uno spirito geniale».

Questi veloci tratti biografici sono attinti da «Nuova re-

sponsabilità», rivista mensile per i responsabili dell'Azione Cattolica, che nel numero di ottobre le dedica un servizio per i giovani studenti che possono pensare che lo studio sia un «tempo buttato», e per affermare che lo studio è come un campo che racchiude una perla e per averla vale la pena vendere tutto e conquistare quel campo.

La produzione libraria della Weil spazia in vari campi che rivelano l'ampiezza del suo sapere e della sua cultura incarnata negli eventi del tempo.

La citata rivista stralcia dalla raccolta di scritti «Attesa di Dio» e da «L'ombra e la grazia» le riflessioni che presento ai lettori.

«L'attenzione assolutamente pura è preghiera».

È evidente la convinzione che il cammino culturale è incentrato nella «formazione» tanto da presentare ogni impegno di studio come «una rifrazione di vita spirituale», perché

«la luce spirituale illumina l'intelligenza».

Elementi preziosi per chi studia con responsabilità, perché quella «attenzione» si traduca in anelito verso la luce che inonda l'anima di chi veramente la cerca, attraverso l'attività culturale.

Ed è luce che sprigiona gioia e se si desidera di essere raggiunti dalla verità ipostatizzata che è Dio, si «costringe Dio a discendere», perché lo spirito sia elevato verso le altezze.

Un aspetto di quella azione proveniente di Dio che precede, accompagna e segue ogni nostra azione ed ogni nostra preghiera.

Traiettorie queste, che bastano forse, perché ogni giovane impegnato nello studio, e non soltanto lui, comprenda che la cultura non è fine a se stessa ma ambito in cui «al di fuori di ogni credenza religiosa, Dio irrompe, discendendo, illuminando, conquistando per donare gioia e speranza».



La festa della creazione

a cura di Albero Campoleoni

Alla fine di questo millennio da più parti si levano voci allarmate sulla necessità di rivedere il modo in cui vengono sfruttate le risorse naturali, limitate, pena l'impovertimento del pianeta. Quella ecologica è un'emergenza che richiama, certamente, responsabilità politiche ed economiche sempre più «globali», le scelte degli Stati come gli indirizzi della scienza. Più in profondità, però, richiama il modo di considerare il rapporto stesso tra uomo-natura. Da alcuni anni, all'interno delle chiese cristiane, si è sviluppata una riflessione approfondita sulla «salvaguardia del creato». Ne abbiamo parlato con **Olivier Clement**, teologo ortodosso, che più volte ha affrontato, nelle sue ricerche, il tema dell'ecologia ed è convinto che esista, oggi, una «emergenza-ambiente».

«È un problema — spiega — di cui anche il Patriarca (di Costantinopoli) Bartolomeo ha preso coscienza da qualche anno a questa parte. Ha introdotto, infatti, una «Festa della creazione» il primo settembre nella quale preghiamo non tanto per proteggere l'uomo dalle violenze del creato, come si è fatto finora, quanto piuttosto per proteggere il creato dalle violenze dell'uomo. Siamo diventati tutti più coscienti del fatto che l'uomo è responsabile del creato e può quindi distruggerlo o renderlo più bello e spiritualizzarlo».

È ciò che afferma la Bibbia: all'uomo è affidata la signoria sul mondo...

«La signoria di cui parla la Bibbia non è però una signoria tirannica, per cui l'uomo può

fare ciò che vuole senza alcun rispetto. Si tratta piuttosto della signoria di un re-sacerdote, capace di rispettare il mondo sia utilizzandone le risorse che rendendolo più bello. Il dramma della nostra epoca è che l'uomo vuole essere un re onnipotente». Il Papa, Giovanni Paolo II, ha più volte denunciato, con toni allarmati, il fatto che gli egoismi dei poteri forti e dei Paesi più ricchi rischiano di compromettere l'ecologia mondiale a danno dei più poveri... «Il vero problema sociale, anzi, più ancora, sociale e cosmico, è quello di far entrare il parametro ecologico nei calcoli degli economisti. È importante impedire che il neo-liberalismo agisca in maniera cieca, distruggendo il mondo in funzione del profitto immediato». L'attenzione alla salvaguardia del creato è terreno comune per le diverse chiese cristiane, che chiedono atteggiamenti e responsabilità nuove per i credenti nei confronti dell'ambiente.

Cosa possono fare i cristiani?

Innanzitutto credo che i cristiani possano dare un senso all'attenzione per l'ambiente che non sia solo morale, ma anche sacramentale e mistico nei riguardi della creazione. Se così non fosse resteremmo al traino dell'umanitarismo temporaneo. Possono, cioè, far emergere un'attitudine propriamente cristiana davanti al mondo: o lo si considera come una preda da assorbire e da distruggere, ma che alla fine comunque ci distruggerà, oppure facciamo del mondo un'Eucaristia.

Cosa significa?

Significa comprendere la sacramentalità dell'essere creato. Tutto è creato per ricevere la grazia di Dio. Fare del mondo un'Eucaristia è capire che, in Cristo, nel Cristo Risorto, il mondo è divenuto, in qualche modo, il corpo di Cristo; lo stesso corpo di Cristo si estende, poi, ad ogni cosa attraverso tutta la realtà cosmica. Non vi è nulla, non una stella, non una costellazione che non si trovi nel corpo di Cristo. Dobbiamo, di conseguenza, nutrire un infinito rispetto per gli esseri e le cose.

Esiste una spiritualità ecologica? E se sì, che spazio ha in essa la condivisione dei beni della terra?

Il mondo che Dio ci dà in dono deve, al medesimo tempo, servire come linguaggio per gli uomini tra loro e tra gli uomini e Dio. Ne consegue che il

mondo è fatto per la condivisione tra gli uomini, per la consacrazione nel rapporto tra Dio e gli uomini. È estremamente importante, nel momento contemporaneo, che i cristiani sviluppino una spiritualità che abbia una portata molto concreta, una portata, oserei dire, politica, su scala mondiale, per la condivisione. Da una parte, questa si realizza attraverso una riduzione dei nostri stessi bisogni, attraverso la pratica di una sorta di digiuno spirituale, e dall'altra attraverso la costruzione di una dinamica di offerta, nella convinzione che, per mezzo delle cose, del nostro genio creatore, possiamo continuare a imporre il nome agli esseri viventi, come è detto nel libro della Genesi. Bisogna arrivare a porre dei limiti ai nostri bisogni per una più grande condivisione con i poveri del pianeta e per un più grande rispetto della creazione. □

Cambiano le modalità dell'obiezione di coscienza

Una grossa novità rischia di passare inosservata e impedire a molti giovani di scegliere di fare obiezione di coscienza al servizio militare. Tutti coloro che hanno intenzione di prestare servizio civile, devono consegnare la domanda per l'obiezione di coscienza al Distretto Militare necessariamente entro il 31 dicembre 1999.

Questo per l'interpretazione data dal Ministero della Difesa all'articolo 4, comma 3 della legge 230/8 che dice: «Fino al 31 dicembre 1999 gli arruolati ammessi al ritardo ed al rinvio del servizio militare per i motivi previsti dalla legge, nel caso non abbiano presentato la domanda potranno produrla all'ufficio di leva entro il 31 dicembre dell'anno precedente la chiamata alle armi».

Si tratta di un'interpretazione strettamente letterale

ed in base alla quale tutti i giovani che hanno già effettuato la visita di leva e intendono effettuare il Servizio Civile devono presentare la domanda entro il 31 dicembre 1999 (anche coloro che hanno intenzione di chiedere il rinvio).

Quest'interpretazione suscita, però perplessità.

L'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile ha avviato varie iniziative per sollecitare un'interpretazione della norma che consenta agli aspiranti obiettori di presentare domanda entro il 31 dicembre dell'anno precedente la chiamata alle armi.

Fin quando non avremo notizia dell'esito di tali iniziative, per le quali non è escluso si ricorra anche a provvedimenti legislativi ad hoc, si consiglia di presentare la domanda di obiezione (che si può trovare presso gli uffici di leva dei vari distretti militari) al più presto. □

Messaggio Cei

Perché «sì» all'ora di religione

Entro la fine di gennaio, gli alunni e le loro famiglie dovranno scegliere, nelle scuole di ogni ordine e grado, se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. Nell'anno scolastico 1998/99, oltre 7.200.000 studenti delle scuole statali hanno optato per l'Irc; una percentuale pari al 93,4% della popolazione studentesca delle scuole statali materne, elementari, medie inferiori e medi superiori. Le adesioni all'Irc, stando ai dati di una recente ricerca, raggiungono il 96,7% nella materna (poco meno di 900 mila bambini) e il 96,9% nella scuola elementare. Le percentuali si attestano invece sul 95,1% nella media inferiore (pari a 1.600.000 ragazzi) e scendono all'87,5% (quasi 2.100.000 studenti) nella media superiore. Pubblichiamo il testo integrale del messaggio della Presidenza della Cei in vista della scadenza di fine gennaio.

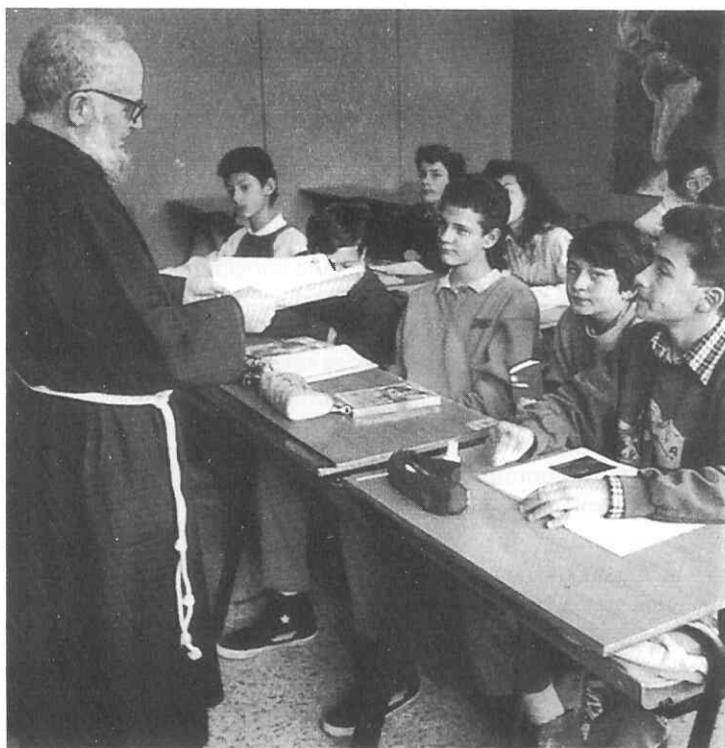
L'appuntamento per le iscrizioni al prossimo anno scolastico mantiene sempre un grande valore. È una scelta che riguarda tutti — ragazzi, famiglie, docenti — e che deve trovare attenta la comunità ecclesiale, consapevole dell'importanza della scuola e del suo compito di servizio educativo. Si tratta di decidere, anche attraverso la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, il tipo di formazione da dare alle giovani generazioni attraverso la scuola.

1. La Chiesa italiana è impegnata a realizzare compiutamente l'insegnamento della religione cattolica, come liberamente pattuito e democraticamente legittimato da un ampio voto parlamentare in occasione della revisione del Concordato, nonché largamente suffragato dalla scelta in questi anni di ragazzi e famiglie. Essa è convinta che l'incontro diretto e serio con il messaggio di Cristo permetta a tutti, credenti e non credenti, di far emergere le profonde domande di significato che ogni uomo porta in sé, e di attivare percorsi di ricerca personale capaci di approdare a risposte vere, non superficiali, cariche di valori spirituali e morali. A seguito del recente mutamento dello scenario sociale e culturale del nostro Paese e, in particolare, dei consistenti flussi migratori,

anche nella scuola il riferimento alla religione cattolica, ai suoi contenuti e all'esperienza di quanti oggi ne condividono la fede, viene sempre più in aperto confronto e in dialogo con altre confessioni cristiane, altre religioni e sistemi di significato presenti nella società.

Ciò richiede ai ragazzi e ai giovani una conoscenza ancor più precisa del cattolicesimo, della sua storia e tradizione. La scuola infatti è ambiente nel quale si educa attraverso la cultura, e non si dà dialogo serio e culturalmente significativo nella genericità e nell'approssimazione delle conoscenze. Fuori da queste coordinate si favorisce solo la confusione, l'eclettismo e il qualunquismo, che nulla hanno di educativo. Per questo la connotazione confessionale dell'insegnamento di religione è da considerare un prezioso valore e non un limite.

2. La Chiesa, del resto, ritiene che l'insegnamento della religione cattolica appartenga al suo compito di evangelizzazione e promozione umana, e sia una modalità peculiare, non confondibile con altre, con la quale i credenti possono contribuire al forte momento pedagogico-sociale rappresentato dalla scuola. In essa l'insegnamento della religione cattolica esplicita la valenza educativa del Vangelo, attivando un suo fecondo



confronto anche con la proposta culturale delle altre discipline. Da questo dialogo, che si vuole libero e rispettoso, possono scaturire illuminanti approfondimenti, sia sul versante religioso sia sul versante della vita sociale e civile, che aiutano nei giovani la formazione di personalità mature, con mentalità aperta, capace di convivenza democratica e pluralistica. Per queste sue caratteristiche l'insegnamento della religione cattolica non può essere confuso con la catechesi, con la quale pure condivide molti contenuti, né può essere da essa sostituito. Infatti, mentre la catechesi è cammino che si svolge nella comunità dei credenti, secondo modalità che presuppongono la fede ed ha come fine la sua crescita, l'insegnamento della religione cattolica è un servizio alla educazione di tutti gli alunni, svolto nella scuola pubblica, secondo la natura e le finalità di questa, e riguarda soprattutto la formazione della identità spirituale, etica e culturale delle nuove generazioni.

3. Nella logica del servizio alla scuola e nella doverosa attenzione ai profondi cambiamenti che la coinvolgono, la Conferenza Episcopale Italiana, d'intesa con il Ministero

della Pubblica Istruzione, si è da tempo attivata per contribuire alla preparazione di nuovi programmi di insegnamento della religione cattolica, atti a recepire i principi fondamentali della riforma in atto, e a precisare il proprio apporto alla scuola del futuro, con attenzione alle concrete esigenze educative di docenti, alunni e genitori. In questa prospettiva nell'autunno del 1998 è iniziata una sperimentazione nazionale biennale, che si concluderà nell'estate del 2000. L'esperienza sta coinvolgendo, con modalità diverse, esperti, docenti, alunni, genitori, dirigenti scolastici e punta al contatto diretto con la scuola reale, quella vissuta nelle aule. Ai docenti di religione, impegnati a qualificare sempre più la proposta educativa dell'insegnamento della religione, va un grazie sentito, con l'auspicio di veder positivamente definito un nuovo stato giuridico, attraverso le disposizioni legislative da tempo attese, attualmente all'esame del Senato.

A tutti, docenti, famiglie e studenti, che ricordiamo al Signore con affetto, va il nostro incoraggiamento, certi che la viva presenza del Vangelo nella scuola italiana sarà fonte di arricchimento per tutta la società. □

Recensioni



CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE, *Atlante degli Ordini, delle Congregazioni religiose e degli Istituti secolari in Puglia*, a cura di A. Ciaula e F. Sportelli, Edizioni Lito-press, Modugno 1999, p. 749.

L'opera, elaborata dall'Ufficio studi dell'Istituto pastorale pugliese, è nata in occasione del 2° Convegno delle diocesi pugliesi su *La vita consacrata in Puglia: una ricchezza per la Chiesa, una risorsa per la società pugliese* (30 aprile - 2 maggio 1998); essa raccoglie i dati di un censimento generale sulla vita consacrata nella regione ecclesiastica pugliese e, con rigorosa metodologia scientifica, fornisce per ciascun Ordine, Congregazione ed Istituto la collocazione geografica sul territorio pugliese e nelle diocesi, i riferimenti istituzionali, i principali cenni storici a partire dal 1300, l'indicazione dei carismi nella concezione dei fondatori, la tipologia dei servizi resi alle comunità (servizi pastorali, scolastici, socio-assistenziali, culturali).

Il fenomeno della vita consacrata consta di 780 comunità, ripartite tra 54 Ordini e Congregazioni maschili e 155 femminili, 30 monasteri femminili claustrali e 40 Istituti Secolari con 184 diverse aggregazioni diocesane. La popolazione consacrata ammonta a complessive 5.097 unità, delle quali 1.033 uomini e 4.064 donne cui aggiungere 442 monache claustrali. Di fronte a tanta diffusione del fenomeno si giustifica, quindi, una guida di lettura della vita consacrata, soprattutto perché per la prima volta — ad un livello così avanzato di ricerca — si individuano gli Istituti di vita consacrata la cui nascita è frutto di sensibilità di singole diocesi e, pertanto, poco conosciuti all'intera comunità regionale.

Accanto all'innegabile ruolo di supporto bibliografico per la ricerca storico/pastorale, l'At-

lante può essere a ragion veduta considerato uno strumento di comunicazione sociale, perché attraverso la diffusione di innumerevoli notizie sulla vita consacrata l'opera consente di incrementare tra la gente comune l'apprezzamento di un settore della Chiesa universale, creando un contatto conoscitivo tra i carismi ed i servizi delle comunità pugliesi con quelli degli Ordini, delle Congregazioni e degli Istituti sparsi in Italia e nel mondo.

V.Z.

KARL-HEINZ MENKE, *L'unicità di Gesù Cristo nell'orizzonte della domanda sul senso*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo, 1999, 152 p., L. 28.000.

Da sempre l'uomo è alla ricerca del senso — del «senso per sé» come singolo ma anche del «senso in sé» in assoluto — e nessuno può sopprimere in se stesso questa volontà fondamentale, se non a prezzo di una totale negazione dell'esistenza.

In questo orizzonte della domanda sul senso, Cristo, che secondo la *Gaudium et Spes* è il solo che possa spiegare il mistero dell'uomo (n. 22), può essere proposto come assoluto «senso in sé» e, quando ciò sia possibile, come può esserlo, evitando il rischio del fondamentalismo religioso o del relativismo?

Questa è la fondamentale questione che Karl-Heinz Menke solleva nel suo studio. La sua risposta, che si distingue anche per una singolare interpretazione dell'arte pittorica contemporanea, considerata come specchio della storia dello spirito moderno, prende l'avvio da una serrata riflessione critica delle cristologie di E. Drewermann, J. Hick e F. Knitter e sfocia nella convinzione che Gesù è «senso assoluto» non perché elimina tutta l'angoscia nella

fiducia al suo Abbà (Drewermann), né perché relativizza se stesso e tutto il finito rispetto a una postulata infinità (Hick e Knitter), ma perché nell'incarnazione della sua comunione con Dio, cioè nella sua proesistenza, nel fatto che la sua relazione a Dio arriva fino alla relazione con ciò che nega la relazione, con l'odio che crocifigge, rende possibile ai peccatori la trasformazione dei loro peccati in figliolanza divina.



I. DE PINTO, *Petrarca poeta del limbo e della labilità nelle Epistole Metriche*, Lisi editore, Pulsano (TA), 1999, 64 p., L. 15.000.



Ancor oggi quando si parla di Petrarca, si pensa all'autore del Canzoniere. Ma per comprendere la tormentata spiritualità del cantore di Laura, bisogna conoscere tutta la sua produzione poetica.

«Se si vuole... penetrare nell'intimità di questo poeta e vedere tutte le sfaccettature della sua anima complessa», è opportuno «considerare e uti-

lizzare» le opere latine. Fra tutte rivestono particolare importanza le Raccolte Epistolari. Proprio allo studio delle «epistole metriche» è dedicato il saggio della prof. Iole De Pinto, intitolato «Petrarca, poeta del limbo e della labilità nelle epistole metriche».

Le epistole sono sessantasei, scritte in lingua latina, in esametri, distribuite in III libri. Da esse emerge «il tumultare dei contrastanti sentimenti del Poeta e l'intima macerazione».

Queste epistole hanno un valore culturale e psicologico più che poetico; in esse si riconosce un Petrarca insoddisfatto dell'età in cui vive, continuamente preso dal dissidio fra la religione e la ragione e la forza della passione.

Il Petrarca delle «Epistole» è il Poeta conscio del rapido fluire del tempo, che avverte «il trepidare per quella vita che sente sfuggirgli», ma che a quella vita è irrimediabilmente legato. Proprio in virtù di questo eterno dissidio l'autrice definisce Petrarca il Poeta del «limbo» dilaniato in questa eterna crisi. «Questa situazione interiore si riflette in quella tensione morale, in quella fondamentale vibrazione spirituale che sta alla base della poesia delle metriche».

È proprio l'inquietudine dello spirito che impedisce al Poeta di compiere una chiara scelta e che lo fa cadere in una sorta d'inerzia morale. Ma proprio «nella dialettica del fascino dell'umano e della rinuncia dell'allettamento della terra e della ripulsa...», è il vero spirito della poesia petrarchesca e del Petrarca stesso «sostanziato di quella eterna lotta».

Angela Camporeale

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.



IVA assolta dall'Editore
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Gloria a Dio e pace agli uomini



Un inno
alla gioia divina
vorremmo intonare,
in questo
Anno Santo:
che la gioia
sia diffusa nei cuori
con l'amore di cui
essa è il frutto,
per mezzo
dello Spirito Santo
che ci è stato dato.

(Paolo VI)

Gli angeli, annunciando ai pastori di Betlemme la nascita del Messia, cantavano:

*«Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che Egli ama»*
(Lc 2, 14).

È questo inno di gloria che la Chiesa canta in ogni liturgia festiva ed è questo anche il mio augurio di Natale, all'aprirsi dell'anno giubilare, il Grande Giubileo del 2000.

Sì, viviamo la festività del Natale e impegnamoci a vivere il tempo giubilare glorificando Dio e riconciliandoci tra noi: *gloria a Dio e pace agli uomini!*

La pace, dono di Dio affidato agli uomini, è essa stessa di natura divina perché Dio è pace e nella gloria divina, attraverso l'Incarnazione del Figlio di Dio, la pace umana viene glorificata e divinizzata. Questo è dunque il mistero del Natale che noi proclamiamo e

celebriamo: Dio si è fatto come noi per farci come Lui, Dio si è fatto uomo per la glorificazione dell'uomo, attraverso la redenzione, la sconfitta del peccato e delle conseguenze del peccato, cioè le ingiustizie, le oppressioni, le violenze, le sofferenze, le tristezze, le angosce.

*«In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo»* (Gv 1, 1.9).

Ecco il fondamento divino della pace tra gli uomini, della riconciliazione e della fraternità umana. Gesù, il Verbo di Dio che si è fatto uomo, è la luce vera che illumina ogni uomo che viene al mondo: nessuno è escluso da questa luce e perciò ogni uomo è

(continua a pag. 2)

**Al Vescovo
alla comunità
ecclesiale e
a tutti i lettori
«Luce e Vita»
augura un
Santo Natale
e un felice
Anno Giubilare**

LeV

Il cielo attende il suo re

Il cielo si adagiò sui monti.
 Con occhi di stelle
 scrutò sulla terra.
 Vide un fiume
 una capanna
 e poi Giuseppe e la Madonna.
 Udì un gorgogliar di fonte
 un coro d'Angeli
 e poi... un vagito.
 Arcano stupor lo colse
 quando col suo manto
 il Divin Gesù avvolse.

LUISA DE PALO

(da pag. 1)

mio fratello. Solo se non riconosco un fratello in ogni uomo io rifiuto la Luce e rimango nelle tenebre. Per voi non sia così: guardando il Presepe, pensate che davanti a Gesù sono convocate tutte le genti di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e aprite il cuore al dialogo interculturale, alla comprensione interreligiosa, all'accoglienza del povero, alla fraternità in parrocchia.

*«E il Verbo si fece carne
 e venne ad abitare in mezzo
 a noi;
 e noi vedemmo la sua gloria,*

*gloria come di unigenito del
 Padre,*

pieno di grazia e di verità»
 (Gv 1, 14).

Ecco, fratelli e sorelle, la nostra vocazione e la nostra gioia: vedere la gloria di Gesù e, in Lui, la gloria della Trinità Santissima. In questa visione gloriosa ogni lacrima viene asciugata e l'immenso desiderio di felicità che è nel cuore dell'uomo trova il suo unico possibile appagamento vero, che ricapitola ed eleva tutte le immaginabili gioie e felicità umane.

In questo momento storico che sembra segnato dalla stanchezza, dalla sfiducia, dalla rassegnazione, dalla mancanza di entusiasmo, dalla depressione, dall'ansia e da una sempre più stressante fatica dell'animo, della mente, del cuore e della volontà, mentre siamo svogliatamente accasciati, stancamente seduti e senza slanci (forse solo preoccupati di organizzare eccitazioni artificiali e vuote euforie), Gesù ci dice:

*«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
 la gloria del Signore brilla su di te»* (Is 60, 1).

Sia questo il nostro Natale del Grande Giubileo: non la nascita di Gesù (che è già avvenuta una volta per tutte) ma la nostra rinascita in Gesù, il nostro rivestirci di luce. Ma come possiamo noi brillare tra le tenebre dei conflitti, delle ingiustizie e della rassegnazione?

*«Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
 il puntare il dito e il parlare empio,
 se offrirai il pane all'affamato,
 se sazierai chi è digiuno,*

*allora brillerà fra le tenebre
 la tua luce,*

*la tua tenebra sarà come il
 meriggio»* (Is 58, 9-10).

Se così sarà, il Natale sarà la nostra Pasqua, cioè il passaggio, la liberazione, la resurrezione. Se siamo veramente convinti che, come diciamo ogni domenica, i cieli e la terra sono pieni della gloria del Signore Dio dell'universo, contempliamo allora questa gloria, diamo al Natale la solare chiarezza della luce pasquale, diamo ad ogni giorno dell'anno giubilare il fulgore e la forza vivente della Pasqua: salutiamo e proclamiamo quotidianamente il trionfo del Signore risorto, per ricevere speranza, coraggio e letizia perfetta.

Vi lascio perciò con un invito che è come la consegna del vostro Vescovo per ciascuna famiglia della diocesi nell'apertura del Giubileo. Vorrei che la notte di Natale ci si riunisse in ogni casa e — mettendo il Bambinello nel Presepe — si pregasse il Signore della vita e della gloria, con le parole del Preconio pasquale, così che veramente — almeno nella preghiera — la luce pasquale della vita risplenda nel Natale delle nostre case e

nei cuori di tutti noi come in un tempio:

*«Esulti, il coro degli angeli,
 esulti l'assemblea celeste
 un inno di gloria saluta il
 trionfo del Signore risorto.*

*Gioisca la madre Chiesa,
 splendente della gloria del
 Suo Signore.*

*E tutti noi, qui radunati
 nella solare chiarezza
 di questa nuova luce,
 invochiamo la misericordia
 di Dio onnipotente.*

*Il Santo Mistero di questa
 notte sconfigge il male,
 lava le colpe, restituisce l'in-
 nocenza ai peccatori,
 la gioia agli afflitti.*

*Dissipa l'odio, piega la du-
 rezza dei potenti,
 promuove la concordia e la
 pace.*

*Oh notte veramente glorio-
 sa,*

*che ricongiunge la terra al
 cielo
 e l'uomo al suo creatore».*

Invocando sopra tutti e ciascuno l'effusione dello Spirito Santo, prego la Trinità Santissima perché la nostra Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo migliore.

+ don Donato, Vescovo



Particolare dell'Artistico grande Presepe della Parrocchia S. Domenico di Molfetta che può essere visitato ogni giorno dalle ore 8 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 22 fino al 15 gennaio 2000.



Natale: Cristo è il nostro Giubileo!

di Michele Amorosini

SMassimo il Confessore scrive che Cristo incarnato è il fulcro in cui convergono tutte le linee del cosmo. Per questo le più antiche icone della Natività mettevano in evidenza, al centro della culla di Gesù. Ma a partire dal sec. VI, l'icona diviene decisamente mariana e la **Theotòkos** (Genitrice di Dio) occupa il posto principale. I Magi cavalcando dall'oriente verso la stella, sono simbolo dell'umanità alla ricerca del Paradiso perduto, dell'ascesa della mente umana verso Dio.

Dio è in alto, due angeli guardano in su, ma ce n'è un altro che ha lo sguardo rivolto verso i pastori e comunica loro che è inutile sforzarsi per salire sul monte. È giunta l'ora infatti in cui Dio stesso scende dall'alto. Bisogna semplicemente essere puri di cuore per vederlo (cfr. Mt. 5,8). Nella parte destra dell'icona, il pastore che ascolta l'annuncio dell'angelo funge da rappresentante del popolo eletto.

Nel centro è collocata la grotta di Betlemme nella quale è apparsa nella pienezza dei tempi la grazia del Salvatore nostro Dio (cfr. Tt. 2,11) per riconciliare tutti gli uomini Ef. 2,17). Il **kontàkion** della Liturgia bizantina nel giorno di Natale canta così: "Che cosa ti offriremo, o Cristo, perché per noi tu nasci sulla terra come uomo? Ciascuna delle creature che sono opera tua ti reca, infatti, la sua testimonianza di gratitudine: gli angeli il loro canto, i cieli la stella, i magi i loro doni, i pastori la loro ammirazione, la terra la grotta, il deserto la mangiatoia; noi uomini ti offriamo una Ma-

dre Vergine". I dubbi di san Giuseppe tentato dal diavolo sotto le spoglie del pastore, sono raffigurati in basso a sinistra della scena a rappresentano le eterne esitazioni di tutti noi. Al contrario le due donne sagge che nella parte destra lavano il neonato sono pronte a rendere testimonianza della nascita verginale del Cristo, venuto al mondo come uomo.

La gioia del momento è turbata da tristi presentimenti. La grotta ha la forma di una tomba, la culla è un sepolcro e le fasce del bambino sono quelle di un morto. Gesù è nato per morire. Il volto della madre è mesto. Tutto è compresente: la nascita è già insieme alla morte.

Alcuni teologi orientali affermano infatti che Adamo e Cristo sono contemporanei, non in senso storico, ma come due realtà continue dell'umanità: il peccato e la redenzione.

Offrendo se stessa a Cristo per la sua Incarnazione, la Theotòkos nel letto porfiro è offerta anche come la prima che accetta di essere vittima con Lui. Tuttavia la tristezza non deve mai prevalere nelle icone. Se vi è dolore, deve trasparire il suo profondo significato: tutta la composizione indica la restituita pace paradisiaca, che è il fine dell'Incarnazione.

Il sarcofago in cui è deposto il bambino è anche una mangiatoia. Accanto infatti ci sono il bue e l'asino. Questa immagine ritorna ben tre volte in Luca (cfr. Lc. 2,7.12.16). Per i Padri è simbolo del peccato. Cristo si abbassa al livello in cui l'uomo lo può trovare, perché

quello è l'unico luogo dove l'uomo tornerà, perché l'uomo torna sempre al suo peccato. Ma il peccato è la morte, perciò la mangiatoia è anche sepolcro. E come si distrugge il cibo, così il Figlio di Dio sarà distrutto. In questa icona si coglie il primo annuncio dell'Eucarestia, cioè della Pasqua del Signore. Come il pane viene distrutto nell'essere mangiato, ma così è causa di nutrimento e sopravvivenza, così Cristo si lascerà distruggere, perché solo così

l'uomo comprenderà quanto Dio è buono e ritornerà a Lui e vivrà, perché Lui è la Vita. □



Apertura dell'Anno Giubilare in diocesi

L'apertura dell'anno giubilare ci vedrà riuniti insieme con i fedeli delle singole città per celebrare Cristo Signore nel bimillenario della sua singolare Natività, in comunione con Giovanni Paolo II e con tutte le Chiese presenti nel mondo.

Presiederà l'Eucaristia con il rito inaugurale del Grande Giubileo il Vescovo diocesano S. E. Mons. Donato Negro che sarà presente nelle quattro città con il seguente calendario:

• **Molfetta: 25 dicembre**

ore 11,30 *statio* presso la *parrocchia di San Domenico*, con il primo momento della celebrazione inaugurale e punto di partenza della processione verso la Cattedrale, in cui avverrà la celebrazione.

• **Ruvo: 25 dicembre**

ore 18,30 *statio* presso la *parrocchia di San Domenico*, con il primo momento della celebrazione inaugurale e punto di partenza della processione verso la Concattedrale, in cui avverrà la celebrazione.

• **Giovinazzo: 26 dicembre**

ore 11 *statio* presso la *parrocchia di San Domenico*, con il primo momento della celebrazione inaugurale e punto di partenza della processione verso la Concattedrale, in cui avverrà la celebrazione.

• **Terlizzi: 26 dicembre**

ore 18,30 *statio* presso la *parrocchia di Santa Maria di Sovereto*, con il primo momento della celebrazione inaugurale e punto di partenza della processione verso la Concattedrale, in cui avverrà la celebrazione.

L'orario sopra indicato costituisce l'inizio della celebrazione. È opportuno, pertanto, arrivare in tempo utile per assumere le vesti sacre e disporsi per la celebrazione. Ognuno provvederà a portare con sé il camice, mentre la casula da indossare sarà quella fornita dalla diocesi, dono di S. E. il Vescovo.

Chiesa Locale



Un capodanno diverso

di Domenico Amato

Il passaggio dal 1999 al 2000 indubbiamente sta creando una serie di aspettative che, sia pur incosciamente, ci sentiamo addosso. Nessuno può rimanere indifferente di fronte a questo passaggio. Anche i più scettici dovranno abituarsi a scrivere una data che di per sé dice novità. E mentre si appressa il cambio di data da più parti si è bombardati da messaggi che inducono a vivere l'ultimo dell'anno all'insegna della spensieratezza, del divertimento, dell'allegria secondo l'edonistico motto che «del domani non v'è certezza». E così si sprecano le offerte dell'ultim'ora di viaggi esotici, si moltiplicano gli spot sul vestito all'ultima moda, si incentivano i consumi per il cerone. D'altro canto le città si preparano a far baldoria. Parigi porterà in orbita la Torre Eiffel, mandando in fumo nel giro di 6 minuti quattro miliardi e mezzo di lire, e in modo forse più popolare molti fanatici stanno riempiendo i propri arsenali di botti. La parola d'ordine sembra essere «eccesso». Del resto siamo nel Duemila e tutto deve essere grande, spropositato, eccessivo.

Eppure da qualche tempo il passaggio al nuovo anno da non pochi è vissuto in maniera alternativa. Come non ricordare la tradizionale marcia della pace. I più ne conoscono l'esistenza dalla solita striscia

che il TG nazionale manda in onda il primo gennaio tra il cotichino e il panettone. Noi nella nostra diocesi ne abbiamo fatto esperienza diretta qualche anno fa quando la marcia fu organizzata a Molfetta. Momenti indimenticabili di un capodanno vissuto all'insegna della riflessione, della preghiera, della speranza.

Quest'anno come Diocesi vogliamo vivere un passaggio al Duemila in forma diversa, non tanto alternativa, quanto sobria, per mandare un segnale significativo a questo nuovo anno che ci introduce nel terzo millennio dell'era cristiana.

Ci ritroveremo così intorno al Pastore della Diocesi, giovani e meno giovani, nel duplice momento della serena felicità e della preghiera.

Lo vogliamo vivere così questo capodanno per affermare il primato del quotidiano sull'eccesso dell'«una tantum». Consapevoli come siamo che la felicità all'umanità verrà dalla somma delle relazioni autentiche e positive che giorni dopo giorno sapremo costruire e non dalla baldoria che pensa di esorcizzare, sia pur per un momento, il triste grigiore della vita.

Lo vogliamo vivere così questo capodanno per affermare il primato della persona sui miti della scienza, del progresso, dell'economia, del sogno di onnipotenza dei potenti. Con-

sapevoli come siamo che la difesa della vita e della sua qualità, l'impegno per lo sviluppo e per la sua sostenibilità e la costruzione di una convivenza pacifica dei popoli e delle persone passa attraverso il cambio radicale nel modo di approcciare i problemi a tutti i livelli. Il prossimo millennio o sarà il millennio dello sforzo per la pace che vuol bandire la forza e la sopraffazione, la fame e la guerra, il sopruso e la violenza oppure semplicemente non sarà.

Lo vogliamo vivere così questo capodanno per affermare il primato di Cristo, Signore del cosmo e della storia. Consapevoli come siamo che la parola salvezza apre ancora spazi nuovi di vera novità e speranza nel cuore di ogni fratello e

di ogni sorella. E se Cristo continua ad essere crocifisso sulla croce del mondo da qui fino alla fine del tempo, è vero anche che la risurrezione sbucarda ogni mistificazione e ci introduce con Cristo in Dio nella pienezza della felicità.

Lo vogliamo vivere così questo capodanno, guardandoci negli occhi, cantando e danzando, pregando e ascoltando, passando due ore di fraternità in sobrietà e semplicità, senza orpelli e senza la preoccupazione del ben organizzato, aspettando il nuovo anno, come la luce che squarcia le tenebre, come un'alba che riempie di gioia, come il sorriso dell'amato che slarga il cuore.

Come il futuro di Dio che irrompe tra noi. □

1 GENNAIO 2000

XXXIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

«Pace in terra agli uomini che Dio ama» (cf Lc 2, 14)

La singolare circostanza in cui cade la XXXIII Giornata mondiale della pace ci suggerisce di porre al centro della nostra attenzione e della nostra festa, Gesù Cristo, Principe della Pace, presente nell'Eucaristia. Tre i momenti previsti a livello cittadino: l'adorazione eucaristica, una marcia silenziosa, una breve veglia di preghiera, la solenne benedizione eucaristica.

Molfetta: Cappella Scuola Materna "Fratelli Attanasio"

ore 17,00 Adorazione personale
ore 19,30 Marcia - veglia (Cattedrale)

Ruvo: Concattedrale

ore 16,00 Adorazione personale
ore 18,30 S. Messa
ore 19,30 Marcia - veglia (S. Domenico)

Giovinazzo: Chiesa Madonna del Rosario (Suore missionarie dell'Oratorio)

ore 17,00 Adorazione personale
ore 20,00 Marcia - veglia (Concattedrale)

Terlizzi: Chiesa S. Lucia

ore 17,00 Adorazione personale
ore 19,30 Marcia - veglia (Concattedrale)

Per la sensibilizzazione saranno approntati manifesti e pieghevoli con sintesi del Messaggio del Papa.

• 31 dicembre 1999, venerdì •

Molfetta, Parrocchia Madonna della Pace (ore 20.30 - 22.30)

**Veglia di preghiera
per il passaggio all'Anno 2000**

Un segno nel cielo: Fatima!

Dal 1917 ad oggi il messaggio di Fatima, consegnato dalla Madre del cielo ai tre pastorelli Lucia, Francesco e Giacinto, continua ad interessare.

L'uomo di oggi, pur distratto e smarrito, quasi inorridito, si sente interessato, interpellato e interrogato.

Urge una risposta ai segni del cielo.

Questa risposta sembra che tardi. Conviene rimandarla. Maria non sembra darsi per vinta. Per questo insegue l'uomo per provocarlo ad un assenso e, per questo, si può dire che la Vergine non si dà pace e visita e rivisita i suoi figli. Urge l'accettazione dell'uomo al piano di salvezza di Dio, anche se è dura la condizione posta dal messaggio di Fatima, reso semplice ma essenziale dalla presenza innocente dei tre veggenti. Conver-

tirsi, cambiare mentalità, rifare lo stile di vita sul modello del Vangelo.

E se questo fosse difficile, Maria presenta un mezzo che, al giudizio umano sembra semplicistico e inadeguato: il Rosario!

È questa l'arma della interiore riconversione a Dio, è questa la preghiera resa fattibile anche nelle mani di chi non sa pregare.

Il sapore dolce e materno delle apparizioni di Fatima ci invita alla Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Questa pratica, realizzata dal Papa Pio XII, rinnovata da Giovanni Paolo II è augurabile che si diffonda nelle famiglie, nelle comunità, perché urge essere sensibili ai richiami del cielo. Ne va di mezzo la salvezza dell'uomo che non riesce a trovare in altro la liberazione e la gioia di vivere.

don Tommaso Tridente

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 30 DICEMBRE

ore 15,30 Arrivo della venerata Immagine in elicottero presso la piazza adiacente il Duomo (Chiesa Vecchia). Processione con fiaccolata per la Cattedrale presieduta da S. E. il VESCOVO e Concelebrazione eucaristica.
Al termine della S. Messa Veglia di preghiera fino alle ore 22.

VENERDÌ 31 DICEMBRE

Al mattino sante Messe in Cattedrale ore 8, 9, 10, 11.

ore 11,30 Esposizione del SS. Sacramento e Rosario meditato sui misteri eucaristici.

ore 12,30 Supplica al Cuore Immacolato di Maria.

ore 17 S. Rosario

ore 18 S. Messa di fine anno. Prima del canto del Te Deum consacrazione della diocesi al Cuore Immacolato di Maria. Presiede Mons. VESCOVO.

ore 20 S. Rosario meditato e preghiera silenziosa. È consentita la sosta in preghiera ai vari gruppi.

SABATO 1° GENNAIO 2000

Sante Messe ore 8, 9.

ore 10 S. Messa solenne e saluto alla Vergine.

Maria e il Giubileo

di Alessandro Mastromatteo

Il 14 dicembre 1999, in occasione del grande evento del Giubileo del 2000, nella sala S. Francesco della Basilica Madonna dei Martiri in Molfetta, luogo giubilare, mons. Marcello Semeraro, vescovo di Oria, ha tenuto una conferenza sul tema «Maria e il Giubileo».

Interessante è stato scoprire dalle parole di Sua Eccellenza, la figura di Maria, delineata come donna del silenzio e dell'ascolto. Una mamma che ha saputo tacere per dare spazio alla voce dello Spirito, ed ascoltare per accogliere in sé la parola viva di vita: Cristo, che per l'evento dell'anno santo ci invita a riflettere su questo Dio che è Amore.

Il Giubileo è l'anno della rinascita spirituale, è l'anno dell'incontro personale con Cristo,

è l'anno di un amore generoso di Dio e a Dio, di un amore gratuito dei fratelli e ai fratelli.

Maria, quindi, è la guida sicura ai nostri passi, l'esempio di semplicità e mitezza che

deve condurci per mano all'incontro personale con Cristo. È la donna del Giubileo, perché ha cantato il suo giubilo: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva...». È la donna che ha saputo dire sì, è «la stella cadente» perché ci viene incontro per ravvivare in

noi il desiderio del cielo, è la maestra dello Spirito, perché ci insegna mediante la fede le sue scelte obbedendo alla voce dello Spirito, quello Spirito che si inserisce nel mistero dell'incarnazione. Per cui Maria non è solo il capolavoro dello Spirito, ma anche il capolavoro del Padre e del Figlio.

Maria e il Giubileo, binomio perfetto, risonanza unica, quindi, che, come afferma mons. Semeraro «deve avviarci al terzo millennio con la gioia della conversione, e con la consapevolezza di avere una guida materna e sicura al nostro fianco».

Per questa straordinaria ricorrenza giubilare affidiamoci, pertanto, a «Maria, madre del Redentore... che duemila anni fa offrì al mondo il Verbo incarnato, perché possa orientare l'umanità del nuovo millennio verso Colui che «è la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).



Giubileo



Il logo per il Giubileo del 2000

di Angela Tamborra

Il logo ufficiale del Grande Giubileo dell'Anno 2000 è il segno visivo attraverso il quale, in modo diretto, si identifica il grande evento di fine millennio. Artisti e agenzie di comunicazione di tutto il mondo hanno voluto cimentarsi in una rappresentazione grafica di grande significato ma anche di impegnativa realizzazione. Si trattava di trasmettere in maniera semplice e immediata il valore e il senso di un evento di così eccezionale portata.

L'autrice del logo selezionato è la ventiduenne Emanuela Rocchi, studentessa della scuola dell'Arte della Medaglia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, da anni impegnata nell'Azione Cattolica.

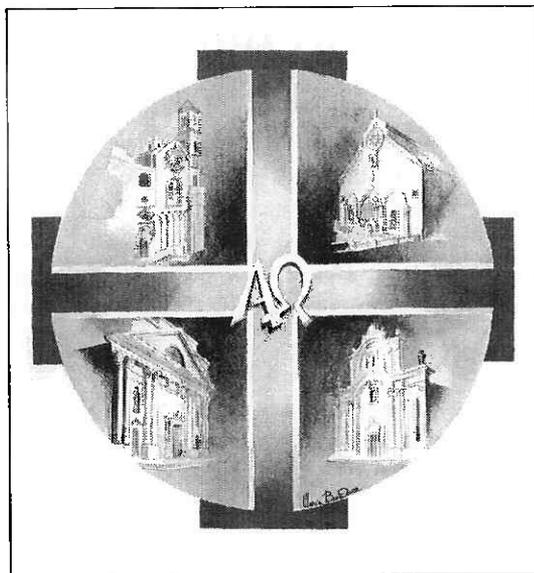
Nel logo ufficiale, nel campo azzurro di forma circolare, che indica l'universo, si iscrive la croce che sostiene e regge l'umanità raccolta nei cinque continenti, rappresentati da altrettante colombe. La croce è disegnata con gli stessi colori delle colombe per significare il mistero della Incarnazione: Cristo assume la stessa condizione umana «di-

venendo simile agli uomini». Dio entra nella storia dell'umanità e la redime. La luce che promana dal centro vuole indicare che Cristo è luce che illumina il mondo; egli è l'«unico Salvatore, ieri, oggi e sempre». La forma circolare con cui vengono rappresentate le colombe sottolinea lo spirito di solidarietà che anima il Grande Giubileo dell'Anno 2000. La vivacità e l'armonia dei colori vogliono ricordare la gioia e la pace come momenti peculiari della celebrazione giubilare.

Anche la nostra Diocesi ha voluto identificare con un logo, realizzato dalla pittrice terlizze **Maria Bonaduce**, le manifestazioni giubilari diocesane.

Lo sfondo del logo diocesano, di forma circolare e di colore azzurro e blu, simboleggia l'universo intero, la comunione spirituale tra tutti gli uomini di buona volontà che quotidianamente rispondono «eccomi» alla chiamata di fedeltà e amore di Dio. Su tutto sovrasta la Croce di Gerusalemme, con al centro l'Alfa e l'Omega, ad indicare in Cristo il principio e la fine di tutte le cose. I colori giallo e ros-

so della Croce indicano Cristo, luce del mondo, ardente d'amore per i suoi figli. La croce è formata da due colonne uguali, a ribadire la solidità dell'amore incondizionato per le Sue creature. Essa, inoltre, divide il logo giubilare diocesano in quattro parti uguali, le quattro città della Diocesi rappresentate dalle rispettive Cattedrali, a denotare la comunione spirituale



della Diocesi chiamata a vivere, un solo corpo e un solo spirito, l'evento di grazia del Giubileo dell'anno 2000. □

Tutti i numeri del Giubileo

di Giuseppe Grieco

L'imminente storico appuntamento del grande Giubileo del Duemila, significa anche enorme sforzo organizzativo della Santa Sede e della Repubblica italiana per l'accoglienza di milioni di fedeli, cercando di coniugare una riscoperta esigenza di spiritualità e il business che deriverà dall'afflusso di fedeli o semplici turisti da ogni parte del mondo.

La pianificazione, che dura da alcuni anni, è coadiuvata dalla *Commissione mista Italia-Santa Sede* e dalle Strutture Ecclesiastiche (*Comitato Centrale, Comitato Gerosolimitano, Comitati Nazionali, Comitato Italiano*).

Le sette chiese intorno alle quali ruoteranno le celebrazioni liturgiche e le grandi manifestazioni del Giubileo nella capitale sono le quattro Basiliche Maggiori (S. Pietro al Vaticano, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore e S. Paolo fuori le mura) e le tre Basiliche Giubilari (S. Lorenzo fuori le mura, S. Croce in Gerusalemme e

S. Sebastiano fuori le mura).

L'evento, le cui previsioni potrebbe superare ogni più rosea aspettativa, ha catturato l'interesse dei più importanti Istituti Statistici Nazionali che nei mesi scorsi hanno reso noti alcuni dati relativi al «probabile» flusso turistico che coinvolgerà l'Italia. Sono nell'ordine Lazio, Umbria e Marche le tre regioni che si troveranno a gestire, nel 2000, un numero di arrivi praticamente doppio rispetto al 1995. I dati, che si riferiscono ai turisti che prevedono di rimanere più di cinque giorni nella medesima località giubilare, sono eloquenti:

- per il Lazio, da 9.444.430 a 17.502.411;
- per l'Umbria, da 2.572.797 a 4.407.573;
- per le Marche, da 3.574.655 a 5.076.209.

a crescere sono soprattutto le città capoluogo: a Roma si passa da 6.656.684 a 14.238.000, a Perugia da 2.171.469 a 3.692.259 e ad Ancona da 1.035.906 a 2.225.909.

Seguono Veneto (da

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



La Porta Santa e il Presepe

Presso la parrocchia San Bernardino di Molfetta è stato allestito un presepe artistico che ha come sfondo la riproduzione della Porta Santa della Basilica di San Pietro in Roma.

La sequenza degli episodi raffigurati sulla porta è, una catechesi biblica sul peccato e la conversione come accoglienza della salvezza portata da Cristo con la sua venuta nel mondo, il suo insegnamento con la parabola della misericordia, i gesti di perdono, i miracoli, la sua risurrezione.

La porta è stata realizzata da una giovane artista mol-

fettese, Susanna Altamura, diplomata presso l'Istituto d'Arte di Bari, che con tanto zelo ed entusiasmo ha dedicato all'opera buona parte del suo tempo.

Questo segno vuol far vivere ai ragazzi e a tutta la comunità parrocchiale il rito della Apertura della Porta Santa che avverrà a Roma nella notte di Natale. La Porta che rimarrà in chiesa non solo per il tempo di Natale ma durante tutto l'anno giubilare, indicherà che solo seguendo Cristo, possiamo compiere un vero Cammino di conversione.

I catechisti di S. Bernardino

14.615.152 a 16.791.710), Toscana (da 21.469.558 a 24.915.793), Campania (da 10.294.430 a 11.923.791) e Puglia da (3.778.939 a 4.245.570) per le quali sono previsti incrementi del 15% circa. Stessa percentuale anche per la Valle D'Aosta (da 1.315.044 a 1.488.088).

Inoltre, le stime dell'Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo del 2000 hanno calcolato in 4.000 miliardi di lire i ricavi derivanti dal movimento turistico, oltre ai 3.500 miliardi di lire stanziati dallo Stato per le opere da realizzare.

L'Agenzia Demoscopica Doxa, ha inoltre presentato un Dossier sui «numeri» del Giubileo:

- 23,8 milioni i pellegrini previsti a Roma:
 - 28% tra 51 e 65 anni;
 - 25% tra 36 e 50 anni;
 - 20% tra 26 e 35 anni;
 - 15% minori di 25 anni;
 - 12% maggiori di 66 anni;
- 9,8 milioni i pellegrini stranieri; 3 in media le notti di permanenza sul territorio capitolino prevista per ciascuno;
- 2 milioni circa di persone attese nell'agosto del 2000 per la Giornata Mondiale della Gioventù;

- 200 mila posti letto disponibili nel Lazio tra alberghi, residence, campeggi, istituti religiosi, ostelli e case per ferie;
- 100 mila lire la spesa prevista per un giorno di permanenza;
- 100 mila posti di lavoro creati nei cantieri o comunque legati all'avvenimento;
- 40 mila auto in più che entreranno nella Capitale ogni mattina;
- 40 mila agenti delle forze dell'ordine e volontari impiegati nei giorni di maggiore afflusso;
- 13 mila tonnellate di opuscoli, imballi, ticket, tutto il materiale cartaceo impiegato;
- 3.000 servizi igienici mobili utilizzati nei giorni di maggiore affluenza;
- 1400-1900 pullman, aggiunti in ingresso, ogni giorno a Roma (esclusi gli eventi straordinari).

Ci auguriamo che la realtà possa superare ogni calcolo probabilistico della vigilia e che, allo stesso tempo, l'evento rappresenti una ghiotta opportunità per riscoprire il nostro fervore evangelico, e non un ottimo alibi per una gita fuori porta targata Giubileo.

GUERRA IN CECENIA

È il momento di cambiare strada

Messaggio ai credenti e ai governanti

Mentre si leva forte la voce del Papa che invoca la pace, questo millennio si chiude sotto le bombe che stavolta cadono sulla Cecenia. La Caritas Italiana e l'Azione Cattolica Italiana, nel rilanciare l'appello del Santo Padre, promuovono in prossimità del Natale e del Grande Giubileo del 2000, momenti di preghiera per i fratelli ceceni e per tutti i popoli feriti dalla guerra e lanciano un messaggio ai credenti e ai governanti.

La Cecenia è solo l'ultimo tassello di un mosaico di conflitti, violenze e violazioni della dignità e dei diritti delle persone. «Troppi e troppe orribili – ci ricorda il Papa nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace – sono stati e continuano ad essere i sinistri scenari in cui bambini, donne, anziani inermi, colpevoli di nulla, diventano, loro malgrado, le vittime designate dei conflitti che insanguinano i nostri giorni». In un momento forte, come questo Avvento che ci porta al Giubileo, l'Azione Cattolica e la Caritas Italiana – mentre cercano tramite le chiese locali e in particolare le Caritas del Nord del Caucaso di sostenere concretamente chi scappa dalle bombe e chi è costretto a subire – invitano le realtà ad esse collegate e tutti gli uomini e le donne di buona volontà che condividono la sete di pace e di fraternità, ad unirsi nella preghiera per il popolo ceceno e per tutte le popolazioni vittime della guerra.

Costruire la pace e la giustizia è ormai un impegno ineludibile che deve spingere ognuno di noi a cambiare strada, a «convincerci», con decisione e senso di responsabilità.

Se passiamo in rassegna solo l'ultimo anno di questo millennio che volge al termine, ci rendiamo conto di quanto poco abbiamo fatto per promuovere la pace con quella «mentalità completamente nuova» e con «quei mezzi di difesa che sono alla portata anche dei più deboli»,

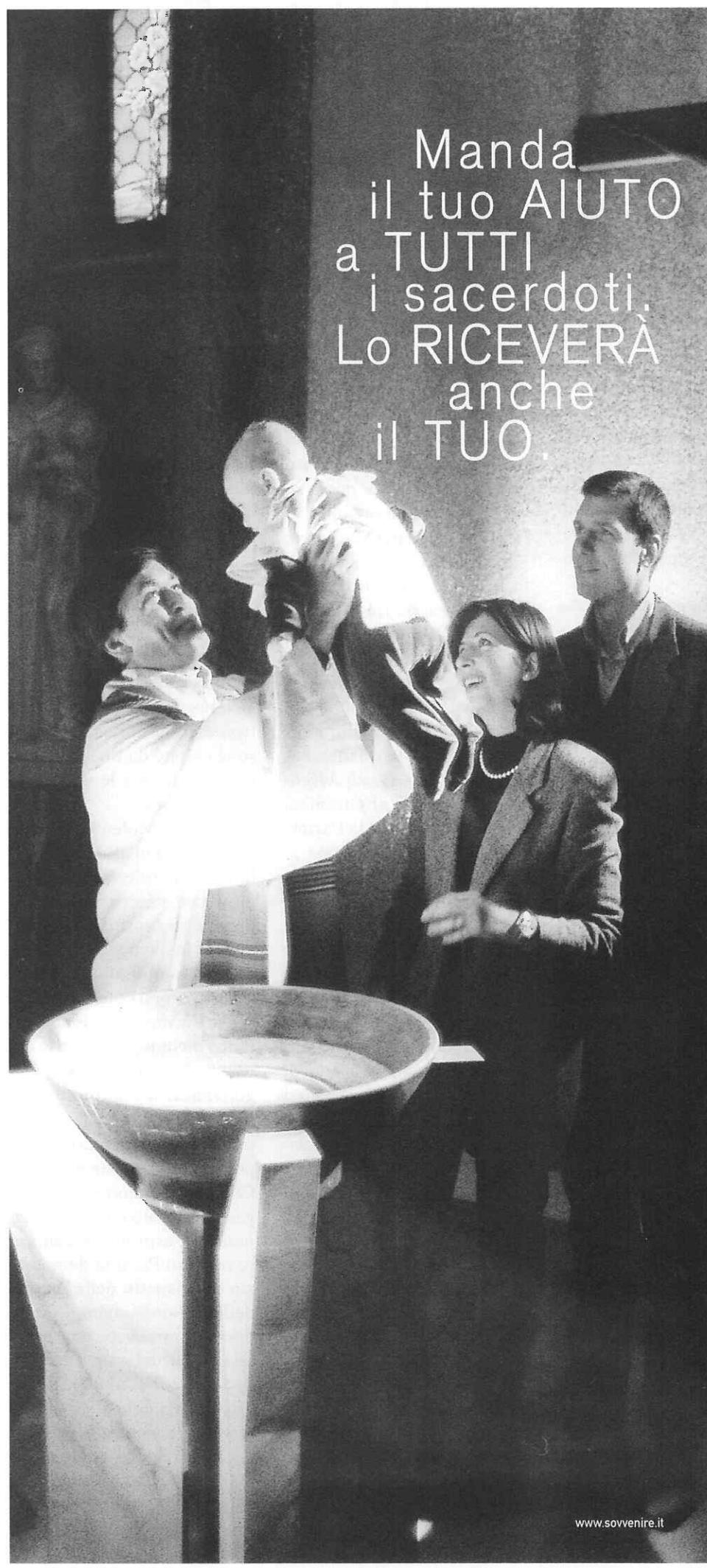
che già il Concilio Vaticano II raccomandava.

Nella faticosa ricerca di strade che consentano di contrastare il peccato sociale della guerra, di fronte al dramma dei fratelli ceceni, è importante assumere nella riflessione e nella preghiera, a livello personale e comunitario, le responsabilità di questa ennesima tragedia e ricercare cammini di liberazione dalle violenze, consapevoli che di fronte a noi non stanno persone colpite da una catastrofe naturale, ma le vittime di atti di guerra.

Nessuna violenza è senza peccato e ogni atto che toglie la vita o la offende, rivolto a qualsiasi essere umano, si pone al di fuori del progetto di pace insito nella vocazione dell'intera umanità ad essere e riconoscersi come famiglia.

La Caritas e l'Azione Cattolica invitano pertanto la comunità internazionale e i singoli Paesi a compiere ogni sforzo per favorire il dialogo e la ricerca di un accordo che ponga fine a questa guerra in Cecenia. Chiedono inoltre un gesto concreto a tutti i governanti che aspirano a realizzare nei loro Paesi la democrazia e il rispetto della dignità della persona umana e intendono promuovere questi valori al di là dei propri confini: una parte dei bilanci fin qui impegnati per la difesa armata venga destinata a progetti di ricerca per la promozione della pace e dei diritti e al sostegno non violento delle popolazioni oppresse.

Roma, 14 dicembre 1999



Manda
il tuo AIUTO
a TUTTI
i sacerdoti.
Lo RICEVERÀ
anche
il TUO.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi offrire il tuo contributo, puoi utilizzare la tua carta di credito del circuito CartaSi, Visa e Mastercard chiamando il NUMERO VERDE 800-825000. Oppure puoi fare un versamento sul c/c postale n. 57803009, anche con i bollettini disponibili in parrocchia o alla posta, o un ordine di bonifico presso le banche italiane, intestandoli all'Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni Liberali. Infine, puoi effettuare un versamento presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

CartaSi

VISA

**EUROCARD
MasterCard**

Le offerte sono deducibili dal proprio reddito Irpef.

**OFFERTE per
il sostentamento
dei SACERDOTI.
UN AIUTO a molti
per il bene DI TUTTI.**

**CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana**

LUCE E VITA

IL GIUBILEO 2000

SPIEGATO AI RAGAZZI



Natale 1999

Cari piccoli amici, sono ROMEO e voglio raccontarvi con parole semplici il GIUBILEO.



UNITEVI A ME
NELL'AVVENTURA
CHE STO PER PRO-
PORVI.

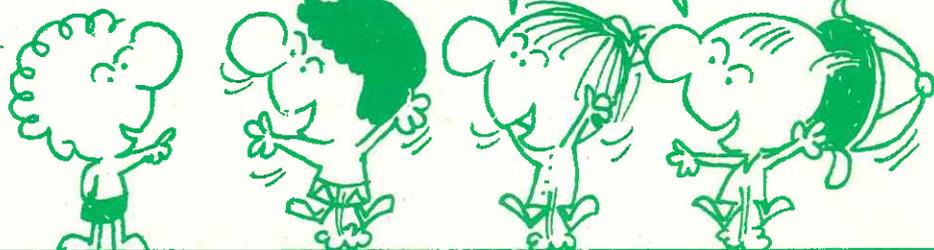


E' UN VIAGGIO
IMMAGINARIO MA
"ORGANIZZATO" CHE
FARA' TAPPA NELLA
PALESTINA E IN QUEI
LUOGHI PIU' POVERI ED
IN VIA DI SVILUPPO
DOVE SI MUORE
DI FAME.



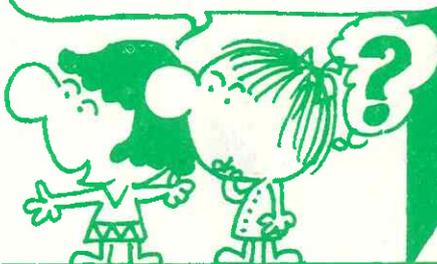
SCOPRIREMO INSIEME
COS'E' IL GIUBILEO
E COME VIVERE
QUESTO GRANDE
APPUNTAMENTO
DEL 2000.

EVVIVA!!!



MA PRIMA DI COMINCIARE DEVO DIRVI
ANCORA UNA COSA: VIVERE IL GIUBILEO
SARA' COME ATTRAVERSARE UNA
PORTA...

CHE COS'E' QUESTA PORTA?
E DOVE CI FA ENTRARE?



LA PORTA E' GESU'
E ATTRAVERSO LUI
ENTRETERMO NEL
SUO REGNO DI
AMORE E DI PACE.

CHI AVRA' IL
CORAGGIO DI
ATTRAVERSARLA
PROVERA' UNA
GIOIA IMMENSA!



EVVIVA!



IL GIUBILEO HA ORIGINI MOLTO ANTICHE. NELLA BIBBIA TROVIAMO SCRITTO:



"...DICHIARETE SANTO IL 50° ANNO E PROCLAMERETE LA LIBERAZIONE NEL PAESE PER TUTTI I SUOI ABITANTI. SARÀ PER VOI UN GIUBILEO: CIASCUNO DI VOI TORNERÀ NELLA SUA PROPRIETÀ E NELLA SUA FAMIGLIA. IL 50° ANNO SARÀ PER VOI UN GIUBILEO!"
(LEV. 25, 8-11)



OGNI 50 ANNI IL POPOLO DI DIO CELEBRAVA L'ANNO DI LIBERAZIONE, ERA UN ANNO DI GIOIA PER I POVERI.



VENIVA ATTESO E PROCLAMATO CON SUONI DI CORNO DI ARIETE, LO JOBHEL; DA QUI FORSE IL NOME DI JUBILEO.



I CAMPI CHE ERANO STATI VENDUTI TORNAVANO ALL'ANTICO PROPRIETARIO.

LA TERRA SFRUTTATA PER 49 ANNI ERA LASCIATA RIPOSARE.

LASCIAMO RIPOSARE LA TERRA E RINGRAZIAMO IL SIGNORE PER I DONI CHE CI DA'.



LE PERSONE E LE FAMIGLIE CHE SI ERANO VENDUTE COME SCHIAVI PER PAGARE I DEBITI VENIVANO LIBERATE.

IL SIGNORE È STATO LA MIA SALVEZZA.

PER QUESTO ERA L'ANNO DEL "GIUBILO" CIOÈ DELLA GIOIA.



APW



GESU' SI RECO' A NAZARET DOVE ERA STATO ALLEVATO; ED ENTRO', SECONDO IL SUO SOLITO, DI SABATO NELLA SINAGOGA E SI ALZO' A LEGGERE. GLI FU DATO IL ROTOLO DEL PROFETA ISAIA, APERTO LO TROVO' IL PASSO DOVE ERA SCRITTO:



"LO SPIRITO DEL SIGNORE E' SOPRA DI ME; PER QUESTO MI HA CONSACRATO CON L'UNZIONE, E MI HA MANDATO PER ANNUNCIARE AI POVERI UN LIETO MESSAGGIO, PER PROCLAMARE AI PRIGIONIERI LA LIBERAZIONE E AI CIECHI LA VISTA, PER RIMETTERE IN LIBERTA' GLI OPPRESSI E PREDICARE UN ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE."

NELLA NOTTE DI NATALE DEL 1299 IL PAPA BONIFACIO VIII CONCESSE LA PRIMA INDULGENZA DEL GIUBILEO A COLORO CHE VISITAVANO LE BASILICHE DI S. PIETRO E S. PAOLO. DA ALLORA IN POI OGNI 50 ANNI SI CELEBRA IL GIUBILEO.



SI CELEBRANO 2000 ANNI DALLA NASCITA DI GESU'; IL PAPA GIOVANNI PAOLO II HA PROCLAMATO IL GIUBILEO DEL 2000 CHE SARA' IL PIU' IMPORTANTE PERCHE' SI PASSA DAL SECONDO AL TERZO MILLENNIO DELL'ERA CRISTIANA.

E ALLORA, RAGAZZI, VOGLIAMO ANCHE NOI FESTEGGIARE IL GIUBILEO, ANNO DI GRAZIA?

COME?



CON UN PELLEGRINAGGIO A ROMA!

RICEVEREMO L'INDULGENZA DALLA CHIESA.





CHE COS'E' L'INDULGENZA?

E' IL PERDONO DEI NOSTRI PECCATI CHE DIO CI DA' SE NOI SIAMO PENTITI E PROMETTIAMO DI ESSERE PIU' BUONI E DI NON ESSERE PIU' EGOISTI!



PERO' E' UN BELU IMPEGNO, NON SARA' FACILE.

MA CON L'AUTO DI GESU' POSSIAMO FARCELA.



SI! CORRIAMO DAL PAPA!



NON VOGLIO PERDERE L'OCCASIONE DI FARE PACE CON GESU'



VOGLIO INCONTRARE GESU' PER DIRGLI "TI VOGLIO BENE"!



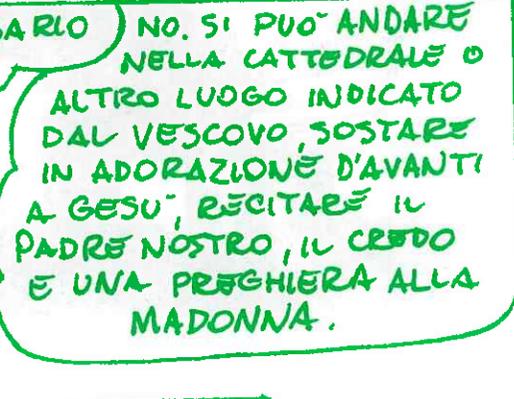
ED IO: "GRAZIE GESU' PER IL TUO PERDONO"



MA ATTENTI, D'ORA IN POI DOBBIAMO ASCOLTARE GESU', ESSERE BUONI E FARE IL BENE.



MA E' PROPRIO NECESSARIO ANDARE A ROMA?



NO, SI PUO' ANDARE NELLA CATTEDRALE O ALTRO LUOGO INDICATO DAL VESCOVO, SOSTARE IN ADORAZIONE D'AVANTI A GESU', RECITARE IL PADRE NOSTRO, IL Credo E UNA PREGHIERA ALLA MADONNA.



INOLTRE IL PAPA PER QUESTO GIUBILEO HA PROPOSTO "LA REMISSIONE DEI DEBITI" AI PAESI PIU' POVERI DEL MONDO. INFATTI QUESTI PAESI PAGANO FINO A 5 VOLTE TANTO I PRESTITI CHE HANNO RILIEVUTO DAI PAESI RICCHI. UNA GRANDE PARTE DEL LORO REDDITO SERVE A PAGARE I DEBITI E PERLO' NON RESTANO PIU' SOLDI PER LO SVILUPPO DEL LORO POPOLI.

